

## TRASPORTI, GIORNO NERO

Gruppi di delegati a Fiumicino scavalcano Cgil-Cisl-Uil. Voli ancora bloccati

# In sciopero treni e aerei il ministro chiama le parti

## Bassolino: una trattativa è possibile

**BRUNO UGOLINI**  
È possibile spezzare la spirale perversa che si è creata negli aeroporti, il ministro dei Trasporti Formica dopo aver ascoltato ieri i sindacati e oggi l'Alitalia può rinegoziare le condizioni minime per una seria trattativa sindacale. Questo può far sì che il conflitto rientri in tempi rapidi entro i codici dell'autoregolamentazione e che si possa svolgere in forme tali da non infliggere tanto pesantemente sui cittadini. La proposta è contenuta in una intervista concessa da Antonio Bassolino della Direzione del Pci al nostro giornale. Il

dirigente comunista denuncia l'atteggiamento irresponsabile dell'Alitalia che non intende venir meno ad una proposta di aumento salariale pari a 50mila lire. Era il ministro dei Trasporti Manino che doveva far rispettare all'azienda i codici di autoregolamentazione, quelli che impongono una convocazione delle parti dopo la rottura di trattative. Ora la parola spetta a Formica. Ed è importante che in questo momento gruppi di lavoratori ricerchino forme di lotta capaci di isolare l'azienda e stabilire un rapporto con gli utenti.

A PAGINA 7

Ancora caos per chi viaggia. Oggi e domani sarà difficile volare: a Fiumicino l'Alitalia sospende 40 voli mentre gruppi di delegati di base non accettano le indicazioni Cgil-Cisl-Uil e attuano fermate «a scacchiera». Solo adesso il governo si sveglia: Formica convoca le parti. Nuova agitazione - dalle 16 di oggi - nelle ferrovie: questa volta si muovono i «Cobas» appena nati tra il personale viaggiante.

**PAOLA SACCHI**

**ROMA.** Il governo si è finalmente svegliato da un lungo sonno. Dopo giorni e giorni di caos nell'aeroporto di Fiumicino e in tutti gli altri scali italiani, a causa delle agitazioni dei dipendenti di terra per il rinnovo del contratto, ieri sera il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha deciso di convocare le parti così come il codice di autoregolamentazione prevede quando si rompe una trattativa. Ieri sera ha visto i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, Pizzinato, Martini e Benvenuto. E questa mattina incontrerà l'Alitalia, il cui atteggiamento provocatorio ha causato l'altra notte l'interruzione del negoziato con i sindacati.

A PAGINA 7

## Svolta improvvisa tra Usa e Urss Si avvicina il vertice

# Shevardnadze domani a Washington

Nuova improvvisa svolta nei rapporti Usa-Urss. Il ministro degli Esteri Shevardnadze arriverà domani a Washington per riprendere i colloqui sull'eliminazione degli euromissili e discutere la possibilità di un vertice tra Reagan e Gorbaciov. L'annuncio è stato dato ieri a Washington da fonti ufficiose dell'amministrazione Usa. Venerdì il capo della diplomazia sovietica incontrerà Reagan.

**WASHINGTON.** Il ministro sovietico Eduard Shevardnadze è atteso questo fine settimana a Washington per riprendere i colloqui sull'eliminazione degli euromissili e discutere le prospettive di un vertice tra Reagan e Gorbaciov. L'improvvisa svolta è stata resa nota ieri sera a Washington da fonti ufficiose. L'annuncio ufficiale dell'attesa visita del ministro sovietico verrà invece dato oggi nelle due capitali. Secondo le stesse fonti, Shevardnadze giungerebbe domani nella capitale americana e vedrebbe Reagan venerdì.

L'annuncio della visita rappresenta un nuovo, inatteso sviluppo di una serie di notizie contraddittorie sulla possibilità di un vertice tra Usa e Urss, dopo il colpo di freno venuto venerdì da Mosca al termine dei colloqui tra Mikhail Gorbaciov e il segretario di Stato americano George Shultz. L'annuncio ufficioso della visita è venuto a poche ore dalla convocazione, ieri a Mosca, dell'ambasciatore americano Jack Matlock da parte del ministro degli Esteri sovietico. Shevardnadze potrebbe portare a Mosca una lettera per Reagan, annunciata venerdì scorso dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov.

A PAGINA 9



## Indagine del Csm per il caso Siani

Inizierà la prossima settimana l'indagine preliminare del Csm sugli uffici giudiziari napoletani, per accertare se nell'inchiesta relativa all'omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani ci furono ingerenze o «deviazioni». L'inchiesta è stata sollecitata dal procuratore generale della Cassazione ed un componente dell'organo di autogoverno dei giudici. L'inchiesta sarà archiviata nel caso il giudice Campana chieda il trasferimento.

A PAGINA 8

## Stupro sul set? Indagine sul film di Bellocchio

Dopo il caso «Diavolo, le corse», nuovi guai per il regista Bellocchio: la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul film «Visione del Sublime» che il regista emiliano sta firmando di montare. Agli atti ritagli stampa, in cui si raccolgono voci d'una violenza carnale che l'attrice Raffaella Rossellini avrebbe subito sul set. Come sono nate le voci? Realtà? Una montatura pubblicitaria? La Rossellini dice: «Dell'iniziativa giudiziaria non sapevo niente». Bellocchio si difende: «È grottesco».

A PAGINA 8

## Mosca Kruscev riabilitato in tv

Si chiama «Rischio» un documentario trasmesso dalla televisione sovietica nel quale per la prima volta Kruscev è completamente riabilitato. Nel filmato, che è la storia dello sviluppo missilistico e della conquista del Terzo mondo, il leader sovietico viene attribuito un ruolo positivo, le sue azioni definite «sagge e coraggiose». Un'immagine in netto contrasto con quella dell'ultimo Stalin, inconsapevole dell'importanza dell'arma missilistica.

A PAGINA 8

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

# Mentre sui mercati monetari il dollaro accusa un nuovo cedimento Tregua nelle Borse dopo la tempesta Panico negli Usa, un altro suicidio

Giornata di tregua nel terremoto delle Borse. Ieri Wall Street ha recuperato il 3%. Con l'eccezione di Milano (che ha perso ancora lo 0,5) le principali piazze finanziarie hanno goduto di un «rimbalzo» positivo dopo la pesantissima caduta di lunedì. Ma la tensione resta molto alta. Il dollaro ieri è precipitato ad un minimo storico nei confronti del marco. In America un altro suicidio.

Nonostante la «tregua» di ieri tutti i mercati finanziari rimangono fortemente scossi. Soprattutto in America si comincia a fare il conto delle conseguenze economiche e sociali del disastro crollato degli ultimi giorni. Si annunciano migliaia di licenziamenti in società finanziarie ma anche industriali (come alla Chrysler). E non mancano purtroppo altre drammatiche notizie dopo il sanguinoso episodio di Miami, dove lunedì un uomo ha ucciso il proprio consulente finanziario e si è poi tolto la vita. Ieri un pensionato di 58 anni che nella caduta di Wall Street aveva perso mezzo milione di dollari (circa 700 milioni di lire) si è ucciso astiandosi col gas in una località del Wisconsin.



Una ragazza segue con apprensione l'andamento dei titoli in Borsa in una via centrale di Londra

**DARIO VENEGONI**  
Se ieri c'è stata una boccata di ossigeno nelle Borse di tutto il mondo, un preoccupante segnale di profonda instabilità è invece venuto dai mercati monetari. Il dollaro ha raggiunto i livelli minimi nell'arco di sette anni - sul marco, assestandosi a quota 1,759 (141,2 yen e 1.269 lire a New York). Il deprezzamento del dollaro ha seguito la notizia del forte attivo valutario della Germania federale: c'è

**RENZO STEFANELLI**  
stata una spinta al ribasso di natura speculativa, e non risultata che le banche centrali siano intervenute in difesa della valuta americana. Un ulteriore sintomo del fatto che gli accordi monetari raggiunti negli ultimi «vertici» non reggono più e che con ogni probabilità si imporrà un nuovo negoziato tra i paesi più industrializzati che di fatto sanzioni una posizione internazionale del dollaro ancora più svalutato.

ENRIOTTI e POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 11, 12 e 17

# L'Ueo dice sì ai missili inglesi e francesi Compromesso europeo sulla «difesa comune»

Il Consiglio della Ueo si chiude all'Aja con l'approvazione di una «piattaforma» sugli interessi europei in materia di sicurezza, piuttosto vaga e tale da soddisfare tutte le diverse posizioni. Ma i più soddisfatti sembrano Parigi e Londra, per il riconoscimento del «contributo» alla dissuasione e alla sicurezza offerto dai loro arsenali nucleari. E ciò desta preoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

L'AJA. I ministri degli Esteri e della Difesa dei sette paesi membri della Unione europea occidentale (Ueo) hanno approvato ieri all'Aja una cosiddetta «piattaforma» sugli interessi europei in materia di sicurezza, che almeno teoricamente dovrebbe costituire la base di una futura «difesa comune». In realtà il documento dice e non dice, o meglio dice tutto e il contrario di tutto. Sembra fatto apposta per accontentare tutti quanti, prolioso e vago al punto che ognuno può interpretarlo secondo il proprio punto di vista e sostenere che anche gli altri

non potevano essere conteggiati nel computo dell'equilibrio Est-Ovest. Comunque sia il riconoscimento di quel «contributo», oltre a sollevare ombre inquietanti sui futuri negoziati, comporta l'accettazione di uno schema di «difesa europea» fondato sul potenziamento anziché sulla riduzione della dissuasione nucleare, e su un asse costituito dai due unici paesi europei membri della Nato che abbiano un armamento atomico proprio. Sarebbe eccessivo concludere che all'Aja abbiano vinto Londra e Parigi, ma tra le tante dichiarazioni di soddisfazione sull'esito della riunione ascoltate ieri, quelle dei ministri francesi e britannici appaiono sicuramente le più «soddisfatte». Con Italia, Francia e Gran Bretagna fan parte della Ueo, Germania federale, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

A PAGINA 9

# C'è l'intesa Dall'88 tassa salute più bassa

Forse tutto sarà più chiaro oggi, ma ieri le riunioni-firme della maggioranza e del governo hanno prodotto soltanto confusione intorno alle modifiche da apportare alla legge finanziaria e all'attentato dei lavori della commissione Bilancio del Senato iniziati in serata dagli articoli sulle entrate. Il Pci ha presentato il suo pacchetto di proposte con interventi selettivi per stimolare lo sviluppo. E ha chiesto al governo «di ripensare radicalmente l'impostazione della legge finanziaria». La norma d'archiviare, ma un'intesa per un più sostanzioso abbassamento dell'aliquota della tassa sulla salute sembra essere stata raggiunta ieri sera: l'1,5% del versato quest'anno verrà considerato accantonato per il 1988, cosicché il prossimo anno la tassa scenderebbe oltre il mezzo punto proposto dal governo.

MENNELLA A PAGINA 3

# Per l'uccisione di Palmina tutti assolti

Gli imputati sono stati assolti per la seconda volta e sulla morte di Palmina Martini, la ragazza di 14 anni bruciata viva perché non voleva prostituirsi, cala il sipario. Una conclusione deludente per una vicenda che ha appassionato e indignato l'opinione pubblica. I due imputati sono stati assolti anche dai reati minori che gli erano stati contestati al primo processo. Enrico Bernardini e Giovanni Costantini, i due principali imputati, escono di prigione con un credito con la giustizia. In primo grado erano stati condannati a 5 anni per reati minori. I giudici di Bari li hanno assolti anche dall'accusa di aver tentato di litigare la giovane Palmina alla prostituzione.

A PAGINA 6

# «E' figlio della provetta, non mio»

CREMONA. È un inghippo infernale, di quelli che faranno scervellare avvocati e giudici e discutere almeno per un po' furiosamente sociologi, vescovi e parlamentari. Conviene ripercorrere dall'inizio. Agosto 1980: si sposano Laura, infermiera professionale e Luciano, operaio, entrambi di un paesino dell'hinterland cremonese. Lui, scoprono presto, è totalmente impotente, però un bambino lo vogliono ugualmente. Così, all'inizio del 1985, decidono di fare ricorso all'inseminazione artificiale, e si rivolgono ad un ginecologo cremonese, il dottor Antonio Sacconi, che pratica l'inseminazione cosiddetta «eterologa». Laura, in sostanza, riceve il seme di un donatore ignoto. Il primo novembre 1985 alla coppia nasce un bel maschietto, Matteo. Ma quella che doveva essere una gran gioia, si trasforma rapidamente in disastro. Il marito, che pure al momento della nascita ha riconosciuto il bambino, comincia a non sentirsi davvero

talmente nuovo che porta con sé difficili risvolti etici, si è posto a Cremona, protagonisti una coppia ormai divisa ed il loro figlio di due anni. Tutto è cominciato nel febbraio dell'86 quando l'uomo ha chiesto la separazione legale e il disconoscimento del bimbo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

«padre» e in un crescente clima di tensione giunge alla decisione: il 7 febbraio '86 cita la moglie per un procedimento di separazione legale ed avvia un'azione per il disconoscimento di Matteo. Laura, a sua volta, reagisce rivolgendosi ai giudici per ottenere la nullità del matrimonio, a causa dell'impotenza del marito, ed i danni relativi al disconoscimento di paternità. Non le va affatto, ed è difficile darle torto, ritrovarsi «ragazza madre», per di più con un figlio giudicato «illegittimo» ma avuto solo dopo il consenso del suo compagno. Ultimo atto, il tribunale

nomina l'avvocato Giovanni Benedini come curatore degli interessi del piccolo Matteo, che in fin dei conti è la maggior vittima di tutta la storia. Adesso, come andrà a finire questa vicenda senza precedenti? Sembrano tutti molto perplessi. Il giudice che tratta il caso, dottor Colace, ha chiesto al professor Eugenio Bezzi, primario urologo a Parma, una perizia sull'impotenza del marito: ma è una mossa secondaria e temporanea. Il vero problema lo analizza l'avvocato Benedini: il marito aveva dato il consenso all'inseminazione

artificiale. In altri paesi ciò sarebbe bastato per rendere Matteo suo figlio legittimo, in modo vincolante. In Italia invece non esiste alcuna normativa in merito. Così succede che il padre può legittimamente disconoscere il figlio se, entro un anno dalla nascita, riesce a provare che non è suo. In sostanza, in questo caso, se può - e può certamente - dimostrare che Matteo è figlio della provetta. Ma allora, di chi sarà figlio il bambino? «Io chiederò al tribunale che Matteo sia riconosciuto comunque figlio legittimo. Ma se non fosse possibile, come sembra, allora il



ESULTANO I TIFOSI CINESI dopo la vittoria (due a zero) della nazionale di calcio contro quella giapponese. La foto è stata scattata l'altro ieri sera in piazza Tian an Men dove, alla fine della partita trasmessa in diretta tv, si è riversata una folla esultante per festeggiare l'avvenimento con mortaretti e sventolio di bandiere rosse.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Non stiamo a quel gioco**

ALDO TORTORELLA

Non dubitate certamente della lealtà di Bobbio. Ed essa è confermata, infatti, da una risposta, di cui lo ringrazio, che cambia, ed eleva, la qualità della discussione. Non basterà certo questo esempio a riportare sul terreno di un confronto di argomenti i molti che verso di noi si sono lasciati andare alle affermazioni senza prove, o alle contumelie, piuttosto che a una ragionata confutazione. E tuttavia è lecito sperare che qualcosa, almeno nel tono, possa cambiare soprattutto per chi non vuole abbandonarsi alla facile regola per cui contro il partito comunista ogni cosa è valida.

Bobbio corregge, dunque, ogni interpretazione di qualche sua frase che possa essere letta come una negazione dell'opera di riforma tentata dai comunisti in questa materia referendaria. Riconosce la differenza che esiste tra l'opposizione contro un referendum sbagliato e il dovere di pronunciarsi nel merito del quesito posto quando un referendum si arriva. Considera giusta l'osservazione la quale sottolinea che la contraddizione con se stessi («Sono a favore dell'abrogazione di quelle norme ma voto no alla loro abrogazione») è una cosa diversa se praticata da un singolo o da un grande partito.

Parliamo da questa base oggettiva, dunque, per discutere lo dico a chi, invece, discute saltando ogni dato di fatto. E, tuttavia Bobbio mi permetterà di aggiungere che come base oggettiva quella che egli definisce è importante, ma non è sufficiente. Egli trascura un passaggio assolutamente inevitabile per ogni scelta. Se è vero, come egli stesso dice assai bene, che «voto è criticare la proposta di un referendum fino a che è in discussione, altro è scegliere di votare sì o no dopo che, nonostante la nostra opposizione, diventa un fatto compiuto», allora è assolutamente indispensabile entrare nel merito del quesito posto agli elettori.

E poiché Bobbio non mi replica nulla sulla analisi di merito che ho, troppo a lungo, ricordato nella mia lettera, debbo ritenere che egli non abbia obiezioni di sostanza. Ma allora non capisco bene perché la nostra posizione per il «sì» possa essere definita «fare buon viso a cattivo gioco», e capisco ancora meno perché la scelta del no sarebbe stata anche per noi il «minor male» e, anzi, «un atto di coraggio e una prova di forza».

Il gioco, se così vogliamo chiamarlo, era quello di invischiare anche noi in un pronunciamento popolare pro o contro la magistratura su un falso obiettivo. Il gioco era quello di costringerci nella contraddizione insanabile di sostenere la indipendenza della magistratura difendendo tre articoli di un codice fascista che mettono la magistratura nelle mani dell'esecutivo. A questo gioco non abbiamo fatto buon viso né prima, né ora. L'espressione corretta per la nostra scelta è allora, semmai, un'altra: «Non stare al gioco».

Quale «atto di coraggio» e quale «prova di forza» avremmo compiuto, fondandoci su una menzogna? Perché era un inganno e una menzogna ieri dire che togliere, insistito, quando eravamo isolati nella denuncia. Ma

sarebbe stato un inganno e una menzogna dover sostenere oggi che salvando quei tre articoli con una vittoria del no avremmo garantito l'indipendenza della magistratura. Non si combatte un errore con un altro errore. Il diritto è proprio quell'atto di coraggio e quella prova di forza che ci si chiede che abbiamo e che ci costa tanto.

Non c'entra nulla, vorrei dire a Giolitti che ne ha scritto in questi giorni, l'accostarsi o non accostarsi ad un partito socialista «che fa marmeo». Non credo che ci si possa rimproverare di scarsa combattività contro chiunque, compreso il partito socialista, quando vi sono motivi di contrasto o di lotta come vi sono stati e vi sono anche in questo caso. Concordo con Giolitti il problema è di principi e di valori. Ma il primo principio è il primo valore è quello di farla finita con la doppia morale, e cioè con il piegare alle convenienze principi e valori. Giolitti, che fu con noi negli anni più lontani, sa di che cosa parlo. Ma tutto il nostro cammino di questo lungo periodo è stato anche per liberarci di quel fardello e non già per cadere nel praticismo dei faccendieri ma per tenere insieme meglio azione politica e ispirazione ideale e morale. E così, ad esempio, quando ci impegnammo per il referendum sulla scala mobile non ci battemmo per fare rabbia a qualcuno, ma per difendere, al di là dei quattro punti, il principio della libera contrattazione, gravemente violato. E, oggi può ben darsi che sarebbe stato il «minor male» per noi o, forse, sarebbe stato un vantaggio, dire quel no, ma il minor male o il vantaggio di partito non coincide con quella che si ritiene essere la causa giusta. Lo scopo essenziale politico è di principio, sembra a noi, era e rimane quello di poter avviare una giusta riforma e di impedire una conta pro o contro la magistratura.

Ma i sì, dice Bobbio spiritosamente, «non viaggiano dall'urna alle mani degli sfruttatori con un segno di riconoscimento». Perfettamente vero. Ma allora se non hanno il nostro segno di riconoscimento o il segno di riconoscimento democristiano, non ne hanno neppure altri. E come si farà, a numerarli tutti secondo una sola intenzione? Le nostre intenzioni non sono meno chiare di quelle di altri, anzi sono sostenute da una legge già firmata da migliaia di cittadini e già presentata in Parlamento. E allora perché volete insistere sul senso univoco del sì? Certamente non è cosa logicamente sostenibile, e non è un favore che venga fatto all'indipendenza della magistratura. Anche al pensatore più acuto può sfuggire una contraddizione grave quando si vuol forzare l'argomento.

E anche il più sottile giurista può scappare: la incongruenza più grande è si affermasse, o si, dice Bonifacio, allora si aprirebbe un ruolo legislativo. Certo. Ma a parte il fatto che il «pleno» che c'è adesso nessuno lo vuole più, quel ruolo rimarrà vuoto non se i sì si affermeranno, ma se la Dc tradirà la parola data. Ma allora il problema non è di un voto al referendum. Esso apre, non chiude, una lotta politica. E senza un duro e costante impegno la indipendenza della magistratura, così come gli altri diritti essenziali del cittadino non si affermeranno mai.

**Rivedere la Finanziaria**

PIERO FASSINO

Un'overdose di finanza rischia di uccidere l'economia mondiale. Quel che sta avvenendo a Wall Street e negli altri santuari della finanza internazionale segna la crisi profonda della asfissiante finanziarizzazione imposta dagli Stati Uniti all'economia mondiale.

Non si è sottratta a questa logica perversa l'economia italiana, che anch'essa in questi anni ha pagato una enorme lievitazione finanziaria e alti tassi di interesse con la stagnazione degli investimenti e della base produttiva, l'aumento della disoccupazione, l'allarmante crescita del debito pubblico.

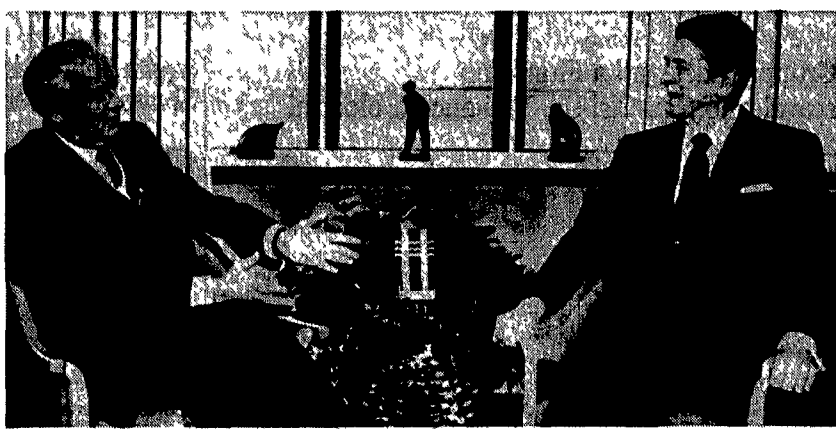
E oggi le probabili spinte recessive innescate dal crack finanziario mondiale possono peggiorare ancora di più il quadro della

economia italiana appaiono infatti del tutto inattendibili e illusorie le previsioni di espansione del mercato mondiale e di stabilità dei mercati finanziari su cui il governo ha fondato l'impostazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

C'è un'abbastanza per chiedere formalmente a Goria e ad Amato di ripensare radicalmente l'impostazione della legge finanziaria.

Gli obiettivi che il governo ha affidato alla Finanziaria - già poco credibili e del tutto discutibili in sé - appaiono oggi, di fronte a quel che sta avvenendo, capaci soltanto di conseguire recessione produttiva, crescita dell'inflazione e ulteriore indebitamento pubblico. Sarebbe irresponsabile non cambiare in tempo una rotta che rischia di far pagare prezzi gravissimi all'economia italiana.

**E' ingiustificata la sorpresa per l'insistenza di Gorbaciov Per l'Urss la Sdi è invece problema vitale**



Gorbaciov e Reagan al vertice di Reykjavik. Sotto, George Shultz (a destra) e Eduard Schevardnadze

**Perché Mosca non molla sullo scudo**

MOSCA Si è fatto un gran parlare, in questi giorni, del presunto «irrigidimento» sovietico nel momento cruciale del dialogo con gli Stati Uniti. Ripetendo lo scenario interpretativo che fu già tentato dopo Reykjavik, si è presentata la posizione sovietica come «sorpriente», addirittura come una «trappola» tesa da Gorbaciov a Reagan sul più bello della conclusione. Ancora una volta - basandosi sulla giusta constatazione dell'esistenza di un forte dibattito all'interno della leadership sovietica - si è ipotizzato che la linea distensiva dei leader sovietici sia soggetta a una contestazione interna dei «falchi» del Cremlino, perfino dei marescialli e generali dello stato maggiore. È una disputa fra i vertici sovietici, in quanto a quanto si è affermato, si sa, dice Bonifacio, allora si aprirebbe un ruolo legislativo. Certo. Ma a parte il fatto che il «pleno» che c'è adesso nessuno lo vuole più, quel ruolo rimarrà vuoto non se i sì si affermeranno, ma se la Dc tradirà la parola data. Ma allora il problema non è di un voto al referendum. Esso apre, non chiude, una lotta politica. E senza un duro e costante impegno la indipendenza della magistratura, così come gli altri diritti essenziali del cittadino non si affermeranno mai.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIO CHIESA

La battuta d'arresto nel dialogo Usa-Urss è evidente. Ma per rimettere in moto il meccanismo bisogna conoscere dove sta il guasto. La sorpresa dei commentatori per l'insistenza sovietica sullo «scudo stellare» è un po' ingenua. In ogni punto della trattativa infatti Gorbaciov ha messo al centro la «decisa riduzione degli armamenti strategici e il rafforzamento dell'accordo in tema di difesa antimissilistica».

La parte sovietica considerava «centrale» il rapporto tra armi strategiche e scudo stellare e il «magico» a Mosca di Shultz venne concordato come ha ricordato il ministro degli Esteri sovietico - su due obiettivi. «La preparazione del progetto di accordo sui missili di media gittata e tattico-operativi» e sulla «definizione delle condizioni essenziali per un'intesa sulle armi strategiche offensive e sul mantenimento in vigore dell'accordo Abm». Questi erano i contenuti concordati per il vertice e, dunque, nessuna sorpresa se, di fronte all'assenza di risposte da parte americana sulla seconda parte, Gorbaciov ha detto di essere «disposto ad aspettare». La battuta d'arresto c'è stata, questo è fuori di dubbio e nessuno può esserne lieto. Ma per rimettere in moto il meccanismo bisogna conoscere dove sta il guasto. Del resto vi sono due elementi precisi per valutare la posizione del Cremlino prima e durante l'incontro di Mosca il primo è la ribadita assicurazione che l'accordo sui missili intermedii non è soggetto a pensamenti. Tutti gli ostacoli principali sono stati rimossi ed è impensabile un ritorno indietro su questo punto. Il secondo - che la giustizia di presunti irrigidimenti sovietici, quale che ne sia l'origine - è rappresentata dall'impressionante serie di concessioni che, proprio in tema di scudo stellare, Gorbaciov ha avanzato tra aprile e oggi. In un primo tempo spostando l'attenzione dal SdI al rispetto decennale dell'accordo Abm. Evidentemente per facilitare il compito di Reagan nell'e-

ventuale sganciamento dal suo «figlio prediletto». In un secondo tempo spingendo la propria accettazione del programma reaganiano di scudo stellare fino a proporre di fissare parametri e criteri per definire cosa può e cosa non può - in armonia con il trattato Abm - essere discusso nello spazio. La risposta americana non è giunta neppure su questo fronte. O, peggio, è venuto un secco diniego a riconsiderare l'SdI nelle sue versioni iniziale, globale, che cancella il trattato Abm, anche nella sua interpretazione più estensiva.

Il dissenso, dunque, non concerne aspetti settoriali. È un contrasto tra due impostazioni globali. Mosca vuole la materia del disarmo. Lo vuole al punto che Gorbaciov ha parlato non di un solo vertice ma di due vertici con Reagan, il secondo da realizzare a Mosca entro la metà del prossimo anno, per firmare appunto l'intesa sulle armi strategiche. E Gorbaciov lo vuole - dato da non perdere di vista - non con un qualsiasi futuro presidente degli Stati Uniti, ma con l'attuale, prima della scadenza del suo mandato.

Evidentemente - per usare le parole di Flora Lewis, in un recente commento sul «New York Times» - il presidente è «troppo emozionalmente coinvolto nella sua visione per poter fare analisi comparative». In questa situazione i Machiavelli di casa nostra non dovrebbero essere troppo stupiti se Mikhail Gorbaciov tiene l'occhio fisso su quello che sta accadendo nelle borse di tutto il mondo, per le fondate preoccupazioni che il deficit federale (conseguenza di spese militari ormai spropositate) sia all'origine degli squilibri mondiali. E se cerca di fare leva sulle crescenti opposizioni dentro il congresso Usa per piegare a una nuova visione della sicurezza un presidente americano tanto irriducibile quanto privo di prospettive da qui alla fine del suo mandato.

**Intervento Quale sindacato dopo il neoliberalismo**

MARIO COLOMBO

La bufera che della scorsa settimana si è convogliata nel Bosaso di tutto il mondo, appare come un momento di forte cambiamento, destinato ad influenzare profondamente il modo di pensare e, crediamo, anche di operare in campo economico. Che non si tratti di un semplice aggiustamento tecnico, di un «accidente», mi pare che siano in molti a sostenere. Alcuni ritengono che i titoli azionari fossero sopravvalutati in rapporto alla redditività delle imprese e che questo scossone sarebbe servito a ricondurre il loro prezzo più vicino al valore reale. Anche costoro però devono riconoscere che la mano invisibile del mercato non opera sempre con la necessaria rapidità ed efficacia. Devono ammettere che il valore cartaceo può crescere con scarso riferimento al valore reale e che il mercato tarda ad accorgersene, quando invece il divario tra valore reale e valore cartaceo appare netto, lo scossone cui è sottoposto il sistema economico è notevole e i danni rilevanti.

Questa interpretazione è tuttavia riduttiva, benché già sufficiente a mettere in crisi le ideologie neoconservatrici che hanno regnato in questi anni soprattutto con Reagan e la Thatcher. Dire che un tale scossone è stato provocato dal modo con cui hanno operato i computer o da un modesto aumento del tasso di interesse deciso dalla Germania federale, ci sembra superficiale e fa l'effetto dell'evocazione del naso di Cleopatra.

La verità è che la flessione dei corsi a Wall Street e nelle altre Borse riflette la debolezza e l'incertezza dell'economia degli Stati Uniti, frutto dell'incredibile gestione della «Reaganomics». A dispetto di qualche indicatore congiunturale favorevole, appare chiaramente che la politica economica americana non è riuscita e non riesce a conciliare risanamento del bilancio pubblico, riequilibrio della bilancia commerciale e mantenimento di una domanda interna elevata. Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti appare possibile, a scampo internazionale, solo tramite la riduzione della domanda interna, e proprio la prospettiva che a Washington si decida di imboccare la strada della recessione è apparsa la più probabile agli operatori di Wall Street, con quel che ne è seguito.

Prearietà dei mercati finanziari e prospettive negative dell'economia reale segnano così il fallimento della politica reaganiana. Ma l'instabilità della situazione economica non solo le economie dei paesi in via di sviluppo, ma tende a ripercuotersi anche sui paesi più forti, lo scenario internazionale è, di conseguenza, anche gli scenari interni diventano sempre più perturbati e caratterizzati da una crescita

stentata. In sostanza, la cura neoliberalista, che si oppone all'idea keynesiana di governare l'economia, ha dato risultati decisamente negativi. Il più eclatante è proprio il ritorno all'instabilità tipica dell'economia prebellica. Le vicende di questi giorni dimostrano invece che l'economia è governabile e va governata.

L'economista del MIT Dornbusch stima che, solo a causa del primo impatto del crollo di Wall Street, vi sarà una minore crescita del Prodotto Lordo statunitense dell'1% Tale riduzione è destinata a riflettersi direttamente ed indirettamente sulle economie europee ed a tradursi in perdite di occupazione.

Dopo il lunedì nero, riprendono quindi ancora più forti le preoccupazioni per il lavoro che manca, come se già non bastassero gli ultimi dati dell'Istat che danno il tasso di disoccupazione per l'Italia al 12%, con un'inflazione che torna a salire al 5,5% e un volume di produzione industriale sostanzialmente ai livelli del 1980. Dinnanzi a questa situazione di grande incertezza, non può essere eluso l'interrogativo circa il ruolo che il sindacato intende giocare. Indugerà alle lusinghe delle teorie del pendolo, che pronosticano idealmente un ritorno dell'inflazione sindacale, ora che il neo liberismo appare in grave difficoltà? Oppure sceglierà per sé un ruolo più attivo di indirizzo e determinazione degli eventi?

In questa nuova fase economica vi sono spazi nuovi per il sindacato, se esso saprà e vorrà coglierli. Ma i nuovi spazi non possono essere coperti con vecchi strumenti. Tornerà perciò attuale e urgente un confronto sulle due principali questioni che torreggiano all'origine della rottura in atto: la Federazione Unitaria e che, dopo il referendum del 1985, sono state sostanzialmente rimosse dalla componente comunista della Cgil.

La prima è il ruolo del sindacato nel governo macroeconomico. Il sindacato non può fare a meno di occuparsi di macroeconomia per indennizzarsi, visto che le scelte su questo piano influenzano gli stessi obiettivi primordiali del sindacato come l'andamento dei salari e della domanda di lavoro. L'unica alternativa al neoliberalismo resta la politica dei redditi.

L'altra questione strategica è quella dell'intervento sindacale nei processi di accumulazione e di partecipazione corresponsabile nella vita delle imprese. Partecipare in questo caso non vuol dire perdere il proprio ruolo di rappresentanza dei lavoratori, ma renderlo più ampio ed adeguato all'obiettivo della democratizzazione dell'economia.

Solo se queste questioni, volutamente «dimenticate», torneranno sul tavolo dell'elaborazione strategica di Cgil, Cisl e Uil, sarà possibile dar vita ad una nuova stagione di iniziativa unitaria, che miri a far crescere in questa delicata fase storica il peso dei lavoratori e del sindacato nelle strategie d'impresa e nella politica economica e sociale. \* Segretario Generale Aggiunto Cisl

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

**Gli extraterrestri ci guardano**



viventi nei pianeti del sistema solare «può considerarsi chiusa». Fino a vent'anni fa i canali di Marte e altre vaghe indicazioni facevano pensare che ci fosse vita, sia pure primordiale. E il nostro spirito copernicano, la coscienza di essere in uno dei tanti mondi e non più al centro dell'universo ci incoraggiava a crederlo.

Una delusione, quindi, nessun'altra vita nel sistema solare. Molte invece più lontane da noi. Un capitolo è chiuso (almeno per ora) altri se ne aprono grazie all'esame dei meteoriti, che giungono frequentemente dal cosmo sulla Terra. Già da tempo erano stati trovati in alcuni di essi composti chimici del carbonio, i mattoncini della vita, ma anche sostanze più complesse come gli amminoacidi, equivalenti a pezzi di parete. Permaneva il dubbio che questi materiali fossero penetrati nei meteoriti durante il percorso atmosferico o l'impatto terrestre. Ora si è visto che gli elementi costitutivi hanno qualche diversità rispetto agli omologhi del nostro pianeta. Hanno la targa della galassia, non della Terra. In un meteorite australiano, per esempio, gli amminoacidi contenevano due volte e mezzo più deuterio (sototipo ve-

sante dell'idrogeno) dei nostri. Insomma, è certo che nella polvere interstellare si formano sostanze organiche e forme previtale, ed è molto probabile (statisticamente certo, direi) che in qualche pianeta di questa o di altre galassie ci siano esseri vedenti e pensanti, progrediti come e più di noi.

Potrebbero osservarci. E anche perciò dobbiamo comportarci bene. Mi sovvienne il racconto *Gli anni luce*, nel volume *Le cosmicomiche* di Calvino. Il protagonista osserva al telescopio una galassia lontana a cento milioni di anni-luce, e con sorpresa e paura vede

sporgere un cartello in cui sta scritto «Ti ho visto». Calcolati i tempi e le distanze, si accorge che il suo interlocutore si riferisce all'unico vergognoso episodio della sua lunghissima vita accaduto duecento milioni di anni-luce prima, a tutti sconosciuto e da lui stesso dimenticato. Il racconto prosegue con scambi di informazioni (sempre mediante cartelli) che non annullano però la gravità di quel singolo fatto, finché il protagonista conclude: «Finora era andata com'era andata, dovevo fare in modo che andasse meglio in avvenire».

Anche sulla Terra, è andata come sappiamo. Non so come siano i nostri eventuali corrispondenti galattici se simpatici, dotati di un dito indice quantore, come ET, oppure duri e coperti di squame come i *Visitors*. Mi dispiacerebbe, comunque, che avessero di noi una cattiva impressione. Peggio ancora se lo scudo spaziale, che ha già causato tanti guai alla Terra, res pingesse i loro segnali e ci impedisse ogni comunicazione verso l'esterno. Peggio del peggio, ovviamente, se dopo averci osservati in evoluzione biologica per milioni di anni, e in epoca tecnologica per un breve periodo, i loro telescopi vedessero il cartello «chiuso per cessato esercizio», non riuscissero a guardare attraverso le nubi oscure del «day after». La rivista *New Scientist*, dopo aver riferito sui segnali che noi mandiamo nel cosmo per farci conoscere, ha aggiunto: «ET dovrebbe telefonare presto, se vuole ottenere la linea e avere risposte». Nel frattempo, non dovremmo dimenticare il *Trattato dello spazio*, firmato vent'anni fa (27 gennaio 1967) che impegna gli Stati contraenti «non inviare in orbita terrestre alcun oggetto che trasporti armi nucleari», e a non apprestare sui corpi celesti «basi militari, fortificazioni, sperimentazioni di armi». Basterebbe attenersi a queste regole.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbaio, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Veronesi

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-3-4-5 telex 613461 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401 licenzia al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma, licenzia come giornale mirale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

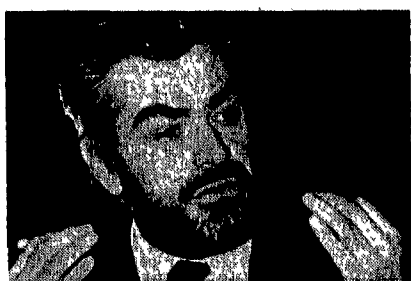
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelicci 5 Roma



Referendum Si beccano Craxi e La Malfa

ROMA. Craxi ancora polemico con il fronte del no, accusato di «parlare di referendum per puntare ad altro...».



Riunioni senza fine di una maggioranza divisa e mugugnante, improvvisi vertici dei ministri economici con il presidente del Consiglio...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Salvo la pausa notturna, il vertice dei cinque alleati di governo per trovare almeno un accordo di massima intorno alle modifiche della legge finanziaria è durato oltre ventiquattro ore.

Pecchioli presenta le richieste comuniste per fisco, sviluppo e Mezzogiorno. Nulla di fatto dopo un vertice-fiume della maggioranza: restano i contrasti

I cinque in panne Finanziaria, controproposte Pci



Giuliano Amato e Ugo Pecchioli; in alto, Giovanni Gorla

per i controlli sulle pensioni d'invalidità civile (giudicare le commissioni Inps, non più i militari come voluto dal governo, ma l'istituto potrà ricorrere ai medici dell'Inai e anche militari) e per la questione dei fondi ex Gescal (meta per il fondo occupazione: ma non c'è grande intesa dicevano i dc).

Fisco. Il Pci propone un'ampia manovra di redistribuzione del carico fiscale spostando dai redditi da lavoro e produzione verso quelli da capitale (finanziario soprattutto) e i patrimoni e spostando dalla contribuzione sociale verso l'imposizione indiretta, così da avvantaggiare le imprese con la riduzione del costo del lavoro e relativo recupero di competitività sui mercati esteri.

Mille fisici e ingegneri «Ecco perché difendiamo il nucleare»

ROMA. «Non siamo una lobby, siamo una scuola che rischia di morire: con questo slogan, il professor Gherardo Stoppini, fisico dell'Università di Pisa, ha aperto ieri la conferenza stampa che ha preceduto la lettera-documento di oltre 1000 fisici e ingegneri (assieme ad alcuni chimici, medici e biologi) a favore del nucleare.

Proposta dal Pci per affrontare le riforme Una sessione della Camera su Parlamento e istituzioni

Una sessione di lavoro della Camera per la riforma istituzionale. È la proposta lanciata dalla presidenza del gruppo comunista per «restituire piena vitalità al Parlamento». Ed è anche la risposta politica a un governo che, ricorrendo in modo arbitrario ai decreti legge o svuotando lo stesso appuntamento della legge finanziaria, frena o paralizza l'iniziativa legislativa e di controllo.

Finanziamento pubblico anche ai movimenti, dice Formigoni

«È inaccettabile il finanziamento ai partiti se non si sostengono in egual misura le formazioni sociali di promozione civile». Lo afferma l'on. Roberto Formigoni (Dc), leader del Movimento popolare, in un comunicato in cui annuncia un'iniziativa a sostegno di una nuova legislazione sugli enti, associazioni, formazioni sociali che perseguono scopi di promozione civile.

Natta andrà a Mosca Per il Psi ci sarà Martelli



Alessandro Natta guiderà la delegazione del Pci che si reccherà a Mosca, su invito del Comitato centrale del Pcus, per le celebrazioni del 70° dell'Ottobre. Con il segretario del Pci, partiranno i responsabili della commissione Esteri: Giorgio Napolitano, e delle relazioni internazionali Antonio Rubbi.

Bassanini voterà cinque sì

del no. Bassanini dice di nutrire «molte sospettosità sulle reali intenzioni di alcuni dei promotori del referendum sui giudici: ma non per questo credo giusto - aggiunge - difendere vigenti, come quelle vigenti, che contraddicono per il principio dell'indipendenza della magistratura, attribuendo al ministro della Giustizia abnormi poteri discrezionali».

Associazione magistrati al Psi: più impegno in Parlamento

giudici. Andò dovrebbe ricordare, afferma Criscuolo, che «proprio l'Associazione magistrati da decenni sta sollecitando riforme di ampio respiro». Ma, aggiunge, «non compete all'Anm realizzare tali riforme: compete al Parlamento, di cui l'on. Andò è autorevole esponente. Ma egli appartiene al numero di coloro che ritengono di poter affrontare i problemi della giustizia a colpi di referendum senza darsi carico delle conseguenze negative che ciò può cagionare».

Per il no sui giudici 22 dirigenti della Fiom

Un appello per il «no» nel referendum sulla giustizia è stato lanciato da 22 dirigenti della Fiom-Cgil, fra cui il segretario nazionale Luigi Mazzoni, Giuseppe Ruggino, Dino Tibaldi e Giorgio Cremaschi. Nell'appello si dice di condividere le argomentazioni contenute nel documento sottoscritto tra gli altri da Bobbio, Anselmi, Bonifazi e Rodotà. È il tentativo di voler difendere il principio dell'autonomia della magistratura, «oggettivamente minacciato da una vittoria del sì».

A Cagliari il pentapartito torna in sella

Divisioni e polemiche delle scorse settimane sono state solo un «incidente tecnico». E così la scorsa notte la giunta pentapartita ha ritirato le dimissioni al Comune di Cagliari, chiudendo dopo quasi un mese la crisi aperta lo scorso 29 settembre in seguito alla bocciatura di alcuni mutui da parte dell'assemblea. La decisione è stata duramente contestata dalle opposizioni comuniste e sardiste che hanno rimarcato, durante un acceso dibattito in aula, le gravi deficienze e i ritardi amministrativi della giunta De Magistris. Voci critiche si sono levate anche tra le file dei cinque alleati e in particolare del Psi.

GIOVANNI FASANELLA

DIARIO DEI REFERENDUM/NUCLEARE

FABIO MUSSI

Vi ricordate le centrali?

È vero. Dei cinque referendum che si stanno celebrando, il tre sul nucleare richiama di svanire nella nebbia. Perché? Ci sono almeno tre ragioni. La prima è che gli organi di informazione colivano, come un fiore raro, essenzialmente il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, con un tifo da stadio per il «no». Nessuna meraviglia. Si pensa che le difficoltà maggiori siano dei comunisti, e con questa bussola si traccia la rotta. Disavvenza sul fatto che sono stati alcuni partiti della maggioranza e del governo a promuovere il referendum (il Partito socialista innanzitutto): riflettori accesi sul dissenso in casa Pci. Come da consueto copione, la fazione fa aggio sui contenuti.

Assemblea di magistrati della Suprema corte

I giudici di Cassazione: «Vogliono metterci sotto tutela»

ROMA. Sdegno, frustrazione, sconcerto, preoccupazione. Le parole si susseguono, dure come sentenze, sotto le volte del palazzo di Giustizia, il «palazzaccio», come lo chiamano l'uomo della strada e il cronista giudiziario. L'imputato, questa volta, è il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, «processato» dai giudici di Cassazione. Assemblea aperta, così recita la convocazione diramata dall'Associazione nazionale magistrati. Ma gli interlocutori sono pochi. La requisitoria degli «ermellini» è severa, non concede attenuanti ai promotori del referendum e alla «classe politica».

Advertisement for a book titled 'Se vince Gorbaciov' published by L'Unità. It includes details about the book's length (232 pages), price (L. 2000), and a call to action to purchase it.

Genova Il Tar fa demolire deposito

GENOVA Questa mattina le ruspe cominceranno a demolire la stazione di pompaggio del Cpi costruita dal petroliere Riccardo Garrone all'interno del porto-petroli di Genova Miltedo il Tar della Liguria, infatti, ha risolto a favore del Comune il braccio di ferro che da anni, a forza di carte bollate, opponeva l'amministrazione alla Erg di Riccardo Garrone.

L'arrivo della vertenza era stato sollecitato dalle durissime e ripetute battaglie della gente di Miltedo e del portone genovese contro i mille pericoli di un quartiere-bomba, in bilico sulla commissione tra case, depositi petrolchimici e impianti industriali ad alto rischio.

Nel 1984 il Comune aveva accettato che la Erg aveva progettato e realizzato la stazione di pompaggio senza avere ottenuto la necessaria concessione edilizia, e forte di questo licetto il sindaco Fulvio Carolini, il 7 giugno 1985, aveva firmato un'ordinanza che ingiungeva alla Erg l'immediata demolizione dell'impianto. L'azienda non aveva obbedito e il 17 ottobre dello stesso anno il sindaco Cesare Campari, successore di Carolini, aveva ribadito la volontà del Comune con una seconda ordinanza di demolizione, questa volta d'ufficio.

La Erg aveva impugnato entrambi i provvedimenti ma, come abbiamo detto, il Tar ha respinto i ricorsi con una sentenza immediatamente esecutiva, in forza della quale le ordinanze del Comune riacquistano subito la piena validità, senza bisogno di atti aggiuntivi da parte della civica amministrazione. Enorme la soddisfazione tra la gente: anche perché la loro lotta è stata coronata per anni da disastri e tragedie, dallo scoppio della petroliera Hakuyo Maru alla recente esplosione del serbatoio della Capogno.

Massa Carrara, il giorno dopo il referendum che ha deciso la chiusura dell'impianto Montedison

«Ha vinto l'equazione Farmoplant = morte»

Nervi saldi e tanta voglia di lavorare, di continuare a credere che sia possibile difendere l'ambiente e l'occupazione. Anche ora che la gente gli ha risposto con un «no». Fabio Evangelisti, segretario del Pci di Massa e Carrara, spiega forza e debolezza della proposta della trasformazione. E ribadisce testardamente un concetto, quello che è accaduto a Massa è un fatto di rilevanza nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

CARRARA Fabio Evangelisti, 33 anni, una laurea in scienze politiche, segretario del Pci a Massa Carrara, fa parte dell'ultima generazione di funzionari comunisti. Per qualche tempo è stato il più giovane segretario di una federazione comunista toscana. Ha vissuto l'ultimo mese ad un ritmo di due-tre dibattiti al giorno. Sempre il medesimo argomento: Farmoplant e referendum. Una battaglia per la gente, la stragrande maggioranza degli elettori, ha scelto di chiudere lo stabilimento ignorando i problemi di lavoro dei 400 dipendenti Montedison.

Che cosa c'è dietro questa sconfitta. A colloquio col segretario del Pci

Oggi non l'ha più? Oggi la gente ti ha chiesto la chiusura. Oggi dobbiamo imporre alla Montedison la volontà popolare. La Montedison accetterà? Non licenzierà tutti? Sono interrogativi aperti. Rispetto all'azienda oggi siamo tutti più deboli. Il voto ha mostrato un distacco netto tra gli schieramenti e gli elettori.

Non lo so. So, invece, che la nostra posizione non scaturisce da qualche cervellotico compagno di Massa Carrara ma deriva da un'impostazione generale del partito. Ho colto - con amarezza - l'incapacità di alcuni compagni di comprendere la portata politica di quanto avveniva qui, a Massa Carrara. Il primo referendum al mondo per la chiusura di una fabbrica. Al contributo intelligente e prezioso di alcuni, ha fatto riscontro in altri perfino la mancanza di curiosità politica e intellettuale.

Qual è il primo insegnamento che cogli da questo referendum? Che non sempre il referendum è la migliore medicina in democrazia. Ed a te, personalmente, cosa ha insegnato? Mi lascia un grande arricchimento politico e culturale. Non capita spesso a dei dirigenti provinciali di trovarsi a fare i conti in prima persona nella elaborazione di idee e di argomentazioni da portare al confronto con gli altri su temi di altissimo livello.



Lo stabilimento Farmoplant di Massa Carrara

Non rinnovato il contratto con la Montedison

CARRARA Ora è ufficiale. Il sindaco di Massa non rinnoverà le autorizzazioni alla Farmoplant, l'azienda Montedison che il referendum popolare ha condannato alla chiusura. La decisione è stata presa al termine di una lunga riunione tra i segretari dei partiti e i capi-gruppo della maggioranza che guida il comune massese. Pci, Dc, Pri, Psdi. In pratica il comune ha fatto proprie le indicazioni del referendum.

Ieri sciopero nelle scuole. Assemblee sul contratto. I Cobas dicono: «Adesioni al 60 per cento»

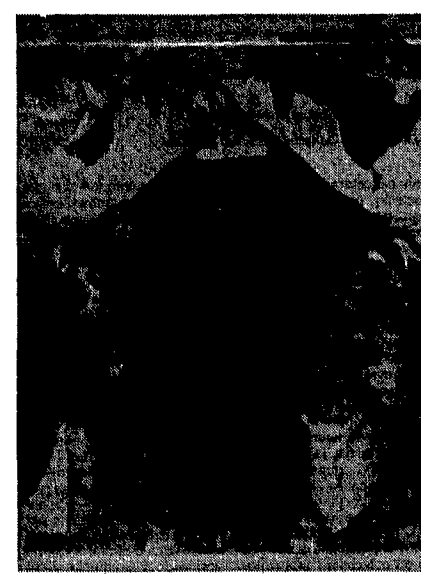
Ieri nelle scuole giornata d'agitazione dei Cobas. Assemblee dei docenti o, in sostituzione, un'ora di sciopero, per parlare di piattaforma contrattuale e Finanziaria. «Abbiamo avuto adesioni alte» affermano i Cobas. La «sfida» era ottenere per un giorno l'agibilità scolastica dei locali scolastici, che la legge concede alle organizzazioni riconosciute. Dal ministero nessun dato ufficiale sui risultati della protesta.

MARIA BERENA PALERMI

ROMA Scuole superiori di Napoli ieri il 60% delle classi è uscito un'ora prima o un'ora dopo, solo in un'esigua minoranza di questi istituti i professori, aderenti o no ai Cobas, hanno ottenuto dai presidi la possibilità di sciucere su stipendi, orario di lavoro, status giuridico della propria professione, in locali della scuola. Le cifre, in verità, sono «d'ufficio» fornite dagli stessi Comitati di base, ma riscontrati da Provveditorato o ministero per ora non ce ne sono. A Roma la situazione è sbalzata, e in molte scuole (sondando a vaso, vedi Mariani, De Sanctis, l'Alvaro), s'è discussa la piattaforma contrattuale in orario di lavoro.

A Bettona vicino Perugia Con le chiavi del museo si portano via due opere del Perugino

PERUGIA Una tavola raffigurante la Madonna con i santi Gerolamo e Mauro, una tela con l'immagine di Sant'Antonio da Padova, entrambe opere di Pietro Vannucci, detto il Perugino, una predella opera di Dono Doni, del XIV secolo. Sono questi i pezzi di maggior valore tra quelli clamorosamente trafugati la scorsa notte dalla pinacoteca comunale di Bettona, un piccolo comune sulle colline circostanti Perugia. Opere di inestimabile valore, la cui asportazione è stata praticata in un cassetto della scrivania del piccolo ufficio dei vigili urbani. Chiunque avesse visitato la pinacoteca



«Madonna con i santi Gerolamo e Mauro», una delle tele del Perugino rubate nel museo di Bettona

sapeva dove si trovavano per accedervi, infatti, bastava rivolgersi a qualche addetto del comune. I ladri - forse aiutati da un basista - hanno così depredato una infarinata e una finestra del Comune di Bettona, poi a colpo sicuro, si sono impossessati della chiave e in tutta tranquillità hanno aperto l'uscio della pinacoteca. Al piano soprastante dormiva il custode che non si è accorto di nulla. Del clamoroso furto si sono accorti proprio questi maitenaucini impiegati del municipio quando entrarono in ufficio si sono accorti che erano state portate via le chiavi della pinacoteca. In totale i ladri si sono impossessati di 29 dipinti e di 6 preziose ceramiche antiche. Ancora non si sono accorti dell'esatto valore dei quadri sottratti, ma si parla, in termini di realizzo della vendita di queste opere clandestinamente di diversi miliardi di lire.

Risanamento di Napoli Pci a Ruffolo: «Un affare in nome dell'ambiente»

NAPOLI Il risanamento dell'ambiente si trasforma in un affare? Il Pci punta l'indice accusatore contro i due ex ministri per l'ecologia Francesco De Lorenzo e Livio Pavan i quali, con procedure d'insolita celerità, hanno affidato sia la progettazione sia la realizzazione del piano di disinquinamento della provincia di Napoli alla Fiat Engineering, all'Infrasud e alla Snamprogetti, in violazione di un parere contrario del Consiglio di Stato. In ballo i 50 miliardi stanziati allo scopo dalla Finanziaria.

«Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro in carica Giorgio Ruffolo affinché riveda le decisioni precipitate adottate dai suoi predecessori», ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa Antonio Panfili, comunista, firmato insieme al on Chicco Testa di una par

Scuola occupata per protesta. Napoli, esce tardi a causa dei doppi turni. Tentato stupro a una 14enne

NAPOLI Una scuola di Napoli, l'istituto professionale femminile «Isabella d'Este», è occupata dalle 1200 allieve una loro compagna quattordicenne, nei giorni scorsi, ha subito un tentativo di violenza, e le ragazze accusano la localizzazione della scuola, un quartiere malfamato, e gli orari cui sono costrette dai doppi turni. Vittima designata una ragazza iscritta al primo anno di corso. Lo scenario è la zona del mercato, di giorno brulicante di bancarelle e venditori ambulanti, di notte zona franca per travestiti e prostitute. In due, armati di un coltello, hanno trascinato la studentessa, all'uscita da scuola, in un vicolo deserto. Era buio, presto le lezioni del secondo turno terminano infatti alle 19,15. Così l'altra mattina, dopo una serie di assemblee ed animate discussioni, la decisione delle sue compagne la

Il progetto di un pool di industrie (Iri, Eni e altri colossi) Tre tunnel sottomarini nello Stretto Un'ipotesi per novemila miliardi

L'attraversamento dello Stretto di Messina: a ponte o a campata unica o a galleria sottomarina? Siamo ancora nel campo delle ipotesi, perché non c'è alcuna decisione definitiva. Ieri è stato presentato da un pool di aziende (Iri, Eni e altri colossi) il progetto di attraversamento sottomarino: tre tunnel, uno per il transito dei treni e due per quello delle auto.

Le prospettive che s'affacciano oggi sono ancora due: ponte a campata unica o galleria sottomarina. Ieri è stato presentato in Parlamento e quella del tunnel. Questa soluzione è venuta all'improvviso. Ieri a Roma è stata presentata quest'ultima ipotesi. Il attraversamento sottomarino costituito da tre tunnel che congiungono la Calabria con la Sicilia. Il disegno è stato illustrato all'Eur nella sala delle conferenze imi dai presidenti della Salpem Dell Orto e della Snamprogetti (Gruppi del gruppo Eni) dall'amministratore delegato della Spea del gruppo Iri-Italtel Piro e da Blandino della Tecnomare una società dell'Imi con partecipazione di Eni e Iri un poderoso pool industriale. Queste le caratteristiche

del progetto sono previste tre gallerie poste a 47 metri sotto la superficie del mare ed altre due al fondo da una lunga serie di cavi, distanti 50 metri l'uno dall'altro. I tre tunnel, lunghi sei chilometri circa e con un diametro esterno di quindici metri e mezzo, sono costituiti da moduli prefabbricati lunghi 150 metri. Un tunnel è adibito ad attraversamento ferroviario con due linee ad apposti sensi di marcia. Gli altri due tunnel servono come attraversamento viario per ogni tunnel è previsto un senso di marcia con due corsie, più una d'emergenza. La lunghezza totale dell'attraversamento ferroviario è di 17 chilometri (5,4 chilometri in alveo). La lunghezza con pieveva di ciascun attraversamento viario è di 23 chilometri (6 chilometri in alveo). Le

gallerie per il transito delle auto sono raccordate alle autostrade Salerno Reggio Calabria e Messina-Palermo attraverso due tronchi autostradali occupati, in gran parte, da gallerie. Quali i tempi di realizzazione? L'ultimazione del primo tunnel (traffico ferroviario) è prevista dopo cinque anni dall'inizio dei lavori. Quella degli altri due collegamenti autostradali, rispettivamente, dopo sette anni e mezzo e nove anni e mezzo. Il costo complessivo del progetto alternativo al ponte sarebbe di novemila miliardi e potrebbe scendere anche a ottomila. Il progetto del tunnel - è stato sottolineato - presenta vantaggi circa la sicurezza l'impatto ambientale e l'economicità dell'opera. L'amministratore delegato

Buscetta interrogato In missione a New York i giudici palermitani del processo a Cosa nostra

NEW YORK Tommaso Buscetta, il superpentito della mafia, è tornato ieri di scena a New York per essere sentito come testimone nell'ambito del dibattimento in corso a Palermo per il processo «bis» a Cosa nostra in cui sono imputate 80 persone. Il pentito si trova infatti negli Stati Uniti per un accordo intercorso tra le autorità giudiziarie italiane e quelle americane. Buscetta che ha 59 anni, avrebbe dovuto recarsi nel capoluogo siciliano per la deposizione di un'inchiesta americana che ha impedito il suo trasferimento per motivi di sicurezza. La Corte d'assise ha deciso allora di recarsi a New York. In giacca sportiva e pantaloni scuri, con lunghissimi riccioli che gli scendevano sulla fronte, Buscetta è apparso più giovanile nel portamento e nell'espressione forse a causa di





Calabria Si ricompone la giunta di sinistra

REGGIO CALABRIA. Comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra e socialdemocratici stanno lavorando alla ricostituzione di una giunta di sinistra alla Regione Calabria.

La crisi, determinata dall'autoesclusione di Dp dalla maggioranza, è arrivata alla fine di una verifica politica e programmatica svolta con la partecipazione di Dp e con il coinvolgimento dei Padi che non faceva parte della vecchia giunta.

Alta Corte Cheli, Ferri e Mengoni nuovi giudici

ROMA. La Corte costituzionale ha reintegrato ieri il suo plenum con la nomina di tre nuovi giudici e del vicepresidente.

Conso, che ha ricevuto l'incarico dal presidente della Corte Francesco Saja, succede a Virgilio Andrioli.

Il presidente della Repubblica ha dunque esteso la scadenza del mandato di Virgilio Andrioli per procedere alle tre nomine.

Contestato da punk, maestri ed Arci-Ragazzi il convegno del comune su Europa e gioventù

Toni duri, dialogo aperto Il relatore inglese: «Siamo tutti adolescenti dinanzi al futuro»

A Bologna, tra urla e fischi si discute dei centri-giovan

«Il rischio era nel conto. Abbiamo fatto il convegno nel momento di maggior difficoltà per i centri giovani. Ma proprio per questo bisognava farlo».

BOLOGNA. «Sembra un Lotta Continua del '77, direte voi. Eccezzaccio, le menate rimangono sempre le stesse...».



Un'immagine del movimentato convegno di Bologna

no Giovanni, Antonio La Forgia, riesce a far partire il convegno, da la parola al responsabile dei centri che dialogano sulla storia di quest'esperienza ormai trentennale per Bologna.

«Dopo due ore di arrembaggio La Forgia propone un «onorevole compromesso»: parli uno per gruppo, poi il convegno va avanti.

«Dopo due ore di arrembaggio La Forgia propone un «onorevole compromesso»: parli uno per gruppo, poi il convegno va avanti.

Concentrazione editoriale Sei giornali si coalizzano per affrontare la sfida della pubblicità

ROMA. Crescono le agenzie che forniscono servizi a gruppi di giornali. È da tempo in attività la Agi, che rifornisce la catena di piccoli e medi giornali locali del gruppo Caracciolo.

«I comitati di redazione dei rispettivi giornali - qualcuno di essi ha appreso, pare, casualmente la notizia - hanno già manifestato timori e preoccupazioni, la Federazione della stampa se ne è fatta interprete denunciando il rischio più che concreto di una ulteriore omologazione della informazione.

«Dopo due ore di arrembaggio La Forgia propone un «onorevole compromesso»: parli uno per gruppo, poi il convegno va avanti.

Segreto intorno ai lavori, proteste della stampa Il Sinodo invoca la pace ma delude sul ruolo della donna

Ricordato dal Sinodo dei vescovi l'incontro di Assisi per la pace di un anno fa con l'impegno di rilanciare quei temi di cooperazione tra i popoli nell'esortazione finale.

uomini di buona volontà la speranza che «la pace è possibile» ed ha stimolato «i nostri sforzi per costruirla».

riflettere gli orientamenti sperando che «la pace è possibile» ed ha stimolato «i nostri sforzi per costruirla».

CITTÀ DEL VATICANO. Lo storico evento di un anno fa ad Assisi, dove Giovanni Paolo II riunì per una preghiera comune per la pace gli esponenti di tutte le religioni, è stato ricordato ieri mattina al Sinodo dei vescovi di tutto il mondo dal presidente di turno, cardinale Edoardo Pironio.

Sobri funerali da gran principe



Il principe Aspreno Colonna

Giovanni del Drago, zio di Miliagro, la moglie del principe morta tre anni fa, i figli Prospero, Stefano, Laurentia, Marcantonio gli Odescalchi, i Borghese, i San Felice, i Puvoncelli, i Della Rovere, i Barberini, in grigio ferro con bastone l'alto e impeccabile Antinori con la principessa Nassali Rocca in nero e multipli fili di perle, il principe Lancelotti in completo antracite.

donne in perfetti tailleur neri o fumo di Londra, i capelli lisci fermati da un fiocco nero; e come cerimoniere il gran maestro dell'Ordine di Malta, principe Fra Angelo de Mojona.

dini, è uno dei grandi, potenti, feroci e indomiti protagonisti. «Non citeremo qui tutti i baroni e tutti i castelli con cui il Papa fu in guerra; diremo tuttavia, che nell'anno 1101, con Pietro Colonna, entra in scena per la prima volta, la famiglia più famosa della Roma medievale».

Per l'inchiesta sul caso Siani Indagine del Csm sul tribunale di Napoli

Il pg della Cassazione e un componente del Csm hanno sollecitato l'organo di autogoverno dei giudici a vagliare l'eventualità di una inchiesta sugli uffici della Procura generale di Napoli.

quasi scontato visto il clamore assunto dalla vicenda nella stampa locale e nazionale. Il Csm tuttavia potrebbe decidere anche di archiviare subito il caso nell'eventualità che Campana chieda il trasferimento. Lo conferma al cronista lo stesso presidente della prima commissione.

«Non una ritirata davanti ai violenti, ma un gesto necessario di mobilitazione da parte di tutto il paese: così gli amministratori comunali di Mamoiada hanno motivato le loro dimissioni, formalizzate all'indomani dell'agguato contro una coppia di giovani fidanzati, Tiziana Mele e Palmiro Sedda, alla periferia del centro barbaceno.

Tutta la nobiltà nera alle esequie di Aspreno Colonna Una delle più potenti famiglie della Roma medievale Un telegramma del Papa

ROMA. Centinaia di persone hanno seguito il gran principe verso l'estrema dimora. Poche corone, rose e margherite, crisantemi bianchi e iris, il portale della chiesa parato a tutto con un semplice drappo nero bordato d'oro, incenso e coro solenne durante l'ufficio funebre tenuto da monsignor Casaroli.

RETI Pratiche e sapere di donne Edizioni Rusciti Riviere Da ottobre in libreria. Includes an advertisement for Hammamet (Tunisia) with contact information for Funia Vacanze.



Codice L'Alitalia lo ha violato così

ROMA L'Alitalia dice che non ha violato il codice di autoregolamentazione...

I delegati si ribellano a Cgil-Cisl-Uil

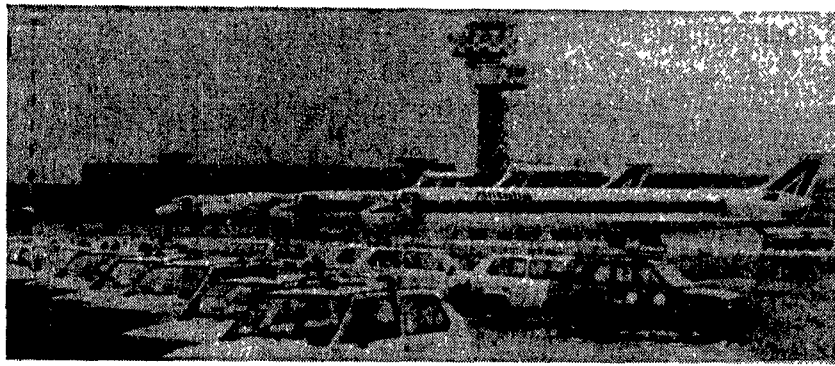
Anche ieri fermate a scacchiera Formica oggi incontra la compagnia di bandiera

A Fiumicino è ancora caos

Ieri sera a tarda ora il ministro del Lavoro, Formica, ha convocato i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil...

PAOLA SACCHI

ROMA Il governo si è finalmente svegliato da un lungo sonno...



La tenuta dell'autoregolamentazione - ha osservato il segretario generale della Filc Cgil Luciano Mancini...

«La compagnia di bandiera italiana - ha denunciato Antonio Pizzinato - che è a totale capitale pubblico...

Intervista a Bassolino Caro Benvenuto non sono un complotto Pci gli scioperi selvaggi

Il ministro del Lavoro Formica convocò le parti in causa (e non soltanto i sindacati come ha fatto ieri sera)...

BRUNO UGOLINI

Caos a Fiumicino Ufficiali contro i lavoratori Lavoratori contro le Confederazioni L'Alitalia contro tutti Benvenuto...

Oggi nuovo blocco dei treni Fermo il personale viaggiante

Un nuovo fermo dei treni, oggi sciopera il personale viaggiante delle Fs (conduttori, capitrete ecc.)...

me di lavoro durante il giorno e 7 durante la notte L'ultimo sciopero del personale viaggiante...



L'attesa di una giovane turista alla stazione Termini

delegazione, questa mattina daranno vita ad una manifestazione nella capitale...

E allora, secondo te, da che cosa hanno origine questi scioperi? Cobas di cui tanto si parla a proposito e a sproposito...

Una notte in locomotiva, parlando di Cobas

ROMA Ti viene addosso tutto gli occhi colorati dei semafori, i palli della linea elettrica, i segnali che dettano la velocità...

Una notte, un treno. Il cronista dell'Unità è salito sulla locomotiva ed ha fatto il viaggio di andata e ritorno...

BORGIO CRISCUOLI



meno responsabilità, un orario inferiore e più comodo, fermandosi un po' di più in ufficio...

ciata all'azienda con un mese di anticipo ma nel frattempo la direzione non ha mosso in dito per cercare un'intesa...

**Filippine**  
Tensione tra Manila e Usa

MANILA «Sono qui per riaffermare il fermo sostegno del governo degli Stati Uniti a quest'uomo», ha detto il presidente Corason Aquino e per trovare le vie per far giungere a esso aiuto tempestivo, serio e rapido». Così ha detto al giornalista Michael Amaccosi, sottosegretario di Stato americano, ieri in visita a Manila. Nell'incontro durato 45 minuti con l'Aquino ha preannunciato l'afflusso nelle case filippine di altri 75 milioni di dollari secondo accordi già presi da tempo tra i due governi. Ma è probabile che nel colloquio si sia toccato anche un altro tema, assai delicato, su cui i giornali di Manila da qualche giorno stanno svolgendo una martellante campagna stampa. Si tratta delle interferenze americane nelle vicende drammatiche del fallito golpe del colonnello Gregorio Honasan il 28 agosto scorso. Ormai è certo, e l'ha dovuto ammettere la stessa ambasciata americana, che almeno due diplomatici statunitensi fecero visita ai rivoltosi assediati dalle truppe governative. «Erano lì come osservatori, secondo i compiti di loro competenza», hanno dichiarato all'ambasciata, ma la vicenda sta mettendo in serio imbarazzo il governo americano, poiché a questo punto i sospetti che non tutti nell'amministrazione praticino la politica di pieno sostegno a Cory ancora ieri ribadita da Amaccosi e più volte enunciata dalla Casa Bianca, diventano assai corposi.

**Condizione indispensabile**  
è però il ritiro di tutte le unità da guerra straniere

**Mosca: «Una flotta Onu nel Golfo Persico»**

In una giornata di «relativa» calma nelle acque del Golfo Persico, Mosca rilancia la sua proposta: una flotta militare dell'Onu con il compito di riportare la tranquillità in quelle acque. Intanto Teheran non appare molto preoccupata dell'embargo totale delle importazioni dall'Iran voluto dagli Usa. Lo stesso Giappone è perplesso e annuncia un suo atteggiamento molto, molto cauto sulle sanzioni.

**E l'Iran snobba l'embargo:**  
«Rafforzerà solo la nostra economia interna»  
Anche Tokio è molto cauta

statuto dell'Organizzazione, poi, sarebbero sanciti i criteri, sotto la voce «iniziative in caso di minaccia alla pace, di violazione della stessa e di atti di aggressione».

Non è la prima volta - ricorda Novosti - che l'Onu ha utilizzato personale militare, anche se fino ad oggi compito dei «caschi blu» dell'Onu è stato quello di verificare l'attuazione di tregue stipulate tra paesi belligeranti. Stavolta l'utilizzo delle truppe dell'Onu sarebbe diverso: la flotta, le truppe dell'Onu dovrebbero adottare «misure coercitive» previste dall'articolo 42 dello Statuto dell'Onu. «Le proposte sovietiche», scrive Novosti - mirano a che venga utilizzato l'intero arsenale di mezzi a disposizione dell'Onu, per impedire un pericoloso evolversi degli eventi in uno dei punti più caldi del pianeta».

E ancora ieri, infatti, mentre nel Golfo Persico transitava il consiglio italiano che scorta la portacontainer «Merzario Italia» (giunta poi senza proble-



Marinai della nave appoggio «Yesuivo», in navigazione nel Golfo

presidente della repubblica islamica Ali Khamenei ha proposto un'ulteriore espansione della collaborazione economica fra l'Iran e l'Iraq, nel corso di un incontro con l'ambasciatore iraniano a Mosca, Naser Heirani Novbari. Una dichiarazione che sembra anticipare la missione che Juli Vorontsov - il viceministro degli Esteri sovietico da poco tornato a Mosca da un viaggio in Siria, Egitto e Giordania - inizierà questa mattina e che toccherà il Kuwait, l'Iran e l'Iraq. Scopo della missione, secondo il portavoce del ministero degli Esteri sovietico che l'ha annunciata ieri a Mosca, Boris Pjatshev, è quello

**Calma per ora in Sri Lanka**  
Battaglia finita a Jaffna  
Le truppe indiane soccorrono i civili tamil

Ormai padroni di Jaffna, in Sri Lanka, le truppe indiane sono impegnate in quella che chiamano «offensiva di pace», cioè i soccorsi ai civili tamil colpiti dalle sofferenze di due settimane di battaglia fra le «Tigre» e i soldati mandati da Gandhi con l'avallo del governo locale. Jaffna è semideserta. Metà degli abitanti sono fuggiti durante i combattimenti.

GABRIELLA TAVERNESSE

NEW DELHI Quello che le forze armate dello Sri Lanka non erano riuscite a fare in quattro anni, l'esercito indiano lo ha fatto in solo due settimane. Dopo sedici giorni di assedio, Jaffna, la città roccaforte dei guerriglieri tamil, è capitolata. In un attacco coordinato, sferrato da tre colonne delle forze di pace indiane aiutate anche dalla marina indiana, i guerriglieri del «Liberation Tigers of Tamil ealam», le Tigri per la liberazione dello Stato Tamil, sono stati scacciati dai principali centri vitali della città. La battaglia di Jaffna è costata centinaia di morti. In queste ore le forze di pace indiane stanno ripulendo la città dalle centinaia di mine e bombe che le Tigri avevano disseminato. Da Jaffna arrivano notizie di cessazione del fuoco quasi totale. Sempre più rari i colpi di armi da fuoco sparati da isolati cecchini. Un gruppo di funzionari del governo centrale indiano è stato inviato nella città per soccorrere i 56 mila civili tamil rifugiati nei vari templi e scuole. Gli ingegneri e i medici delle forze di pace stanno riattivando l'ospedale, fino a pochi giorni fa in mano alle «Tigri» e ripristinando l'elettricità e l'acqua. 1.200 guerriglieri sono fuggiti nelle campagne circostanti compreso loro comandante Velupillai Prabhakaran.

Per le forze indiane però non è ancora finita. Domata almeno per ora la resistenza delle «Tigri», dovranno essere capaci ora di convincere la popolazione della giustezza del loro operato. Inviate nell'isola immediatamente dopo l'accordo firmato il 29 luglio scorso dal primo ministro indiano Rajiv Gandhi e dal presidente di Sri Lanka, Jayewardene, avrebbero dovuto proteggere i militanti tamil durante la resa delle armi, condizione essenziale per la validità dell'accordo. I soldati indiani erano all'inizio ottomila sono diventati 17 mila, una cifra enorme se messa a confronto con il totale delle forze armate di Sri Lanka che è di 24 mila.

L'accordo prevedeva la concessione di una larga autonomia alle aree abitate dai tamil, rinunciando il nord e l'est dell'isola in un'unica entità amministrativa. Si stabiliva inoltre il riconoscimento del tamil come lingua ufficiale insieme al cingalese, una amnistia generale per tutti i militanti che avessero deposto le armi e il rilascio dei 5.300 tamil incarcerati. Se esiste ancora qualche possibilità di rendere operante questo accordo forse si potrà sapere dopo l'incontro che Rajiv Gandhi e Jayewardene avranno il 2 novembre a Kathmandu in Nepal, durante il terzo vertice per la cooperazione tra i paesi del sub-continente asiatico.

L'India, in cambio della sua opera per risolvere in un modo o nell'altro il problema della guerriglia tamil in Sri Lanka, si è assicurata - sostengono gli osservatori politici indiani - l'impegno da parte del governo di Colombo a fare a meno dell'aiuto militare che riceveva dal Pakistan e da Israele. Ora però l'ultima parola resta alle Tigri. Per ora accontentarsi di abbandonare la lotta è accettato di andare al tavolo delle trattative.

**Andreotti: «Non c'è più tempo da perdere»**

PAOLO BOLDINI

L'AJA Il ministro degli Esteri Andreotti, nella sua qualità di presidente di turno, chiederà al Consiglio di sicurezza dell'Onu di dare seguito entro «i primi giorni di novembre» alla risoluzione 598 sul cessate il fuoco tra Iran e Irak. Lo ha annunciato lui stesso dopo una riunione con i colleghi francesi, britannici e tedeschi in margine alla sessione dell'Ueo all'Aja.

«Sono passati cento giorni da quando l'Onu si è pronunciata. Se c'era qualcosa da

portare l'iniziativa - anche questo è stato concordato nell'incontro con Genscher, Howe e Raimond - deve comunque venire dal Consiglio di sicurezza nella sua totalità ed è per questo che Andreotti chiederà l'appoggio degli altri membri permanenti del Consiglio, Cina e Unione Sovietica (gli Usa hanno già deciso in proprio di passare alle sanzioni contro l'Iran).

La situazione del Golfo è stata oggetto anche della discussione nella seduta ministeriale della Uee. Le uniche novità che ne sono venute - oltre alla scontata affermazione che i sette paesi continueranno a «consultarsi» - sono la scesa in campo del Lussemburgo che, non avendo una propria marina da affiancare a quelle di Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda e Belgio, ha fatto sapere che «parteciperà» comunque alla missione inviando dei soccorsi a Bruxelles, e certe voci secondo cui i tedeschi, che per ora hanno provveduto a rimpiazzare nel Mediterraneo le navi altrui partite per il Golfo, potrebbero invia-

re laggiù non precisati «appoggi logistici».

Un piccolo «giallo», presto chiarito, era sorto ieri mattina. Il ministro della Difesa dell'Aja Wim van Eekelen aveva dichiarato che il governo italiano aveva offerto al governo olandese di cedere in rotta per il Golfo la «copertura» che i britannici, dopo averla promessa, ora non garantiscono più. Più tardi Zanon ha chiarito che si tratta in realtà dell'offerta di stabilire un coordinamento, segnatamente nel settore delle operazioni di dragaggio delle mine. Quanto al resto, il «coordinamento» tra i cinque che hanno inviato unità nel Golfo, «coordinamento» sul quale Zanon continua ad insistere pur costretto a ricordare sempre il «carattere nazionale» della missione italiana, consiste, come prima, nello «scambio di informazioni utili» tra i comandanti delle forze sul luogo e in «contatti» tra gli Stati maggiori.

E come si comporterebbero le unità italiane se una nave degli altri paesi Ueo fosse attaccata? La risposta, come prima, non la sa dare nessuno.

**Al seguito dei ribelli**  
Due giornalisti Usa uccisi in un'imboscata in Afghanistan

ISLAMABAD Due cineoperatori americani che giravano un documentario in Afghanistan sono rimasti uccisi nell'imboscata che un gruppo di soldati governativi ha teso loro ed al «mujaheddin» che facevano da essi da guida. La vittima sono Lee Shapiro, direttore della «Shapiro media production», una casa cinematografica del New Jersey, e James Landalos, operatore e tecnico del suono. Con i due cineoperatori uccisi si trovava un terzo cittadino americano sulla cui sorte nulla si sa, ritenuto essere finto di Islamabad.

Un portavoce del gruppo di guerriglia dominato «Hebale» ha detto di aver appreso della tragica fine dei due cittadini americani tramite un disappiccato ricevuto via telex e trasmesso dagli insorti che operano nei pressi di Kabul.

L'imboscata nella quale sono caduti i due cineoperatori americani è avvenuta nei pressi di Paghman, una cittadina ad ovest della capitale afgana, teatro questa estate di frequenti scontri tra insorti e governativi. L'episodio risulterebbe all'11 ottobre scorso. Le autorità consolari americane di Islamabad non sono state in grado di confermare la notizia della morte dei due connazionali.

I corpi delle vittime si trovano ancora in una imprecisa località dell'Afghanistan e si ignora quando saranno restituiti agli Stati Uniti.

**Serve a mettere in orbita un satellite spia**  
**Lanciato dagli Usa il missile Titan 34**  
**Dopo 18 mesi di paralisi un successo**

Gli americani hanno lanciato l'altro ieri con successo il vettore Titan 34 D. Dopo numerosi fallimenti, tra i quali quello tragico e spettacolare dello Shuttle, gli Stati Uniti riescono a mandare nello spazio un grande missile. Soddisfazione negli ambienti scientifici, ma anche in quelli militari. Il razzo metterà in orbita un satellite spia che controllerà i sovietici. Un «occhio» che guarderà se Gorbaciov rispetta o no gli accordi.

Dopo diciotto mesi di paralisi, gli Stati Uniti sono riusciti a lanciare con successo un razzo. Si tratta del Titan 34 D, partito alle 10.30 di lunedì mattina ora italiana dalla base aerea di Vandenberg sul Pacifico. Il vettore non è nuovo, ma la novità sta nel fatto che questa volta tutto è andato bene. Come se si fosse rotto l'incantesimo negativo che

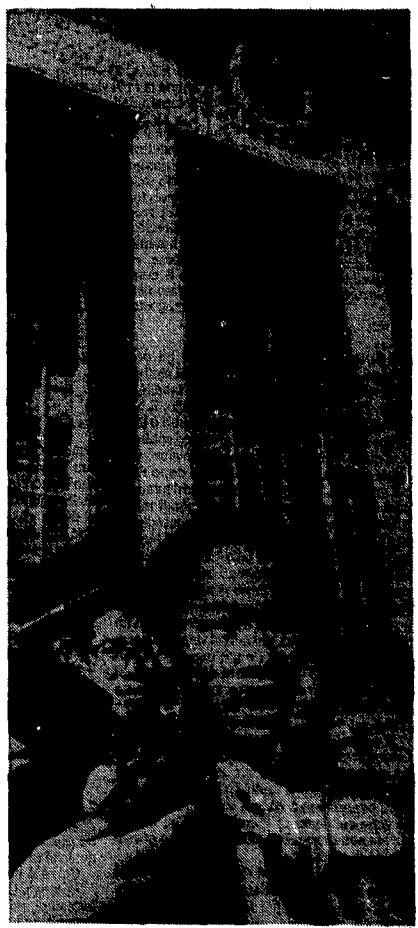
a pieno titolo nella gara spaziale che li vedeva - a giudizio di molti tecnici - largamente perdenti nei confronti dell'Urss. Proprio per questo il lancio riuscito del Titan ha avuto un grande impatto psicologico. Il vecchio vettore, solo in parte riveduto e corretto, non ha solo il compito di sollevare il morale della Air Force e della Nasa, ma servirà a mettere in orbita un satellite spia che controllerà gli armamenti sovietici e verificherà se Gorbaciov rispetta o no gli accordi sottoscritti in questo modo - spiega John Pike, esponente della federazione degli scienziati americani - potremo sostituire efficacemente l'altro satellite top secret, l'Rh 11 - «Se il lancio

del Titan non fosse riuscito - continua - gli Usa non avrebbero avuto occhi per guardare l'Urss. Sarebbero diventati ciechi».

Soddisfazione, dunque, sia negli ambienti scientifici che in quelli militari. Anche se il Titan non sembra in grado di aggirare con il super razzo sovietico Energia, giudicato unanimemente il più potente mai costruito. Proprio per questo gli americani stanno stringendo i tempi del loro programma di lanci e hanno annunciato che prossimamente ne faranno altri tre.

Il Titan 34 è un missile a tre stadi, formato da un vettore principale alto circa cinquantadue metri e alimentato da combustibile liquido. Ha due propulsori di 32 metri. Secondo gli esperti il primo fallimento, quello del 28 agosto 1985, fu determinato da una dispersione di ossidante il secondo, al contrario, venne provocato dalla rottura di uno dei due razzo propulsori e si verificò il 26 agosto del 1986. Questi due rovesci anticiparono e seguirono quello ben più conosciuto del Challenger nel gennaio dell'86.

Una serie di incidenti che fecero precipitare l'intero sistema spaziale americano nel panico. La Nasa venne attaccata pesantemente e alcuni sondaggi d'opinione sostenevano che solo il 17 per cento dei cittadini aveva ancora fiducia nell'operato dell'ente.



Giornalista di Taiwan in Cina. È il primo

ni di mettere piede nel territorio della Repubblica popolare. Segno che tra «le due Cines» i rapporti, seppure lentamente, stanno migliorando. Ieri il congresso del Pcc è stato impegnato nella sua terza giornata di lavori.

**Lo rivela il «Washington Post»**  
Il cardinale Obando Y Bravo mediatore nei colloqui tra sandinisti e contras?

WASHINGTON Il cardinale Miguel Obando Y Bravo, primate della Chiesa nicaraguense, potrebbe fare da mediatore tra sandinisti e contras in una riunione segreta che - secondo alcune indiscrezioni - potrebbe svolgersi sabato prossimo. La notizia viene dal «Washington Post». Non si sa se i colloqui avverranno in Nicaragua o in un altro paese. Il giornale, a questo proposito, cita il Costa Rica il cui presidente Oscar Arias ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Ma per ora si tratta solo di un'ipotesi. Temi del summit dovrebbero essere i negoziati per il cessate il fuoco, l'amnistia e le procedure da seguire per portare a termine il processo di democratizzazione in Nicaragua. Obiettivi questi

**In tv la riabilitazione dello statista scomparso**  
**Saggio, coraggioso e pacifista**  
**E' Kruscev in un documentario sovietico**

MOSCA Kruscev è alle Nazioni Unite e fa la sua proposta divenuta famosa «Ora che l'Unione Sovietica è forte quanto e più degli Stati Uniti propongo di sciogliere non solo i rispettivi blocchi militari ma anche tutte le Forze armate». E la voce che commetta il filmato aggiunge: «Era una proposta forse prematura ma saggia e coraggiosa».

E una parte del filmato, dal titolo «Rischio», che la televisione sovietica ha mostrato lunedì sera in anteprima rispetto alla normale programmazione nel cinema. Trasmessa nell'ora di principale ascolto, rappresenta la prima autentica riabilitazione dello statista scomparso che fu sostituito da Breznev. Kruscev viene infatti rappresentato come un

uomo politico pieno di intuizioni coraggiose, quasi il precursore della attuale linea di politica estera del premier Gorbaciov. Accanto a Kruscev c'è un'immagine negativa e di freno allo sviluppo rappresentata da Stalin.

Il documentario è fatto con una serie di filmati d'epoca - alcuni inediti - nei quali viene illustrata la storia, a partire dei cinque anni della creazione del missile come arma. Nel secondo dopoguerra si mostra il vantaggio ottenuto dagli Stati Uniti grazie a Von Braun le cui ricerche erano partite con cinque anni di anticipo. Allora Stalin decise di avviare un programma analogo affidandolo malvolentieri a Korolov, detenuto riabilitato e a Stalin estremamente antipati-

sché che corre l'umanità nella attuale sfrenata corsa agli armamenti. Il disastro americano del «Challenger» ma anche quello di Chernobyl vengono evocati come esempio per chi non vuole ascoltare la voce della ragione. Nell'intero filmato c'è una ricostruzione accurata del clima politico-militare del dopoguerra, compaiono personaggi storici come Churchill, Truman, Eisenhower, Nixon e Kennedy, ma anche altri mai comparati nell'iconografia sovietica come Bera e i membri del «gruppo antipartito», Molotov, Malenkov e Kaganovich.

L'immagine di Stalin è quella del suo ultimo periodo. Uno statista acclamato da folle entusiaste ma che ha irrimediabilmente sottovalutato l'importanza dei missili. Sottovalutato a suo modo il maresciallo Tukhacevski, sostenitore dell'arma, fu fucilato nel '37 come nemico del popolo e - è sempre il testo che commenta il documentario a sostenere - «i missili non piacevano a tal punto a Stalin che a metà degli anni trenta tutte le ricerche al riguardo vennero interrotte. Ivan Kleymentov, che era il capo delle ricerche, venne fucilato, e gli altri ricercatori, tra i quali il giovane Serghei Korolov, vennero condannati a lunghe pene. Korolov, insieme al tedesco-americano Werner Von Braun, viene dipinto nel documentario come il grande «spadone» della tecnologia missilistica.



**Salvador**  
L'esercito sotto accusa

**SAN SALVADOR** Mentre la guerriglia salvadoregna ha annunciato un nuovo blocco dei trasporti in segno di protesta per l'assassinio di Herbert Ernesto Anaya Sanabria, coordinatore della Commissione dei diritti umani del Salvador, i dirigenti governativi e l'esercito hanno respinto sdegnosamente le accuse rivolte da settori dell'opposizione di essere responsabili del crimine.

Tuttavia, osservatori imparziali rilevano che il tentativo del governo di fare apparire gli squadroni della morte come un fenomeno anacronistico è fallito dopo l'attentato di cui è stata vittima Anaya Sanabria, ucciso da due killer alla presenza dei figli.

I primi ad accusare il governo sono stati i dirigenti della Commissione dei diritti umani, i quali addossano la responsabilità dell'assassinio all'esercito che, a quanto ha detto il rettore dell'Università del Salvador, Luis Argueta Antillon, «cerca di creare un clima di confusione per evadere il cammino della pacificazione e preparare le condizioni per un colpo di Stato».

Altri, invece, ritengono che il movente dell'assassinio sia stato quello d'impedire l'approvazione di una legge di amnistia per i prigionieri politici che da oggi è in discussione al Parlamento.

Le forze armate hanno respinto ogni accusa. «L'esercito», dice un messaggio diffuso oggi, «cosciente della sua responsabilità costituzionale, svolge le sue attività nel quadro di uno scrupoloso rispetto dei diritti umani, pur adempendo all'obbligo di difendere la sovranità dello Stato e l'integrità del suo territorio, mantenere la pace, la tranquillità e la sicurezza pubblica».

Non c'è dubbio, comunque, che l'assassinio del giovane dirigente è un grave colpo scaturito dai colloqui tuttora in corso fra i rappresentanti governativi e i leader della guerriglia. Non è improbabile che l'episodio possa intralciare seriamente le trattative di pace centroamericana, scaturite dagli accordi sottoscritti il 7 agosto scorso in Guatemala.

Fittissima rete di contatti fra le diplomazie di Usa e Urss

**Mosca non esclude il vertice**

Le fonti sovietiche insistono: non ci sono ragioni di pessimismo. L'accordo sui missili medi e corti si farà in un tempo relativamente breve. Ma, per quanto riguarda il vertice Reagan-Gorbaciov, esso «dovrà essere riempito di contenuti più vasti». Al centro di questi contenuti ci sono le armi strategiche e lo scudo stellare. Ma Reagan su questo non tratta. Come uscire dal vicolo cieco?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GULIETTO CHIESA**

**MOSCA** ieri, in una mezza giornata, il ministro degli Esteri Shevardnadze ha invitato a colloquio prima l'ambasciatore americano Matlock, poi ha ricevuto Richard Solomon, capo dell'ufficio pianificazione della politica estera al dipartimento di Stato. Fonti diverse avanzano l'ipotesi che l'incontro con l'ambasciatore Matlock sia stato utilizzato per trasmettere a Reagan la ormai famosa e misteriosa lettera di Gorbaciov. Anche se lo strettissimo riserbo di ambo le par-

te non ha permesso di confermare questa ipotesi, appare chiaro che prosegue fittissima la serie dei contatti, nonostante quella che ieri il portavoce del ministro degli Esteri ha definito una «breve pausa per riflettere sulle nuove idee avanzate dalla direzione sovietica». Mosca non soltanto non drammatizza, ma dichiara - sono sempre parole di Boris Pjadicsev - che «non si può essere d'accordo con le valutazioni del mass media occidentale, contenenti una buona

dose di pessimismo». Altrettanto infondato, ha continuato Pjadicsev nel briefing per i giornalisti, sarebbe parlare di «insuccesso» dell'incontro di Mosca, ovvero sostenere che «Mosca ha alzato il prezzo». In realtà «noi non abbiamo alcun dubbio che l'accordo sui missili a medio raggio e tattico-operativi sarà firmato», e lo sarà «al più alto livello».

È questo il tono e la sostanza di tutti i commenti sovietici dopo l'incontro tra Gorbaciov e Shultz. E si ripete che il prossimo incontro al vertice «dovrà concludersi con un risultato consistente». Quanto ci vorrà per sciogliere il nodo dei missili «intermedi»? La risposta è aperta, ma un commento Tass sempre di ieri parlava di un «periodo di tempo piuttosto breve». È il mese e mezzo di riflessione proposta da Gorbaciov appare dunque rivolta piuttosto al congresso americano che

non all'Amministrazione di Washington. E c'è già a Mosca chi pensa che in assenza di risultati concreti su armi strategiche e stellari, si potrebbe davvero giungere in tempi relativamente rapidi alla firma dell'accordo sui missili medi e corti, ma senza un vertice tra i due capi delle massime potenze mondiali, oppure con un vertice in tono minore, in una capitale diversa da quella americana. Al fondo l'insistenza sovietica sulla certezza dell'accordo sugli euromissili

indica che il Cremlino non ha affatto ricomposto il pacchetto di Reykjavik e che si sta lavorando per trovare una soluzione. Probabilmente da ambo le parti Pjadicsev ha sottolineato anche il valore di ciò che è accaduto l'altro ieri a Ginevra, dove le due delegazioni al tavolo negoziale hanno scambiato i dati delle parti sulla quantità dei missili di teatro, dislocati e non dislocati, delle rampe e delle testate, comprese quelle nei depositi. Vuol dire che si sta ancora procedendo in modo «energico e produttivo».



Andreotti (da sinistra), Raimond e Howe. I ministri degli Esteri di Italia, Francia e Gran Bretagna a colloquio durante i lavori del Consiglio Ueo

Compromesso sulla «difesa comune»

**Ueo, un documento vago che va bene a tutti**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

**L'AJA** i ministri degli Esteri e della Difesa dei sette paesi dell'Ueo (l'Unione europea occidentale, della quale fanno parte Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) hanno approvato, ieri all'Aja, una «piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza» che dovrebbe, in teoria, costituire la traccia di una futura «difesa comune». Un documento che nega nelle pagine pari quello che afferma nelle pagine dispari, lungo quanto è necessario perché ognuno ci ritrovi la fessetta cui tiene, vago quanto basta perché ognuno lo possa leggere e interpretare sostenendo che è la sua linea che alla fine è passata. La conferenza stampa tenute ieri dai ministri all'Aja sono state una passerella di dichiarazioni soddisfatte. La «piattaforma»

sta bene a tutti. A tutti i ministri, almeno. E non poteva essere altrimenti, visto che gli italiani vi ritrovano l'affermazione che il problema della difesa (anzi, della «sicurezza», come tiene a precisare Andreotti) europea viene inquadrato nel processo di integrazione politica della Cee verso l'Unione europea e non è messo in contrapposizione o in alternativa alla Nato, i francesi e i britannici perché ottengono il riconoscimento che la deterrenza nucleare, o meglio un adeguato mix di nucleare e convenzionale, rimane il nocciolo della strategia occidentale e perché ottengono un avallo all'modernamento già deciso del loro arsenale («la credibilità dei quali sono determinati a mantenere», si legge nel documento), i governi più sensibili al proseguimento del dia-

logo sul disarmo perché ottengono l'assicurazione che dall'accordo sugli euromissili si spingerà verso altre intese sul controllo delle armi alla ricerca di equilibri «al livello più basso», quello di Bonn perché la «piattaforma» ribadisce l'ordine di priorità che fu stabilito dalla Nato nel Consiglio atlantico di Reykjavik e che prevede che ora si affronti il capitolo dei missili più minacciosi per la Germania, quelli a cortissimo raggio. Gli americani, che della Ueo non fanno parte, possono essere pure loro contenti, giacché nel documento è riaffermata in tutte le forme la solidità del legame atlantico.

Miracoli della diplomazia. Una riunione di ministri che si era aperta sotto il segno delle polemiche e delle differenziazioni si chiude nell'«idillio» del siamo tutti d'accordo. Ma su

che cosa? A leggerla bene, questa «piattaforma» dell'Ueo contiene, al di là dei rimandi al futuro, magari importantissimi come quello dell'Unione europea, una sola novità, ed è tutt'altro che positiva. Gli arsenali nucleari «nazionali» britannico e francese - si riconosce - «contribuiscono alla dissuasione e alla sicurezza complessive». Andreotti, ieri, ha cercato di spiegare che questa affermazione non costituisce un passo indietro rispetto a quando gli occidentali sostenevano che i missili francesi e britannici non potevano essere conteggiati nel computo dell'equilibrio nucleare Est-Ovest proprio perché «nazionali» i solismi non nascondono la circostanza che comunque, ora, il riconoscimento di quel «contributo», oltre a sollevare ombre inquietanti sui

futuri negoziati, comporta l'accettazione di uno schema di «difesa europea» fondato 1) sul potenziamento, anziché la riduzione della dissuasione nucleare 2) su un «asse» costituito dagli unici due paesi nucleari tra gli europei della Nato. Sarebbe eccessivo, forse, concludere che sia passata del tutto l'operazione britannica, e soprattutto francese, per far coincidere il «rilancio» della Ueo con un «rilancio» della strategia della dissuasione nucleare. Ma, tra le tante «soddisfazioni» di ieri, quelle del ministro della Difesa di Parigi Giraud e del capo del Foreign Office Howe (il quale nella «piattaforma» ha letto senza mezzi termini il via libera al riarmo, con i «Tdr») apparivano sicuramente le più «soddisfate».

**New York**  
Mario Cuomo non c'entra con la mafia



Ormai è certo, nella sua carriera politica il governatore dello stato di New York, l'italoamericano Mario Cuomo (nella foto) non si è sporcato le mani con la mafia. Lo ha accertato il settimanale «New Yorker» in una minuziosa inchiesta del noto «mafioso» Nicholas Pileggi, secondo il quale «le voci sui rapporti fra la famiglia Cuomo e la malavita organizzata o sono del tutto false, o evidenti distorsioni». «Quelle voci non dovevano essere messe in circolazione - ha commentato Cuomo - ma è il prezzo che devi pagare se sei d'origine italiana».

**La Sandoz darà 30 miliardi per il disastro nel Reno**

la compagnia, precisando che 761 domande di risarcimento, per 25 milioni di franchi svizzeri, sono state già liquidate. In totale il disastro ecologico cagionato dal suo magazzino costerà alla «Sandoz» fra i trenta e i 135 milioni di franchi svizzeri.

**Messaggio del Pci al congresso del Pc cinese**

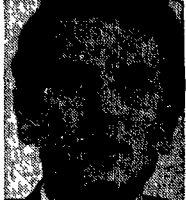
Caloroso messaggio del Pci al 13° congresso del Pcus, a nome del Comitato centrale. L'Assise in corso a Pechino viene definita «di rilevante significato anche per le forze di pace e di progresso del mondo intero», con l'augurio che le sue conclusioni «valgano a far avanzare le riforme economiche e politiche, e la modernizzazione socialista della Repubblica popolare cinese». Com'è noto il congresso si svolge senza delegazioni dei partiti comunisti degli altri paesi.

**Rabbino di Mosca decorato dal Soviet supremo**

tra i popoli», per «l'attività patriottica in difesa della pace compiuta dal rabbino, e in occasione del suo cinquantimo compleanno». Shajevic ha studiato nel seminario ebraico di Budapest, ed è rabbino di Mosca dal 1983.

**Anche Kohl al solenni funerali di Uwe Barschel**

C'era anche il cancelliere Helmut Kohl ai funerali pubblici nel duomo di Lubeca, ieri, di Uwe Barschel (nella foto) ex presidente del governo regionale dello Schleswig Holstein morto a Ginevra in circostanze misteriose. Era presente l'intera direzione della Cdu, lo stesso partito di Gorbaciov, e tra i socialisti erano presenti i capi dei quattro governi regionali a maggioranza Spd: Johannes Rau (Nord Reno-Vestfalia), Oskar Lafontaine (Saarland), Klaus Von Dohanyi (Amburgo) e Klaus Wedemeyer (Brema). Assenti invece il presidente della Repubblica Von Weizsäcker e Björn Engholm (Spd) presunta vittima del complotto calunnioso di cui Barschel fu accusato.



**Amnesty: «La Siria tortura i palestinesi»**

tato d'essere oppositore del governo di Assad corre seri rischi». Nella denuncia si sostiene che all'orrenda pratica politica sono state sottoposte migliaia di persone catturate in Libano, compresi molti libanesi e palestinesi dei campi sotto il controllo siriano, spesso «torturati già in Libano e poi trasferiti in Siria per ulteriori interrogatori e torture».

**Tensione militare tra India e Pakistan**

gradati sotto zero), «per poter respingere ulteriori attacchi da parte delle truppe pakistane». L'India accusa il Pakistan di voler conquistare posizioni nella zona dove sono aumentati gli scontri fra i due eserciti.

La Siria è stata accusata da «Amnesty international» di aver torturato i palestinesi arrestati o rapiti in Libano. Secondo «Amnesty» la tortura è una esperienza «normale» per i prigionieri politici, e «chiunque sia sospettato d'essere oppositore del governo di Assad corre seri rischi».

Tensione al confine tra India e Pakistan. New Delhi ha annunciato che l'esercito indiano ha rafforzato le sue posizioni nella frontiera a nord del Kashmir, sul massiccio del Sischin (dove la temperatura è a 20 gradi sotto zero).

RAUL WITTENBERG



Una cittadina sudcoreana alle urne con il figlioletto in braccio

Ieri il referendum popolare  
**Stravince in Corea del Sud il «sì» alla nuova Costituzione**

A larghissima maggioranza i sudcoreani hanno detto sì alla nuova Costituzione che reintroduce l'elezione popolare diretta del capo dello Stato. Secondo i primi dati il «sì» sarebbero stati circa il 90%. Qualche incidente ha turbato la giornata elettorale a Seul. Ci sono stati scontri tra polizia e contestatori della Costituzione e del referendum. Ha votato il 73,9% degli aventi diritto.

**SEUL** I primi dati sul voto di ieri in Corea del Sud danno nettamente vincenti i «sì», come era largamente previsto. Si votava nel referendum riguardante la nuova Costituzione, che reintroduce elezioni presidenziali dirette e toglie a

5.000 grandi elettori il privilegio di scegliere il capo dello Stato. I consensi verso la nuova legge sarebbero stati intorno al 90%. Non elevatissima ma sufficiente a far passare la nuova Costituzione, che reintroduce elezioni presidenziali dirette e toglie a

fluo andare alle urne, essendo il risultato della consultazione praticamente scontato. Ha votato il 73,9% dell'elettorato, una percentuale inferiore a quella registrata per altri referendum indetti dai vari governi quando si trattava di legittimare colpi di stato o cambiamenti istituzionali decisi unilateralmente.

Questa volta invece erano d'accordo tutti i partiti di governo e di opposizione avevano congiuntamente redatto la nuova Carta emendata, e il Parlamento l'aveva approvata a stragrande maggioranza. Tutti d'accordo anche sull'op-

portunità di far ratificare la Costituzione direttamente dai cittadini. L'intesa però finisce qui. A questo punto sarà lotta aperta tra i diversi schieramenti in vista delle elezioni presidenziali di dicembre. Il candidato governativo è Roh Tae Woo, «delino» dell'attuale presidente Chun Doo Hwan. L'opposizione si presenta divisa. Kim Young Sam ha già annunciato la propria candidatura, l'altro leader anti-governativo Kim Dae Jung dovrebbe farlo quest'oggi.

La giornata elettorale è stata turbata da incidenti fortunatamente di non grave entità a

Seul. Gruppi di studenti e operai fanno del boicottaggio della Costituzione e del referendum, giudicati «un imbroglio della dittatura militare», si sono scontrati con la polizia davanti alla cattedrale cattolica di Myongdong. Gli agenti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni, i dimostranti a pietre e molotov. I danni a persone e cose sono stati lievi, ma a tarda sera gli assembramenti non si erano ancora sciolti. Non vengono segnalati incidenti da altre località del paese. A presidiare i seggi il governo aveva mobilitato 120 mila poliziotti.

**Referendum**  
Il governo accusa Solidarnosc

**VARSAVIA**. Dura reazione del governo polacco all'appello lanciato lunedì scorso da «Solidarnosc» per il boicottaggio del referendum sulle riforme. Ieri il portavoce Jerzy Urban ha detto che l'iniziativa di «Solidarnosc» è contraria «agli interessi del paese e tradisce le aspirazioni di milioni di ex membri del sindacato» autoescludendo dalla vita pubblica polacca i suoi dirigenti. Secondo Urban il governo è impegnato nelle trattative di «riforme economiche radicali e profondi cambiamenti politici», mentre l'opposizione mantiene un atteggiamento «completamente privo di serietà». Sono «più buffi che tragici», ha detto, i dirigenti di «Solidarnosc» che dicono sempre di no. «Per questo il governo non vuol parlare con loro».

**Usa, venti milioni hanno fame**

**WASHINGTON** Negli Stati Uniti sono in tanti oggi a preoccuparsi per aver perso soldi in Borsa, ma sono anche in tanti, circa venti milioni, a non sapere se stasera avranno abbastanza soldi per poter mangiare. «Non è come nel Terzo mondo, dove si va in giro a contare i morti per fame», spiega Larry Brown, professore dell'Università di Harvard. «Ma molte famiglie saltano i pasti, riducono la quantità di cibo stanno senza mangiare per un paio di giorni. E la salute dei bambini, ma anche quella dei grandi, ne risente». Brown ha coordinato il rapporto reso pubblico ieri, che fissa la preoccupante cifra di venti milioni per gli affamati in America. Nonostante quasi cinque anni di crescita economica, conclude il rapporto, compilato dall'associazione dei medici contro la fame in America,

venti milioni di poveri, l'8 per cento della popolazione che soffre di denutrizione, i rifugi notturni per i senza casa affollati da gente che non ha un tetto non sono i dati, a cui abbiamo fatto la triste abitudine, della vita in un paese sottosviluppato. Vengono dalla potenza più ricca del mondo,

gli Stati Uniti d'America. La povertà è di casa, non solo negli slums e nei ghetti dell'emarginazione, ma perfino nella tanto celebrata Silicon Valley, patria dell'alta tecnologia, orgoglio e vanto della potenza americana. Anche qui, schiere di lavoratori immigrati dal Messico,

non riescono a tirare avanti in un'area dove case e negozi hanno prezzi allusivi.

A soffrire di più per la situazione sono ovviamente bambini e anziani. «La famiglia di un collettore blu disoccupato, quella di un contadino oppresso dai debiti, spesso non mangia più di una volta al giorno, i bambini hanno problemi di sviluppo, gli anziani si ammalano più spesso», racconta Brown. Un rapporto così inquietante, e così critico verso la politica dell'Amministrazione non poteva non provocare reazioni indispettite. Il primo è stato Martin Anderson, ex consigliere economico del presidente Reagan. «Il rapporto lo hanno scritto dei medici, non degli economisti», ha replicato. «Quelle non sono cifre ufficiali. Queste cose non vanno messe in mano a non esperti».



**Potemkin E' morto l'ultimo ammutinato**

Era l'ultimo protagonista dell'ammutinamento della corazzata Potemkin ancora in vita. È spirato ieri all'età di 104 anni in Irlanda del Sud dove era emigrato nel 1913 sposando una donna del posto da cui ha avuto sette figli. Si chiamava Ivan Beshoff. La ribellione dei marinai della Potemkin avvenne nel 1905 nel porto di Odessa. L'episodio costituì il primo forte segno di malcontento tra le forze armate russe, preludio lontano della rivoluzione bolscevica di dodici anni dopo. Un particolare curioso: Beshoff a Londra conobbe Lenin.

«L'anticrazismo è fuorviante e non deve condizionarci»

Caro direttore, mi rivolgo a tutti coloro i quali da queste colonne pur delirando comunisti, s'indignano per la scelta del Pci di votare Sì al referendum sulla Giustizia...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

Ma veniamo al punto. Un comunista parte dal principio che ogni forma di privilegio costituisce la manifestazione più evidente di una società comunista ingiusta...

«Nella Dc terreno ben più fertile che nell'attuale privatismo Psi»

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Caro direttore, la situazione politica interna e internazionale non consente al Pci e al Psi di formare insieme una coalizione di sinistra che, per forza patteggiare e costare politica, sia in grado di governare...

Può fornire una base culturale comune alla sinistra italiana, che negli ultimi anni ne è risultata carente a causa dello sfrenato individualismo in cui viviamo

Il volontariato internazionale

Caro direttore, nonstante non abbia vissuto in prima persona il 68 poiché ero troppo giovane, anch'io ho subito il fascino del mito «Che» Guevara. Considerandomi ancor oggi, sotto certi aspetti, un guevarista dotato di un profondo senso critico, vorrei esprimere alcune opinioni in proposito.

Rimane scontato che la teoria del «lucro guerrigliero» in Europa non ha senso e che le teorie del «Che» sull'economia e sulla riforma agraria, per quanto considerabili non sono applicabili in un paese di capitalismo avanzato.

Tutte queste considerazioni, su cui si è spesso soffermati, hanno impedito di evidenziare concretamente l'attualità del pensiero guevariano.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

«Non ho condiviso quel giudizio sul silenzio della nostra cultura»

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

Caro direttore, nell'Espresso del 1° novembre scorso c'è un servizio di Roberto Cotroneo sul Pci e gli intellettuali nel quale sono riferite alcune mie considerazioni in materia che non corrispondono a quello che penso.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica attuale. Il tempo è sempre regolato da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria umida ed instabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di annuvolamenti prevalentemente stratificati o accentuati ed associati a qualche isolata precipitazione, ora alternati a zone di sereno.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: nuvolosità prevalentemente stratificata al nord ed al centro con attenuata di schiarite queste ultime più ampie sulla fascia tirrenica. Tempo caratterizzato da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno sulla regione meridionale.

VEDERDI E SABATO: poche varianti da segnalare rispetto ai giorni scorsi in quanto su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata al nord e sulla fascia adriatica mentre le schiarite saranno più persistenti sulle regioni meridionali e sulla fascia tirrenica.

Table with 2 columns: Temperature in Italy (e.g., Bolzano 12/17, Roma 13/24) and Temperature Abroad (e.g., Amsterdam 7/16, Londra 11/16).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preghi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo del...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Fgci: lo steccato abbattuto. No, contro l'adesione

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

Caro direttore, leggo con molto piacere la notizia che la Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista.

La melodia esprime, gli accordi rafforzano

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Caro direttore, chiedo ospitalità per dire qualche parola all'autore dell'articolo «Artista Mississipi Blues» a pag. 21 de l'Unità del 10 ottobre, il quale ha scritto: «...un popolo per il quale la musica è ancora spirituale...»

Rifondazione della Cgil Usiamo la democrazia contro la burocrazia

La Cgil, a un anno e mezzo dal suo Congresso, si trova ad un punto critico, in quanto l'obiettivo politico della rifondazione del sindacato non riesce a decollare e resta tuttora impigliato nella rete delle resistenze burocratiche, delle difese, degli equilibri politici, mentre continua ad essere fragile ed incerto il movimento di massa.

Anche la Conferenza nazionale di Viareggio, pur avendo segnato alcuni importanti passi in avanti nella precisazione degli obiettivi sindacali, non ha rappresentato un momento di svolta. Ciò non è dovuto solo agli ostacoli oggettivi e alla peculiare complessità e difficoltà dell'attuale momento politico, ma anche a limiti soggettivi, al fatto che una discussione a fondo sul senso di marcia della strategia sindacale non è stata ancora portata a termine.

La parola d'ordine della rifondazione riassume in sé due temi distinti e intrecciati. Il primo è quello della piena conquista di un rapporto democratico con i lavoratori, il che non solo implica l'applicazione di regole e la sperimentazione di procedure di consultazione, ma richiede soprattutto, al di là degli aspetti for-

mal, una tensione politica nuova, una svolta nello stile di lavoro dei gruppi dirigenti a tutti i livelli, un funzionamento complessivo della macchina organizzativa del sindacato che sia finalizzato alla costruzione di un rapporto intenso e continuativo con i lavoratori. Si è aperta da tempo una crisi profonda nel rapporto di fiducia tra rappresentanti e rappresentati, e il permanere di questo stato di cose impedisce al sindacato di esprimere tutte le sue potenzialità nello scontro sociale e politico.

Per questo, il tema della democrazia non è oggi rituale, ma sta ad indicare la necessità di aprire un deciso fronte di lotta contro le tendenze alla burocratizzazione che sono presenti e attive nelle strutture sindacali. Sotto questo profilo, non ci sono ancora risultati positivi, e gran parte dell'organizzazione della Cgil ha reagito alla linea della rifondazione considerandola come un'improvvisazione estemporanea da lasciar cadere al più presto per ritornare a camminare sui binari consolidati.

Il secondo tema è quello della capacità di rappresentanza sociale, della costruzione di una presenza sindacale in tutti quei settori in cui essa è

di prova decisivo: l'obiettivo di ricostruire, con nuove regole, le strutture unitarie di base del sindacato, e l'apertura di una stagione di contrattazione decentrata che investa tutti i settori dell'industria e dei servizi.

Ma a Viareggio abbiamo anche avvertito il permanere di difficoltà politiche nel rapporto tra le Confederazioni e anche all'interno della Cgil Tali difficoltà non saranno superate senza un lavoro di ricostruzione del sindacato sperimentando sul campo, in un rapporto diretto con i lavoratori, la possibilità di nuove forme di organizzazione sindacale.

Alcune decisioni assunte a Viareggio vanno in questa direzione e costituiscono per l'immediato futuro un banco

di prova decisivo: l'obiettivo di ricostruire, con nuove regole, le strutture unitarie di base del sindacato, e l'apertura di una stagione di contrattazione decentrata che investa tutti i settori dell'industria e dei servizi.

Ma a Viareggio abbiamo anche avvertito il permanere di difficoltà politiche nel rapporto tra le Confederazioni e anche all'interno della Cgil Tali difficoltà non saranno superate senza un lavoro di ricostruzione del sindacato sperimentando sul campo, in un rapporto diretto con i lavoratori, la possibilità di nuove forme di organizzazione sindacale.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO META DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

PIETRO LINARI (scritto del '21) ELVEZIA BAIARDI in LINARI VILMA LINARI in LILLINI

Il compagno Lillini li ricorda con immutato affetto a compagni, amici e concittadini e la loro memoria sottostiene 50 mila lire. Genova, 28 ottobre 1987

A ventisei anni dalla morte del compagno ENRICO QUADRI la famiglia li ricorda con affetto e sottostiene 100 mila lire per l'Unità. Gernignaga (VA), 28 ottobre 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa i familiari dei caduti e i superstiti dei campi di sterminio nazisti uniti nell'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici) ricordano ANGELO LERIS e il suo costante impegno umano e civile. Milano, 28 ottobre 1987

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Se che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premiono anche a te SOTTOSCRIVI



Borsa  
-0,52  
Indice  
Mib 767  
(-23,3 dal  
2-1-1987)



Lira  
In ripresa  
generale  
nello Sme  
sulla scia  
del dollaro



Dollaro  
Un leggero  
(e precario)  
rafforzamento  
(in Italia  
1284,81 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Ieri una leggera ripresa  
Ma si parla di migliaia  
di licenziamenti in corso  
Notizie di primi fallimenti**

**Suicida un altro investitore  
Un pensionato si asfissa  
nel Wisconsin: aveva perso  
mezzo milione di dollari**

# Wall Street sempre col fiato sospeso

Dopo un avvio sprint, che aveva portato l'indice a recuperare in pochi minuti oltre metà della perdita dell'altro giorno, alla Borsa di New York i prezzi dei maggiori titoli perdono circa il 30% dai massimi di agosto, nonostante il discreto recupero realizzato ieri (+3%). Un altro investitore, un pensionato di 58 anni, si è tolto la vita.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEZIO

NEW YORK. Centinaia di sensori scandagliano l'America, ne studiano i comportamenti, ne interpretano le emozioni alla ricerca di qualche segnale, anche il più apparentemente insignificante, di un mutamento nelle abitudini della gente all'indomani del grande crash della Borsa. Sono stati interrogati i «tour operators» più importanti, i contabili dei grandi magazzini, i commercianti dei prodotti di lusso e di quelli di più largo consumo. I risultati per il momento sono modesti. Chi doveva partire per la Florida ha in genere mantenuto

quasi in primo luogo negli ambienti più legati alla speculazione, tra coloro che si sono indebitati considerevolmente, confidando nel rialzo. Gente abituata a maneggiare milioni (di dollari) si trova ora letteralmente sul lastrico. Una piccola società di intermediazione, la First Potomac Securities, ha annunciato la chiusura degli uffici, accusando un deficit di 3 milioni. Il suo responsabile passerà con molta probabilità dalla villa con piscina alla galera.

Ben più vistose sono le conseguenze, ovviamente, sulle grandi finanziarie. La L.F. Rothschild ha accusato una perdita di 44 milioni di dollari in questo solo mese; una disfatta che annulla in pratica i profitti del resto dell'anno. La società ha annunciato una riorganizzazione delle proprie strutture e il conseguente licenziamento di 150 impiegati. E se si sta alle voci di Borsa, altre più importanti compagnie finan-

ziarie sarebbero sul punto di annunciare perdite anche di molto superiori. Si parla di nuovi licenziamenti. La Chrysler, la terza casa automobilistica del paese, ha annunciato un programma per allontanare ben 3.500 persone, pur confermando l'ottimo andamento degli affari nell'ultimo quadrimestre (253 milioni di profitti netti contro i 234 del quadrimestre precedente).

E si parla della tragedia che si è abbattuta su molte famiglie letteralmente rovinate dal crollo della Borsa. Dopo l'episodio dell'altro giorno in Florida (quando un risparmiatore rovinato ha sparato al suo consulente della Merrill Lynch per poi suicidarsi) in mattinata si è sparsa la voce che un ricco pensionato di 58 anni, Vernon Lamberg, si è tolto la vita con il gas in un motel del Wisconsin per aver perso mezzo milione di dollari. La notizia ha suscitato enor-

me impressione.

L'unico che mostra ostinatamente di non dar peso all'accaduto è il presidente Reagan, il quale anche l'altra sera, incontrando un gruppo di invitati delle televisioni europee, ha negato che si sia di fronte a un tracollo, preferendo parlare di «vigorosa correzione» operata dal mercato a sua propria difesa. Ma è una posizione di facciata. Reagan ha accettato dopo il «lunedì di sangue» di discutere con i leader del Congresso - e quindi con l'opposizione democratica - un piano «urgente» di tagli al bilancio. Dopo il crack l'amministrazione cerca di dare al mondo la prova che opera attivamente per curare i propri mali, e che quindi i paesi più forti devono continuare a darle fiducia come in passato. Se giapponesi e tedeschi continueranno a ritirarsi dal mercato finanziario americano, infatti, il tracollo della Borsa assumerà proporzioni ben più vistose.



La vedova dell'agente di cambio assassinato a Miami da un risparmiatore rovinato che si è poi suicidato

## A Parigi va in porto l'operazione Suez Un incubo a Londra la vendita delle Bp

ROMA. Notizie di segno opposto, sul fronte delle privatizzazioni, da Parigi e Londra. In Francia 1,6 milioni di privati sono diventati ieri proprietari di pacchetti di 10 azioni della Compagnie Financière de Suez «denazionalizzata» dal governo Chirac. Un apparato finanziario ancora sotto controllo politico, la capillarità dei rapporti con l'azionariato hanno sfidato il crollo della Borsa ed il vuoto che ha creato attorno ai titoli azionari. La politica governa mentre Londra sprofonda nella crisi aperta dalla vendita delle azioni della British Petroleum poste in vendita dal governo.

La N.M. Rothschild, società che capeggia le istituzioni che hanno sottoscritto o fermo le azioni vendute dal Tesoro britannico, ha chiesto al governo di Londra di applicare la clausola del contratto che prevede la sospensione della vendita in caso di eventi eccezionali. Il ministro Nigel Lawson nemmeno gli ha risposto di-

rettamente. Ha invece dichiarato in Parlamento che ritiene di avere tempo fino a venerdì per prendere una decisione sulla richiesta e che, quindi, deciderà giovedì. Però l'offerta di vendita scatta oggi. Quindi il governo inglese ha detto: prima pagate, poi vedremo. Il Partito laburista aveva chiesto al governo di concedere la possibilità di abbandonare le prenotazioni fatte da centomila piccoli risparmiatori. Questo però poteva farlo soltanto il consorzio degli intermediari che, di fronte a potenziali perdite per tremila miliardi di lire, ovviamente non concede recitazioni. I piccoli risparmiatori sono l'arma segreta delle banche e dei grossi intermediari per ottenere qualche forma di salvataggio dal governo.

Nella contesa si insinua l'elemento nazionalistico. Banche e intermediari inglesi hanno prenotato soltanto il 40% delle azioni Bp. In prima fila sono le grandi società con ba-

se negli Stati Uniti come Goldman Sachs, Salomon Brothers, Morgan Stanley e Sheraton Lehman. Allora, perché non costringerle a pagare le perdite? Tuttavia queste perdite possono accentuare la tendenza delle banche e società internazionali a ridimensionare la propria presenza sul mercato di Londra.

Colpisce tutti, in questa circostanza, la posizione sussidiaria in cui la City viene a trovarsi nei confronti dei mercati nordamericani. L'integrazione fra i due mercati - fatta passare per globalizzazione del mercato mondiale - viene ora in una luce diversa, quella della dipendenza e della diffusione rapida e ingovernabile dei fenomeni di crisi, mentre altri «centri» del mondo, come Milano e Bruxelles, l'indice è sempre negativo, sia pur di poco; a Sydney, però, il crollo continua con un altro cedimento del 6,98%. Ritrà il fiato Hong Kong dopo il gran crollo dell'altro ieri (-34%), ma a respirare è soprattutto Wall Street.

New York	+3,00%
Amsterdam	+2,92%
Bruxelles	-2,18%
Francoforte	+1,09%
Hong Kong	+6,89%
Londra	+1,14%
Milano	-0,68%
Parigi	+0,96%
Sidney	-6,99%
Tokyo	+2,84%
Zurigo	+4,04%

### A Sydney ancora picchiata

Dopo i grandi cedimenti, giornata di assestamento, ieri, per le Borse mondiali anche se in alcuni casi (come a Milano e Bruxelles) l'indice è sempre negativo, sia pur di poco; a Sydney, però, il crollo continua con un altro cedimento del 6,98%. Ritrà il fiato Hong Kong dopo il gran crollo dell'altro ieri (-34%), ma a respirare è soprattutto Wall Street.

## Il barometro segna squilibri in aumento Salgono attivo tedesco e produzione giapponese

ROMA. Gli indicatori e i risultati economici resi nelle capitali del grande triangolo Tokio-New York-Bonn propongono gli squilibri come sfondo fondamentale della situazione mondiale e la svalutazione del dollaro come prospettiva immediata. La bilancia commerciale di settembre della Germania federale ha chiuso in attivo di 11,5 miliardi, quasi il doppio rispetto ad agosto (5,5 miliardi). Nemmeno l'esodo dei turisti e gli investimenti finanziari all'estero hanno eliminato l'afflusso di ulteriori riserve alla banca centrale tedesca: la bilancia corrente si è arricchita di 6,5 miliardi di marchi.

In nove mesi l'avanzo commerciale tedesco sale a 83,5 miliardi di marchi rispetto agli 80,1 dell'analogo periodo nel 1986.

Di natura diversa i dati sull'economia giapponese ma di eguale significato. La rivalutazione dello yen è stata intera-

mente assorbita dall'industria che mette a segno l'incremento del 4,7% in settembre. In ottobre il superdeficit dell'economia giapponese raggiunge quota 100, livello inusitato, al quale corrisponde il sintomo di un vero e proprio boom economico. Le esportazioni negli Stati Uniti possono diminuire; la competizione si è allargata però ad altri mercati con rapido e clamoroso successo.

Giappone e Germania hanno un punto in comune: hanno investito ed investono nell'industria più degli Stati Uniti. Negli Usa l'indice degli ordinativi ha segnato per settembre una riduzione dell'1,3% per i beni strumentali che sono parte essenziale degli investimenti. Gli americani invece hanno aumentato dell'1,1% gli ordinativi di beni durevoli che sono pur sempre beni di consumo.

L'economia degli Stati Uniti, insomma, mette a segno ancora tassi di sviluppo inter-

no notevoli grazie al sostenuto ritmo dei consumi. Per l'acquisizione di capitali dipende ormai interamente dal risparmio estero. Per gli investimenti si trova in posizione competitiva sempre più svantaggiata a causa del costo crescente del capitale finanziario.

Ciò spiega perché, nello sviluppare il confronto internazionale, le fonti statunitensi sembrano avere un solo argomento: Germania e Giappone devono diminuire i propri tassi d'interesse per facilitare l'afflusso dei capitali negli Stati Uniti e facilitare loro un tasso d'interesse non troppo alto. Ieri ancora si vociferava di una possibile riduzione del tasso di sconto da parte della Riserva Federale che lo ha aumentato poco più di un mese addietro. Ma forse gli Stati Uniti non possono permetterselo. Tedeschi e giapponesi non hanno bisogno di ridurre ulteriormente i loro tassi, vanno bene così e non demordono.

### Per Friedman il crollo è un fenomeno «di isteria»



Milton Friedman (nella foto), premio Nobel per l'economia, ritiene che la caduta di Wall Street sia dovuta essenzialmente «ad un fenomeno di isteria». «Certo - aggiunge l'economista - esistevano motivi economici ed anche politici che potevano spingere al ribasso, ma perché proprio ora e con tale intensità?». Friedman minimizza: «Niente di catastrofico». Sono andati in fumo 500 miliardi di dollari ma perché preoccuparsi? «Quei soldi li avevano guadagnati nei sei mesi precedenti. Il valore globale delle azioni è tornato ad essere quello del gennaio 1987. Nessuno di coloro che oggi sono in preda al panico disse allora che la gente era troppo povera per acquistare automobili». Ragionamento impeccabile, tranne il fatto che non ci si aspetterebbe che un premio Nobel dell'economia scambi la Borsa con una roulette.

### Modigliani «Dollaro troppo alto»

Un altro premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, è invece molto critico con la politica economica di Reagan considerata «molto negativa». «L'amministrazione - si legge in un'intervista alla rivista spagnola «Cambio 16» - sta spendendo molto, mentre dovrebbe preoccuparsi per l'aumento del debito pubblico. Ciò consiglia che il dollaro continui a scendere per alcune settimane per compensare il deficit della bilancia commerciale americana». Secondo Modigliani «negli Stati Uniti non si dovevano abbassare le imposte dirette, come ha fatto Reagan, perché ciò ha fatto aumentare il deficit. Invece, i paesi europei potrebbero farlo come mezzo per incentivare gli investimenti in un momento di crisi e di disoccupazione».

### Lucchini «Stanno peggio le piccole imprese»

Il presidente della Confindustria, Lucchini, non prevede «grandi scossoni» per le imprese italiane a causa del crollo della Borsa. In particolare «le grosse imprese si trovano oggi in posizione privilegiata e sono in grado di resistere al momento delle quotazioni, purché l'abbandono da parte dei risparmiatori non sia definitivo». Quanto alle piccole e medie, magari quotate recentemente, si trovano a dover affrontare nuovi problemi, oltre a quelli strutturali. Ma essi non dipendono tanto dalla Borsa quanto «dai politici e dal governo».

### Reagan vede «pericoli» e apre ai democratici

Dopo le prime, eterose, dichiarazioni a caldo, ora anche Reagan (nella foto), vede «potenziali pericoli all'orizzonte» e cerca consensi anche tra i democratici per mettere una pezza ai guasti provocati dalla sua politica. Anche ieri sono proseguiti i negoziati tra Casa Bianca e Congresso per trovare un accordo sulla riduzione dei deficit federali. Il tutto sotto l'invito del presidente a «mettere da parte le rispettive rivalità per lavorare insieme per fissare gli obiettivi dei tagli da apportare al deficit di bilancio anno per anno e mettere insieme dei piani realistici». Gli incontri - cui Reagan si è fatto rappresentare da Baker - si svolgono nel più assoluto segreto. Sembra, comunque, che si cerchi di arrivare ad un'intesa non solo sui tagli (si parla di 23 miliardi di dollari) al passivo federale del 1988, ma anche su una strategia pluriennale di imbrigliamento della spesa pubblica.

### Balladur «La campagna di privatizzazioni continua»

I francesi hanno bisogno di sicurezza non del dirottamento del risparmio popolare verso speculazioni azzardate, ha protestato il leader socialista Pierre Joxe.

### Ibm compera azioni proprie per un milione di dollari

L'Ibm ha fiducia in se stessa e nonostante il calo della Borsa, anzi magari approfittando di esso, ha deciso di procedere all'acquisto di azioni proprie. Ieri si è infatti riunito il consiglio di amministrazione che ha autorizzato la società a continuare nell'acquisto di titoli Ibm a vari intervalli di tempo in un miliardo di dollari (circa 300 miliardi di lire). Ma Ibm non è sola. In questi giorni sono decine le società che hanno comprato azioni proprie a Wall Street cercando di trarre profitto dai ribassi.

GILDO CAMPESATO

## E gli yuppies si rifugiano dallo psicanalista

WASHINGTON. È uno dei grandi filoni del post-lunedì nero. Appassionata sia i soggetti dell'analisi, sia tutti quelli che li detestano. E per uno psicologo, in America, nei giorni dopo il crollo di Wall Street, è difficile resistere alla tentazione di dare una qualche risposta alla domanda inevitabile, che sta succedendo adesso, nella testa degli yuppies, i giovani professionisti urbani preoccupati solo di successo, soldi e status symbol? Su un punto, sono tutti d'accordo: la fine degli anni belli della Borsa sarà una scossa traumatica per la loro psiche. «In molti casi», sostiene Gerald Davison, professore di psicologia della University of Southern California, «siamo in presenza di soggetti che hanno organizzato tutta la loro vita intorno al fatto di avere tanti soldi. Questo caos gli provocherà scompensi psicologici tremendi». «Gli yuppies stanno andando a sbattere contro

una realtà che hanno finto di non vedere: si renderanno conto che la cultura dell'egoismo non funziona a lungo», aggiunge Ned Hallowell, assistente alla facoltà di Medicina dell'Università di Harvard, che sta finendo un libro sulla psicologia del denaro. «Il problema è che accumulare denaro è diventato l'interesse principale nella vita di molte persone giovani», dice Hallowell. «Il risultato è che si sono estraniati dalla famiglia, dall'impegno civile e politico, dalla religione, dai rapporti umani».

Per alcuni, però, ci sarà un lieto fine: gli yuppies avidi e cattivi, sperimentate le conseguenze della brama di denaro, ritorneranno a valori più semplici, capiranno l'importanza dei rapporti umani e ne faranno il centro della loro vita. È la tesi di Steven Berglas, un alto psicologo della Harvard Medical School. Tutto scaturirà, prevede Berglas,

E a loro, gli yuppies, i giovani arrembanti dell'economia reaganiana, che effetto ha fatto il crollo in Borsa? È stata soltanto un'avventura finanziaria da dimenticare davanti ad una bottiglia di Chateaux Margaux o con l'indice Dow Jones alla Borsa a Wall Street è crollato anche il mito di questi gio-

### MARIA LAURA RODOTÀ

dalla perdita della massima sicurezza yuppy: quella della stabilità del mercato. «Quelli che avevano cieca, totale fiducia nella solidità dei mercati azionari saranno obbligati a valutare le cose che, nella vita, vanno considerate davvero stabili, affidabili e importanti», sostiene. «La loro certezza, che più soldi facevano, più controllo avevano sulle loro vite, sta per essere cancellata. Per molta gente sarà più che stressante. Sarà il crollo del loro mondo». Berglas, autore

di un saggio intitolato *La sindrome del successo*, pensa che ci sia da aspettarsi, per il prossimo futuro, una tendenza a «cercare sicurezza nelle relazioni personali, piuttosto che nei soldi».

«Sicurezza e appoggio si trovano in un amico, nella famiglia, in una comunità». Tra poco saranno in molti a guardarsi intorno e a rendersi conto di quanto sono vulnerabili, di come non hanno nessuno a cui rivolgersi. Nessuno che li consoli: per tirarsi su erano abituati a scolar-

si da soli una costosa bottiglia di Chateaux Margaux. Questo tipo di yuppie non è preparato a tempi grami. E rischia di stare molto male».

I famigerati yuppies, in realtà, sono una percentuale abbastanza limitata della popolazione americana: da 4 a 5 milioni (su circa 240), secondo i calcoli dell'agenzia pubblicitaria J. Walter Thompson, che definisce in questo modo le persone, tra i 20 e i 40 anni, che guadagnano più di 30mila dollari all'anno. Ma gli studi

dell'agenzia, dice il suo presidente Peter Kim, indicano che i comportamenti degli yuppie hanno un «effetto psicologico amplificato su un'intera generazione». «Ci sono interi gruppi sociali, nella stessa fascia di età, che hanno emulato il modo di vivere della loro controparte yuppy», spiega Kim. E di cetero e di emulazione a catena, in questi giorni, si parla molto. Tra gli psicologi, sono in molti a pensare che lo sconvolgimento del panico collettivo in un'atmosfera carica di tensione ha contribuito alla caduta del mercato. Gli agenti di Borsa di Wall Street, sostiene il psicologo del Michigan Maury Elvekrog, sono un sottogruppo sociale piuttosto centralizzato: mangiano insieme, parlano sempre fra loro, leggono gli stessi giornali. «Ed è più facile che si comportino da pecore, più di altri gruppi», dice Elvekrog. Quello del branco di animali che scappa

alla rinfusa, di fronte a quello che viene percepito come un pericolo, è l'immagine che gli psicologi hanno usato più spesso cercando di spiegare il panico degli ultimi giorni in Borsa.

Il dibattito sul destino degli yuppies, però, rischia di non tenere conto delle reazioni a sorpresa dei soggetti dell'analisi: gli yuppies appunto. Quelli di Wall Street. I quali, infatti, spinti dalla valanga di articoli e copertine che celebrano malignamente la loro caduta, ostentano sicurezza. «Se ha paura di questo mercato, non meriti di lavorare in Borsa», hanno dichiarato spavaldi all'*Wall Street Journal*. Molti cercano di mostrare la reazione opposta a quella che gli si attribuisce: e dicono di essere entusiasti delle nuove opportunità. Rastrellando le azioni giuste ai prezzi bassi di oggi, annunciano, potrebbero diventare ancora più ricchi.



Una sintomatica espressione di un operatore della Borsa di Londra

Milano perde un altro 0,52 Forte calo Montedison Dubbi e interrogativi sull'aumento di capitale

MILANO. Per quasi tutte le Borse estere quella di ieri è stata una giornata positiva. Milano invece ha registrato un nuovo arretramento. Non forte, soltanto dello 0,52, ma sufficiente a far scendere l'indice Mib a quota 767 (naturalmente nuovo record negativo), con una perdita del 23,3 rispetto all'inizio dell'anno. Una disonanza del mercato di piazza Affari dovuta, secondo gli operatori, al fatto che la Borsa di Milano è la prima ad innescare un trend negativo delle Borse estere ad avvertire in ritardo. Infatti nella prima parte della mattinata la seduta di Borsa aveva avuto un'intonazione preoccupante. Poco dopo le 11 la flessione dell'indice Mib si aggravava sul 2%. Le buone notizie provenienti dalle Borse estere hanno nelle ore successive consentito al mercato italiano un migliore assorbimento dei titoli offerti o un certo recupero dei prezzi, specie dei valori assicurativi e bancari. Nel dopolunio sono anche aumentati altri titoli che nel corso della prima parte della seduta avevano subito sensibili flessioni. Così le Fiat che, dopo aver superato lunedì la soglia delle 10.000

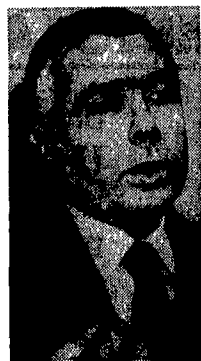
La crisi finanziaria vista dai commercianti Pauro di recessione

I riflessi del preoccupante calo dei titoli di Borsa andranno ben oltre gli angusti confini di piazza Affari. Ne parliamo con due dirigenti di organizzazioni che operano in un settore estremamente sensibile all'andamento della economia: quello del commercio e turismo. I dirigenti sono Francesco Colucci, presidente della Concommercio e Marco Venturi, responsabile economico della Confescenti.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il commerciante non è portato naturalmente ad investire in Borsa, né vi sono molte aziende quotate. Sono le imprese della grande distribuzione figurano nel listino di piazza Affari; per gli altri imprenditori commerciali la Borsa è una cosa lontana che pare non coinvolgere i loro interessi. Eppure in questi giorni difficili anche il settore del commercio guarda con preoccupazione quanto avviene in Borsa. Francesco Colucci, presidente di una grande organizzazione come la Concommercio, lo dice con estrema chiarezza: «Certo siamo molto preoccupati, anche se sono pochi i nostri associati che investono in Borsa. È il sintomo di una difficoltà più generale di tutto il sistema economico, e quindi riguarda anche noi. Ci auguriamo che non si arrivi al 1929 anche perché la situazione è diversa e l'economia non è certo a terra come allora. Ma occorrono provvedimenti immediati che evitino l'innescarsi di un processo di recessione che ci coinvolgerebbe tutti. Il calo della Borsa non deve farci cadere in atteggiamenti emotivi e per questo irrazionali. È soprattutto la classe politica che deve evitare questi comportamenti e prendere provvedimenti che aiutino il nostro sviluppo economico». Colucci è severo anche verso la legge finanziaria preparata dal governo che pare non la giudichi un provvedimento in grado di contribuire alla ripresa economica. «Una legge

dice - che non ha affrontato nessuno dei grossi nodi della nostra economia. Non sono state utilizzate le risorse per investimenti in settori essenziali, come il commercio, il turismo e i servizi, settori che non chiedono assistenza, ma investimenti. La Finanziaria non contribuirà neppure alla riduzione del costo del lavoro che nel terziario rappresenta il 65% del fatturato, un costo che le aziende del settore non possono facilmente ridurre, perché, a differenza di quanto accade nell'industria, possono beneficiare soltanto in minima parte della ristrutturazione tecnologica». Non è molto diverso il parere del rappresentante dell'altra organizzazione dei commercianti, la Confescenti. Marco Venturi, della segreteria nazionale, sostiene che il riflesso del crollo in Borsa possono influenzare tutta l'economia. «Ci sono già molti segnali negativi che vengono dall'economia internazionale - afferma Venturi -. Ciò che è particolarmente grave è che gli indicatori della legge finanziaria predisposta dal governo sono basati su una situazione economica in espansione, pos-



Giacomo Sivcher



Francesco Colucci

sitiva, mentre la realtà è del tutto opposta, anche per scelte compiute dallo stesso governo. Si parla di un'inflazione al 4,5%, ma in realtà è di 5,5%, e questo è dovuto anche a gravi provvedimenti presi dal governo. L'aumento dell'Iva del 2 e del 4% che si è avuto in agosto ha fatto aumentare l'inflazione di quasi mezzo punto; gli altri aumenti che si prevedono per l'88 por-

Petrolio Per Fahd prezzi stabili

LONDRA. Prezzi del petrolio sostanzialmente stabili sulle principali piazze internazionali. Alla chiusura del mercato londinese, il Brent del Mare del Nord per consegna a novembre è stato quotato a 18,82-87 dollari il barile contro i 18,80-88 di ieri e quello per dicembre ha chiuso a 18,92-95 dollari contro i 18,95-99 dollari contro 18,90-95. Anche a New York il petrolio è stato sostanzialmente stabile. I prezzi del greggio hanno beneficiato di un certo sostegno per il parziale recupero dei mercati azionari internazionali, mentre un effetto negativo è stato esercitato dalle affermazioni del re saudita, Fahd, il quale ha detto che non prevede un incremento del prezzo ufficiale dell'Opec, attualmente a 18 dollari il barile, almeno fino a tutta la fine dell'88. A sua volta, il segretario all'energia degli Stati Uniti, Herrington ha detto che l'Iran sarà costretto con ogni probabilità a tagliare i propri prezzi per reagire all'embargo attuato dagli americani contro il suo greggio. L'efficacia dell'embargo, ha detto Herrington, dipende strettamente dalla collaborazione che riceveremo dai nostri alleati.

Oro altalenante In discesa argento e platino

LONDRA. Andamento irregolare per le quotazioni dell'oro mentre argento e platino hanno accusato ieri un consistente ribasso dei rispettivi valori ufficiali. Il prezzo dell'oro è stato fissato nel pomeriggio a Londra a 474 dollari rispetto ai 475 dollari del fixing di lunedì pomeriggio e in leggero rialzo rispetto ai 473,5 dollari del fixing della mattina. La leve (flessione) dell'oro è stata attribuita ai segnali di recupero che provengono dai mercati azionari internazionali. Discorso inverso per argento e platino che si trovano sotto pressione per i segnali di recessione che sono ottimistici nella crisi dei mercati azionari. Se il crollo delle borse anticipa un rallentamento dell'economia mondiale, argento e platino scosteranno un calo di domanda proveniente dal settore industriale che costituisce la gran parte della domanda complessiva dei due metalli preziosi. L'argento è stato fissato ieri a 7,35 dollari contro i 7,37 di lunedì mentre il platino ha fatto registrare un fixing meridiano di 551,75 dollari, quasi 20 dollari in meno del fixing di lunedì pomeriggio (571,25).

BORSA DI MILANO

MILANO. La valanga dell'offerta sembra al suo arresto. Il solito rimbalzo tecnico o qualcosa di meglio? La Borsa per ora sembra un burrone. Il ribasso ha messo in moto meccanismi pericolosi, aggiustamenti che si impongono a tutti gli investitori. La pressione dell'offerta si è subito ripresentata anche all'inizio della seduta di ieri tanto che il Mib ha segnato un iniziale meno 1,5%. Poi il rial-

to dell'offerta e il ripresentarsi di comprare di sostegno hanno modificato il trend negativo tanto che l'indice in chiusura segna un meno 0,5%. Fra i titoli maggiori sono ancora le Montedison a segnare un pesante ribasso del 5%, tutti gli investitori si attendono sempre di più dalle 1.900 lire fissate da Gardini e Schimberni per l'emissione del massimo di capitale. Un forte ribasso segna

anche il titolo Ferruzzi (-7,2%), un titolo per il quale si attende un ribasso significativo. Le Fiat perdono solo un punto percentuale, le Ras acquistano l'1,3% mentre le Generali restano praticamente ferme. Qualche commentatore ha notato che nel secondo lunedì nero i grandi gruppi non hanno mosso un dito per arrestare la caduta a cascata dei titoli. □ R.C.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term. showing investment funds data.

IA CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro UK, etc. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Monete showing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titoli, Cont., Term. showing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titoli, Cont., Term. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valori, Var. % showing MIB indices.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing automotive mechanical data.

MONTEDISON

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing Montedison data.

PIRELLI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing Pirelli data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.

ABBONAMENTI

Table with columns: Abbonamenti, Cont., Term. showing subscription data.



PERICOLI



Nell'era del computer frecciate di penna

KAFKA



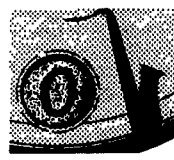
Più che biografia intreccio tra le parole

ASIMOV



Un angelo o un buon dottore nella galassia

JAZZ



Scoperto Charlie Parker registrato nel '38

# Referendum, referendum

RICEVUTI

## L'invasione degli ultracorpi

CRESTE PIVETTA

«I difensore del Tempio che si prepara per uscire contro l'infedele da cui è assediato, la tigre del Bengala che dispone il proprio corpo per la zuffa, il guerriero che posa il piede sopra il campo di battaglia, tutto è nulla al cospetto di Tartarino di Tarascogna che si veste e si arma fino ai denti per recarsi al circolo alle nove di sera, un'ora dopo suonata la ritirata».

Allo stesso modo i nostri più animosi columnist scendono dalle colonne dei settimanali per adattarsi sui banchi delle librerie. Saranno best seller, guideranno le classifiche. Intanto mettono paura, con una tendenza al pessimismo astrale, comico, universale che inquieta. Ad diritto non lascia, in qualche caso, scampo.

L'ultima fatica di Enzo Biagi si intitola, ad esempio, «Il sole malato». È un titolo splendido per trecento pagine di una temerarietà che ha per protagonisti l'Aids, i preservativi, il velleitario di Carlo d'Inghilterra, le grandi arie che appartengono tutte al Foreign Office e al clan degli epigoni di Oscar Wilde, domande che non avete mai osato rivolgere (Si corrono rischi dal dentista?) e naturalmente, a richiesta, il cardinale Siri, che è il più spiritoso, come tutti sanno, ripetendo: «L'Aids è il castigo di Dio. I peccati capitali avanzano nel mondo. In risposta il Signore ci manda l'Aids». Il cardinale, poco ammaestrato dalle vicende della peste e del colera Borromeo, ha scoperto un «autore» molto in alto.

Alle disgrazie tutte (anche se non esclusivamente) italiane si dedica invece Giorgio Bocca, che ne propone un lungo elenco, cogliendole dai suoi articoli, nel suo «L'Italia che cambia», illustrata insieme con i benefici della modernizzazione. Ma il panorama è soprattutto disseminato di stupore, punti interrogativi, reprimende, sermoni e lacrime, con lo spirito del profeta, che si lamenta di tutto, scopre visi e diletti, intravede mostri e spettri, mobilita Menenio Agrippa, portofoglio e Martelli, ma, sull'orlo dell'abisso, si trincerava dietro un «chi vivrà, vedrà». Bontà sua, si affretta a precisare che «si può dire senza tema del ridicolo».

Meno possibilista è Giampaolo Pansa, «Alarmi, slami sfasciati», Iliada Panorama, presentando appunto «Lo sfascio», l'ultimo libro di un impenitente cronista del Palazzo. Cronista che indaga, annota, «martella» il taccuino. Che si occupa di tangenti, corruzione, affari: il cittadino sa che alla democrazia si sta sostituendo la cleptocrazia, ossia il potere fondato sul furto, il potere della politica che comanda e ruba, della politica che compra e vende tutto...». E non scrivendo del giornalismo politico siamo come falene abbacinata dalla grande Commedia che si recita ogni giorno, Giampaolo Pansa si desta però dal sonno e dispensa - si capisce - alcune providenziali informazioni intorno alla Questione Morale. Con le iniziali maiuscole. Quella di Berlinguer, dieci anni fa, la scriveva con la minuscola.

Alphonse Daudet, «I tre libri di Tartarino», Einaudi, pag. 99, lire 24.000.  
Enzo Biagi, «Il sole malato», Mondadori, pag. 274, lire 22.000.  
Giorgio Bocca, «L'Italia che cambia», Garzanti, pag. 232, lire 18.000.  
Giampaolo Pansa, «Lo sfascio», Sperling e Kupfer, pag. 420, lire 15.500.

## Secondo Giovanni Sartori sono decisioni a un «colpo solo» che premiano gli stereotipi: ma perchè piacciono a tanti?

GIULIO SAPPALÀ

Non dobbiamo più stupirci di vivere in un'età della nostra storia culturale e politica caratterizzata dal paradosso. Ogni giorno se ne ha la conferma. E sempre si tratta di paradossi che hanno risvolti minacciosi, quando on quietanti. Si tratta di una sensazione che ci assale sempre più inaspettatamente. Si cela persino tra le pagine del libro che Giovanni Sartori ha, o non è molto, raccolto, riunendo saggi dispersi e spesso difficilmente ritrovabili, con l'aggiunta d'una ironica «Prefazione» scritta con quel misto di distacco dalle mode e di impegno nelle vicende civili che pervade tutte le pagine di questi *Elementi di teoria politica*, pubblicati per i tipi del Mulino nel settembre dell'87.

Di che paradosso si tratta e qual è l'inquietudine e la minaccia intravista? Il paradosso risiede nell'assenza di contenuti e di riflessioni sul *finis* della politica nella contemporanea nostra società. È questa assenza che la versione sartoriana erige a *status* stesso della disciplina, ponendosi l'obiettivo primario di comprendere e realisticamente descrivere (e - quando si ha la stoffa per farlo - teoricamente riassumere in una sistematica riflessione) i processi attraverso i quali vengono assunte le decisioni politiche: il *come*, insomma, della politica moderna.

L'assenza si rivela esser a questo punto - ma qui s'entra in un campo che alla politologia ben poco attiene - quella della riflessione su ciò che il *come* dovrebbe «servire», per razionalmente perseguire gli obiettivi che fondano il *perché* e il *perché* (ed è la stessa questione) della politica.

Così, mentre il sociologo della politica conduce indagini siffatte, pochi s'accorgono che quel parziale suo argomento d'analisi è divenuto, da momento di studio, una sorta di ontologia della politica, nello smarrimento crescente dei fini ultimi che questa invece dovrebbe sovradeterminare.

Se si considera che mentre per il conservatore il pensare *solo* al *come* va benissimo, per il rivoluzionario (ma si, usiamola questa parola, perché i rivoluzionari non sono soltanto dei cattivi soggetti con il coltello tra i denti) quel *come* senza *perché* e senza *per* che cosa è l'eliminazione dal vissuto storico; se si pensa a tutto ciò, ben si comprende come molto spesso la politica *come* pro-

cesso storico delle classi politiche si sia risolto nel trionfo della conservazione.

Le minacce contro la democrazia sono tante e tali che l'unico scopo è quello di difenderne e rinvigorirne continuamente i meccanismi: questo mi pare l'argomento principale che avvalorata la parolaccia del cambiamento. Nasce da problemi reali: primo fra tutti l'ancora debole legittimazione teorica del nesso tra cambiamento sociale (in vista dell'eguaglianza di opportunità e della socializzazione produttiva) ed estensione e ampliamento - anziché restringimento - della democrazia dei moderni, ossia della democrazia rappresentativa (sottolineatura, questa, mai abbastanza ripetuta).

Il libro di Sartori, soprattutto laddove affronta di fatto i problemi del *come*, è un ottimo esempio del modo attraverso il quale il pensiero di un illustre e serio conservatore possa contenere messaggi universalistici, non parziali, dotati, appunto, di validità generale. Ciò accade quando Sartori ci guida con mano felice per i sentieri di un'immagine realistica dei meccanismi decisionali; quando, insomma, ci ricorda due principi - che devono essere assunti come obiettivi per migliorare continuamente il *come* della rappresentanza democratica.

Il primo è il rapporto non imperativo tra eletto ed elettore: il mandato di tal natura essendo una sorta di primitivismo della meccanica politica, appartenente ad una fase in cui lo Stato non aveva ancora sussunto a sé (e la lotta della rappresentanza democratica verte sulla forma di tale sussunzione) la dimensione della politica democratica dei parlamenti. Il mandato imperativo è il precipitare nella pura fertilità dello scambio: dimensione che esiste e sempre esisterà, ma che deve essere temperata - pena la dittatura «dal basso» - dalla libertà dell'elettore.

I banditori sprovveduti (non incolti, perché ve ne sono di coltissimi, ai quali, però, l'aria dei palazzi romani fa perdere la testa) del voto segreto a ogni costo che hanno riempito le piazze e (ahimè!) le televisioni d'Italia, farebbero bene a leggersi quelle pagine, se non sono troppo ostiche per loro.

Il secondo messaggio, di rara, eloquente, lucidità analitica che viene dalle pagine sartoriane, è quello della necessità dell'intreccio, o della *comprensione funzionale*, tra decisione politica tramite lo strumento parlamentare e decisione politica tramite lo strumento del «comitato».

Naturalmente, il concetto di fondo che sottostà a quelle riflessioni è il rifiuto della concezione della politica come

e politici «saggi», fondato più sulla meretricia che sul principio del grande numero che sostiene la tensione maggioritaria; il comitato dove si decide spesso all'unanimità anziché a colpi, appunto, di maggioranza: il comitato tempera il strapotere possibile dei vincitori, consente non solo il rispetto, ma la considerazione dei voleri delle minoranze.

L'ode del comitato non è funesta per il principio democratico parlamentare; anzi, lo rafforza e lo sostiene ponendo le basi del superamento di pericolose polarizzazioni, di dannose eterogeneità e separazioni.

L'ode del comitato è il motivo armonico della «sinfonia della democrazia».

Tante sciocchezze dette e scritte sull'Italia del malefico trasformismo, dell'odiosa consociazione, del venenoso abbraccio mortale nelle commissioni parlamentari e nei comitati, appunto tra classi politiche in parlamento l'una contro l'altra (non sempre ieri e, si spera, non sempre in futuro) armate: tutte quelle sciocchezze si rivelano per quel che sono: neve al sole, coriandoli del Carnevale veneziano.

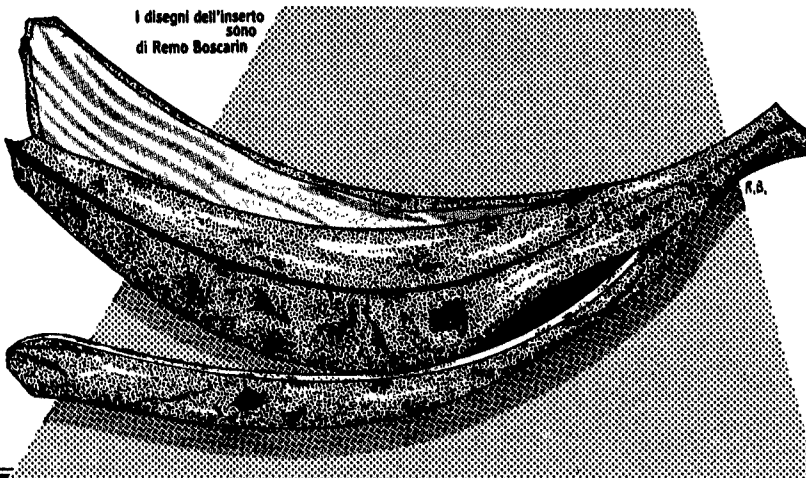
Naturalmente, il concetto di fondo che sottostà a quelle riflessioni è il rifiuto della concezione della politica come

scontro fra *amico* e *nemico*, quella concezione che i nipolini di Carl Schmitt hanno consideratamente introdotto con «clangor di buccine» in Italia, poveri provinciali... La politica è questione ben più terribile e fondamentale insieme, per le sorti della democrazia occidentale, di una democrazia che, per essere rinforzata e difesa, va però continuamente e saldamente ancorata alla ricerca della razionalità e dell'informazione da parte di un sempre maggior numero di cittadini, alla ricerca di soluzioni che non si riducano al prepotere di una parte della società sull'altra, senza così nulla concedere, senza così nulla transigere nei confronti di quest'ultima.

Si apre la via, se non si perseguono questi obiettivi, al fanatismo, al cesarismo, alla pura logica del potere come ricatto e intimidazione da parte delle classi politiche e dei loro capi più arroganti e scarsamente affidabili democraticamente.

Non è un caso, del resto, che questi ultimi sono quelli che più si battono per la generalizzazione spregiudicata di un istituto democratico che è una perversa e pericolosa «massimizzazione» della democrazia stessa: «...il referendum rientra nei casi nei quali il principio maggioritario comporta sicuramente esiti a somma nulla. Il referendum è tipicamente una decisione *one shot*, a un colpo solo, che taglia la testa al toro: chi vince, vince tutto, chi perde, perde tutto... sia chiaro: la perplessità non è tanto che il referendum produce esiti a somma nulla: è che tra tutti i metodi di affrontare i conflitti è quello che più lascia le minoranze «intense» e/o «informate» alla mercé di maggioranze mobili e instabili, ovvero di maggioranze relativamente disinformate e indifferenti che decidono a casaccio». Sin qui Sartori. E di qui si può comprendere come il cavalcare la minaccia del cesarismo piaccia ai nuovi dioscuri della politica-spettacolo. Rimane inspiegabile come sia piaciuto anche ai nemici del cesarismo, ai vituperati (dagli scherani della politica come lotta all'ultimo sangue senza ideali fuorché il potere) politici «non alla moda».

Sarebbe un paradosso ancor più minaccioso se la risposta risiedesse nell'assenza, nella mancanza di quei *finis*, di quegli obiettivi, di quei *perché*, a cui Sartori, nel suo ragionare sul *come* della democrazia rappresentativa, ci ha richiamati.



## Hart e Formigoni in rosa

ANTONIO FAETI

Scrivo dopo aver letto due articoli che ho conservato. Il primo racconta le traversie di Mirka Viola, eletta Miss Italia ma poi privata della corona perché era, segretamente, mamma. Il secondo delinea il programma delle giornate del «rosa» a Gabcice. Ho ritagliato i due servizi giornalistici a causa, soprattutto, di una frase contenuta nel primo dei due, in cui si dice che Mirka Viola «ha fatto come Gary Hart». In un altro quotidiano, sempre di oggi, Hart è infatti riapparso, sotto il titolo: *Perdonami America, ho tradito mia moglie*. Così sono qui a doversi di non potere andare, neppure quest'anno, a Gabcice, perché il mio lavoro di docente me lo impedisce. E allora elaboro un personale «festival del rosa» in cui cercherò di consolare il mio disappunto spiegando le ragioni che lo motivano. Un tempo, quando, da ragazzino, da maschietto, leggevo i «Rosa Salani» cercavo in essi il succo della *sexy-elegance* di cui avevo un'esemplare pretesa in Grace Kelly. Il mio proble-

ma, sulla soglia della cinquantina e cercherò di elencarli. 1) A me, docente fra giovani, testimone e custode di confidenze, sembra che sia sparito il «corteggiamento». Guardate quello che avviene da noi, antica città cortese e manierata, andate ora a spiare fuori dall'uscio di un liceo quando i ragazzi escono. Una pacca, due occhiate, a volte un calcio, due strappamenti reciproci: siamo alla dichiarazione, in linguaggio corpopo. Per definire queste vicende i giovani usano poi una terminologia che con esse paradossalmente contrasta. Dicono: «ho avuto una storia», «mi sto facendo una storia». Ma dovrebbero, dati i silenzi, contrappuntati da corpi stuzzicamenti, dire invece: «ho avuto una preistoria». A Gabcice proporrei, in una delle future, autospicabili edizioni, di studiare il «corteggiamento», in senso monografico, e i testi principali chiamati a deporre, sia in quanto libri che in quanto «testimoni», potrebbero essere *L'autunno del mezzogiorno* di Huizinga e *La storia dell'amore in occidente* di Denis de Rougemont. Il «corteggiamento» era quasi una asceti, era scuola di pacifica convivenza, era palestra di ingegno costretto a raffinarsi. Il «corteggiamento» prepara strategie, modula messaggi, retroceda, avanza, prende tempo, studia: è il figlio del parlamentarismo o della felice civiltà «di corte» di Federico II (un laico mai sufficientemente rimpianto: da studiare nelle ore alternative a quella di religione). Chi non corteggia, e va avanti con pacche, calci e occhiate, è, prima o poi, suddito di una feroce dittatura.

Sono quindi scivolato nella seconda proposta, che si concretizza in modo perentorio e con un titolo irrinunciabile: 2) il «rosa» e il passaggio dei poteri, da Mayerling a Gary Hart. E qui occorre scavare a fondo, chiedersi fino a che punto la castità di Formigoni avvicini il ritorno dell'impero Asburgico, oppure cercare la qualità (dozzinale) delle amanti di Trumann, e porla in rapporto con la guerra di Corea. Andreotti, nella sua rubrica sull'Europeo (di cui non perdo mai una sola riga) ha scritto una volta degli amori di Vittorio Ema-

nuelle II in rapporto alla Questione Romana: sia chiamato a deporre (e verrebbe, credo, almeno questa volta). Certo sappiamo sempre troppo poco del rapporto tra sessualità e politica: è vero, per esempio, che lo strapotere geniale di Rasputin fu all'origine della caduta dello Zar, come sostiene Günter Grass in alcune memorabili sue pagine? (Si dirà, quindi, non «Mosca, a Mosca» ma «Gabcice, a Gabcice»).

C'è poi un assillante problema: con l'ultima invasione del parlamento da parte di un forte contingente di donne (sono ancora troppo poche, ma promettono di essere molto brave, specialmente quelle elette nelle liste del Pci) si è delineato uno scenario futuro fatto di maschi sempre più sotto la tenda del circo e sempre più perplessi. E allora un'edizione del «rosa» di Gabcice si annuncia, inderogabilmente e strettamente, dedicata solo a lui, a quel Somerset Maugham che, con il suo *Il viale Schiavo d'amore* ha descritto i destini dei maschi del futuro. Il titolo? 3) il «rosa» e l'handicap.

Ovvero: tutti i maschi hanno, in cuor loro, un piede equino. Sì, perché Filippo Carey, lo «schiaivo», ama Mildred, e il problema è questo: lei, come si dice nel libro, è davvero indegna del suo eterno amore, oppure è lui, con il suo piede equino, che si deprime fino a non poterla capire (e poi la annoia, e la perde, sempre con quell'ossessione del piede). Garcia Marquez ha detto più volte di avere moltissimo amato Somerset Maugham: sia chiamato anche lui, come teste, a Gabcice.

Concludo, provvisoriamente, con Mirka Viola. Io detesto, come tutti, credo, salvo i commercianti di cavalli e Berlusconi, i concorsi di bellezza. Dopo la vittoria dei nordisti nella Guerra di Secessione non dovrebbero più esistere, perché non si fa più (pubblicamente) mercato di carne umana. Però, in questo caso, ha ragione la giuria. Perché bellezza, eros, seduttività contrastano con la riproduzione. Ecco l'ultimo titolo dei miei Gabcice. 4) no al fascismo. Il «rosa» libertino, il *boudoir* contro gli «otto milioni di baionette». Il «rosa» nemico del «nero».

UNDER 12.000

## Le avventure di un antico marinaio

GRAZIA CHERCHI

È uscito da Sellerio - n. 27 della collana «Quaderni» (Biblioteca siciliana di storia e letteratura) - un libretto molto interessante e divertente: *Vincenzo Di Bartolo da Ustica* di Salvatore Mazzarella. Forse state chiedendovi chi diavolo sia questo Di Bartolo. Anch'io lo ignoravo e solo ora posso dirvi che, vissuto dal 1802 al 1849, Di Bartolo fu un audacissimo navigatore, dalla complessa personalità: «... C'è nell'isolano un'ambigua natura, né solo restre ne solo marina; la natura di Vincenzo era «anfibia»: «sarà come un elastico inquieto, che da Ustica e Palermo si tenderà ripetutamente fino a molto lontano, ma sempre si ritirerà, nostalgicamente ed irrefrenabilmente scattando indietro». Di Bartolo, primo fra i siciliani, arriverà più volte, su un piccolo brigantino, a Sumatra, nelle Indie Orientali e Mazzarella racconta in modo assai vivido i suoi primi due viaggi «memorabili», utilizzando anche il giornale di bordo del capitano. Quando però all'intrépido Vincenzo muore l'amatissima moglie Elisabetta, nel giro di tre anni muore anche lui, per un colpo apoplettico, con la mente a pezzi. Sepolto nella sua Ustica, nel giro di pochi anni su di lui cala l'oblio. Un libretto che si legge, ripeto, con piacere e interesse, e che ha il sapore di una fiaba avventurosa, cui il palato è ormai disavvezzo: qui il fattore principale è l'uomo, solo col suo piccolo equipaggio, con gli ostili pirati malesi, col mare che si avventa addosso ai suoi fragili velieri.

Dato che è da poco in libreria l'ultimo romanzo di Saul Bellow, andiamo a ripescare (è del marzo di quest'anno) il suo *Queilo col piede in bocca e altri racconti*. Di racconti si tratta, infatti, (per l'esattezza cinque, scritti nel decennio 1974-84), un genere che non è il prediletto da Bellow, famoso, e giustamente, per i suoi ottimi romanzi piuttosto ponderosi (da *Il re della pioggia* a *Herzog*). Comunque, anche in *L'uomo dal fiore in bocca...*, Bellow sciorina la sua vena scintillante, spruzzata da uno spray di malinconia e di giocosa e tenera ironia.

Una lettura molto piacevole e di notevole finezza, in cui l'io narrante, perlopiù un intellettuale (come quasi sempre in Bellow), si agita a suo danno tra parenti ebrei che lo usano senza ombra di gratitudine, essendo, quando va bene, imbroglioni indeffesi (si veda la figura del padre in *Un piatto d'argento*), quando non addirittura gangster (*Cuginò*).

Ma il protagonista narrante è legato a loro da ricordi e affetti così tenaci (forse gli unici ad essere un punto fermo nella sua vita tormentata) da non poter che prestargli la più totale dedizione. Sempre malinconico, d'altronde, come scriveva Hemingway, «gli uomini sentimentali sono molto spesso traditi». Dal primo racconto di questo bel libro, quello che gli dà il titolo, estraggio una battuta, che tutti possiamo aver occasione di usare in molteplici occasioni.

Il protagonista, un musicologo, va a cena con il cognato e una sua amica del cuore, Babbette, una chiacchierona micidiale, che infatti per tutto il pasto monologava e sproloquia senza requie. Finito il pasto, al guardaroba, «Babbette disse: "M'ha concesso d'aver monopolizzato la conversazione, non ho fatto altro che parlare per tutta la sera. Mi dispiace tanto..."». «Non si preoccupi», le disse. «Non ha detto assolutamente nulla».

Salvatore Mazzarella, «Vincenzo Di Bartolo da Ustica», Sellerio, pag. 151, lire 12.000.  
Saul Bellow, «Queilo col piede in bocca e altri racconti», Oscar Mondadori, pag. 311, lire 7000.

SEGNALAZIONI

**Cesare Mazzonis**  
«La memoria fastosa»  
Feltrinelli  
Pag. 246, L. 25.000

■ Narra tra sogno e realtà la storia di Apommar, fanciullo senza identità, punito dal padre col silenzio per aver perso memoria del proprio nome. Ma nuove esperienze gli ricreano una nuova personalità, e alla fine potrà rispondere ancora al richiamo primordiale.

**Luigi Forte**  
«Le forme del dissenso»  
Garzanti  
Pag. 282, L. 24.000

■ Si tratta di una serie di saggi in buona parte già pubblicati su riviste, con cui l'autore, docente all'ateneo di Torino, indaga sulle varie forme di dissenso che nei Paesi di lingua tedesca, dall'Ottocento ad oggi, si sono opposte ai prestanti processi di razionalizzazione.

**Giorgio Prodi**  
«Alla radice del comportamento morale»  
Marietti  
Pag. 224, L. 34.000

■ Medico di fama, direttore dell'Istituto di cancerologia di Bologna, l'autore affronta in questo studio la questione della morale dell'uomo, alla luce di una radicata convinzione sulla non contrapposibilità fra sapere scientifico e interpretazione umanistica.

■ È una raccolta di circa 60 articoli, servizi, elzeviri che la nota giornalista pubblicò su vari giornali e riviste tra il 1947 e il 1982. Come ella stessa spiega, ha privilegiato nella scelta la sua attività di giornalista di costume «sicura che al lettore possano interessare i vari cambiamenti verificatisi negli anni in questo settore».

**Camilla Cederna**  
«Il meglio di...»  
Mondadori  
Pag. 512, L. 25.000

■ Il teologo svizzero - sacerdote cattolico, studioso e docente - noto soprattutto per la sua polemica con la curia romana, traccia qui un'autobiografia spirituale, nella quale illustra i criteri e le linee direttrici in base ai quali egli fa e ritiene di dover continuare a fare teologia: una teologia «autenticamente ecumenica».

**Hans Küng**  
«Teologia in cammino»  
Mondadori  
Pag. 512, L. 22.000

■ Per lunghi anni docente di tecnologia nucleare al Politecnico di Torino, l'autore si propone di spiegare in questo volume i vari aspetti del problema dell'atomo, per quanto riguarda sia i suoi impieghi distruttivi, sia il suo uso pacifico. Il lodovole intento è di non dare risposte manichee, ma di fornire strumenti di conoscenza.

**Cesare Merlini**  
«Fine dell'atomo?»  
Laterza  
Pag. 256, L. 20.000

RACCONTI

Passioni in stile di magia

**Isaac B. Singer**  
«L'immagine»  
Garzanti  
Pag. 230, lire 20.000

ALBERTO ROLLO

■ Davanti a volumi come *L'immagine* di Isaac B. Singer chi non è estraneo all'esercizio della lettura non può fare a meno, sia pure in sede precritica, di stupire e scomodare il Cielo e la Grazia. C'è chi è toccato e chi no. Singer lo è. Toccato dalla Grazia del racconto. E già stato detto ma non è vano ripeterlo. C'è in ogni sua pagina scritta una «necessità», una facilità della parola narrante così agile e ineluttabile che anche il lettore più intossicato dal non-ron editoriale cede e ascolta. Si ascolta. Perché la sottile ed elaborata oratoria (per altro evidente dal saltuario balzare in primo piano di sia Yenti, vecchia conoscenza e generosa dispensatrice di memoria) che crepita come un fuoco tenace sotto le pagine è un fantasma vivo che agisce su uno scrittore sicuro di sé e del proprio passato, nonché certo della propria investitura.

e vincoli per l'amico e per il partner. Lo studio *Paniconi e Pediconi 1930-1984* uscito per i tipi Kappa è una bella monografia di Alessandra Muntoni che ripercorre con un'attenta analisi storica i momenti e le vicende dei due architetti. Nell'accurato lavoro della Muntoni si evidenziano alcuni aspetti interessanti che consentono al lettore di capire quali sono stati i parametri e le coordinate attraverso le quali ci si è spostati per spiegare tutta l'opera di Paniconi e Pediconi. Al di là di una appassionata esegesi, il libro, prendendo spunto dall'opera dei due architetti, invita a riflettere sulla necessità di considerare con occhi diversi un certo tipo di professionismo troppo spesso lasciato ai margini di un dibattito architettonico.

Del resto anche sotto un profilo meramente critico Paniconi e Pediconi hanno saputo costruire un linguaggio autonomo che vede i momenti di ispirazione più significativi - coincidenti - con i cimenti professionali più difficili. Nella loro opera, rileva la Muntoni, c'è l'ispirazione ad una serenità antica, c'è un grande rispetto per la tradizione intesa come sapienza costruttiva e per le testimonianze del passato intesa come indispensabile alimento storico.

STORIE

Gli untori del Cardinale

**Federico Borromeo**  
«La peste di Milano»  
Rusconi  
Pag. 280, lire 26.000

INISERO CREMASCHI

■ Si legge il «De Pestilentia» di Federico Borromeo, e si pensa a quei attuali epidemie dei nostri giorni. Aids in testa. Infatti non manca qualche accostamento ai siero-positivi, che qualcuno vorrebbe specular agli untori di manzoniana memoria. Ma poi si scrolla la testa, e si lascia perdere ogni incongrua affinità. La peste di Milano, scoppiata nel 1630, fu un fatto reale, di enorme impatto storico. Distrusse una città, ma anche un'economia solida, oltre alle strutture sociali di un'intera regione.

Una cronaca dura, pragmatica ed esatta viene fornita proprio da Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, che dettò a uno scrivano l'opuscolo dal titolo «De Pestilentia quae Mediolani Anno MDCCCXXX magnam stragem edidit», ovvero: la pestilenza che nel 1630 provocò a Milano una grande strage. Il testo del Borromeo costituisce ora la parte centrale del volume *La peste di Milano*. Ad Armando Tomo si devono la traduzione, l'introduzione, le note, e una ricca appendice.

Nervitico e facile agli istinti irrazionali, l'arcivescovo Federico aveva un temperamento opposto a quello descritto dal Manzoni, il quale ne toda la «pacatezza imperturbabile». Non si sa con quanta «pacatezza» fece arrestare alcuni chierici del Duomo, poi sottoposti a tortura affinché confessassero di essere degli untori. Al di là dei pregiudizi e del fanatismo, il Borromeo sa precisare la realtà della città dominata dal terrore e dal caos. Federico traccia il filo della cronistoria, indica nella denunciazione di una delle cause del morbo, quindi critica duramente le autorità, colpevoli di pensare più a nascondere la verità dei fatti che a provvedere ai rimedi.

# Omaggio alla stilografica

GIACOMO GHIDELLI



**D**ei mistafatti che fra qualche anno saranno addebitati al computer e alla scrittura elettronica, certamente spiccherà quello di «seco manoscritto». I caratteri verdi che rapidi compongono parole, periodi e pagine sul video scuro: la possibilità di correggere cancellando automaticamente il testo precedente: la comodità di conservare «in memoria» soltanto la versione definitiva, quella che non tradisce neppure i ripensamenti o le innovazioni dell'ultimo istante; tutto ciò sta contribuendo infatti a far scomparire il vecchio e caro manoscritto, terreno d'esercizio per critici e cosa da noi lettori sovente guardata non senza emozione, quasi fosse l'originale di un quadro fino ad allora conosciuto soltanto in copia. Anche per questo, l'omaggio alla stilografica e al pennino che sgorga da questi disegni di Tullio Pericoli ci ha piacevolmente colpiti: una trentina di lavori in cui questi da quasi tutti ritenuti superati «ferri del mestiere» diventano - grazie alla consueta ironia poetica dell'Autore - assillati protagonisti: penne cancellatrici; penne portate con disinvoltura nel risvolto dei pantaloni, pennini striscianti sulla carta o sbucanti da un mare di nebbia, quasi fossero essi (e non i computer) i reali grattacapi della nostra vita. Ed è soprattutto per questo che siamo grati a Pericoli: per averci ricordato che, in definitiva, se vogliamo individuare un reale cavaliere servente di quell'ispirazione definita dal Poeta «dama non cercata», è ancora

alla penna che si deve andare: alla sua perenne disponibilità nel soddisfare quel bisogno di scrittura che può nascere in qualsiasi momento, anche lontano dalle scrivanie dove di necessità troneggiano i computer. A complemento di questi disegni di cui nessuno ha parlato, c'è un testo su cui a nostro avviso sono invece state spese eccessive recensioni, presentazioni e servizi. Si tratta di una serie di aforismi e pensieri di Dino Basili («Tagliar corto», Mondadori, pag. 180, lire 22.000). Come quasi sempre capita in questi casi (i Kraus sono rari), alcune sono divertenti, altre meno: una normale compilazione senza infamia e senza lode, leggendo la quale il vecchio Croce si sarebbe (aforisticamente) limitato a concludere che «Ma sì: c'è spazio anche per loro: la carta è paziente».

CASE/CITTA'

Costruire Dentro il mestiere

**Alessandra Muntoni**  
«Lo studio Paniconi e Pediconi»  
Kappa editore  
Pag. 205, lire 30.000

GIANCARLO PRIORI

■ «Nel 1973, con 45 anni di stretta collaborazione con me, moriva Maniaco, spezzando così improvvisamente, il binomio-cliffa del nostro studio. Ma soprattutto ponendo un termine definitivo a questo «vincolo» legame di amicizia, che, al di là del lavoro, ci aveva accompagnato fino ad allora... il lungo sogno era finito...»

Parole commoventi, queste di Giulio Pediconi, parole che lasciano trasparire sentimenti

RACCONTI

Ridere un po' Anche per protesta

**Furio Belfiore**  
«Quasi un capolavoro»  
Stamperia della Frontiera  
Pag. 119, lire 12.000

FABRIZIO CHIESURA

■ «Voi ammirate la varietà deliziosa della natura, la sua ricchezza inesauribile. Non pretendete che la rosa abbia lo stesso profumo della viola, eppure la cosa più ricca di tutte, lo spirito, dovrebbe esistere sotto una forma sola?» (Karl Marx, Scritti politici giovanili, 1842).

Già, perché mai? Lo spirito, che da sempre guida, e sprona, la penna con questo «Quasi un capolavoro» di Furio Belfiore ha inventato, è il caso di dirlo, e consegnato al lettore un fiorileggiare di espressioni, di dialoghi che chiamare mordaci è poco, di trovate imprevedute e che chiamare salaci è niente, di boutades. Il libro è costruito a scarti, a balzi e impennate e voluttuosità e sovrappassati con capitoli (il più saporosissimo in assoluto ci è parso, ma possiamo sbagliare, «Don Eustachio della Mancia») che dicono la loro anche singolarmente presi.

ECONOMIA

Ricchezza dalla tradizione

**Akio Morita**  
«Made in Japan»  
Comunità  
Pag. 354, lire 25.000

SERGIO ZANGIROLAMI

■ Avvalendosi della collaborazione di due giornalisti Morita, fondatore della Sony Corporation dopo la seconda guerra mondiale e suo presidente e amministratore delegato dal 1976, racconta le vicende dello sviluppo di una grande impresa produttrice di beni di consumo di massa e insieme di sofisticate tecnologie. Emergono da questo racconto non solo le vicende dell'impresa che si la strada

PENSIERI

Filosofo di vita pratica

**Jiddu Krishnamurti**  
«Gli ultimi discorsi»  
Ubaldini  
Pag. 134, lire 16.000

LUCA VIDO

■ Difficile definire Krishnamurti da molti, e da se stesso, indicato come un «anti-guru», fu essenzialmente filosofo di vita pratica, di tutti i giorni e di tutte le ansie che indagava con parole chiare e semplici, «insieme» agli amici che attorno a lui periodicamente si riunivano in varie parti del mondo. Insieme, perché lui non era il maestro, anche se il 17 febbraio 1986, quando morì, l'India intera, con in testa il primo ministro

NOTIZIE

«Marka», voci di confine

■ È giunta al suo 23° numero «Marka», rivista di letteratura e poesia tanto modesta nei look quanto ricca nei contenuti. Stampata ad Ascoli Piceno, la rivista, che si delinea «di confine», offre tra l'altro in questo numero un poemetto inedito di Paolo Volponi («Il cavallo di Atene»), versi di Cesare Greppi, racconti di Giuseppe Bonura e Roberto Carli, un'antologia di poeti irlandesi moderni e contemporanei. «Marka» è distribuita in molte librerie e in tutte quelle Feltrinelli.

Betocchi in mostra al Viessesux

■ Parte domani al Gabinetto Viessesux di Firenze un'iniziativa dedicata al poeta Carlo Betocchi. Alle 12, in Palazzo Strozzi, si apre la mostra «dal sogno alla nuda parola» che presenta lettere, libri, testi autografi appartenenti al negato Fondo Betocchi e curato da Luigina Stefani. La mostra resterà aperta sino al 12 dicembre. Dopodomani, venerdì, sempre a Palazzo Strozzi, due giorni di studio e dibattito sul poeta.

Domus per Le Corbusier

■ Il numero di ottobre di Domus, la rivista diretta da Mario Bellini, dedica numerosi saggi a Le Corbusier, per ricordarne i cento anni della nascita. Gli scritti sono di Carlo Belli, Ermanno Ranzi, Lorenzo Pellizzari. Obiettivo degli interventi offrire un saggio di analisi sperimentale, condotto su alcune opere dell'architetto in stretta relazione con il contesto. Finalizzato a questo obiettivo risulta naturalmente anche l'apparato iconografico.

POESIE

Ti amo Te lo dico in arabo

**F.M. Corrao (a cura di)**  
Poeti arabi in Sicilia  
Mondadori  
Pag. 179, lire 30.000

MARIO SANTIAGOSTINI

■ S i sa, gli Arabi rimasero a lungo in Sicilia, e notevole è stato il loro influsso su lingua, tradizione, costume. Ma l'impatto fra l'allora nascente «tradizione islamica» e l'«humus» che fondava la cultura dell'isola (greco, romano, greco-bizantino...) fu evidentemente abbastanza forte e produttivo da permettere anche l'origine e il consolidamento d'una nevoluntarismo - troppo spesso colpevolmente trascurata - letteratura, come dimostra questo *Poeti arabi in Sicilia* che raccoglie alcuni testi dei maggiori poeti di lingua araba vissuti tra l'inizio del millennio e la conquista normanna. Quest'ultima, poi, non interrompe il filone ma, al contrario, fece in maniera che tradizione occidentale e orientale convivessero in autonomia ma anche in una favolosa sintonia e scambio: negli anni di Federico II la Sicilia agì come ineguagliabile punto di incontro che accoglieva - tra l'altro - anche l'esilio della poesia trobadorica.

Nonostante la perdita inevitabile di sfumature foniche e di strutture metriche dovute alla traduzione, al lettore sarà tuttavia consentito di intuire che questa poesia rappresenta una sorta di memoria collettiva, i cui segni sono offerti dalla presenza ricorrente, a volte ossessiva di immagini metaforiche che rimandano al luogo d'origine mitico di questi poeti: il deserto. Oltre a questa diffusa nostalgia dell'origine, altrettanto frequente in queste poesie è la traccia di un evolutissimo misticismo filosofico (neoplatonizzante, ma anche kabalistico) in virtù del quale ogni «cosa» è immagine di Dio e tutto, dunque, lo svela e lo nasconde. Ma i testi più «vicini» al lettore occidentale sono, probabilmente, quelli dove domina - in varie sfumature - la tematica amorosa. Sorprendenti, in verità, quelli in cui risplende un *topos* classico di tutta la successiva poesia d'amore, e che va contemporaneamente a riprendere i temi più espliciti dell'eroticismo classico: l'immagine della donna colpisce l'occhio dell'amante come una freccia o un raggio, penetra nella mente, scambina e scompone gli equilibri del corpo. L'«amorosa visione», che tanta memorabile fortuna avrà poi nella nostra poesia, sembra trovare qui i suoi luoghi d'origine più consistenti. Le traduzioni. Affidate dalla curatrice Maria Francesca Corrao ad alcuni tra i più emblematici poeti italiani, hanno tutti i pregi e tutti i rischi che una operazione del genere comporta. Notevole il fatto che questo libro, nel suo complesso, ha il valore tanto di lettura dei poeti arabi quanto la testimonianza inedita d'un incontro tra la nostra letteratura (spesso accusata di provincialismo, e non sempre a torto) e un oriente rigorosamente rivisitato. Nulla di male, ma qualche perplessità nasce leggendo le versioni di Buttrigi e di Isgrò in dialetto siciliano: ammirovole, lo sforzo, ammirabile la lingua del Meli, ma assolutamente illeggibile il testo per chi siciliano non è e non può diventarlo.

SOCIETA'

Gli altri poteri a nudo

**Carlo Palermo**  
«Riflessioni di un giudice»  
Editori Riuniti  
Pag. 229, lire 18.000

IBIO PAOLUCCI

■ Il «regalo», come lui lo definisce, gli fu consegnato il 2 aprile '85 a Pizzolungo, provincia di Trapani. Era una bomba che doveva far saltare in aria la sua macchina e che, invece, colpì in pieno un'altra auto, massacrando i suoi occupanti: una giovane donna e il suo bambino. L'ordigno era destinato al giudice Carlo Palermo, al quale un altro «regalo» era stato consegnato mesi prima a Trento. In quella città il giudice Palermo aveva svolto una inchiesta sul traffico internazionale di droga e armi e la mafia. Il suo «ortore» era stato di procedere all'accertamento della verità con estremo rigore, senza guardare in faccia nessuno. Per questo gli arrivò il «regalo» della rimozione, col contributo sicuro e influente dell'allora presidente del Consiglio Craxi.

Deciso il trasferimento, Palermo chiese ed ottenne di andare alla Procura di Trapani. Ma anche lì la terra cominciò a scottare sotto i suoi piedi, e sapete perché? Perché quel giudice ostinato, una volta a Trapani, non volle dimettersi. Ora, non ancora quarantenne, il dottor Palermo è funzionario presso il ministero di Grazia e Giustizia. Tornerà un giorno a fare il giudice inquirente? Intanto ha scritto un libro importante, frutto delle proprie riflessioni sempre acute e spesso amare sullo stato della giustizia e sulle organizzazioni criminali, che sono sempre più estese e articolate, e tali da disegnarne un'altra geografia del potere. Un potere che condiziona la vita politica del paese.

Nelle sue riflessioni il giudice parla anche di «pressioni interne ed esterne» che vengono esercitate sui magistrati e che in un certo capitolo alle «infiltrazioni mafiose e destabilizzanti dei giudici». Argomenti che il giudice Palermo conosce bene. Sulla sua pelle



# Il padre di Conan

MAURIZIO CUCCHI

Ludovica Koch (a cura di)  
«Beowulf»  
Einaudi  
Pagg. 280, lire 40.000

«P» oema senza nome d'autore, geograficamente e cronologicamente dubbio, né epico né drammatico, cristiano e pagano, orale e scritto, che racconta storie straniere e remote, quando non assolutamente fuori del tempo. Così conclude la sua introduzione al *Beowulf* Ludovica Koch, la curatrice di quest'edizione del poema: circa tremila versi, in un «sasso occidentale stilizzato», opera anonima collocabile tra il VII e il IX secolo.

La vicenda vede il protagonista (Beowulf,

appunto) giungere dalla Svezia giovanissimo per affrontare in Danimarca un orco orrendo, Grendel, che infesta la reggia del re Hrothgar. Beowulf lo vince, ma è poi costretto a vedersi con un secondo mostro, la madre di Grendel, la «Lupa del Lago», che ha ripreso a turbare la quiete del «Cervo» (così si chiama la reggia) per vendicare il figlio. Beowulf, non senza problemi, avrà ancora una volta la meglio e tornerà in patria. Il racconto si sposta poi a un tempo successivo, quando Beowulf è ormai un anziano re glorioso. Un nuovo scontro gli si impone, con un drago, che egli uccide con l'aiuto di un nipote, Wiglaf, restando però ferito a morte.

La storia, tutto sommato, è scandita in modo lineare. Ma pure si avverte a più riprese che il poema, sotto quest'apparenza, è in realtà complesso, per vari aspetti oscuro, strano. Si, il lettore non specialista ne è molto attratto, ma si rende conto, inevitabilmente, di non avere a

sua disposizione proprio tutti gli strumenti necessari per impossessarsene come vorrebbe. Gli sfugge un sistema, è culturalmente lontano. E non è solo un problema di lingua... Infatti la pagina lo soddisfa perché la traduzione gli dà poesia, un linguaggio di austerità vitalità espressiva, semplice e forte, ruvido e coerente. D'altra parte nessuna poesia si può fino in fondo veramente possedere. Leggere poesia è sempre un cammino incerto, felicemente precario, senza una vera meta, senza supporti decisivi.

Ludovica Koch, comunque, ci fornisce indicazioni utilissime, ci aiuta con l'acutezza, la puntualità, la ricchezza d'argomenti del suo saggio. Evidenzia il passare nel poema delle «sorti collettive e private (...) da abissi a vertici di sollievo», per poi nuovamente sprofondare nella desolazione. Domina infatti nel *Beowulf*, «il tema del rovesciamento», della catastrofe, nella sostanziale vanità degli sforzi umani, nella fuggevolezza e nell'instabilità dell'esistenza. Beowulf intraprende, purissimo, un viaggio

e un'avventura che costituiscono uno spettacolare esordio, un'esperienza di formazione, nella quale, oltre alla sua enorme forza fisica, alla sua imponenza («Era il più forte nel fisico di tutto il genere umano nei giorni di questa vita», dice l'ignoto autore), risalta la sua saggezza, la sua sapienza, la sua «artistica violenza» di valoroso, che gli consente di affrontare con successo le difficoltà dei cimenti. Contro di lui i vari mostri (ma è egli stesso, data la sua eccezionalità, un «mostro»), i malfattori, gli stranieri, i tenebrosi nemici, gli abitanti dell'Altrove.

Grendel è l'«intame vagabondo» che «infestava putrescenti acquitrini, terraferma e paludi». È definito il «Solitario mostruoso», l'«Avversario del genere umano», il «Pastore di crimini», l'«Ostaggio dell'inferno», il «Viandante dell'Ombra» ecc. L'Orco, la madre dell'Orco, il Drago... Esseri spaventosi, enormi, confinati,

solitari, nemici che rappresentano l'idea del male, il cupo spettro dell'ignoto in agguato perenne, l'incubo, la tenebra che incombe, e che solo illusoriamente, provvisoriamente, è dato cancellare.

Per fortuna il Signore, l'«Arbitro», il «Pastore della Gloria», «sa sempre produrre prodigi su prodigi, e agli uomini è chiaro «che se l'Arbitro/non vuole, non è lecito al Flagello colpevole/trascinarli nell'ombra». E così dota l'eroe di «trame di successo in battaglia».

L'eroe. Ma, appunto, nel suo itinerario e nella sua sorte è forse possibile trovare la ragione di quanto appare strano, della «doppiezza del *Beowulf*». Infatti - dice la Koch - c'è nell'opera lo «scontro fra due generi con opposte teologie, la tragedia e l'epica», poiché in quest'ultimo schema l'Eroe combatte l'Avversario e lo vince, mentre la tragedia precede verso la sua disfatta ed eliminazione.

# Castello Paradiso

## L'altra signorina Felicità

Marziano Guglielminetti  
«Amalia - La rivincita della femmina»  
Costa e Nolan  
Pagg. 186, lire 15.000

FOLCO PORTINARI

«C» osa vuol dire essere nati a Torino, in via San Donato, nel 1881, ed essere morti, sempre a Torino ma in via Roma, nel 1941? Sessant'anni di vita, un'agiate condizione economica e sociale... Mi sembra però che voglia soprattutto dire aver vissuto in una città che, proprio negli anni in questione, era al centro di eventi e fenomeni che ne fecero il punto di riferimento di una rinnoziata e nuova cultura. Un luogo vivacissimo di fermenti e di contraddizioni. Basta mettere in fila dei nomi per rendersene conto. Giovanni Agnelli, tanto per incominciare (la Fiat, con tutto quel che significa, nasce nel 1899). Sull'altro versante, Antonio Gramsci. Oppure Frassati e Gobetti, *La Stampa* e il *Baretti*, De Amicis e Graf, Gozzano e Bontempelli, Casorati e Giacomo Grosso, Casella e Alfano... E anche Roveda e Brandimarte, per starci veramente dentro.

Ecco, Amalia Guglielminetti nacque a Torino nel 1881 e vi morì nel 1941, dopo un bombardamento aereo sulla città. Dunque due guerre, grandi, e diciannove anni di fascismo. Ed è abbastanza naturale che ci si domandi cosa e quanto le rimase attaccato di quella stagione culturale. A darci una mano ci pensa Marziano Guglielminetti, una mano leggera quanto precisa, in un libretto delizioso quanto criticamente acuto *Amalia - La rivincita della femmina*. L'Amalia è «raccontata», seguendo un filo biografico, ma di una biografia critica, in cui la lettura delle opere (dentro la vita) prevale sull'aneddoto. Funziona da ottimo reagento o da probante testimone, messa lì, ai limiti del «costume», della consistenza e degli atteggiamenti intellettuali di una buona borghesia che sembra (ma sembra soltanto) passare in mezzo alla storia senza accorgersene. Si direbbe che in lei c'è come una paura di contaminarsi o di contaminare la letteratura, almeno nella fase giovanile. Termometro di un clima, quando essa non rinuncia ad assecondare le mitografiche referenze del suo tempo dannunziano, per stile, in ciò assecondata anche dalla sua bellezza o meglio, dal tipo della sua bellezza e del suo abbigliamento (importanti le foto che accompagnano il testo).

Donna fatale, vamp? No, nel senso che ci viene consegnato dalle «lettere»: rivincita della femmina semmai, come evidenziato in titolo. E da qui si svolge il filo biografico che Guglielminetti dipana con grande finezza: l'amore, così in bilico tra intellettualismo e ironia, di Amalia e Guido Gozzano; l'ombra, dietro, di Dino Mantovani; l'ammirazione un po' incantata di Graf; quella Torino, quella Parigi, quella Roma, quell'Egitto; le «rivali» potenziali, Sibilla Alemano o Grazia Deledda o Ada Negri, ma soprattutto la tempestosa e fatale passione con Pilgrilli, di dodici anni più giovane di lei, soggetto buono per un film dai drammatici esiti. Quel filo biografico segna però, al tempo stesso, l'evolversi di una carriera letteraria, dalle *Voci di giovinezza* e dalle *Vergini folli* alla *Rivincita del maschio*, un'evoluzione involutiva che si racconta nella contraddizione Gozzano-Pilgrilli.

## Kafka secondo Citati: qualcosa di più di una biografia

Insieme tra la speranza possibile e la disperazione certa

GIOVANNI GIUDICI

«M» erito non secondario del libro di Pietro Citati su Kafka è di insinuare anche nel suo (di Kafka) più devoto lettore il fondato dubbio di non averlo letto con sufficiente attenzione: lasciandosi, vorrei dire, sedurre dal suo fascino sempre ambiguo o, peggio, tentare dallo snobismo delle facili citazioni. Tipica è quella, all'inizio del *Processo*, che dice: «Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina fu arrestato». Il lettore distratto recepisce questa frase alla lettera e tende a dare per scontato che effettivamente Josef K. non abbia «fatto nulla di male», senza preoccuparsi di accertare chi sia ad affermarlo, se Kafka stesso (ad esempio) o un impersonale e impreciso narratore. In effetti non lo affermano né questo, né quello: è lo stesso Josef K. (avverte assai acutamente Citati) che «pensa attraverso la voce di un narratore, e un lettore ingenuo riuscirà difficilmente a capire che egli non è affatto innocente». Proprio così, e i lettori ingenui (lo ammetterò per primo) sono stati molti, moltissimi fra noi: perché, da questo libro di Citati in cui qualche nuvoletta di nota qua e là non offusca il bel sole di un'appassionata intelligenza, si capisce subito che la grande e vera colpa di Josef K. è la pretesa non soltanto di ritenersi, ma persino di essere innocente e di veder sancita l'«innocenza» che non ha. Gli «Innocenti», gli «eletti», sono gli altri, tutti gli altri più o meno abietti volti senza volto che popolano il romanzo e gli anfratti del sordido e onnivagante Tribunale-sguardo «di-Dio».

Scrivere di Kafka e su Kafka è sempre un'impresa rischiosa, difficile, oserei dire disperata; che l'abbia osata un autore rigoroso come il Citati non può che essere ascritto a suo merito, anche da parte di chi abbia talvolta considerato con qualche perplessità le rivisitazioni che il nostro saggista è andato in questi anni compiendo dei più gloriosi monumenti della letteratura mondiale, da Goethe a Tolstoj, quasi riscrivendoli, rilegendoli e premeccandoli, per un pubblico di forse frettolosi o pigri o un po' intimidiati lettori. E, se an-

che così e soltanto così fosse, perché non ascoltarne certe lezioni? Ma non è soltanto così.

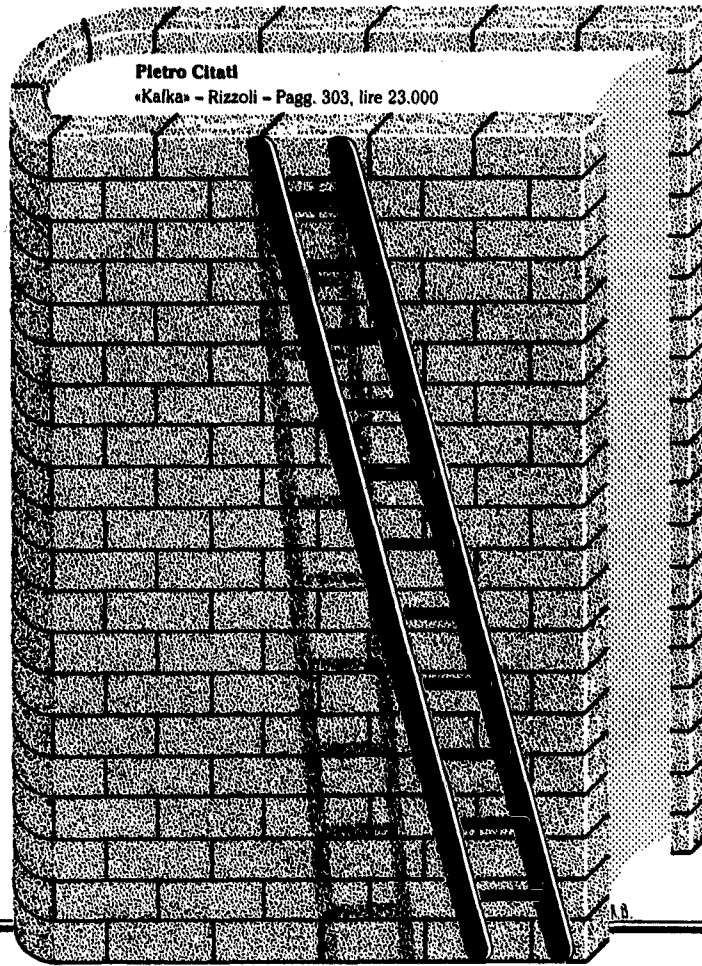
Nel caso di Kafka (e già, anche, in quello di Tolstoj) ho l'impressione che Citati sia andato più in là, e ben oltre, i confini di quello che appariva essere un suo «genere» rinoceroso e quasi esclusivo; mi sembra che, esercitando la nobile «arte della pazienza», egli sia riuscito attraverso un *tour de force* di autentica lettura creativa a «stabilire

un rapporto vivente... un intreccio senza fine tra tutte le parole che Kafka ha lasciato sulla carta: romanzi e racconti, lettere e diari, brevi appunti, disegni. Con tutto ciò egli ci porta, ci accompagna o semplicemente ci incoraggia a un approccio del pianeta Kafka che, tagliando fuori diversi luoghi comuni anche della critica più autorizzata, risponde a una sempre più angosciata e sempre meno sussurrata interrogazione dell'anima contemporanea: se sia, cioè, pos-

sibile una Salvezza. La risposta di Kafka, e dunque di Citati che per conto del lettore lo scandaglia alle mute fonti della sua scrittura, è tragicamente ambigua: sì, è possibile (dice), e tuttavia non c'è. L'affermazione del Possibile coesiste, dunque, con la negazione della sua praticabilità. La speranza è sorella della disperazione. La fede nella luce è simultanea alla fuga dentro il buio. E tuttavia l'ineane e ridicolo arrampicare del criceto

che si arrampica dentro la ruota, dell'animale che vuole essere in un medesimo tempo a guardia e al riparo della sua «tana», continua; continua la follia postale, la *quête* amorosa del Grande Impiegato praghese (che cerca Dio e l'Amore e li tiene tuttavia a debita distanza); continua l'estenuante istanza al Tribunale, a quel tribunale che è tutto, il Tutto; continua l'ascesa al Castello che mai schiuderà le sue porte; e il vero inferno è, in Kafka e nel suo Eseguito (e in noi lettori di entrambi), l'arrogante pretesa di un Paradiso.

Citati ha voluto così consegnarci un Kafka essenzialmente teologico, rispondente a una (come si dice) diffusa domanda di religione; e, insieme, l'invito a rileggerlo al lume della sua scorta. Non abbiamo difficoltà a raccogliere questo invito, da noi appena riassunto nei suoi termini essenziali ed estremamente efficace, però, in quella che mi sembra una assai peculiare e metodica «cartaceltà» della sua formulazione. Ma dalla «carta» Citati ha tratto, per una sorta di transustanziazione artistica, la «vita»: non soltanto quella di Kafka, bensì la sua stessa esperienza di cercatore di assoluti. Se non mi sbaglio, in una recente intervista, Citati ha tenuto a dichiarare che, per scrivere questo libro sullo Scrittore praghese, non ha sentito alcun bisogno di andare a Praga. E ciò mi ha tutta l'aria di una quasi dichiarazione di «poetica», che io non dico di non condividere; possono, infatti, per certe imprese, ben bastare anche i libri nei quali scorsero sangue e linfa e si disincarnarono i corpi di chi li scrisse. Citati, una piccola pedanteria (tanto più che egli stesso si dichiara un pedante e con un qualche pedante ha pur garbatamente polemizzato), suggerendogli un «errata corriges» per la riga 10 di pag. 207, credo, infatti, che il Carlo a cui s'intitolava e s'intitolò la piazza dove Kafka, nella narrazione di Citati, s'incontra con la fidanzata Julie Wohryzek non sia mai stato un Santo, ma semplicemente Carlo IV, re di Boemia e Imperatore del Sacro Romano Impero (1316-1378).



## L'America inquieta è gialla

Patricia Highsmith  
«Il piacere di Elsie»  
Bompiani  
Pagg. 351, lire 22.000

VANJA FERRETTI

«D» io, preparati ad incontrare il tuo odio», ha scritto Ralph sulla porta di casa. E il suo cane - bianco e nero e brutto come un maiale - si chiama appunto God (Dio, oppure dog/cane, scritto all'incontrario). Jack, invece, è un disegnatore di successo, installato con la moglie Natalia e la figlia Amelia nella parte buona del Village di New York. E poi c'è Elsie, bella, giovane, ambiziosa, vitilissima di cui tutti - a modo loro - si innamorano: Ralph come di una figlia messa in pericolo dalle tentazioni e dalle cattive compagnie della metropoli; Jack la ama come un'idiota - dichiara - proprio come il principe di Dostoevskij; Natalia la vuole e l'avrà, come ha già fatto con due altre donne. Ralph insegua Elsie per le strade, si apposta sotto casa, la perseguita con le sue moralistiche premonizioni, spigliatosi segnali dell'amore morboso di un cinquantenne reso impotente da un matrimonio sbagliato; Jack e Natalia la tolgono dallo squallido fast food dove lavora, la propongono al loro ambiente, la aiutano a diventare top model.

I due mondi - quello solitario e un po' unto del garage dove Ralph lavora di notte e quello psichedelico di Jack e Natalia, dove la miglior normalità sono gli artisti e gli omosessuali - grazie ad Elsie si incontrano, si parlano, si sospettano, si intimidiscono a vicenda per lunghi capitoli del libro. Fino a quando Elsie viene uccisa, la bella testa spaccata in due a colpi di mattone, proprio sotto casa.

Anche in quest'ultimo libro, dunque, la scrittrice americana Patricia Highsmith ha dosato tutti gli ingredienti del giallo: la vittima, i sospettati, la suspense. Ma ancora una volta l'«est» è ben di più di un buon «giallo». La tensione non nasce dall'intrigo della storia e dal concatenarsi ben organizzato degli avvenimenti, ma dal dentro dell'anima umana. Per la Highsmith non ci sono i buoni e i cattivi, la normale condizione umana è quella dell'«ambiguità», la delinquenza non divide in due la società ma striscia orizzontalmente nella vita quotidiana di tutti noi.

Per questo se «Dallas» tranquillizza, la Highsmith inquieta; se troppi scrittori cercano i salotti come cani da tartufo la Highsmith - è successo pochi mesi fa - diserta persino i prestigiosi visitatori fatti sfilare da Kriizia; se dalle pagine gialle di Agatha Christie trapelano comunque le note dell'«inno britannico», a quelle della Highsmith fanno da sottofondo le note «frustate» di Bruce Springsteen che «cerca quel che si può trovare nel buio, al margine della città».

# Angelo custode nella galassia

CARLO PAGETTI

I romanzi di fantascienza di Asimov si sono affacciati più volte, durante il 1987, nelle guardatorie dei libri più venduti in Italia, a conferma di una popolarità che travalica la corchia fedele ma non enorme degli «appassionati» e che non è legata neppure al minore o maggior successo della produzione cinematografica di *Star Wars*. Asimov è certamente un caso a sé, anche perché sembra ricoprire alla perfezione il ruolo dello scienziato-scrittore, o, meglio, del divulgatore scientifico-romanzesco che è una delle figure emblematiche della fantascienza moderna. Non vanno dimenticati i nomi tutelari di questo genere e dello stesso Asimov: Ver-

ne infarciva i suoi racconti di «viaggi straordinari» con minuziose spiegazioni scientifiche, mentre Wells aveva una eccellente, anche se incompleta, formazione scientifica e aveva iniziato pubblicando manuali scolastici di biologia.

Dalla sua Asimov ha anche altre armi: innanzitutto la costruzione di un «personaggio», coltivato con cura, nei suoi numerosi interventi introduttivi e nei commenti editoriali di una rivista che prende il suo nome (*La rivista di Isaac Asimov*). Il personaggio del «buon dottore», che non trascura di ricordare ai suoi lettori di avere origini ebraiche e russe (ma di essere anche cresciuto, dall'età di tre anni, a New York), mescola il cliché dell'intellettuale

gerialoide e un po' megalomane alle battute umoristiche e auto-ironiche di una figura paterna imperativa e sostanzialmente protettiva. Questo atteggiamento emerge nell'autobiografia, pubblicata anche in Italia nel 1980 con l'eloquente titolo *Isaac Asimov* (Armenia). Inoltre, Asimov può vantare una notevole coerenza narrativa, poiché la sua vastissima produzione (centinaia di racconti, decine di romanzi - senza contare i testi di divulgazione scientifica veri e propri) ruota, fin dai tempi della I guerra mondiale, intorno a pochi e solidi temi di largo respiro, aggiornati di volta in volta con fido sicuro: la creazione di robot solistici che si integrano nella società umana, pur senza danneg-

giarla, grazie alle famose «Leggi della Robotica»; l'esplorazione e la colonizzazione dello spazio fino alla fondazione di colossali Imperi galattici, in lotta tra di loro.

Il futuro di Asimov non conosce creature mostruose, è sempre umano, anzi, profondamente americano. I veri «alieni» sono le macchine, che modificano la quotidianità dell'esistenza: da Multivac, il super-computer che regola e razionalizza ogni attività umana, al robot, uno dei quali, nel recente e fortunato *Fondazione e Terra*, sembra potersi addirittura trasformare in una nuova forma di vita, che farà da «angelo custode» alla galassia.

L'omogeneità del discorso asimoviano poggia su alcune costanti

ideologiche: l'uomo non deve temere di essere travolto dai cambiamenti tecnologici, anche se ne viene legittimamente turbato, ma deve imparare a controllarli e a finalizzarli a un bene comune, che però non può mai annullare la libertà dell'individuo. Anzi, più i mutamenti sono colossali, e maggiori sono ogni crisi porta al recupero degli elementari valori della tradizione (l'amore, l'amicizia, la fiducia nella democrazia).

L'apparato pedagogico, sia in senso scientifico sia in senso etico-morale, ha dunque una funzione terapeutica profonda di rassicurazione e, nello stesso tempo, di soddisfazione della curiosità del lettore, che vuole sapere «che cosa succederà all'uomo nel futuro». La trama avventurosa, sempre ben congegnata e capace di servirsi spregiudicatamente di altre forme della cultura contemporanea (*la space opera*, *la detective story*, il romanzo rosa) è dunque lo scenario variegato di un dibattito «morale», al cui centro sono la società (americana) che può e deve cambiare attraverso la tecnologia, e l'individuo che può e deve rimanere fedele a se stesso. Come in molti dei suoi romanzi appaiono figure immortali o capaci di perpetuare il loro messaggio, così il «buon dottore» si pone come la benigna divinità di un universo narrativo che, a poco a poco, si ricompone in un unico Disegno...

Isaac Asimov. *Le migliori opere di fantascienza* (Ed. Nord, pag. 350 lire 12.000), a cura dello stesso autore, raccoglie una ventina di racconti assai significativi per chi vuole individuare la formazione di una «tematica» tra gli anni 50 e l'inizio degli anni 60 (per qualcuno il periodo più creativo di Asimov). *Fondazione e Terra* (Mondadori, pag. 400 lire 22.000) collega i maggiori cicli narrativi dello scrittore ebreo-americano in una sorta di opus conclusivo, che non si distacca, pur con qualche tocco inquietante sul destino dell'*homo sapiens* di fronte a robot e mutanti, dalle solite coordinate pedagogico-avventurose.

Vanno segnalati due importanti interventi su Asimov da parte della critica italiana. Ruggiero Bianchi (*Asimov*, La Nuova Italia, «Il Costoro» n. 124, 1977) attribuisce ad Asimov il merito di aver innovato i più banali cliché faustiani sul rapporto tra l'uomo e la macchina, e rintraccia, in alcuni romanzi, un ritorno alla distopia che distrugge il sogno tecnocratico americano. Alessandro Portelli, nel lungo saggio «Il presente come utopia: la narrativa di Isaac Asimov» (*Calibano* 2, 1978) vede nella creazione di robot ubbidienti la volontà di risolvere artificialmente le contraddizioni del capitalismo.

INTORNO AD ASIMOV

## Robot e capitale

POP

Nella torre del passato

Mike Oldfield «Islands» Virgin V2466

Mike Oldfield è un po' il Branduardi inglese: vive in una specie di torre d'avorio che lo difende dalle volubili intemperie delle mode e si lascia caparbiamente sedurre dal passato...

GANZONE

Un fantasma si aggira tra gli Lp

Cliff Richard «Always guaranteed» EMI 7467 051

Presente in ogni storia del pop britannico, questo Richard è diventato una specie di asteroide vagante nello spazio e nel tempo...



ROCK

Arrivano i nipotini degli U2

Cry before dawn «Crimes of conscience» Epic Epc 450997-1; Cbs

Sono i prossimi U2? si chiede «Evening Post». Certo, arrivano dall'Irlanda e tangibile è un certo clima del celebre gruppo che aleggia su parte dei solchi di questo primo album del nuovo quartetto...

D'AUTORE

Ornella in perfetto equilibrio

Ornella Vanoni «O» Cgd 20688

Ornella Vanoni ci riprova: come autrice, cioè, o almeno coautrice di buona parte delle canzoni di questa nuova raccolta, un album, in ogni caso, d'autore, recando le firme, per la musica e talvolta di parte o interamente di alcuni testi...

PIANOFORTE

Un tocco granitico e di classe

Beethoven/Grieg «Variazioni op. 35, Sonate / Pezzi lirici» E. Gilees, piano Dg 423136-2 e 419749-2

Tra le incisioni beethoveniane di Gilees, che sono state purtroppo il suo testamento, quella delle Variazioni op. 35 (del 1802) è forse la più significativa: davvero entusiasmante per l'impeto virtuosistico, la granitica, incisiva qualità del suono...

PIANOFORTE

Piccoli capolavori trascritti

Rossini / Liszt, Schubert / Liszt «Soirées musicales / Soirées de Vienne» J. Jandó, piano Hungaroton Hcd 12916-2 Cd

È un disco particolarmente prezioso e suggestivo, dedicato a due degli infiniti aspetti di Liszt trascrittore. Vere e proprie trascrizioni sono soltanto quelle dei dodici pezzi...

PIANOFORTE

Piccoli capolavori trascritti

Rossini / Liszt, Schubert / Liszt «Soirées musicales / Soirées de Vienne» J. Jandó, piano Hungaroton Hcd 12916-2 Cd

È un disco particolarmente prezioso e suggestivo, dedicato a due degli infiniti aspetti di Liszt trascrittore. Vere e proprie trascrizioni sono soltanto quelle dei dodici pezzi...

PIANOFORTE

Piccoli capolavori trascritti

Rossini / Liszt, Schubert / Liszt «Soirées musicales / Soirées de Vienne» J. Jandó, piano Hungaroton Hcd 12916-2 Cd

È un disco particolarmente prezioso e suggestivo, dedicato a due degli infiniti aspetti di Liszt trascrittore. Vere e proprie trascrizioni sono soltanto quelle dei dodici pezzi...

PIANOFORTE

Piccoli capolavori trascritti

Rossini / Liszt, Schubert / Liszt «Soirées musicales / Soirées de Vienne» J. Jandó, piano Hungaroton Hcd 12916-2 Cd

È un disco particolarmente prezioso e suggestivo, dedicato a due degli infiniti aspetti di Liszt trascrittore. Vere e proprie trascrizioni sono soltanto quelle dei dodici pezzi...

PIANOFORTE

Piccoli capolavori trascritti

Rossini / Liszt, Schubert / Liszt «Soirées musicales / Soirées de Vienne» J. Jandó, piano Hungaroton Hcd 12916-2 Cd

È un disco particolarmente prezioso e suggestivo, dedicato a due degli infiniti aspetti di Liszt trascrittore. Vere e proprie trascrizioni sono soltanto quelle dei dodici pezzi...

SINFONICA

Troppo sentiti, maestro!

Franck, Ravel, Musorgskij / Ravel Direttore R. Chailly, piano J. Bolet Decca 417 587-2 e 417 611-2

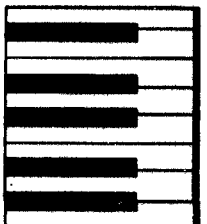
Con l'ottima orchestra del Concertgebouw di Amsterdam Riccardo Chailly ha registrato due dischi dedicati quasi per intero a pagine famosissime, meno interessanti, quindi, di quelli dove il giovane direttore ha tentato strade meno battute...

NOVECENTO

Il top per sole percussioni

Varèse, Cage, Chavez, Kabelac Percussions de Strasbourg Philips 32 Cd 3063 420233-2

Almeno tre dei quattro pezzi che si ascoltano in questo Cd (riversamento di incisioni del 1970 e 1967) si collocano tra i momenti importanti nella valorizzazione degli strumenti a percussione che è un aspetto della musica del nostro secolo...



antiretorica, che potrebbe essere forse più sottilmente inquieto, e fornisce comunque un'ottima prova. Nel disco dedicato a Ravel trascrittore (comprende gli abusati Quadri di un'esposizione, due piccoli e rari pezzi trascritti da Debussy e, ahimè, il Bolero) Chailly è invece efficiente senza dare l'impressione di aver qualcosa di veramente personale da dire.

Hellò, Charlie Parker

Miracolosamente ritrovato un «solo» registrato nel '38 in una cabina telefonica

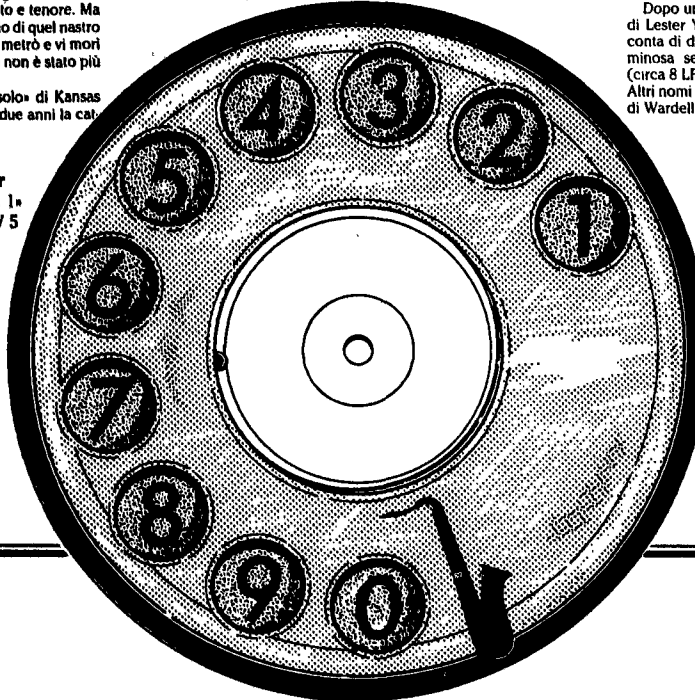
DANIELE IONIO

Se non quella del «Time», perlomeno la copertina di una rivista di jazz dovrebbe averla di diritto l'incredibile ritrovamento e la pubblicazione di un ancora più incredibile assolo di Charlie Parker che aggiorna l'inizio della sua instabile discografia, mai definitiva, nientemeno che al 1938 nella nativa Kansas City...

Questo «solo» al sax alto senza accompagnamento si basa su Honey-suckle Rose con un impercettibile stacco che porta ad un quasi indistinguibile Body and Soul che termina bruscamente su alcune note che si ripresentano per un difetto della copia originale...

Parker è di una tale urgenza e fantasia inventiva da lasciarsi alle spalle l'imperfezione acustica, emergendo con una forza emozionale da mozzare davvero il fiato. Non solo perché, all'epoca, Charlie Parker aveva appena diciotto anni, ma perché questo «solo» è in anticipo di dieci anni...

«Gli altri pezzi sono registrazioni dell'autunno del '48 al Three Deuces di New York con Duke Jordan, Miles Davis, Tommy Potter e Max Roach, più due versioni di Just Friends e la sigla di un concerto con gli archi della Carnegie Hall il 14 novembre '52.



Charlie Parker «Bird's eyes vol. 1» Philology 214 W 5

Di chi è il mio corpo?

GIANNI CANOVA

«Videodrome» Regia: David Cronenberg Interpreti: James Wood, Deborah Harry, Sonja Smits, Peter Dvorsky Usa 1982, CIC Video

«La mosca» Regia: David Cronenberg Interpreti: Jeff Goldblum, Gloria Davis Usa 1986, Panarecord

Il corpo come progetto e come ossessione. Come altrezzo tecnologico e come ectoplasma informe in perenne fase di mutazione...

canadese lavora sul corpo in maniera estrema, andando oltre le soglie consentite e socialmente accettate. Ma anche perché la del corpo il luogo privilegiato su cui tentare le più spencolate alchimie e contaminazioni...

tempo, come irresistibile offerta allucinogena. Come superamento della tradizionale dicotomia finzione-realtà e come valvola di scarico di pulsioni repressate e frustrate...

Anche La mosca (1986) è un film sulle disavventure del corpo in una società mass-mediale «matura». L'idea di base viene da un vecchio film di fantascienza anni 50 (L'esperimento del Dottor K di Kurt Neumann)...

V I D E O

CLASSICI E RARI

Herzog agli antipodi

«Dove sognano le formiche verdi» Prodotto, scritto e diretto da Werner Herzog Interpreti: Bruce Spence, Roy Marika Rti 1984, Cgd Videosuono

Tragedia greca nel «milieu»

«Touchez pas au grès!» Regia: Jacques Becker Interpreti: Jean Gabin, Jeanne Moreau, René Dary Francia 1954, Mts Films

Werner Herzog, si sa, è uomo e cineasta avventuroso. Dove sognano le formiche verdi, oltreché un film originale, risulta dunque un'altra delle sue tipiche, spericolate imprese. Stavolta, per giunta, di audaci addirittura agli antipodi, in una desolata contrada australiana, il cineasta tedesco prospetta un apologo polemico dal sapore antico e insieme attualissimo...

Da un romanzo di Albert Simonin della classica «serie noire», Jacques Becker trae un racconto cinematografico esemplare per ritmo e intensità drammatica. Benché la vicenda di Touchez pas au grès sia abbastanza risaputa e frequentatissima da parte di taluni cineasti francesi neanche tra i minori (pensiamo soprattutto a Melville), intento di fondo di questa medesima visualizzazione risulta visibile quello di uno studio attento, preciso delle psicologie, in sintomatica armonia con l'individuazione di un presunto «codice d'onore» del vecchio milieu malavitoso...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

MUSICALE

«Folle d'inverno» Regia: George Stevens Interpreti: Fred Astaire, Ginger Rogers, Victor Moore Usa 1963, Mer

POLIZIESCO

«Una perfetta coppia di svitati» Regia: Paul Hyams Interpreti: Gregory Hines, Billy Crystal Usa 1986, Panarecord

THRILLER

«Il principio del dominio - La vita in gioco» Regia: Stanley Kramer Interpreti: Gene Hackman, Candice Bergen, Richard Widmark Usa 1977, Panarecord

DRAMMATICO

«Electra Glide» Regia: William Guercio Interpreti: Robert Blake, Billy Bush, Mitchell Ryan Usa 1973, Warner

DRAMMATICO

«Il gioco del falco» Regia: John Schlesinger Interpreti: Timothy Hutton, Sean Penn Usa 1985, Stardust

DRAMMATICO

«Jovanca e le altre» Regia: Martin Ritt Interpreti: Silvana Mangano, Jeanne Moreau, Carla Gravina Italia 1960, Ricordi De Laurentiis

COMMEDIA

«Ratatouille» Regia: Maurizio Nichetti Interpreti: Maurizio Nichetti, Edy Angelillo, Angela Finocchiaro Italia 1979, Ricordi De Laurentiis

THRILLER

«Froga» Regia: George McCowan Interpreti: Ray Milland, Sam Elliot, Joan Van Ark Usa 1972, Domovideo





**Statali**  
Dc propone  
la cassa  
integrazione

ROMA. Un modo per carpire la buona fede dell'opinione pubblica. A conti fatti, sembra essere questo il commento forse più benemerito che ha ricevuto la proposta del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, di introdurre la cassa integrazione per i dipendenti della pubblica amministrazione. Mancino l'ha annunciata alla riunione del capigruppo dei partiti di maggioranza del Senato: una cosa che gli conferisce l'ufficiosa di una proposta della Democrazia Cristiana.

Il senatore Mancino spiega così l'origine della proposta: «Il problema è stato posto per la prima volta - dice Mancino - dal presidente delle Ferrovie, Ligato, alla presa con la questione della ristrutturazione dell'ente. Aveva esuberanza di personale in alcuni reparti, carenza in altri ed in sostanza chiedeva che l'istituto della cassa integrazione potesse essere esteso anche alle aziende a partecipazione privata. Nel gruppo della Dc - aggiunge Mancino - si è fatta strada l'esigenza di guardare complessivamente alla pubblica amministrazione anche da questo versante, ed è nata così la proposta, ancora da precisare meglio, che ho fatto lunedì sera nella conferenza del capigruppo e che non ha trovato accoglienza sfavorevole negli altri partiti».

Ma, bisognerebbe renderla operativa? «Probabilmente - risponde Mancino - in una legge di accompagnamento alla Finanziaria». Un meccanismo di «compensazione» interna alla Pubblica Amministrazione, fanno però notare i sindacati, è presente già nelle leggi vigenti (ed è già stato applicato in alcuni casi) sia nei nuovi contratti di lavoro, in attesa dell'accusa - le quali piccole imprese) che prosperano da decenni grazie alle commesse che ricevono dall'Urss. «Con i tempi che corrono nell'economia e nella finanza - proclamano apertamente molti imprenditori - i sovietici sono i clienti più sicuri». Adesso poi si assiste ad una novità, che certamente non piacerebbe a Reagan se fosse informato: ai sovietici vengono vendute alcune delle tecnologie più avanzate scaturite dagli uffici progetti delle industrie torinesi, tecnologie che non sono ancora applicate in Occidente.

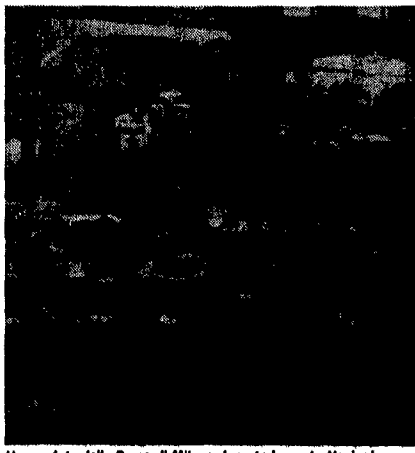
È il caso di un accordo concluso con l'Urss dalla Fiat, il gruppo torinese che qualche settimana fa ha dato via alla prima società mista italo-so-

I Buoni del Tesoro vanno forte, ma c'è un rilancio di depositi e bancoposta  
**1987, fuga dalle azioni?**

Qualcuno dice: acquistate  
Ma prevale lo scetticismo  
I problemi delle «Blue chips»  
e le preoccupazioni di Agnelli  
La situazione dei Fondi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Parlano ancora di capitalismo popolare come se fosse ai tempi d'oro e la gente smaniasse per partecipare alla baldoria. E invece di baldoria ce n'è poca da fare e caso mai si smania per uscire e aspettare che la discesa finisca. Nel frattempo però qualcuno la sua scelta l'ha già fatta e ha cambiato direzione. Abbasso le corbellerie e viva i Buoni del Tesoro. Con un'inflazione media del 5% e un rendimento attorno al 12% non c'è da pensarci neppure un minuto. E così la corsa al rendimento a breve, brevissimo termine, cambia indirizzo, da piazza degli Affari alla cedola da tagliare alla scadenza. Tanto che in piena bufera borghese a Roma sono corsi ai ripari lasciando il rendimento del Bot a tre mesi invariato e aumentando quello dei titoli a sei mesi, viato che Cct e Buoni



Una veduta della Borsa di Milano durante le contrattazioni

del tesoro a lunga scadenza vengono a dir poco snobbati. Ma c'è follia anche agli sportelli bancari per rimpinguare i conti correnti e così alle poste. D'altra parte, stanno correndo ai ripari i padroni della Borsa che si stavano preparando a chiedere altri quattrini al mercato (Montedison-Feruzzi in testa), perché non dovrebbero farlo i risparmiatori? È vero che gli yuppies di casa nostra non rischiano per ora il posto di lavoro e non ci sono processioni deluse nei poco ospitali baretto della city milanese. Che la ressa ai televisori per seguire con ansia la progressione delle quotazioni semplicemente non c'è. Niente panico, quindi.

Razionalità e pragmatismo meneghino? Più che altro la conferma che la corsa in discesa della Borsa di Milano è cominciata da parecchio tempo e oggi risulta meno penalizzata rispetto alle nobili cugine. Il futuro potrà essere ancora roseo perché non dare un po' di fiducia? Sarà vero anche questo, ma con l'aria che tira non ci crede nessuno. E in questa burrasca sul sogno

finanziario all'italiana non sono pochi quelli che si ritirano e pensano di dirottare verso le pensioni integrative, le assicurazioni sulla vita e i buoni del tesoro. Si fregano le mani orfetiche e concessionari d'automobili i quali ritengono, non si sa bene sulla base di quali autorevoli previsioni, che una fetta delle liquidità andrà proprio a loro anche se centellinata visto le guerre degli sconti in pieno corso. Stando così le cose sarebbero fuori luogo le preoccupazioni di Agnelli sulla stretta fiscale; auto a volontà. Ma qui ci si aggira tra mille suggestioni e più realisticamente è l'attesa lo stato d'animo prevalente. Balbettano quelli che due anni fa spingevano a comprare qualsiasi cosa purché fosse un pezzo di carta buono per le corbellerie e fanno quadrato gli esperti di banca e fondi: non diffondano timori. Anzi, dicono, razionalmente è arrivato il momento di acquistare, ma chi se la sente di anticipare la nuova volata, se poi davvero ci sarà? Nessuno. Stanno male, malissimo quelli che sono entrati per ultimi allo scadere degli ultimi giorni di aprile, anno 1986. Pensavano di seguire le orme di chi aveva comprato fino al giorno prima e invece il ciclo è tornato indietro. L'ultimo risparmiatore vincente è entrato nel gioco delle corbellerie proprio in aprile.

Quanto si è perso dopo? Difficile dire. Anche perché non si ha idea a quanto ammonti il valore dei titoli realizzati. Si dice che sono andati in fumo 1.800 miliardi, ricchezza dispersa. Ma è un dato cartaceo, apparente poiché sarebbe ricchezza effettiva solo se i titoli si fossero davvero trasformati in moneta sonante, se tutti avessero riscosso. Nervosi i gestori dei fondi, che non si pronunciano sul futuro. Chi ha scelto l'investimento diversificato, almeno a parole accettando una logica di lungo periodo, ha avuto un piccolo riparo. Ma resta il fatto che il valore dei fondi sta scendendo perché chi li gestisce continua a vendere titoli pubblici in gran quantità ossessionato dalla ricerca di liquidità a breve. C'è addirittura chi diagnostica cambiamenti radicali nel comportamento delle famiglie. In fondo, si dice, il popolo della Borsa arriva a malapena a due milioni di persone, mille più mille meno, cioè una netta minoranza. Fino al 1986 i Bot erano al 10,73%, i Cct all'11,43%; i depositi postali al 5,48%; i Fondi comuni al 5,84%. Secondo alcune stime, la torta cambierà radicalmente: scenderanno i depositi bancari e i titoli di stato, saliranno obbligazioni, fondi, polizze assicurative, titoli atipici. Le azioni caleranno del 5%.

I capitali lasciano la Borsa  
Il Tesoro incassa i Bot  
e subito lancia  
i Cct a tasso aumentato

ROMA. La fuga del risparmio dalle Borse valori e dai Fondi comuni ha consentito al Tesoro di fare il pieno con l'asta dei Bot. I 29mila miliardi offerti sono stati sottoscritti per 26.661 miliardi dagli operatori e per 2.817 miliardi dalla Banca d'Italia. Il Tesoro aveva offerto tassi d'interesse in rialzo nel momento in cui vi sono ribassi in tutto il mercato internazionale: era necessario? L'esito dell'asta, che ha consentito delle limitature verso il basso, lo mette in dubbio. Il rendimento medio annuo è stato dell'11,88% (10,30% netto da imposte).

Il problema non è il mercato ma il Tesoro. Da molti mesi non riesce a collocare titoli a scadenze medie e lunghe. Il ritorno in forza al Bot accresce il giro infernale delle scadenze. Dei 29mila miliardi di Bot sottoscritti ieri ben 25.315 sono serviti a rinnovare le scadenze.

Il Tesoro ha quindi dovuto procedere di corsa a lanciare una nuova emissione di Certificati di credito. Saranno in vendita, in quantità illimitata, fra il 2 ed il 6 novembre. Nella speranza di raccogliere a piene mani fra i trans-

sluighi della Borsa il rendimento offerto è superiore dello 0,50% rispetto alla precedente emissione. Viene offerto il pagamento semestrale della cedola.

Sembra un invito ai fondi comuni d'investimento a tornare all'ovile facendosi clienti d'oro del debito pubblico. Ciò non farà che aggravare i problemi del mercato finanziario italiano dove soltanto la speculazione di alto bordo compete realmente col Tesoro.

La liquidità delle banche è buona. Gli investitori istituzionali (in prima fila compagnie di assicurazione e fondi pensione) sono in cerca di strumenti finanziari nuovi. Il Tesoro e le aziende pubbliche, a corto di iniziative, hanno oggi ben poco da offrire in fatto di titoli a medio-lungo termine. Il legame fra titoli e programmi di investimenti, ad esempio con rendimenti crescenti in rapporti ai tempi di entrata in produzione dei programmi finanziati, potrebbe interessare un mercato finanziario il cui orizzonte si è quasi completamente chiuso per mancanza di proposte da parte della grande industria privata.

Funziona la prima società mista  
**Da Torino verso l'Urss  
un flusso di tecnologie**

TORINO. Ci sono decine di aziende a Torino e dintorni (non solo quelle di Fiat ma anche piccole imprese) che prosperano da decenni grazie alle commesse che ricevono dall'Urss. «Con i tempi che corrono nell'economia e nella finanza - proclamano apertamente molti imprenditori - i sovietici sono i clienti più sicuri». Adesso poi si assiste ad una novità, che certamente non piacerebbe a Reagan se fosse informato: ai sovietici vengono vendute alcune delle tecnologie più avanzate scaturite dagli uffici progetti delle industrie torinesi, tecnologie che non sono ancora applicate in Occidente.

È il caso di un accordo concluso con l'Urss dalla Fiat, il gruppo torinese che qualche settimana fa ha dato via alla prima società mista italo-so-

vietica. Nello stabilimento di Rivoli torinese, i dirigenti della Fiat hanno presentato ieri un impianto, destinato ad una fabbrica sovietica di Cella-binsk, che è il primo al mondo in grado di realizzare getti in alluminio del peso di oltre due quintali con la tecnica della colata «in conchiglia».

Il salto di qualità tecnologico è rilevante. Colando l'alluminio in «conchiglie» di acciaio, anziché nelle tradizionali forme di terra, si ottengono pezzi di qualità migliore. Però le «conchiglie» di acciaio, a contatto col metallo fuso a 750 gradi, si deformano (una sbarra d'acciaio di un metro si allunga di 1,2 millimetri ogni cento gradi di aumento della temperatura). Con questa tecnica perciò si potevano finora fondere pezzi

di una trentina di chili e di una sessantina di centimetri di lunghezza al massimo.

L'impianto che la Fiat fornisce ai sovietici potrà invece fondere basamenti in alluminio per motori marini del peso di ben 220 chili e della lunghezza di 1,36 metri. A questo risultato i tecnici del gruppo torinese sono pervenuti scomponendo la «conchiglia» in 17 segmenti sottoposti ad una «pre-deformazione» controllata, in modo che riscalduandosi raggiungano le esatte dimensioni, e dotandola di un sistema termopistico con tubazioni in cui scorre acqua e glicole. Tutto l'impianto poi è robotizzato ed automatizzato con controlli elettronici: bastano due tecnici per farlo funzionare, invece delle 20 persone occorrenti su un analogo impianto tradizionale.

Delegazione in visita in Italia  
**Le coop sovietiche  
studiano la Lega**

ROMA. L'esperienza della cooperazione italiana potrà servire da modello per il nuovo corso di ristrutturazione economica in corso in Urss? Si direbbe di sì, visto che la Direzione del Pcus, il partito comunista dell'Unione Sovietica, ha deciso di studiare con particolare attenzione la cooperazione italiana e soprattutto la Lega delle cooperative. Questo interesse si deve al fatto che nel programma di riforma economica promosso da Gorbaciov e dalla nuova leadership sovietica, si sta sviluppando, accanto alla legislazione sul lavoro individuale, un allargamento dell'ambito operativo delle cooperative. Le normative, modificandone le forme e le organizzazioni e gestionali, dovrebbero poter operare in Unione So-

vietica in particolare nel settore della produzione di beni di consumo, dei servizi alla popolazione, della ristorazione, dei trasporti, della cultura. Tutti settori in cui la cooperazione italiana ha fatto esperienze significative.

Proprio per questo, una delegazione ad alto livello del Comitato centrale del Pcus, guidata da Nikolai Stashenko, responsabile della sezione commerciale e servizi alla popolazione, è stata ospitata dalla Lega delle cooperative per studiare direttamente le esperienze. La delegazione ha incontrato dirigenti nazionali e locali della Lega e delle Associazioni ed ha visitato imprese cooperative nel settore del consumo, della produzione e lavoro, agroalimentare e servizi in varie località italia-

ne.

Particolare interesse - informa un comunicato - è stato rivolto alle disposizioni di esenzione fiscale volte dal reinvestimento degli utili e al progetto di costituzione di fondi per la promozione cooperativa. È stata particolarmente apprezzata l'attenzione rivolta dalle imprese cooperative alla efficienza economica e la duttilità del sistema che consente un confronto continuo con gli altri settori nazionali e internazionali.

Secondo la delegazione sovietica la cooperazione è destinata a svolgere un ruolo fondamentale per far fronte ai bisogni della popolazione e dei singoli in forme più elastiche ed efficienti, attraverso una più intensa partecipazione e responsabilizzazione nel processo produttivo.

Preoccupazione a Venezia  
Verso la chiusura i Cnomv  
Ultimo cantiere  
del centro storico?

VENEZIA. In crisi da quattro anni, affetti da una cassa integrazione ormai cronica, disinganti da un esodo «naturale» ininterrotto, costretti ad usare strutture in qualche caso degne di un museo di archeologia industriale: si fanno morire così i Cnomv, l'ultimo cantiere navale di Venezia, in sordina ma inesorabilmente, forse solo per riguardo nei confronti del luogo che lo ospita, l'antico Arsenale di Castello, che già nel 1200, prima fabbrica di Stato del mondo occidentale, sfornava robuste navi di legno per i traffici della Serenissima. «Non lo dicono - afferma Vittorio Ranazzo del Cdl - ma probabilmente è proprio alla chiusura della Fincantieri vuole arrivare: i nostri bacini di carenaggio usano ancora chiese

mobili risalenti alla fine del secolo scorso; alcune funzionano male, altre hanno smesso la loro secolare attività e nessuno le sostituisce. Ma non lasceremo che si uccida così una delle ultime fabbriche di questa città».

Nel 1970, il cantiere fu trasferito dagli spazi angusti dell'Isola della Giudecca a quelli ben più ampi e meglio serviti dell'Arsenale. Allora vi lavoravano 560 addetti che alloggiavano ad una professionalità molto elevata; adesso sono 380 e la Fincantieri sta pensando di tagliarne altri 140. «Questo dato - spiega Alfredo Ajello, segretario generale della Fiom - unito al disimpegno pressoché generalizzato nel campo degli investimenti per l'ammmodernamento delle strutture, è un segnale preoccupante». □ 7/1

**Privati nell'Enel? Secco «no» dalla Cgil**

Il sindacato energia della Cgil (Fnle) riunisce l'assemblea nazionale dei propri delegati ad Ischia, tra l'altro per definire il nuovo gruppo dirigente; ma non poteva mancare il discorso sul nucleare: nessuna indicazione di voto ma la richiesta che almeno un «presidio nucleare» in Italia continui ad esserci? Secco no, inoltre, all'accesso del capitale privato in un Enel trasformato in holding finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

ISCHIA. L'assemblea nazionale del sindacato Cgil-energia (400 delegati riuniti da ieri a Ischia) si trova a fare i conti soprattutto con l'attuale. Che significa poi referendum. Prima fra tutti, vista la platea, i referendum sul nucleare. Ma è proprio questa delimitazione (referendum sul

rispondere solo ad alcune domande mal poste e - perché no? - demagogiche. Domande che affrontano solo problemi marginali. Insomma, siamo d'accordo con quanto sostiene il professor Rubbia. La Fnle non dà perciò indicazioni di voto, lascia liberi i suoi iscritti di comportarsi come meglio credono.

Ma questo non vuol dire «mettersi da parte». Anzi su questi temi, la Fnle è intenzionato a dare battaglia. Innanzitutto denunciando la responsabilità: «Che sono evidenti: la conferenza energetica indetta dal governo è stato un vero fallimento - dirà ancora Buccini - e non si può più perdere tempo: è giunto il momento di

riscrivere il piano energetico». Piano che deve prevedere: lo sviluppo delle fonti cosiddette «rinnovabili» (il solare, l'energia geologica, idroelettrica, etc); il completamento della rete di metanizzazione; la costruzione degli impianti a carbone, con il rispetto delle norme Cee per la tutela ambientale (ma anche sperimentando qualcosa di nuovo: per esempio il sistema «acqua-carbone» che dovrebbe ridurre le ceneri). Il tutto «accompagnato» da una misura organizzativa: la riunificazione in un solo «centro» delle competenze, oggi divise in mille rivoli, ministeri ed enti. Un piano, ancora, che affronti fieramente il problema nucleare. Come?

L'Fnle ha questa posizione: chiusura della centrale di Latina (vecchia), fine della ricerca sul «reatore veloce» (per intenderci il Superfenix francese), completamento di Montalto e rinuncia definitiva a Trino Vercellese 2. Perché alcune centrali si e altre no? Perché la Cgil, in Italia, vuole il cosiddetto «presidio nucleare». Vuole cioè che la ricerca sulla sicurezza vada avanti. Ma la ricerca sui reattori sicuri non avrebbe senso senza la possibilità di «sperimentazione» vera, nella pratica. Quindi si a poche centrali nucleari, ma con tutte le garanzie.

Discorsi questi rivolti al governo. Ma rivolti anche all'Enel. C'è un rischio però, e qui

ad Ischia tutti lo avvertono: cioè che queste proposte, così come le richieste contrattuali (tra l'altro l'energia è l'unico settore a rinnovare i contratti il prossimo anno) debbono essere presentati ad una controparte, l'Enel, che nel frattempo «è mutato». Basta leggere le dichiarazioni di Vizzelli per capire di che si tratta: i dirigenti hanno in mente di trasformare l'Enel in una holding finanziaria per permettere «l'accesso del capitale privato». Ma la Cgil non ci sta: «L'Enel non è l'Alfa - ha detto ancora Buccini - e in questo settore vitale per il paese non possiamo permetterci di reintrodurre la logica del profitto». È «no» dunque alla «denazionalizzazione» dell'Enel.

**BREVISSIME**

Sciopero delle acciaierie di Terni. Ieri mattina. Duemila lavoratori in corteo hanno manifestato spontaneamente bloccando con un lungo sit-in l'intera città ed il raccordo autostradale. Ma è la Regione Umbria ad i suoi lavoratori che si stanno mobilitando a difesa della loro maggiore industria pubblica minacciata di nuovi pesanti tagli dal piano per la siderurgia presentato dalla Finsider.

Patto Lega-Confindustria in Emilia. Lega delle cooperative e Federindustria dell'Emilia-Romagna hanno stretto nei giorni scorsi un patto che consentirà alla Lega e alla Confindustria regionale di prevalere su eventuali concorrenti di altre parti d'Italia, interessati a partecipare ad una grande gara di appalti che nei prossimi mesi si aprirà ufficialmente a Bologna per una serie di infrastrutture di cui la città si doterà.

Sciopero generale nella zona fiorentina. Non piacciono ai sindacati i progetti della Fiat e delle Partecipazioni statali per i Campi fiorentini. Per rimarcare il dissenso intorno ad un'operazione tuttora confusa ed avvolto dal mistero, Cgil-Cila-Uil hanno proclamato per il prossimo 12 novembre uno sciopero generale (industria, commercio, servizi) a Pozzuoli, Bagno- li e in tutti gli altri centri della zona fiorentina.

**CAS** **FM** <sup>®</sup>  
s.r.l.  
**UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM**  
PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»  
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50060 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA. | P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

**Le stazioni spaziali per produrre energia**

È quasi certo: il razzo vettore sovietico «Energia» verrà utilizzato per lanciare nello spazio delle stazioni per produrre, appunto, energia. Il governo sovietico avrebbe infatti accettato la proposta dell'Accademia delle Scienze di sviluppare satelliti di grandi dimensioni da mandare in orbita stazionaria. I satelliti sarebbero dotati di «valli» lunghe decine di chilometri, coperte di celle in grado di convertire la luce solare in energia e di «spararla» sotto forma di «fasci» concentratissimi di microonde sulla Terra. Qui apposte antenne la capterebbero e la ritrasformerebbero in energia elettrica, da immettere nella rete di distribuzione.

**Decimo incontro delle Accademie scientifiche Usa-Urss**

È cominciata ieri a Vlna la 10ª riunione di scienziati dell'Accademia delle Scienze dell'Urss e dell'Accademia nazionale delle Scienze statunitense. L'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass afferma che il dibattito degli scienziati verte su «problemi di equilibrio strategico, equilibrio delle forze del patto di Varsavia e della Nato, del ruolo di attività consentite in base al trattato Abm, e sul rispetto degli impegni del trattato nel settore della sicurezza e del disarmo».

**Un robot palombaro per gli abissi marini**

Ci sono lavori da eseguire a 400 metri sotto l'acqua, lavori difficili o forse anche impossibili per l'uomo? Ci penserà il robot. Un prototipo di robot subacqueo infatti è stato messo a punto in Unione Sovietica: è comandato via cavo da una distanza che va fino al chilometro ed ha un aspetto simile al granchio; dispone di un sistema di ripresa televisiva stereoscopica, di un gruppo di comandi elettronici e di un manipolatore con gli organi ricambiabili, simile a chele. Tutto ciò è posto su di un chassis con quattro ruote motrici, il lavoro del palombaro meccanico viene seguito su video dalla nave appoggio. La sua utilità è evidente: può raccogliere campioni dal fondo marino, può eseguire riparazioni agli scafi delle imbarcazioni e magari raccogliere conchiglie pregiate poste a profondità cui l'uomo non può accedere.

**Australia: prostituta burocrate contro l'Aids?**

potrebbe essere controllata se le prostitute fossero integrate nella burocrazia. Incolpabili - ammette il presidente del movimento Michael McKibbin - queste godrebbero della redistribuzione più alta nel pubblico impiego. Le «nuove lavoratrici statali» avranno anche diritto alle ferie pagate, pensione e assicurazione medico-ospedaliera. Se contraessero l'Aids da un cliente avrebbero diritto a un indennizzo per infortunio sul lavoro e, analogamente, se il cliente di una prostituta statale venisse infettato dal virus potrebbe querelare il governo.

**A Pisa nuovo centro di ricerca**

Uno dei più importanti centri di ricerca italiani sorgerà a Pisa nell'area di San Cataldo, alla periferia della città. La decisione è stata comunicata dal presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, al sindaco di Pisa Giacomo Granchi. Attualmente negli impianti sparsi per la città sono occupati 590 dipendenti. Con la costruzione del nuovo polo di ricerca (per il periodo previsto cinque anni) gli occupati saliranno a mille. Per Pisa, ma anche per tutta la regione, questa decisione riveste notevole importanza anche nel campo occupazionale e scientifico.

**Trapianto di cuore su un bimbo di 11 giorni**

Un neonato di undici giorni con una grave malformazione cardiaca ha ricevuto un cuore nuovo l'altra notte all'ospedale californiano di Loma Linda. È il secondo trapianto cardiaco su un neonato effettuato in pochi giorni dai medici dell'ospedale: il 16 ottobre il piccolo Paul Holt aveva ricevuto un cuore nuovo poche ore dopo la nascita. L'intervento compiuto l'altra notte su Mitchell Boyd, nato con malformazione alla parte sinistra del cuore, è durato cinque ore. Un portavoce del «Loma Linda» ha detto che il piccolo Mitchell «sta bene» e che se non fosse stato operato al più presto «sarebbe morto entro pochi giorni».

NANNI RICCONO

**Nel mondo industrializzato cresce l'età media**  
L'uomo insegue l'immortalità, ma l'invecchiamento è connaturale alla materia o dipende da fattori ambientali?

**Il Tempo contro la Materia**

L'invecchiamento è un fenomeno universale che riguarda quasi tutta la materia, vivente e non vivente, sulla Terra e negli spazi siderali. Ma si tratta di un fenomeno connaturale alla materia o del prodotto dell'interazione con l'ambiente? Dai metalli ai cristalli, dalle stelle alle cellule animali, ripercorriamo il modo in cui la materia invecchia, tutta, inesorabilmente.

PIETRO GRECO

Ormai l'Italia lotta per il primato: il ritmo con cui le nascite diminuiscono e la popolazione invecchia ha pochi analoghi in Europa e quindi nel mondo. L'età media è in crescita, almeno nel mondo industrializzato: l'uomo insegue l'immortalità e l'eterna giovinezza. Molti, gli ottimisti, pensano che questi sono limiti verso cui sempre più ci si avvicina. Altri, i pessimisti, sostengono che l'uomo potrà vivere più a lungo, ma non potrà certo evitare di invecchiare. E basano questa loro tesi anche sulla constatazione che l'invecchiamento è un fenomeno universale, che riguarda quasi tutta la materia, vivente e non vivente, sulla Terra e persino negli spazi siderali.

L'invecchiamento: forse non c'è alcun'altra problematica che, come questa, coinvolga l'interesse di tutte le scienze, da quelle sociali a quelle naturali, e sia, nel contempo al centro di speculazioni filosofiche e teologiche tese a dare un senso alla vita dell'uomo e al destino dell'universo.

L'interesse scientifico è ge-

nerale: pur dalle diverse ottiche di osservazione, dal sociologico al medico, dal biochimico al fisico, sono impegnati ad approfondire le conoscenze dei meccanismi e delle cause del rapporto tra materia e tempo.

Nelle scienze naturali il problema dell'invecchiamento è studiato per le sue numerose implicazioni: quanti problemi risolverebbe la possibilità di conservare nel tempo le caratteristiche di un corpo, animato o inanimato che sia? Tuttavia la scienza non si sottrae al tentativo di rispondere a domande più profonde, sulle cause ultime dell'invecchiamento. Fra queste una delle più importanti riguarda la sua natura: è connaturale alla materia vivente o è frutto dell'interazione con l'ambiente? In

realtà non è facile prendere posizione neppure nel campo della materia inanimata, dove i fenomeni di invecchiamento o di evoluzione nel tempo potrebbero apparire più semplici e chiari. Il fisico nucleare, esperto di decadimento radioattivo, risponde che sì, l'invecchiamento è proprio connaturale alla materia. Infatti alcune sostanze, come l'uranio radioattivo, sono fissili, cioè perdono regolarmente nel tempo (decadimento) questa loro caratteristica. L'uranio invecchia perdendo la sua radioattività. In questo processo l'ambiente non interviene: l'invecchiamento è ineluttabile, inarrestabile, non influenzabile. Connaturale, quindi. Alla medesima domanda il fisico teorico risponde che tutto è relativo, anche il tempo. Un uomo che viaggiasse su un'astronave alla velocità della luce non invecchierebbe. Deciso quindi appare non solo l'ambiente, ma anche la dimensione spazio-tempo a cui ci si riferisce.

Per fermarci alla nostra, di dimensione spazio-tempo, vediamo come, e possibilmente perché, corpi e sostanze invecchiano. Al fenomeno sono interessati soprattutto i corpi solidi. I metalli per esempio. Molto studiate sono le leghe: l'acciaio o i duralumini (leghe

che l'alluminio forma con piccole quantità di rame), per citarne qualcuna. Le leghe, a temperatura ambiente, non sono stabili: nel tempo la fase disciolta, cioè quella presente in minore quantità (il rame nel caso dei duralumini) tende a precipitare e a formare una dispersione minutissima. Il reticolo cristallino si deforma, aumenta la durezza della lega, ma anche la sua fragilità. Questo fenomeno di invecchiamento impone di tenere sotto controllo, nel tempo, i manufatti di acciaio o di altra lega: l'aumento di fragilità potrebbe provocare gravi danni.

Anche i polimeri, plastiche e gomme, invecchiano. I chimici distinguono tra l'invecchiamento termico ossidativo (aging) e l'invecchiamento ad opera dell'ambiente (weathering). Ritorna, in termini suoi propri, la dicotomia tra invecchiamento connaturato e ambientale. Il primo, l'aging, si ha per auto-ossidazione, con formazione di radicali liberi e diminuzione del peso molecolare, fenomeni complessi che portano allo scaldamento delle proprietà di resistenza e di elasticità. Il weathering av-

viene per interazione di polimeri con agenti atmosferici (ozono, ossidi di zolfo e di azoto, acqua) e con la luce ultravioletta. Il risultato è il medesimo: il materiale perde resistenza ed elasticità. Lo studio dell'invecchiamento delle materie plastiche e gommose non è, da un punto di vista scientifico, molto avanzato. Finora i metodi per rallentare gli effetti sono stati empirici. Oggi gli scienziati hanno cominciato a studiare a fondo il problema, scoprendo che esso prevede quasi sempre un certo tipo di reazioni, dette a catena, e che aging e weathering hanno molte basi in comune e spesso sono cooperativi.

Invecchiano i solidi cristallini (metalli), invecchiano i solidi semicristallini (plastiche) e amorfici (gomme); invecchiano anche i vetri. Ottenuto per rapido raffreddamento di un liquido, il vetro «fresco» ha un volume libero che, a causa della mancanza di stabilità del sistema, nel tempo tende a diminuire. La contrazione di volume, che per alcuni materiali vetrosi può essere anche del 3%, determina un aumento della fragilità ed anche una minore permeabilità a gas e liquidi.

Molte cose invecchiano sulla Terra, molte cose invecchiano nello spazio. Le stelle hanno un vero e proprio ciclo di vita: nascono, si sviluppano, muoiono. Ma anche la polvere che, con maggiore o minore densità, riempie gli spazi interstellari, subisce la dura legge dell'invecchiamento. Sulla polvere cosmica la temperatura è piuttosto rigida: -260 °C, circa. A questa temperatura il gas metano, presente sulla polvere, è del tutto condensato. Eppure a contatto col carbonio, pur esso presente, per effetto delle radiazioni si trasforma, dando luogo a vere e proprie catene polimeriche. Queste strutture hanno una curva di crescita: la complessità aumenta nel tempo fino a raggiungere un massimo, per poi diminuire allorché hanno il sopravvento gli effetti distruttivi delle radiazioni U.V. Talvolta appare un fenomeno di «ringing», cioè di ritorno a un volume libero che, a causa della mancanza di stabilità del sistema, nel tempo tende a diminuire. La contrazione di volume, che per alcuni materiali vetrosi può essere anche del 3%, determina un aumento della fragilità ed anche una minore permeabilità a gas e liquidi.

Molte cose invecchiano sul-

lo spazio, molte cose invecchiano nello spazio. Le stelle hanno un vero e proprio ciclo di vita: nascono, si sviluppano, muoiono. Ma anche la polvere che, con maggiore o minore densità, riempie gli spazi interstellari, subisce la dura legge dell'invecchiamento. Sulla polvere cosmica la temperatura è piuttosto rigida: -260 °C, circa. A questa temperatura il gas metano, presente sulla polvere, è del tutto condensato. Eppure a contatto col carbonio, pur esso presente, per effetto delle radiazioni si trasforma, dando luogo a vere e proprie catene polimeriche. Queste strutture hanno una curva di crescita: la complessità aumenta nel tempo fino a raggiungere un massimo, per poi diminuire allorché hanno il sopravvento gli effetti distruttivi delle radiazioni U.V. Talvolta appare un fenomeno di «ringing», cioè di ritorno a un volume libero che, a causa della mancanza di stabilità del sistema, nel tempo tende a diminuire. La contrazione di volume, che per alcuni materiali vetrosi può essere anche del 3%, determina un aumento della fragilità ed anche una minore permeabilità a gas e liquidi.

Così come ancora non lo ha risolto lo studio delle cellule, i mattoni della materia vivente. È ormai accertato che l'invecchiamento ha origine nel Dna, il codice genetico della vita. Ma come funziona

questo orologio biologico è un mistero non ancora risolto. Esistono a tutt'oggi due teorie. La prima, detta teoria della catastrofe, attribuisce grande importanza all'influenza dell'ambiente nella determinazione di una serie di errori, nei meccanismi cellulari, che non sempre sono riparabili e che quindi si cumulano, portando all'invecchiamento e poi alla morte della cellula. La seconda, nota come teoria dell'evoluzione, si richiama al concetto di invecchiamento connaturale e sostiene che il Dna possiede in sé i geni dell'invecchiamento, che si attivano in tempi prefissati nel corso della vita cellulare. Vi sono cellule, come quelle del cervello umano, che sembrano seguire la prima ipotesi, mentre ve ne sono altre, come le fibroblaste, che di certo seguono la seconda.

Invecchiamento ambientale o connaturale quindi? Il mistero resta aperto ad ogni soluzione. Non ultima quella che vede l'azione, come nel caso dei polimeri, di entrambi le classi di fattori. La soluzione definitiva dovrà spingere, tuttavia, perché vi sono cellule umane, come le famose He La (dalle iniziali del nome della donna da cui sono state estratte) che possono vivere praticamente per sempre, dotate del dono della immortalità. Peccato che siano cellule tumorali. Quasi che il destino volesse beffarci, mostrandoci come di immortale esiste solo la morte.

Chimico



**L'agguato elettrico dentro l'ospedale**

Il cattivo funzionamento o le manovre improprie delle apparecchiature elettromedicali provocano più morti dell'abuso di stupefacenti

«In Italia il numero dei morti accidentali dovuto a cattivo funzionamento o a manovre improprie di apparecchiature elettromedicali supera quello dei decessi per abuso di droga». La rivelazione è stata fatta a Padova dal prof. Roberto Merletti, del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino,

durante un meeting del «Gruppo di lavoro dell'Organizzazione mondiale della sanità sulle tecnologie degli ospedali». Non sono dunque soltanto le infezioni a creare situazioni di pericolo nei nostri nosocomi, come abbiamo scritto proprio ieri su questa pagina. Ma perché accade?

FLAVIO MICHELINI

un'apparecchiatura di dialisi il cui catetere di prelievo del sangue viene spinto in una grossa vena prossima al cuore. Questo fatto rende possibili delle fibrillazioni cardiache dovute a eccessiva dispersione di corrente. Accadde però che le fibrillazioni venivano a volte attribuite a una patologia del paziente, e così la procedura continua ad essere ripetuta. Inconvenienti analoghi possono verificarsi nell'impiego di elet-

trazioni per la stimolazione cardiaca, o di cateteri per l'angiografia coronarica. Secondo il prof. Nandor Richter di Budapest, presidente della Federazione internazionale per l'ingegneria biomedica, «è perfino accaduto che dei monitor cardiaci siano stati rimandati come «rotti» alla casa madre, e si sia poi scoperto che non arrivava corrente alla presa cui erano stati collegati, eppure che la manopola dell'intensi-

tà di segnale era stata ruotata sullo zero. Così è stato interrotto per settimane un servizio indispensabile prolungando le attese dei malati e aumentandone la sofferenza».

A questi inconvenienti si aggiunge il fatto che non sempre la dotazione di apparecchiature elettromedicali sofisticate corrisponde a esigenze reali dei bacini di utenza; può così accadere che in alcune regioni ve ne siano troppe mentre altre ne siano prive.

Il meeting ha sottolineato alcune esigenze: 1) in tutti gli ospedali dovrebbe essere istituita la figura professionale dell'ingegnere clinico; 2) la massima priorità dev'essere data alla preparazione del personale medico, infermieristico e tecnico; 3) tutte le

**Una terapia consigliata**  
Quando ridere fa bene almeno alla circolazione sanguigna

ROMA. Sembra impossibile ma è vero: la risata fa vivere meglio e più a lungo e addirittura, può essere usata con finalità terapeutiche. I primi a sperimentare la terapia sono stati gli psicologi americani che ormai hanno ottenuto che la nuova terapia sia riconosciuta dalla medicina ufficiale Usa. Il primo a praticare la terapia della risata è stato, alcuni anni fa, il giornalista americano Norman Cousins il quale ha poi scritto un libro su questa sua esperienza: «Anatomia di una malattia». Di ritorno da un viaggio, Cousins cominciò a provare difficoltà a muovere il collo, le mani e gli arti. Un suo amico pensò che avrebbe potuto ottenere giovamento da emozioni positive quali l'algia e le risate e gli consigliò la lettura di libri umoristici e la visione di film comici. In un tempo relativamente breve, il giornalista fu dichiarato clinicamente guarito. Presenta sua storia.

Perché la risata può provocare effetti benefici non solamente sui malati della psiche, ma anche su quelli organici? Secondo il prof. Fray della superbiasonata Stanford University, «ridere equivale a un buon jogging fatto da fermo: parte della muscolatura, specie a livello toracico e degli arti superiori, alternativamente si esercita e si rilassa». Il primo beneficio è per la respirazione che con la risata si fa più profonda rendendo così possibile un'iperventilazione polmonare che, a sua volta, favorisce una migliore ossigenazione del sangue. La circolazione sanguigna aumenta insieme al senso del benessere. Il riso, inoltre, favorisce un aumento della produzione di catecolamine (adrenalina, noradrenalina, dopamina), ormoni che provocano a loro volta il rilascio di quelle «morfine naturali» - le endorfine - che agiscono da tranquillanti: di qui l'effetto, appunto, sia analgesico che terapeutico della risata.



## Università Nessun candidato rinuncia

Non è stata accolta né da Talamo né da Tecce la proposta di Carunchio di arrivare con una candidatura laica unitaria alla tornata elettorale di domani per le elezioni del nuovo rettore della Sapienza. Il professor Vincenzo Carunchio aveva reso noto di essere disponibile a ritirarsi qualora fosse possibile unificare i consensi delle tre candidature laiche. «Sono più che mai convinto - ha dichiarato Giorgio Tecce, preside della Facoltà di Scienze, qualificatosi terzo nella precedente due votazioni - che un rettore non debba avere qualificazioni politiche ma debba dare garanzie a tutti gli schieramenti scientifici».

Un gruppo di 27 docenti ha chiesto con una lettera ai colleghi di sostenere la candidatura di Tecce anche nella terza votazione. I firmatari affermano infatti «la situazione è ancora fluida e che resta l'esigenza di un approfondito confronto di linee e programmi».

Un altro no alla proposta di Carunchio è venuto dal preside di Magistero Giuseppe Talamo, giunto secondo dopo De Marco nelle due precedenti elezioni (e quindi uno dei probabili protagonisti al ballottaggio che si terrà alla quarta tornata elettorale).

«Accettare la proposta di un fronte comune laico - ha detto il professore - mi sembrerebbe riduttivo perché, per quanto riguarda, escluderebbe una parte dei miei sostenitori che oltre ad una area laica fanno parte di quella socialista, cattolica e comunista».

Inizio il professore Meschini, ringraziando dei voti ottenuti, ha ribadito di non essere candidato e quindi rimette agli elettori libertà di voto.

## Scioperano domani contro la giunta gli 11.000 lavoratori delle comunali

Black out di asili nido, elementari, materne e mense Venerdì in Campidoglio il Pci contro le tariffe

# Senza scuola 150mila bambini

Per un giorno, domani, asili nido, scuole materne ed elementari del Comune saranno chiuse. Gli 11.000 lavoratori capitolini addetti ai servizi educativi incroceranno le braccia e andranno a protestare in Campidoglio. «Da un anno c'è l'accordo sulla scuola - denunciano i sindacati - ma la giunta fa finta di niente, e nel bilancio '87 non c'è una lira per l'occupazione e l'applicazione del nuovo contratto».

STEFANO POLACCHI

Scatterà domani il black-out nelle scuole comunali. Gli undicimila lavoratori capitolini, impegnati nei servizi educativi, hanno deciso di incrociare le braccia e di andare a protestare in Campidoglio, dopo mesi e mesi di lotte per la riqualificazione delle scuole e del personale rimasto senza risposta. Lo sciopero di domani, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, coinvolgerà gli asili nido, le elementari e le materne che dipendono dal Comune. Sono circa 150mila i ragazzi interessati. Per un giorno i genitori dovranno fare i salti mortali per lasciare i figli durante le ore di lavoro. L'adesione alla protesta, infatti, visto il malcontento e la frustrazione in cui vive la gran parte del personale docente e non, si prevede altissima.

«Abbiamo tentato fino in fondo di discutere con gli amministratori capitolini come risolvere i problemi del personale e dei servizi - hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, Mario Canuzzi della Cisl, Francesco Tedeschi della Uil e Giuseppe De Santis della Cgil - Ma finora nessuna risposta ci è giunta». E all'assenza di risposte e di programmazione si è aggiunta la beffa. Infatti nella nuova bozza di bilancio redatta dalla giunta, neanche una lira è stata stanziata per il «salario accessorio» (indennità di turno, di reperibilità, di vigilanza, di



Domani scuole chiuse per i ragazzi di Roma

ciò per tutte quelle voci che riguardano l'applicazione del nuovo contratto. Né una lira è stata stanziata nel capitolo «fondo di occupazione» cioè per coprire almeno in parte le mancanze di organico.

«Abbiamo accettato di rinunciare a 25 ore di straordinario al mese - ha protestato De Santis - e quei soldi avremmo dovuto trovarli stanziati proprio lì. Si tratta di 6 miliardi con cui si sarebbero potuti assumere 800 lavoratori. Su questo però dichiariamo guerra alla giunta e pretendiamo che quei soldi vengano stanziati per l'occupazione».

I problemi delle scuole comunali sono noti. Già da oltre un anno esiste un accordo, tra sindacati e Comune per la riqualificazione dei servizi, rimasto però lettera morta. È un accordo riassumibile in sette punti 1) regolamentazione dei nidi, attualmente abbondanti nei casi; 2) aggiornamento professionale degli insegnanti e degli educatori; 3) protocollo di intesa tra Comune e Provveditorato per un riequilibrio tra sezioni di scuole statali e comunali (nell'ulti-

mo anno le prime sono state 110, aperte ex novo le seconde solo 10), 4) riconversione radicale dell'ottocentesca figura del bidello; 5) ammodernamento delle mense; 6) conclusione dei concorsi per psicologi e pedagogisti, che andrebbero in parte a colmare la totale assenza di «tecnic» a coordinare il lavoro di 11.000 dipendenti; 7) rilancio della IX ripartizione, tuttora «imbalsamata».

Venerdì prossimo invece saranno i comunisti romani a chiamare in piazza la gente, per protestare sotto il Campidoglio contro gli aumenti delle tariffe per le mense scolastiche (da 33.000 a 66.000 lire mensili) e per i nidi (da 85.000 a 170.000 lire mensili). I comunisti chiedono che le tariffe rimangano invariate, i punti di immediata discussione sono i corsi di aggiornamento e l'inizio del lavoro dei 521 assistenti educativi culturali, in aiuto agli insegnanti di sostegno. Inoltre i sindacati chiedono l'avvio immediato delle nuove squadre meccanizzate per le pulizie, al posto dei vecchi bidelli con scopa e strofinaccio.

## Sul bilancio dibattito al rallentatore

Partenza a rallentatore per il dibattito sul bilancio del Campidoglio. Interventi delle opposizioni e dei gruppi più critici della maggioranza sono in programma per domani e il Consiglio ha avuto ieri sera qualche minuto di vivacità solo quando il Pci ha presentato le sue «pregiudiziali» alla discussione dei conti comunali. Il consigliere Antonello Falomo ha chiesto al prosindaco Redavid di respingere la delibera sull'aumento delle tariffe delle mense degli asili nido in commissione. «Il raddoppio del prezzo che si vuol far pagare ai romani è sconcertante» ha detto Falomo. Spuntando nei conti del Comune il Pci ha scoperto che, mentre si chiede l'aumento del prezzo

da 85mila a 170mila lire, gli asili nido sono largamente inutilizzati su 7.934 posti disponibili solo 6.735 vengono occupati. Gli altri 1.200 restano vuoti per ritardi burocratici. Il Comune perde così incassi per 924 milioni, quasi quanto dovrebbe incamerare con la stangata.

Il raddoppio è tra l'altro illegittimo sotto il profilo giuridico perché ricade solo su chi frequenta l'asilo in questi ultimi tre mesi dell'anno». Altre due pregiudiziali sono state poste dai consiglieri comunisti Rossetti e Andreoli. Prima di passare all'approvazione del bilancio il Pci vuole che il Consiglio voti tutti i mutui del 1986 ancora bloccati e chiede infine il parere delle circoscrizioni sui conti.

## Servizi funebri Ora la giunta strizza l'occhio ai lavoratori

«Domani (oggi per chi legge, ndr) la giunta capitolina approverà una serie di delibere che dovrebbero esaudire in parte le richieste dei lavoratori dei servizi funebri. Per il resto, è in corso la trattativa sul contratto che riguarda non solo i dipendenti dei servizi funebri, ma tutti i dipendenti capitolini». La dichiarazione è dell'assessore alla Sanità Mario De Bartolo. Ed è il primo segnale concreto che giunge dal Campidoglio, dopo mesi di muro contro muro, che hanno condotto allo sciopero in programma per oggi e domani. I rappresentanti sindacali dei lavoratori dei servizi hanno preso tempo, prima di dare una risposta all'assessore.

## Rapina di notte su autobus dell'Atac

Marco Verna, 19 anni, è trascinato quando si è accorto che era proprio una pistola quella che l'uomo gli puntava contro. Mancavano pochi minuti a mezzanotte e sull'autobus «311», che stava attraversando corso Sempione, a Montecitorio, c'erano soltanto loro due. Il ragazzo non ha potuto far altro che obbedire ed ha consegnato il giubbotto, una catenina e un bracciale d'oro. Subito dopo, il rapinatore ha costretto il conduttore, il conducente Alessandro Gentile, a fermarsi e ad aprirgli le portiere, quindi si è dileguato nella notte.

## Scippo biglietto di Roma-Napoli: un mese

Quello scippo, andato pure a vuoto, lo ha pagato subito il biglietto che aveva strappato dalle mani di un tifoso napoletano gli è valso un mese di prigione, da scontare per intero, perché il ventiseienne Eros Bavia aveva già dei conti in sospeso. Un mese per un sogno proibito durato un attimo il tifoso scippato, che aveva appena preso da un bagarino un biglietto per la tribuna Monte Mario, lo ha ricomprato, acciappato e consegnato alla polizia.

## Trovato cadavere nel suo orto

I familiari ne avevano denunciato la scomparsa l'altro ieri. Ma il sessantatreenne Mauro Fintì, dopo ore di ricerche, è stato trovato durante la notte, morto in via della Borghesiana. Il cadavere giaceva in un appezzamento di terreno, coltivato a primizie, che apparteneva non presentava segni di violenza, ma sarà l'autopsia a chiarire le cause della morte.

## Offre dose di eroina a poliziotto in borghese

Si è messo in trappola da solo. Ma quel giovanotto appena uscito dal ministero dell'Interno, a giudizio di Marcello Rancaldi, spacciatore di 23 anni, aveva proposto l'acquisto di un possibile acquirente. Così lo ha avvicinato e lo ha spinto in un angolo buio, erano le dieci di sera, offrendogli la merce. Il poliziotto ha fatto finta di accettare, ha messo le mani in tasca e, invece dei soldi, ha tirato fuori le manette.

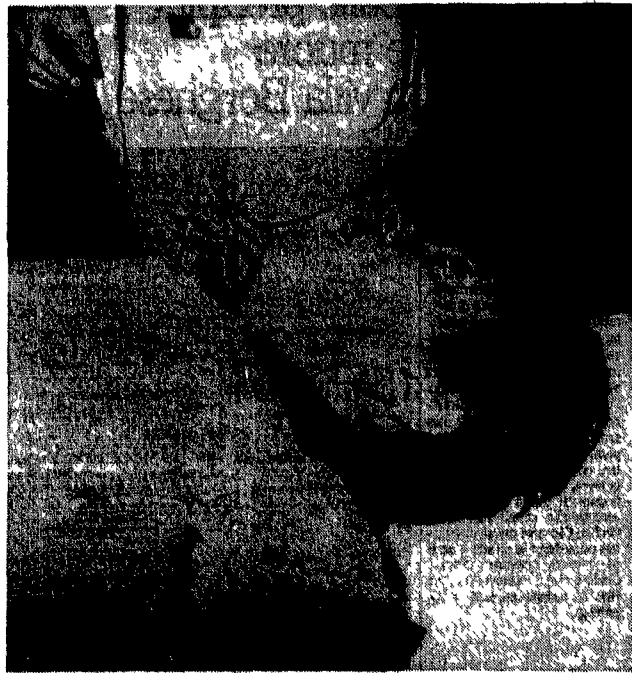
## La Provincia sollecita i campi-sosta per i nomadi

Il documento è stato approvato all'unanimità dal consiglio provinciale. E ora sarà girato al Comune perché si decida ad installare campi-sosta ed aree attrezzate per i nomadi. Attualmente i nomadi sono costretti a sostare in posti dove manca tutto, acqua, luce, servizi igienici, raccolta dei rifiuti. La Provincia si augura che il Comune predisponga «un piano programmatico di individuazione ed installazione dei campi-sosta o aree attrezzate, attento alle diversità etniche e familiari, che consenta ai nomadi condizioni di vita congrue alle comuni norme civili, facilitando di fatto la convivenza con la comunità ospitante».

## Ragazza aggredita a Bracciano

All'ospedale civile di Bracciano, dove è stata ricoverata, l'hanno giudicata guaribile in cinque giorni. Ma lo choc e il disagio provati per la tentata violenza subito la sera di domenica, mentre rientrava a casa, saranno difficili da dimenticare per la diciassettenne M.L. di Bracciano. La ragazza, che abita in una zona periferica di Bracciano, ha visto un giovane sconosciuto che le si avvicinava, quando lei è arrivata accanto, il giovane l'ha aggredita, tentando di violentarla. M.L. ha tentato di divincolarsi, ma l'uomo l'ha lasciata solo quando ha visto sopraggiungere delle persone.

GIULIANO CAPECELATRO



Simonetta Pellas in ospedale subito dopo il delitto

## In coma la donna che ha ucciso il marito malato Si era avvelenata ma con i medici ha taciuto

Simonetta Pellas è in coma. Nel pomeriggio di lunedì aveva assassinato suo marito, Enzo Berardi, che da anni soffriva di squilibri psichici, e tentato di uccidere suo figlio Luca. Infine si era tagliata le vene, ma l'avevano salvata, curata in tempo. Aveva taciuto invece di aver ingetto barbiturici, poche ore dopo il ricovero ha perso conoscenza. La prognosi è riservata.

ROBERTO GRESSI

Simonetta Pellas, la donna che la notte scorsa ha ucciso il marito che aveva curato per anni e accoltellato suo figlio, è in coma. Quando si era barcata in bagno per ucciderlo suo figlio Luca aveva chiamato il 113, poi tempestando la porta di calci e pugni l'aveva sfondata prima dell'arrivo degli agenti. Con loro aveva trascinato la madre al Policlinico Umberto primo con le vene dei polsi profondamente recise. L'avevano presa in tempo, rapide suture e una prognosi di quindici giorni. Simonetta Pellas in ospedale ha sopportato le cure, e con disperata freddezza ha taciuto che il sangue che le sgorgava dai polsi era solo il male visibile. Probabilmente, in quegli attimi chiusa nel bagno aveva ingetto anche degli psicofarmaci, gli stessi che da qualche tempo prendeva per resistere ad una profonda depressione.

Poche ore dopo il ricovero le sue condizioni sono diventate gravissime, d'urgenza è stata trasferita nel reparto di rianimazione diretto dal professor Alessandro Gasparotto. Ha subito una lavanda gastrica, respira grazie alla macchina per la ventilazione automatica, non ha più nesso conoscenza. La prognosi è riservata. Fuori della porta si danno il cambio i carabinieri che la piantonano. Se se la cava la aspetta un processo per omicidio e tentato omicidio. La decisione di farla finita, di cancellare tutta la sua famiglia, era esplosa nella mente di Simonetta Pellas al suo arrivo. Alle 15,30 di lunedì scorso è entrata nella stanza dove dormiva il marito, Enzo Berardi, 71 anni, che da cinque anni soffriva di crisi depressive, di un forte esaurimento nervoso costellato di lunghi mutismi che alternava a scatti d'ira. Gli ha coperto il volto con un cuscino e poi gli ha trapassato la gola con un lungo coltello da cucina. Sconvolta ma determinatissima è entrata poi nella stanza del figlio Luca, di 25 anni, forse non sopportando l'idea di pensarli vivi e solo dopo il

dramma. Ma Luca è riuscito ad afferrare il coltello per la lama, si è divincolato senza però riuscire a fermare sua madre prima che entrasse in bagno. La tragedia si preparava giorno dopo giorno nell'appartamento signorile di via Rocca Sinibalda 41, al quartiere Salario.

Tutto era cominciato nel 1982, quando Enzo Berardi, ingegnere in pensione della società nuova Sidemar, si era trasferito a Roma da Genova. Simonetta Pellas aveva subito cominciato a fare i conti con il male oscuro di suo marito, che non era allevato da nessuna medicina e che - come raccontava alla portiera - nessuna analisi aveva mai potuto chiarire. Per Simonetta Pellas erano stati cinque anni di calvario, consumati in cure assurde che non favorivano nessun miglioramento. Alla fine non ha più retto, le crisi depressive hanno cominciato a divorarla. Fino alla disperazione, fino all'omicidio.

## Casa Via Togliatti, nella torre continui allagamenti

La «torre» Enasarco di via Palmiro Togliatti, all'altezza di Colli Aniene, è ormai diventata un luogo del tutto invivibile. Gli allagamenti e i travasi dalle fogne sono all'ordine del giorno. I liquami non si spandono soltanto nei negozi situati al piano terra, ma raggiungono ed inondano persino le abitazioni del primo dei quindici piani del palazzo. Era il 1984 quando l'Enasarco affittò gli appartamenti. Da allora sull'ente si è riversato un diluvio di proteste e c'è anche chi ha intrapreso azioni legali, ma senza alcun risultato. E l'ente cosa pensa di fare?

## Scuola I genitori occupano l'elementare a Settecamini

Da tre giorni gli alunni della elementare e materna «Nuzio» di Settecamini non vanno a scuola. Sono gli stessi genitori, riuniti in assemblea permanente nel cortile, ad impedire ai bambini l'accesso. Protestano per le condizioni della scuola, costruita nel 1926, e chiedono la costruzione della nuova scuola di Case Rosse, già deliberata dalla precedente giunta di sinistra. I 200 di loro si sono recati in Campidoglio. «Per trasportare i bambini da Case Rosse hanno detto - si spendono 100 milioni al mese per il pullman. Basterebbero per costruire una nuova scuola».

## Passepartout Per Minnelli scandalistica la campagna di Dp

Sulla vicenda della Passepartout, società di servizi costituita da alcuni sindacalisti, dopo le denunce di Democrazia proletaria è intervenuto Raffaele Minnelli segretario generale della Camera del lavoro di Roma. Minnelli giudica l'iniziativa di Dp un sintomo di «imbarbarimento della lotta politica» e accusa il gruppo di aver avviato una «campagna scandalistica» e afferma che la Cgil sta «nel modo più corretto, valutando i incompatibilità tra il ruolo di dirigente sindacale con quello di una attività legale e pubblicamente assunta di carattere imprenditoriale».

## Regione: dura protesta dei comunisti Un missino vicepresidente col placet dei «cinque»

Pasticciaccio alla Regione Ieri mattina la maggioranza ha appoggiato con quattro voti il rappresentante del Msi, Evelina Alberti, per una delle due cariche di vicepresidente della commissione Bilancio (presidente è il democristiano Giorgio Pasetto). «È l'ennesimo tentativo - ha commentato il capogruppo comunista Pasquolina Napolitano - di far entrare tutti i partiti nell'orbita della maggioranza. Prima promettendo alla Lista Verde la presidenza della commissione ambiente e un'altra carica alla Alleanza pensatori: ora addirittura so-

stenendo il Msi, che al momento del voto sulla nuova giunta si era astenuto. E hanno tentato di tenerci buoni proponendoci la presidenza di una fantomatica commissione per gli affari istituzionali inesistente e tutta da inventare».

Mentre il Pci era riunito proprio per ascoltare questa proposta - «ci siamo andati solo per cortesia», ha raccontato Napolitano - in un'altra stanza erano riuniti i consiglieri per eleggere la direzione della seconda commissione quella sul bilancio che come l'altro è scaduta da un

anno. Dall'urna è uscito il nome del presidente e poi quello dei due vicepresidenti: il comunista Pietro Vitelli regolarmente eletto con i tre voti Pci, e la missina Alberti sorprendentemente suffragata da ben cinque voti, il suo più altri quattro della maggioranza. Quando questa notizia è arrivata nella stanza dove erano riuniti i rappresentanti del Pci e del governo regionale la seduta è stata immediatamente sospesa e i comunisti hanno abbandonato la riunione. A quel punto è venuto meno l'intero programma della giornata. I elezioni delle direzioni

di tutte le altre commissioni e il presidente del consiglio Bruno Lazzaro è stato costretto a rinviare le nomine al prossimo mercoledì, 4 novembre.

Ma la giornata alla Pisana è stata caratterizzata da un altro episodio: la sconfessione da parte del Pri dell'accordo proposto dal Psi e subito dalla Dc, di far entrare la Lista Verde nell'orbita della maggioranza offrendole la presidenza della commissione ambiente. In pratica il Pri ha sostenuto che questo è impossibile dato che Primo Mastrantonì non ha mai approvato il programma della maggioranza. □ R La

### ROMA

## INCHIESTA

### La scuola a pagamento

Centosessanta mila ragazzi di Roma frequentano istituti scolastici privati. Ma lo slogan «privato è bello» non sembra più di gran moda negli ultimi anni. Le iscrizioni nelle scuole private sono scese circa del tre per cento. Quali sono i problemi che vive questo mondo?

nascolato e ovattato? Chi sono gli studenti e quanto pagano? Quale peso hanno gli insegnanti, come vengono scelti e quali sono i loro problemi? Qual è la specificità delle scuole religiose? Domani sull'Unità una pagina di servizi, schede, tabelle, interviste.

**Un bottino miliardario**  
Per due anni 21 persone avevano sottratto soldi per ditte e pensioni

**Una talpa a Termini**  
Impiegato allo smistamento individuava le raccomandate con valori

**In manette un poliziotto**  
Era l'autista del prefetto di Isernia, un membro dell'organizzazione

# Alle poste una banda ruba-assegni

Assegni, titoli, provvidenze, partivano via posta ma non arrivavano a destinazione. Sparizioni misteriose proseguite per quasi due anni. Poi in luglio la svolta delle indagini. Il capo della «gang» è stato individuato e pedinato dai carabinieri che hanno così ricostruito i «movimenti» dei truffatori. Sono state arrestate 21 persone e sequestrati assegni e contanti per un miliardo e duecento milioni.

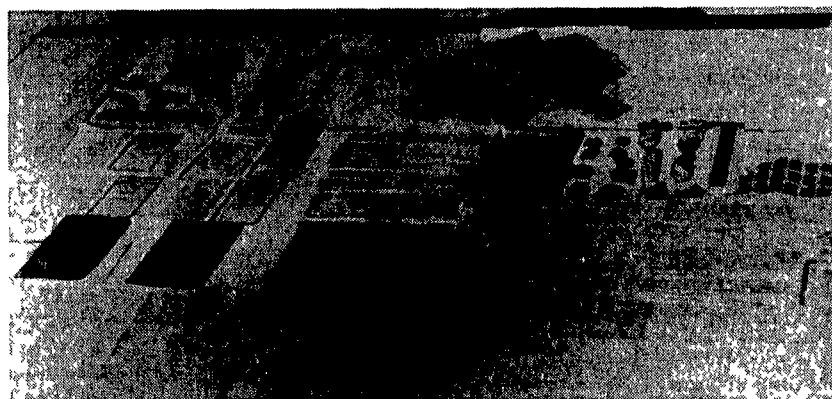
ANTONIO CIPRIANI

L'impiegato delle poste di via Marsala a Termini aveva una grande esperienza. Da più di vent'anni lavorava al centro di smistamento postale reparto accettazione raccomandate. A colpo d'occhio sapeva riconoscere una normale da una che viaggiava con un assegno all'interno. Nei sacchi delle lettere trovava velocemente i pilchii giusti, quelli di valore. Così negli ultimi due anni Andrea Cori, 52 anni, ha pensato di mettere a frutto la sua grande «professionalità», diventando la «talpa» di una grossa organizzazione che razzava tutto quello che aveva un valore e viaggiava per posta. Il suo compito era solamente quello di individuare e bloccare assegni, titoli, provvidenze e pilchii. Poi entrava in azione il resto della «gang» formata da 21 persone che completavano il lavoro. Alcuni, esperti falsificatori, altri «cambiatori» presso gli sportelli bancari di tutt'Italia. Il fenomeno della spartizione degli assegni che originavano per posta era diventato negli ultimi mesi dilagante. Ai vecchi clienti non arrivava la pensione, assegni circolari destinati a ditte sparivano nel nulla e le denunce si accumulavano sui tavoli dei carabinieri. Si trattava sempre di «valori» che partivano da Roma e che venivano incassati regolarmente,

falsificazione di documenti, nella stamperia lavoravano sua moglie Emilia Calazza, 44 anni, Sandro Leoni, 22 anni, che stava apprendendo l'arte della contraffazione.

Quindi entravano in azione i «cambiatori» Eleganti, di bella presenza, riuscivano ad incassare i soldi eludendo i rigidi controlli delle banche. Un nutrito gruppo lavorava a Roma e provincia, altri facevano i fiduciari periferici in Emilia Romagna, Molise, Abruzzo e Puglia. Con un'azione comune i carabinieri del reparto operativo romano, guidati dal maggiore Niglio e quelli dei comandi di Isernia, Cengnola Salsomaggiore, San Benedetto e Fondi hanno arrestato la scorsa mattina i 21 membri della banda di «Zibibbo». Nella stamperia sono stati arrestati Giuseppe Stella, Mario Torti, Emilia Calazza, Sandro Leoni e l'autista del «capo» Giuseppe D'Ambrosio, 27 anni. Nelle loro abitazioni romane Piero Bocca, 44 anni, Roberto Palotta, 41 anni, Dario Cozzatelli, 51 anni, Savino D'Amato, 43 anni, Anna Tulli, 45 anni, Augusto Turchetti, 38 anni e Giuliano D'Angeli di 42. Poi sono stati arrestati a Chieti Giuseppe Simone, 40 anni poliziotto e autista del prefetto di Isernia, a San Benedetto del Tronto Angelo Di Battista di 32, a Cernigliola Michele Compierchio di 38, a Salsomaggiore Ettore Farabocci di 40, a Fondi Guido Sepe di 44, a Frosinone Fernando Finessi di 38, e ad Aprilia Antonella Zanini e Antonio Sica di 22 e 49 anni.

Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 80 patenti rubate presso la motorizzazione di Napoli e assegni non ancora incassati per un miliardo e 200 milioni di lire in contanti



Gli assegni e i documenti falsi sequestrati

## Sottraeva anelli in carcere Arrestato un agente

L'allarme l'ha dato una detenuta di Rebibbia che sta per essere scarcerata. Prossima all'uscita, A.L. ha chiesto indietro i suoi orfani depositati nella cassaforte, in custodia obbligatoria, quando è finita in carcere. L'orologio d'oro e acciaio, un piccolo bracciale, una collana e un anello non c'erano più. Trovata vuota la busta intestata a suo nome, A.L. ha preteso una seconda ricerca davanti al suo avvocato. Ma dei gioielli nessuna traccia, neanche stavolta. La notizia di essere stata derubata in carcere è volata tra le

altre detenute. In fila per due settimane tutte hanno preteso di controllare le proprie buste registrate nell'inventario di entrata. A una mancavano gli orecchini, a un'altra bracciali e anelli ed era sparita del tutto la valuta estera. Prima il mistero e poi un vero disastro. L'inchiesta, scatenata dalle donne di Rebibbia, ha portato all'arresto di Daniele Melis, giovane agente di custodia, addetto all'ufficio-matticola del carcere. Da un anno lo avevano nominato depositario unico della cassaforte. Solo lui ne conosceva la combinazione e

aveva in consegna le chiavi. Era davvero insospettabile. Per questo, dopo anni di gestione in condominio, gli era stato affidato quest'incarico per evitare imbrogli e cancellare le voci ricorrenti che a Rebibbia si volatilizza ogni cosa. La sua vita la passava in carcere, il dormiva, nelle ore di permesso faceva brevi giri in città a bordo di una vecchia macchina acquistata a cambiabili Nessun vizio, tutto carcere e lavoro. Proprio per questo prima di accusarlo a Rebibbia hanno cercato una

prova per scagionarlo. Ma l'inchiesta aperta dai carabinieri del reparto operativo, che nella scorsa settimana hanno interrogato detenute e personale del carcere, lo ha inchiodato come responsabile dei furti. Il giovane agente di custodia nega. Portato nel carcere militare di Forte Bocca dice che non capisce come siano potuti sparire gioielli e denaro. E conferma che il segreto della cassaforte lo conosce solo lui. Ora è stato sospeso dal servizio e se sarà condannato rischia di finire dietro le sbarre che ha sempre visto dall'esterno.

## Vigili, non Rambo: il Pci presenta una sua proposta

STEFANO DI MICHELE

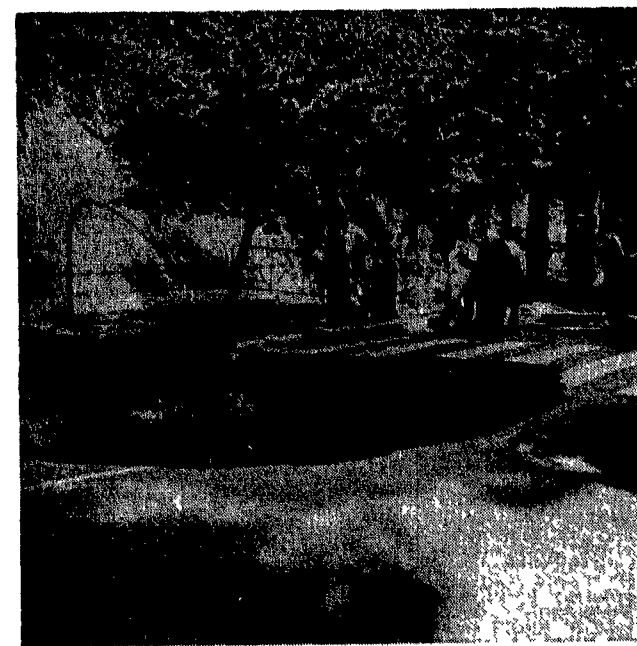
Non più il classico «pizzardone» né tantomeno un Rambo in divisa. Ma un vigile urbano con una formazione professionale più qualificata e un'idea chiara dei suoi compiti, magari armato, ma solo nelle situazioni in cui ciò è strettamente indispensabile. Il Pci ha presentato l'altro giorno in un convegno la sua proposta di legge regionale sui vigili urbani in realtà avrebbe dovuto farlo la Regione, come gli impone la legge-quadro del marzo '86, che si è invece defilata. Si tratta di otto articoli, chiari e sintetici, concentrati su alcuni aspetti di maggior rilievo.

E' abbastanza recente la polemica sulle pistole ai vigili urbani. Il Pci è contrario ad armare in maniera generalizzata ed incontrollata la polizia locale in casi particolari, di vero pericolo per l'agente e dopo una consultazione con gli organismi rappresentativi del personale. «Una norma con un carattere restrittivo e al tempo stesso garantistico», la definiscono i consiglieri comunali che l'hanno proposta. Anche i vigili concordano. «Non siamo né interessati né vogliamo scimmiettare comportamenti di altri corpi di polizia», dice Elio Matteucci, responsabile dei vigili della Cgil. La legge presentata dal Pci prevede inoltre la costituzione di una consulta regionale per polizia municipale, per scegliere la dotazione tecnica e strumentale necessaria, per studiare una stessa identica divisa per tutti i Comuni del Lazio nel rispetto del divieto di assimilazioni a quelle militari. «Chiederemo al più presto che questa proposta venga messa all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio - promette Angelo Marconi, vicepresidente dell'Assemblea regionale - il pentapartito è stato del tutto inattento sulla proposta, ora non intendiamo certo aspettare che si decida a discuterla». L'incoraggiamento arriva dagli stessi comandanti dei vigili delle Province: «Bisogna fare presto», sostengono all'unanimità.

Per quanto riguarda la formazione degli agenti, il progetto di affidarla alle Province, esclusa Roma dove dovrebbe rimanere compito del Comune. Per i gradi superiori sono previste convenzioni con l'università e il centro di studi giuridici regionali «Carlo Arturo Jemolo». «Un'identità completa ed omogenea dei vigili urbani è fondamentale, anche per i nuovi compiti che ha assunto», ha ricordato al convegno il pretore Adalberto Albano. Ai piccoli centri a volte di 600-700 abitanti, vie-

ne proposto di associarsi, così da poter avere almeno qualche vigile urbano pienamente qualificato. Con la riforma di polizia di dieci anni fa, ai vigili sono passate molte nuove funzioni, dal traffico all'igiene pubblica, dal controllo dell'abusivismo a quello dei locali notturni. «Una figura fondamentale per il funzionamento della città e per la sua sicurezza - ricorda Maurizio Fiasco, del comitato regionale del Pci - La nostra proposta parte da un concetto allargato dalla sicurezza, che in città non può significare solo questioni di ordine pubblico».

«Non siamo né interessati né vogliamo scimmiettare comportamenti di altri corpi di polizia», dice Elio Matteucci, responsabile dei vigili della Cgil. La legge presentata dal Pci prevede inoltre la costituzione di una consulta regionale per polizia municipale, per scegliere la dotazione tecnica e strumentale necessaria, per studiare una stessa identica divisa per tutti i Comuni del Lazio nel rispetto del divieto di assimilazioni a quelle militari. «Chiederemo al più presto che questa proposta venga messa all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio - promette Angelo Marconi, vicepresidente dell'Assemblea regionale - il pentapartito è stato del tutto inattento sulla proposta, ora non intendiamo certo aspettare che si decida a discuterla». L'incoraggiamento arriva dagli stessi comandanti dei vigili delle Province: «Bisogna fare presto», sostengono all'unanimità.



La voragine dell'Aventino

Tecnici a consulto per il crollo all'Aventino

## Caverne e cunicoli hanno inghiottito la strada?

Ancora piccoli smottamenti dentro il cratere di via San Giosafat, all'Aventino, isolato dalle transenne. Acqua e gas erogati normalmente. Ma si temono altri crolli. In fondo alla voragine c'è un cunicolo senza fine. Nelle prossime ore riunione tra Italgas, Acea, Comune e Sovrintendenza. Si dovranno accertare le cause della voragine e se tutta la strada dovrà essere puntellata sottoterra.

GRAZIA LEONARDI

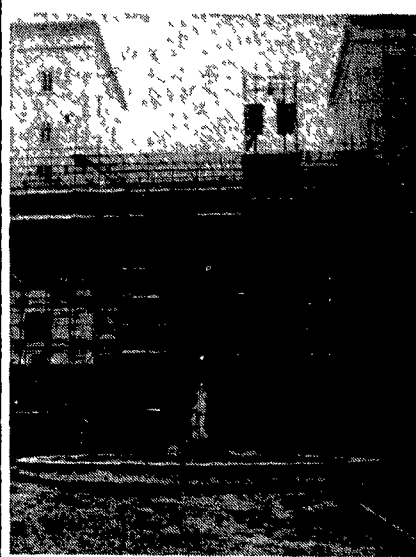
Attorno alla grande voragine di via San Giosafat, all'Aventino, non vola una mosca. La piccola strada, cinquanta metri tra piazza Santa Prisca e piazza Albania, è chiusa. Solo i più incalliti trasgressori provano a oltrepassare le transenne. Muro muro guardano il cratere e tentano di raggiungere l'altro capo. Fatica sprecata. Dentro il «buco» la terra scivola ancora. Le pareti si assottiano, lasciano cadere poco a poco piccole zolle, s'incanano sotto il tetto

di asfalto. Il resto è immobile. La macchina volata giù l'altra notte, con tre ragazzi dentro, è rimasta lì. I vigili del fuoco hanno provato a imbraccarla. Ma la pesante gru avrebbe dovuto lavorare sul ciglio e l'asfalto avrebbe ceduto. Quando hanno provato a rimuovere il palo dell'illuminazione stradale che poggiava su un tubo del gas, la terra si è mosso il palo, sciogliendo pericolosamente. Ma la mappa sul fondo ha svelato nulla. «È incompleta» ha detto l'archo-

logo Mancano grotte naturali e fiumiccioli di acqua sorgiva che tutti sperano di trovare. Così ripeteranno la verifica con carte aggiornate. Anche gli specialisti delle fogne sono scesi nella rete sotterranea che accerchia la voragine. Lo smottamento di terra non ha provocato danni, nessuna crepa, nessuna perdita. Non rimane che galleggiare sulle ipotesi fatte a caldo, forse una falda acquifera, o una fogna in disuso da anni, o l'infiltrazione di acqua piovana. Oppure le perdite di una conduttura d'acqua microscopica, sette millimetri di diametro, che ha eroso e trascinato la terra. Ma l'Acea lo esclude. Il summit tra le società interessate alle canalizzazioni di via San Giosafat dovrà dire come puntellare la strada e se è necessario scavare ancora. Certo è che il cratere non può essere semplicemente ricoperto.

Il suo giudizio è in sintonia con grande parte degli interventi. Ci sono però anche forti critiche. «È un giudizio sommario, perentorio e eccessivo» - ribatte Vincenzo Alessandri - non ha nulla a che fare con il dissenso che può esserci con il Pci su alcune questioni programmatiche. Alessandri pone un'alternativa secca se ci poniamo il problema del governo dobbiamo scegliere, o con la Dc o con il Pci. «L'unico problema - chiude - è confrontarsi con i socialisti sui contenuti con una nostra proposta forte». La scelta obbliga (o governo con il Pci oppure nuovo compromesso storico) non trova però buona accoglienza. «Sono due forme di subalternità» dice Carlo Leoni. «Dobbiamo acquistare una grande libertà di mano politica», aggiunge Bettini. Il dibattito nel Pci. La paro-

## Edile precipita e muore a villa Borghese



L'impalcatura da cui è volato giù Stefano Starocchia

Già dall'impalcatura del museo di villa Borghese per sedici metri, un impatto violentissimo Stefano Starocchia, 25 anni, operaio edile di Zagorolo, a terra respirava ancora. Ma la corsa in ambulanza verso l'ospedale San Giacomo è stata inutile. È giunto ormai morto. Oscure ancora le cause dell'incidente, nessuno dei suoi compagni lo ha visto nel momento in cui ha perso l'equilibrio, lo hanno visto solo cadere nel vuoto. Erano le 14, Stefano Starocchia aveva mangiato da poco, non si esclude un malore dovuto alla digestione, un giramento di testa. Sono comunque ipotesi che potranno trovare conferma solo con il referto del medico legale. Sull'incidente il magistrato di turno ha aperto un'inchiesta, questa mattina ci sarà il sopralluogo al cantiere dell'ispettorato del lavoro. Si dovrà controllare se l'impalcatura era stata costruita rispettando le norme di sicurezza.

Stefano Starocchia lavorava da due anni con la Carben, una società a responsabilità limitata che sta eseguendo i lavori di restauro del museo di villa Borghese. Aveva la qualifica di operaio addetto al tiraggio, si occupava cioè di sganciare e sistemare i canchii portati sull'impalcatura. Si è rotto un cavo, un carico lo ha colpito sbalanzandolo. Sono ipotesi che non hanno trovato conferma nelle testimonianze raccolte dagli agenti del commissario Salario, l'operazione di tiraggio non si fa da soli, richiede l'aiuto almeno di un altro operaio a terra, e nessuno si è accorto di niente. I lavori di restauro del museo di villa Borghese proseguono da molto tempo, la rifacitura riguarda tutta la facciata. E l'impalcatura è un castello enorme, con una torre centrale da lì, dal punto più alto è caduto Stefano Starocchia.

## «Più chiarezza, basta con la confusione»

Dopo il gran fermento di luglio, i comunisti romani tornano a discutere dell'alternativa, dei rapporti con il Psi, delle difficoltà del partito, nella quiete della scuola di Frattocchie. Le conclusioni del comitato centrale hanno lasciato - lo ripetono in tanti dalla tribuna e nei corridoi - un «sentimento di insoddisfazione». Carlo Leoni, della segreteria della federazione, parla nella sua relazione della «necessità di uscire fuori dall'inconcludenza del comitato centrale di luglio e di affrontarlo con più nettezza la discussione interna al partito».

L'assillo del governo. L'ossessione della formula di governo è un incubo da cui dobbiamo liberarci. Roberto Cullio, funzionario della zona Tiburtina, usa le parole più forti per esprimere un concetto che torna in quasi tutti gli interventi. Leoni aveva parlato di «luoghi politicistici». Bettini giudica «velletario affermare che è possibile oggi un governo delle sinistre. Dobbiamo restituire serenità al partito costruendo iniziative concrete di rapporto con la gente. È strano impegnare le nostre forze su un obiettivo che i compagni sentono quotidianamente come impraticabile».

L'alternativa. L'incubo del governo a tutti i costi deve lasciare il posto ad una concezione dell'alternativa «come questione di partito» non si riduce al rapporto con il partito. Carlo Leoni è molto netto. «Le condizioni per l'alternativa non ci sono oggi negli orientamenti della gente, nei rapporti di forza tra le classi e non solo nelle posizioni del partito». Non è dunque una proposta di schieramento a breve termine. «È un processo di lunga lena - aggiunge Bettini - capace di unire su un programma tutte le forze di progresso

Si, è vero, c'è smarrimento nel partito, una grande difficoltà che deriva dal risultato del voto ma anche dalla discussione che si è svolta dopo il voto. Non possiamo ritenere chiusa questa discussione perché non è chiusa. Alla fine ci vuole un giudizio unitario, una maggioranza che si costruisce nel confronto. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci, non glissa le domande spinose. Fra le mura della scuola di Frattocchie le parole che si ripetono in questa assemblea con più frequenza sono quelle di «governo», «alternativa», «rapporti con i socialisti».

Luciano Fontana, segretario della federazione romana del Pci, non glissa le domande spinose. Fra le mura della scuola di Frattocchie le parole che si ripetono in questa assemblea con più frequenza sono quelle di «governo», «alternativa», «rapporti con i socialisti».

Il gruppo dirigente del Psi - il suo giudizio è in sintonia con grande parte degli interventi. Ci sono però anche forti critiche. «È un giudizio sommario, perentorio e eccessivo» - ribatte Vincenzo Alessandri - non ha nulla a che fare con il dissenso che può esserci con il Pci su alcune questioni programmatiche. Alessandri pone un'alternativa secca se ci poniamo il problema del governo dobbiamo scegliere, o con la Dc o con il Pci. «L'unico problema - chiude - è confrontarsi con i socialisti sui contenuti con una nostra proposta forte». La scelta obbliga (o governo con il Pci oppure nuovo compromesso storico) non trova però buona accoglienza. «Sono due forme di subalternità» dice Carlo Leoni. «Dobbiamo acquistare una grande libertà di mano politica», aggiunge Bettini. Il dibattito nel Pci. La paro-

«chiarezza» è scandita a ripetizione dal microfono. Francesco Speranza «Mi pare che la confusione aumenti. Vogliamo conoscere la politica del Pci e non quella dei singoli dirigenti». Domenico Rosato «Non dobbiamo illuderci stanno nascendo le correnti». Pina Marzà «Un partito come il nostro deve muoversi in un'unica direzione». Gigliola Galletto «Già a Firenze abbiamo perso l'occasione di definire il ruolo del Pci. Questo nodo non è stato sciolto nemmeno dal comitato centrale». Vincenzo Alessandri «La differenza di opinioni deve sfociare nella gestione da parte di chi condurrà quelle della maggioranza. Sono d'accordo con l'omogeneità dei gruppi dirigenti». Carlo Leoni respinge però la possibilità (a cui accenna Speranza) di un congresso straordinario. «Non possiamo vivere un'eterna fase congressuale».



# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, mercoledì 28 ottobre; onomastico: Simone e Taddeo; altri: Nita, Elaide.

### ACCADDE VENT'ANNI FA

Vittorio Torreggiani, fratello di Franco implicato nel duplice omicidio di via Grateschi, è stato arrestato. Dopo pochi giorni del delitto in cui era rimasto coinvolto il fratello, Vittorio aveva abbandonato il corpo presso il quale prestava servizio militare, a Montoro Veronese. Ma oltre ad essere stato condannato dal tribunale militare, per diserzione, Vittorio Torreggiani ha attirato su di sé l'attenzione del giudice Del Basso per la vicenda dei fratelli Menegazzo. Egli infatti, ha detto di aver disertato dopo aver letto che il fratello era nei guai. Una breve indagine, però, ha stabilito che il giorno della diserzione non era stato ancora pubblicato il nome di Franco.

### NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7575893
- Centro antiveneni 490663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674-1-2-3-4
- Guardia medica (privata) 6810280 - 800985 - 77333
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Vila Mafalda) 530972
- Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
- Centro adolescenti Aled 860661

### I SERVIZI

- Acea gasisti 5782241-5754315
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio gasisti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Arci (baby sitter) 316449
- Pronto al ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
- Aied 860661
- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

### I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
- Fa: informazioni 4775
- Fa: andamenti treni 464466
- Aeroporto Ciampino 4694
- Aeroporto Fiumicino 60121
- Aeroporto Urbe 812071
- Atac 4695
- Atac 5921463
- S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avis (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547991
- Bicicologgio 6543394
- Collalti (bic) 6541084

### GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino: viale Manzoni (cinema Royai); viale Manzoni (S. Croce in Gonsalvese); via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Vituti)
- Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
- Parioli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



### FESTIVAL

#### Percussioni fortemente espressive

Il decimo Festival di Musica Verticale si è concluso alla Cancellaria con un significativo concerto dell'Arx Ludi, diretto da Marialisa Monna, che ha coordinato e calibrato i contributi di un vasto organico di percussioni interagenti con l'apparato elettronico di produzione e amplificazione sonora. Lungi dall'essere adagiata su comode estetiche, la musica verticale - un processo di aggregazioni simultanee - sembra costantemente alla ricerca di una difficile identità dal due volti: uno mirante ad una sorta di critica integrativa con l'espressività storicamente inesa; l'altra votata ad una dimensione alternativa, almeno per quanto attiene alla scelta dei materiali sonori e al loro aspetto timbrico.

I momenti sonori (composizioni di Mott, Takemitsu, Battistelli, Henze e Cage) che il gesto di Marialisa Monna ha spinto, con volontà, sulla strada di un destino espressivo, hanno tutti confermato, nella propria allargata e spesso aggressiva fisionomia fonica, il significato del dinamico processo di ricerca. Preceduto, nel corso del Festival, da «Eco» (un esteso brano per percussioni intonate, di Sahlan Momo), da un concerto del pianista Giuseppe Stocchero (Clemens, Nono e Schoenberg), da tre serate di Computer Music ed altre strumentali con interventi elettronici, il concerto dell'Arx Ludi si è proposto con un forte impegno organizzativo, tradotto in cromatica ricchezza di fonti sonore, gestite da Gianluca Ruggeri, Alessandro Tomasetti, Antonio Caggiano, Michele Iannaccone, Massimo Tata e Rodolfo Rossi. Marialisa Monna - già affermatasi nei precedenti Festival di Musica Verticale.



Viviana Tonello, Stefano Altieri, Nestor Garay, Gerolamo Alchieri ed Eleonora Cosmo in «La nonna»

cale, nonché in concerti per Nuova Consonanza e all'Accademia di Francia - ha diretto il tutto con sensibilità e alchimica sapienza, al fine di una puntuale e attendibile verifica di qualità nella «sistemazione» del mondo musicale elettroacustico. □ U.P.

### MOSTRA

#### 100 pittori a via Margutta

Lunedì conferenza stampa per la presentazione della tradizionale mostra «100 pittori a via Margutta», che si apre domani e resta aperta sino a domenica. A differenza delle passate edizioni, la discussione si è articolata sul problema dello stravolgimento di via Margutta, dove esistono spazi tenuti aratamente vuoti, enti morali come l'Istituto ciechi S. Alessio e Accademia di S. Luca che continuano a non rispettare gli statuti. Statuti che prevedono

l'assegnazione degli studi a pittori meritevoli e non in condizione di pagare quanto invece un commissario regionale decide, favorendo stranieri abbienti, politici e nuovi ricchi con la «pruderie» di via Margutta. Il progetto di snaturare il manito di samplersini sostituendoli con i lastroni meneghini ha trovato i rappresentanti dell'Associazione contrari e pronti a scendere in campo.

### TEATRO 1

#### La Nonna non è mai sazia

Scusi, signor Attilio Corsini, ma la stagione teatrale del Teatro Vittoria non è iniziata da un bel pezzo? «Abbiamo fatto solo una rassegna d'apertura, Sing Song Play, che si è chiusa il 21 ottobre, ma la stagione vera e propria inizia questa sera, con «La Nonna» di Roberto Cossa». La nonna di chi? «Di Roberto Cossa». Un autore che ha

messo in scena sua nonna? «No, è una nonna reale e metaforica. È la nonna di una famiglia piuttosto grottesca. Anzi è la vecchia ad essere un personaggio assolutamente fuori dall'ordinario. Mangia in continuazione, mangia tutto fino a dissanguare, appunto, la famiglia». Sembra che una situazione da teatro dell'assurdo. «In parte lo è, ma è anche un testo mediterraneo che scivola via come un vandevoile, ed è anche crudele... insomma un bel testo, con bei ritmi». Perché si parla di una situazione metaforica? «Perché questa nonna vorace è simbolo dei nostri giorni ed in particolare dell'Argentina. Simbolo di un potere ingordo, sanguisuga, menefreghista, che conduce alla rovina chi gli sta intorno».

È la prima volta che questo testo viene rappresentato in Italia? «Sì anche se è la terza stagione che noi lo proponiamo. Siamo stati a Milano, Firenze, Bologna, ma a Roma mai. Però, seguendo la nostra politica teatrale, quella delle lunghe tenute, terremo «La Nonna» in cartellone per quaranta giorni». La regia è di Attilio Corsini, la nonna è l'attrice argentina Nestor Garay, il resto della compagnia è griffato Atzori & Tecnici. Al Vittoria (Piazza S. M. Liberatrice) da questa sera. □ A.Ma.

### TEATRO 2

#### Lucio e il Trio Carbone

Se nel «carnet» settimanale vi scappa una serata per andare a vedere uno spettacolo in due parti che si tiene a La Chanson (largo Brancaccio, 82), andate senza indugio. Nella prima parte vi aspetterà la comicità napoletana ed irresistibile di Lucio Caizzi. Caizzi è un one-man-show con occhietti che si autodefinisce una via di mezzo tra Woody Allen e Dustin Hoffman (e non ci è andato troppo lontano). Nella seconda parte esplodono le voci inusuarabili di Caterina Pallotti, Stefania Carboni e Beatrice Barbuino in arte Trio Carbone. Le tre uogle ripropongono in perfetta armonizzazione quelle che furono melodie celebri negli anni 30, 40 e 50, in un gustoso coro eseguito senza base musicale. (Fino al 15 novembre).

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Rinvio della riunione del Cj e della Cfc. La riunione prevista per il 28-10 è rinviata a data da destinarsi.  
Gruppi consiliari e capigruppo circoscrizionali e gruppi XIII e XIV. Alle ore 15 in federazione riunione su «Area metropolitana e decentramento» con W. Tucci e U. Vetere.  
Amel Unita. In federazione alle ore 18 attivo dei diffusori e dei compagni che si recheranno in Uras, con G. Filbeck, S. Gentili, G. Rodano, A. Sarti.  
Assemblee sul referendum. Liceo scientifico Nomentano ore 10 con L. Cosentino; Usl Rm3 ore 12 c/o Eastman con G. Rodano; Casalotti ore 18.30 con S. Picchetti; IX zona Fgci ore 17 c/o sez. Tuscolano con M. Sandri; sez. Ostia Lido ore 17 giornale parlato p.zza Quarto del Mile; sez. Subaugusta ore 16 in p.zza Cinecittà raccolta firme per legge iniziativa popolare sulla responsabilità civile dei magistrati.  
Zona Appia. Alle ore 18 c/o sez. S. Giovanni attivo su «Situazione politica e referendum» con Aldo Tortorella.  
Zona Gianicolo-Quartocielo. Alle ore 18 c/o sez. Cantocelle attivo sugli sfratti con A. Iannilli, S. Dei Fattore C. Leonelli.  
Zona Nord. Alle ore 18 c/o sez. Aurelia incontro pubblico al residence con A. Marroni.  
Sezioni organizzative. Domani alle ore 17 in federazione riunione dei responsabili di organizzazione delle zone su «Tesseramento e piano di lavoro» con C. Leonelli.  
Tesseramento. Le sezioni debbono consegnare entro giovedì 29 i cartellini delle tessere fatte per consentire il rilevamento nazionale sul tesseramento.  
Selenia. Venerdì 23 u.s. c/o la sezione Settecami, con la partecipazione di Goffredo Bertini si è costituita la sezione Pci della Selenia, intitolata a «Ugo Tristano».

**COMITATO REGIONALE**  
Comitato regionale e Commissione regionale di controllo. È convocata per domani alle ore 16.30, presso il Teatro della Federazione la riunione del Cr e della Crc allargata ai temi della Finanziaria e della politica economica. Partecipa il compagno Fassino, della segreteria nazionale.  
Gruppo Fa. Oggi alle ore 16 riunione gruppo di lavoro sulla riforma delle Fa del coordinamento regionale ferroviari (Povegliano, Chiofili, Filisio).  
Federazione Casella. Albano ore 19 Cd e gruppo (Magni, Ferrara, Ciochi, Corradi, Scacchi, Carella).  
Federazione Rieti. Circolo Lettura Rieti ore 17.30 manifestazione pubblica sul referendum (Bianchi, Imbellone).  
Federazione Tivoli. In fed. ore 19.30 attivo cittadino (A. Freda); Mentana C. ore 20 Cd (Gasbarri); Nazzano ore 20.30 Cd (Palaia); Capena ore 18 Cd (Zaccardini); Viterbo ore 18 Comitato comunale su tesseramento e campagna referendaria (Perini, Picchio); Colleverde ore 20 Cd Fgci (Biancucci).  
Federazione Viterba. In fed. ore 16 attivo Sanità (M. Farina, A. Capaliti, M. G. Labate, F. Tripodi); Orte ore 20.30 Cd (Capaldi).

**COMUNICATO STAMPA**  
Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Rieti hanno eletto Riccardo Bianchi nuovo segretario della federazione. Riccardo Bianchi, 34 anni, iscritto al Pci dal 1971, membro della segreteria provinciale della Fgci nel 1970, segretario di sezione, ha successivamente ricoperto incarichi di direzione nella Cgil fino al 1985 quando è stato eletto nella segreteria provinciale del partito. Bianchi succede a Domenico Cirilli che lascia la direzione della Federazione dopo 8 anni. A Girilli, entrato nella segreteria del Comitato regionale il Cj e la Crc hanno espresso i più vivi auguri per il nuovo incarico.

Primo dirigente. Numero posti da definire presso Ministero Finanze. Fonte G.U. 2 075. Esami il 13/11/87.

**Borse di studio pubbliche**

- Laureata. 80 posti presso Consiglio Nazionale Ricerche. Fonte G.U. 1 233. Termine pres. dom. 14/11/87.
- Laureato scienze sociali. 1 posto presso Capi (varie sedi). Fonte il Giornale. Termine pres. dom. 30/6/88.
- Orfano o figlio dipendente inasati. 250 posti presso Inadef (varie sedi). Fonte G.U. 2 126. Termine pres. dom. 30/4/88.
- Contabile. 6 posti presso Istituto Nazionale Economia Agraria (varie sedi). Fonte G.U. 2 230. Termine pres. dom. 1/11/87.
- Laureato in economia. 10 posti presso Ministero Bilancio (varie sedi). Fonte G.U. 1 123. Termine pres. dom. 28/2/88.

### I concorsi a Roma e nel Lazio

- Laureato fisica-ingegneria. 3 posti presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Laureato ingegneria-chimica. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Laureato ingegneria civile. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Laureato ingegneria meccanica. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Laureato. 1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.
- Laureato. 1 posto presso Usl 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.
- Operatore tecnico. 1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.
- Ortottista. 1 posto presso Usl Rm/16. Fonte

- G.U. 1 235. Termine pres. dom. 22/11/87.
- Ostetrico. 3 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.
- Perito chimico. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Perito elettronico. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 2 236. Termine pres. dom. 9/11/87.
- Professore programmazione calcolatori. 1 posto presso Ministero Difesa (Roma). Fonte G.U. 1 220. Termine pres. dom. 20/11/87.
- Professore motori per aeromobili. 1 posto presso Ministero Difesa (Roma) Fonte G.U. 1 220. Termine pres. dom. 20/11/87.
- Puericultrice. 2 posti presso Usl U/4 (Priverno). Fonte G.U. 1 238. Termine pres. dom. 26/11/87.
- Ricercatore universitario. 5 posti presso Università Tor Vergata. Fonte G.U. 1 218. Termine pres. dom. 17/11/87.
- 6 posti presso Università Tor Vergata. Fonte G.U. 1 230. Termine pres. dom. 1/12/87.

- Segretario. 11 posti presso Ministero Bilancio Programmazione Economica (Roma). Fonte G.U. 1 229. Termine pres. dom. 31/10/87.
- 17 posti presso Ministero Lavoro (Roma). Fonte G.U. 1 236. Termine pres. dom. 8/11/87.
- Tecnico radiologia. 2 posti presso Usl 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.
- 2 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.
- Terapeuta riabilitazione. 3 posti presso Usl 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.
- 1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.
- 1 posto presso Usl Rm/11. Fonte G.U. 1 227. Termine pres. dom. 13/11/87.
- Veterinario. 1 posto presso Usl 05 di Civita Castellana. Fonte G.U. 1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.
- 2 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U. 1 217.

- Termine pres. dom. 1/11/87.
- 1 posto presso Usl Rm/16. Fonte G.U. 1 235. Termine pres. dom. 22/11/87.
- 2 posti presso Usl Fr/4. Fonte G.U. 1 235. Termine pres. dom. 22/11/87.
- 1 posto presso Usl U/4 (Priverno). Fonte G.U. 1 238. Termine pres. dom. 26/11/87.
- Vicedirettore sanitario. 1 posto presso Usl Rm/11. Fonte 1 227. Termine pres. dom. 13/11/87.

- Tenente. 15 posti presso Ministero Difesa. Fonte G.U. 1 222. Esami il 20/11/87.
- Primo dirigente. Numero posti da definire presso Ministero Finanze. Fonte G.U. 1 097. Esami il 3/12/87.
- Ragioniere. 243 posti presso Ministero Interni. Fonte G.U. 1 237. Esami il 15/12/87.
- Vice consigliere ragioniera. 131 posti presso Ministero Interni. Fonte G.U. 1 205. Esami il 26/11/88.
- Vicedirettore. 40 posti presso Ministero Pubblica Istruzione. Fonte G.U. 1 232. Esami il 24/11/87.
- 147 posti presso Ministero del Tesoro. Fonte G.U. 1 099. Esami il 23/11/87.
- Operatore meccanografico. 15 posti presso Ministero Tesoro. Fonte G.U. 1 099. Esami il 25/11/87.
- Segretario. 40 posti presso Ministero del Tesoro. Fonte G.U. 1 215. Esami il 13/11/87.

**UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA'**

# 13 MOACASA

**MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1 novembre**

orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22 biglietto d'ingresso: feriali 3000 sabato e festivi 5000 ridotti 2000 il botteghino chiude alle ore 21 patrocinio del Comune di Roma

VIENI e VINCI una POLO itaiwagen

TELEROMA 66

Ore 10 «Agenti speciali Onu Missione Eritrea», film; 12.05 «L'ultimo fuoriclasse» telefilm; 16 «Pat la ragazza del baseball», cartoni animati; 18.30 «Anche i ricchi piangono», no-vela; 20.30 «Storia di una donna», film; 22.30 «Prima pagina», film; 24 «Chi gioca nella cuila delle zie Ruth?», film.

GBR

Ore 18.30 Supercartoni: 18 «Navy», telefilm; 19 «Rosa di... lontano», novela; 20 Supercartoni; 20.26 Videogiornale; 21.30 «Criminali sull'asfalto», film; 23.15 Stesera calcetto.

N. TELEREGIONE

Ore 18.30 Si o no; 18.30 Si o no; 19.30 Cisk; 20.60 «Benedetta & Co.», sceneggiato; 22.30 Arte e cultura; 23.30 I felchi della notte; 1.55 La lunga notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco

TELETEVERE

Ore 14.30 Fantasia di gioielli; 18 fatti del giorno; 17 il cavaliere implacabile, film; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo; 19.30 fatti del giorno; 20 Tutto calcolato, rubrica; 20.30 «Ancora insieme», film; 0.10 I fatti del giorno; 1 «Furia del Tropico», film.

VIDEOONO

Ore 14.10 «Vronica il volto dell'amore», novela; 15 il conte di Montecristo, sceneggiato; 18 «Vite rubate», novela; 19 Tg Notizie; 20 Da Belgrado; Pugliato, Coppa del mondo (diretta); 23.30 «Ri- catto internazionale», sceneggiato.

RETE ORO

Ore 18.30 «Sally la maga», cartoni; 17.15 «Mariana il di- ritto di nascere», novela; 18 Rotomora; 19.30 Tg; 21 «Una ragazza chiamata armo- re», film; 22.45 Tutti gli uom- ini del Parlamento; 23.30 Gli speciali di Rete Oro; 24 Tg.

PRIME VISIONI

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

SCELTI PER VOI

L'ULTIMO IMPERATORE Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salto al trono a tre anni, ma quasi subito privato del potere effettivo, Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di onnipotenza. Una vera e propria sindrome della quale guarirà solo negli anni Sessanta, dopo le erudizioni in una prigione moletta, diventando un semplice cittadino. Maestoso e figurativamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione di «Cina cinese»). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori.



Il piccolo Pu Yi in una scena del film «L'ultimo imperatore»

ULTIMO MINUTO

Pupi Avati lascia le atmosfere predilette per raccontare il mondo del calcio. Ma il clima non è quello di «Borghese Football Club». All'insegna della commedia, il regista bolognese narra la rivincita di un general manager di una squadra di serie A (Tognazzi, bravissimo) licenziato dal nuovo padrone in vena di modernismo. Ritratto distaccato ma non troppo di un ambiente non sempre avventuroso, «Ultimo minuto» piacerà ai tifosi e non deluderà i fans di Avati, soprattutto per lo scavo psicologico del personaggio. C'è anche Nik Novotny, nell'ultima sua comparsa cinematografica.

INTERVISTA

Fellini si confessa. Come sempre, nel suo cinema coal personale, ma in maniera più esplicita del solito. Mille ossessioni del grande regista (il progetto mai realizzato di fare un film da «America di Kafka», l'odio-amore per i giornali, il cordone ombelicale che lo lega agli studi di Cinecittà) si rievocano in un'opera che è più che altro un block-notes, un accumulo di appunti sull'arte del raccontare per immagini. Fellini, in fondo, dimostra di fare grande cinema anche quando confessa di non avere niente da dire...

GIULIA E GIULIA

Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici: è il primo film girato (nella sede Rai di Milano) con telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale gustarlo come un film. In una Trieste magica si coagula il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno della sua vita: succede un fatto inaspettato: la casa si ripropone, c'è un bimbo mai conosciuto, c'è un marito riveduto... A metà fra lo psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter Del Monte amministra un cast di gran lusso; Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6530211) - Alle 21.30 Donne... ool, pensatori da ascoltare. Scritto e diretto da Marco Donatoni, con Angela Rossini, Albe Marchi.

OLIOLOGO

SALA GRANDE Alle 21 PRIMA. Dedicato a un pezzo di Marco Moretti, interpretato e diretto da Flavio D'Amico con la Cooperativa Teatro IT.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3693398) - Alle 22. Jazz con il gruppo di Giancarlo Ruffini, Fabrizio Piccini, Roberto Barolomeo, Piero Forchetti.

CINECLUB

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

CINECLUB

Table with columns: Cinema Name, Address, Phone, and Description of the film.

FUORI ROMA

COLLEFERRO COLLEFERRO Tel. 9781015 Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (18-22)

ISAP s.r.l.

Viale Entrea, 9-00199 Roma. Tel. 8313442 P. IVA 073884626. Aut. Min. Roma n. 31826 CC/124 s. Roma n. 89771

PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON RIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE

Prof. Joseph Cervino (Mago di Firenze) e la Dsca M. Teresa Del Gesso. Psicologa (Dalla Università di Roma)

COOPERATIVA ATTORI & TECNICI al TEATRO VITTORIA quest'anno c'è ATTORI E TECNICI in LA NONNA RUMORI FUORI SCENA 5 COMMEDIE COMICHE UNA AL GIORNO



**Esce nei cinema**  
**«La Bamba»**, il film che ricostruisce il mito di Ritchie Valens. Negli Usa e in Inghilterra è un successo. E in Italia?

**Dietro la guerra**  
 dell'Auditel e dei conduttori ce n'è un'altra: quella dei detersivi. Le cose non vanno bene ma gli sponsor sorridono...

Vedi retro



**«La crisi di Wall Street colpisce anche il cinema»**

«La crisi della Borsa di Wall Street avrà notevoli ripercussioni sul cinema americano». Lo ha detto a Milano il presidente della Mpa (Associazione dei produttori cinematografici americani) Jack Valenti (nella foto) durante un incontro con la stampa in occasione della sua partecipazione al «Forum internazionale sulla protezione dei diritti dell'autore e del produttore». «La Mgm, l'Universal, la Columbia, la Warner Bros, la Disney, la Orion, la De Laurentiis, la Twentieth Century Fox - ha precisato Valenti - hanno tutte risentito della caduta borsistica». «Ciononostante - ha assicurato Valenti - tutte le società non intendono rinunciare ai loro programmi». Nel 1986 sono stati prodotti circa 375 film (125 dalle «majors» e 250 da produttori indipendenti) e anche nel 1987 il cinema americano dovrebbe rimanere attestato sulle stesse posizioni.

**In California set sempre più pericolosi**

Fare film in California è diventato più pericoloso. Le statistiche ufficiali sono state rese note in questi giorni. Negli ultimi cinque anni vi è stato un aumento del 40 per cento negli infortuni sui set cinematografici o televisivi: dieci persone sono morte e quasi 5.000 sono rimaste ferite. «La colpa è dei registi che cercano effetti sempre più sensazionali e scene sempre più realistiche», sostiene un portavoce del sindacato dei lavoratori cinematografici. L'anno scorso vi sono state 1.190 azioni legali intentate contro i produttori da attori e tecnici infortunati sul lavoro. Le cifre ufficiali di dieci morti e 4.995 feriti in cinque anni danno una media di infortunio superiore a quella dei lavori in miniera o tra i poliziotti. L'anno scorso vi sono stati in media sette incidenti per ognuno dei 161 film girati in California.

**Un catalogo (e una guida) per i cineclub**

8.000 film e 2.300 registi costituiscono la struttura del *Catalogo film della distribuzione d'essai extra commerciale e culturale* edito dall'Unione italiana circoli del cinema. Il film è stato raggruppato sotto le 80 cinesche, Ambasciate, istituzioni culturali e case di distribuzione che li dispongono nei loro listini. Un indice generale dei film e dei registi, inserito nella parte finale, consente un facile riferimento delle opere e degli autori compresi nella pubblicazione. È stata inoltre inserita una guida per i circoli particolarmente utile per coloro che desiderano costituire un circolo del cinema. Completano la pubblicazione un elenco delle principali manifestazioni cinematografiche che si svolgono in Italia e dei più importanti periodici e riviste di cinema.

**Per la Cannon si decide a novembre**

È fissato per i primi giorni di novembre un incontro tra il consiglio di amministrazione della Cannon, i rappresentanti in Italia del nuovo proprietario Giancarlo Parretti (e cui attività, come noto, hanno sede a Lussemburgo), e il ministro del Lavoro Formica al quale gli stessi dipendenti del ramo italiano della *major* targata «Golan and Globus» hanno richiesto urgentemente una mediazione. È probabile che dalla riunione emergeranno più chiari i progetti futuri della «Interpart», la società lussemburghese che ha recentemente effettuato la scalata al vertice della Cannon Group acquistando per non meno di 300 milioni di dollari la maggioranza del pacchetto azionario dell'azienda cinematografica dei due cugini israeliani. Al vertice si parlerà anche del circuito di sale che la Cannon detiene in Italia.

**Dipendenti dei teatri: firmato l'accordo**

Si sono concluse ieri presso la sede dell'Agis le trattative fra l'Unat (Unione nazionale attività teatrali) e le organizzazioni Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori del settore per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle varie categorie di scrittori dai Teatri stabili e dalle Compagnie professionali di prosa, commedia musicale, rivista ed operetta. Il nuovo contratto di lavoro, che interessa le categorie degli attori, dei tecnici, dei ballerini, degli orchestrali e dei coristi prevede numerose innovazioni sia per gli aspetti economici (tra l'altro minimi di compenso, trattamento per attività fuori sede, lavoro straordinario) che per quelli normativi (diritti sindacali, orari di lavoro, trattamento di malattia, viaggi). Le parti osservano che «la nuova disciplina contrattuale, nel coniugare le aspettative espresse dai lavoratori con esigenze funzionali ed operative delle imprese, dovrebbe consentire, anche per la sua durata triennale, una adeguata programmazione e, quindi, il migliore sviluppo dell'attività di produzione teatrale».

ALBERTO CORTESE

**CULTURA e SPETTACOLI**

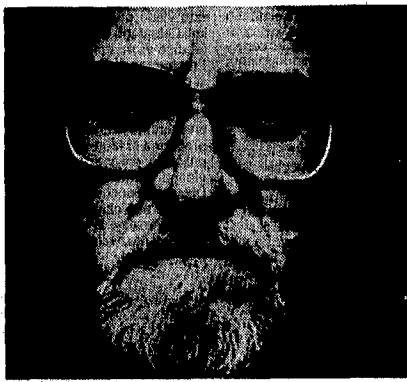
**Desesperadamente**

**Il Cile, la letteratura, la politica: parla Donoso il grande scrittore che ha scelto di tornare**

MARIA GIOVANNA MAGLIE

ROMA. «Si deve passare per l'inferno dell'ambiguità, della non verità, della mancanza di speranza, per arrivare all'impegno vero, autentico, spoglio di chiacchiera e retorica. Come diceva Sartre: durante il periodo dell'occupazione eravamo tutti umiliati, ma non siamo stati mai così liberi. Ecco, la libertà di arrivare alla verità, di spogliarla di veli e riconoscerla per la condizione indispensabile che è». José Donoso, Pepe per gli amici, sessantatré anni, scrittore cileno famoso e celebrato nel mondo, è in Italia per presentare il suo nuovo libro, *La desesperanza*, che Feltrinelli pubblica con il titolo *La disperanza*, nella traduzione impeccabile di Angelo Morino. La «desperanza», come fine, caduta, mancanza, impossibilità di speranza per il Cile di oggi, immerso nella cappa imposta dalla dittatura di Pinochet, dalle sue regole, dai suoi rituali.

È una storia intensa e convulsa, crudele per eccesso di tenerezza: la storia di Manungo Vera, cantante famoso che vive in un comodo esilio e che, malvolentieri, torna in una patria che da troppi anni è rifugio di sedicenti e califò di Parigi a raccontargli. In un giorno qualunque - ma ci sono i funerali illustri di Matilde Urrutia, vedova di Neruda, ad affrettare i tempi del ritrovarsi - un giorno che baserà a raccontare il Cile di oggi e quel che è successo a chi ci vive, Donoso traccia la sua testimonianza realistica e spietata, abbandonando almeno per

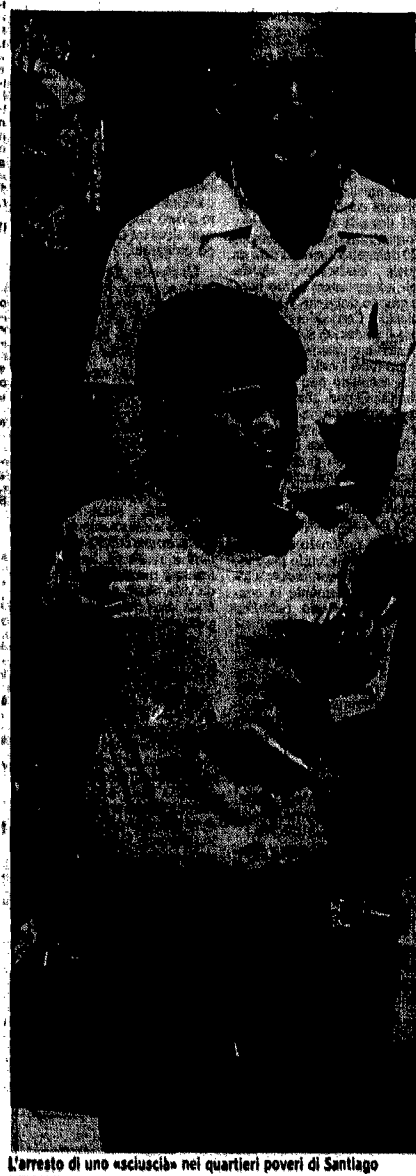


Lo scrittore José Donoso

non è rassegnato, solo che si vede poco. Stampa, televisione, dibattito delle idee sono bloccati e impediti. Ci vuol coraggio per resistere. E non fa notizia, lo vedo una profonda caduta di interesse per le nostre vicende. In Europa, da parte dei governi. Può colpire il fatto eclatante ma alla lunga lotta sotterranea per la sopravvivenza non si presta attenzione. È un piccolo, oscuro artigiano. Sembra che ci sia una sofferenza, una malcelata sopportazione in questo suo essere costretto a scrivere di cose politiche, forse persino un po' di fastidio per l'atteggiamento spagnolo. Eppure ne «La desesperanza» c'è un accento commosso e profondamente rispettoso ad un uomo tanto schierato su quel versante, quale era Pablo Neruda.

Neruda è un grande poeta, un uomo complesso, cosa che i politici non perdono. Agli intellettuali chiedono di comportarsi nel modo più semplice, come mezza persone. Neruda non era un uomo da bianco e nero, era ricco di sfumature. Spero di essere riuscito a raccontarlo in questo modo. Io ritengo degnissima la tradizione romantica che nel nostro continente sopravvive dello scrittore tribuno. Crediamo di avere la missione di cambiare il mondo utilizzando gli strumenti della politica. La nuova generazione torna ad avere questa tentazione del potere anche perché questo non è certo nelle mani migliori. Quest'ansia di intervenire si comprende e si spiega nella nostra cultura latino-americana. Sono stato educato in un altro mondo. Europa, Stati Uniti. Ho disguido per il potere. Non mi interessa. Quel che in Cile accade oggi è diverso. C'è un problema che coinvolge tutti, lo non posso stare fuori. Non mi è possibile respirare fuori. Censura, esilio, repressione, niente soldi: in queste condizioni qual è, se c'è l'attività letteraria, culturale in Cile? C'è e anche interessante. Povera, indipendente, alternativa fino in fondo. Qualche romanzo, teatro, poesia, laboratori, faticosa ricerca ai margini delle università che sono con-

trollatissime. Il regime la tollera. Agisce sui mezzi di comunicazione di massa e tremila copie di un libro non disturbano. Sbaglia naturalmente. Ma questa cultura cresce, ai margini. Nel ricordo di un paese che aveva spazi per dire il disaccordo, quando c'era. Nella nostra società la critica era una componente essenziale, il Parlamento un luogo ritenuto decisivo. Come vive in Cile José Donoso? I miei libri arrivano. Quest'ultimo è vendutissimo ma nelle classifiche ufficiali non compare. Non mi invitano alla televisione, non posso scrivere articoli su giornali. Le mie opere sono stroncate. Scrivo una volta al mese un articolo culturale per l'agenzia Ele. Fa parte di una collana di scrittori che i giornali latino-americani pubblicano con grande risalto. Il *Mercurio*, quotidiano del regime, compra la serie, ma poi blocca i miei articoli. Non più di uno all'anno, e solo se sono neutrali. Praticamente non esiste. Due mesi fa ho ricevuto in Spagna la Croce di Alfonso X il Saggio. Ne hanno parlato tutti. Non in Cile. Allora perché è tornato? Perché dovevo ritrovare la mia generazione. Ero senz'anima. Sono tornato con la famiglia, i miei libri, venti anni di vita. Ho sessantatré anni. Sono tornato per restare. Ho scritto *La desesperanza* e ne sono felice, anche se spero di non dover riscrivere un libro così. Sto lavorando, anche se la tensione del Cile ti stanca, ti sfinisce. Ma questa atmosfera di morte svanirà facilmente quando la dittatura finirà. È successo così alla Spagna, al Portogallo. Spero «desesperadamente» nella possibilità che ci siano eleggibili libere al più presto. Lo vede che siamo riusciti a parlare solo di politica in più di un'ora di conversazione?



L'arresto di uno «sciucista» nei quartieri poveri di Santiago

**Dal Medioevo a oggi le città hanno abbattuto la cinta muraria che tutte le chiudeva**

Jacques Le Goff spiega come nei tempi moderni essa è scomparsa solo in apparenza

**«Ecco le mura invisibili della metropoli»**

Città cinte da mura, città senza mura. A Parma si è discusso del significato e del simbolo legato alla cinta muraria dentro la quale la città difendeva il suo «cuore». E anche di quelle mura invisibili che circondano le metropoli contemporanee. Che separano, ancora una volta, il centro ideale da ciò che gli sta intorno. A discuterne, tra gli altri, lo storico Jacques Le Goff, che abbiamo intervistato.

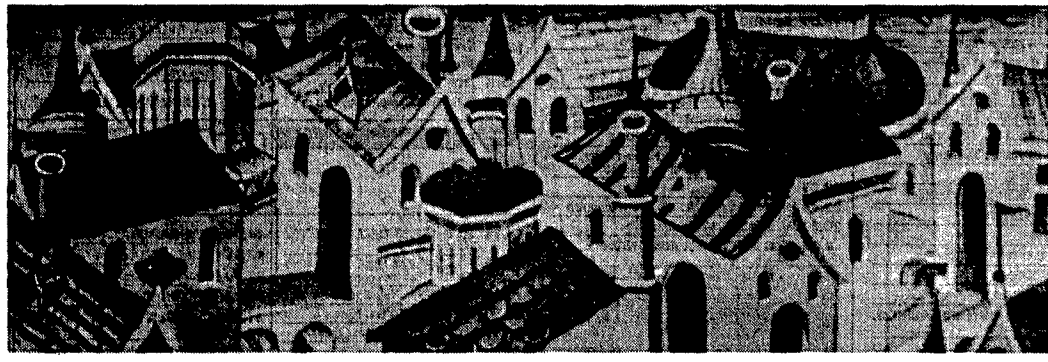
DANIELA ROMAGNOLI

PARMA. Il lavoro dello storico è un cammino tra passato e presente, un viaggio pendolare tra questi due poli della vicenda umana, legata dal filo della continuità e delle discontinuità. Continuità di forme e discontinuità di funzioni, o viceversa. Sotto questo segno si può collocare la storia della città murata, alle quali è stato dedicato il convegno internazionale *Le mura e la città. Costruzione e distruzione della città urbana dal XII al XIX secolo* svoltosi a Parma dal 23 al 25 scorso. Il convegno è nato dalla collaborazione tra l'Istituto Gramsci e la Maison des Sciences

de l'Homme di Parigi. Si è trattato dell'ultimo anello di una ormai lunga catena di iniziative realizzate dal 1977 un po' dovunque in Europa (Parigi, Londra, Göttingen, ecc.) a cura del «Groupe de Travail International d'Histoire Urbaine», che conta tra i suoi membri più attivi (lo si è visto anche in questa occasione) il nostro Cesare De Seta. Dal centro sua l'Istituto Gramsci di Parma non ha fatto che proseguire l'attività di promozione culturale nel settore della storia urbana, intrapresa già l'anno scorso con due giornate di studio e una serie di seminari dedicati a «Temi e problemi di storia urbana». Iniziative strettamente collegate, la prima in qualche modo preparatoria alla seconda, entrambe aperte da riflessioni programmatiche presentate dallo storico francese Jacques Le Goff. Per il tema della città murata, il metodo che Le Goff chiama «regressivo»: quello cioè che lo storico compie volgendosi dal presente verso il passato, si è rivelato straordinariamente attuale. Se guardiamo alle nostre città quali ci appaiono oggi, possiamo dividerle sulla base della percezione visiva, in due categorie: quelle che hanno conservato la cerchia muraria (un caso noto ed esemplare è Lucca) e quelle che hanno preferito distruggerla (le metropoli industriali). Eppure... Eppure... dove la presenza fisica delle mura non è che un ricordo, continua a sussistere la realtà di un limite che separa la città dalla non-città che unisce in una comunità coloro che vi risiedono in una comunità definita: spesso ancora o di nuovo gelosa della propria identità.

Le circinvolazioni, le tangenziali, le cinture verdi (fenomeno, questo, assai poco italiano), persino le periferie industriali, hanno assunto proprio la funzione di limite urbano preciso e invalicabile (anche fuori di metafora: chi si azzarda a attraversare una tangenziale? se non attraverso passaggi obbligati: sotto o sopra i pedoni, svincoli stradali per i veicoli, insomma l'equivalente delle antiche porte e pusterle. In alcuni casi le mura sopravvissute hanno contribuito a creare una particolare nozione nel centro urbano, quella in verità assai discutibile di centro storico. La cerchia muraria urbana si è anche rivelata uno straordinario osservatorio e un oggetto di studio privilegiato. Proprio il rapporto tra la continuità della forma e la discontinuità delle funzioni suggerisce una miriade di valenze e di significati, sia simbolici sia realisticamente concreti. Naturalmente, la continuità della forma va intesa come perma-

contenere sommovimenti del proletariato urbano. La comprensione del fenomeno mura e fortificazioni richiede anche nuovi strumenti: sono stati proposti un Atlante storico internazionale delle città murate (Le Goff) e un inventario delle fortificazioni italiane, urbane e non che sono - va ricordato - beni demaniali (Lario Principe). Imprese che sarebbero di enorme impegno ma anche di insostituibile efficacia. In chiusura del convegno abbiamo chiesto a Jacques Le Goff quali fossero le sue impressioni sui lavori svolti e quali linee di sviluppo se ne potessero derivare per proseguire eventualmente il cammino intrapreso. «Uno degli aspetti emersi più chiaramente mi sembra quello dell'approccio interdisciplinare - commenta lo studioso - Tra le ragioni del successo di questo convegno c'è la presenza attiva di specialisti della città, da diverse angolature: storici, geografi, economisti, sociologi, storici dell'architettura ed esperti di architettura militare, specialisti di cartografia e di iconografia, storici dell'arte. Mi ha però molto colpito constatare che delle città di cui si è trattato (italiane, francesi, spagnole, germaniche) tanto immaginarie, ideali, utopiche, quanto reali, storiche, sono state messe in evidenza le somiglianze e le analogie piuttosto che le differenze. A maggior ragione dunque sarebbe interessante continuare a studiare il fenomeno generale della fortificazione urbana in modo comparativo, per andare oltre l'analisi, pure necessaria, dei casi specifici. Anche senza esaminare le città extraeuropee (cosa peraltro assai auspicabile) sarebbe utile volgersi all'Europa settentrionale e orientale. Dobbiamo insomma chiederci le differenze all'interno del fenomeno della città murata. E si tratterà certo di differenze di varia natura: geografica (sito, clima, natura dei suoli eccetera), cronologica, politica, cioè inerente il potere, sia esso cittadino o statale; culturale eccetera».



La sfida Auditel è diventata la «guerra dei detersivi»
Naufraghi in un fustino

E la polvere si trasformò in oro... Non è solo la trovata pubblicitaria della Henkel, ma l'immagine che offre in questo periodo la «guerra dei fustini» che si è scatenata in tv. Gli sponsor escono allo scoperto, convocano la stampa, fanno contratti miliardari ai conduttori. Sono scesi in campo in prima persona. Sono diventati i veri manager dei maggiori varietà tv. Per salvare il salvabile...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il «signor Dash» fa finta di niente quando Celentano predica in diretta, di fronte a dieci milioni e mezzo di persone, che il detersivo «uccide». A scandalizzarsi è invece il signor Dixon - tranquillo del fatto che il suo Bau do non si sognerebbe mai di emulare il «molleggiato» della denigratore dello sponsor - perché così si offende il buon nome di tutti i saponi in commercio. Ma cade dalle nuvole se gli si chiede conferma dei malumori (si è parlato di contratti da rivedere) perché Festival non va come nelle previsioni. Insomma, sei milioni e mezzo di spettatori non sono quelli desiderati.

Gli uffici in cui si decidono le grandi campagne promozionali quelli che con piani quinquennali programmano il futuro di un prodotto. Hanno deciso di prendere in mano la situazione. Salvare il salvabile. Anche a costo di svelare i segreti industriali. Quando si arriva al nocciolo del problema, infatti, c'è sempre un top secret che toglie loro sicurezza.

Quanto pagate Celentano? Quanti fustini fa vendere Festival? «Purtroppo non ve lo posso dire - risponde qualche tempo fa il direttore delle relazioni esterne della Procter & Gamble, Sergio Gazzera - si tratta di notizie riservate». «Non possiamo dare cifre precise - ribatteva ieri Paolo Gironi, presidente della Essevi, l'agenzia a cui si è affidata la Henkel per le sue campagne - per non favorire la concorrenza». Nell'era della tv fatta di numeri (chili di auditel metri di share, proiezioni e percentuali) lo sponsor - cioè l'unico che maneggia cifre «tangibili», chili di detersivo e milioni di lire - può solo sfogarsi a chiacchiere.

Quest'anno per la prima volta lo sponsor è diventato protagonista in tv non è più soltanto l'apparizione di «di sturbo» nel mezzo del varietà né soltanto l'elargitore di premi a chi risponde a qualche domanda scema sul bianco più bianco. Adesso parla della «sua» trasmissione del «suo» conduttore, manager della cosa televisiva, seduto in prima fila durante le riprese (magan tremante).

Col fustino si è avuto in questa stagione televisiva lo strano caso di vedere raddoppiata la concorrenza tra Rai e Fininvest non solo Celentano contro Baudo, ma Dash contro Duxan. E anche le conferenze stampa si raddoppiano, quelle nelle sedi televisive e quelle ospitate dagli sponsor. La Procter & Gamble ha già annunciato un nuovo appuntamento con la stampa (è la multinazionale che ha da tempo scoperto i «mirchi» della tv, tanto da farsi un programma su misura, la soap opera «Senieri»), la Henkel, invece, si è presentata ieri col cast completo di Festival Audio, Brigitte Nielsen, Lorella Cucc-

carini Zuzzurro e Gaspare Per ribattere alle voci di una rottura di contratto con la Pubblicità? «Non ci pensiamo neanche» hanno risposto «anzi» la sponsorizzazione va benissimo. Il trend delle cartoline è in aumento rispetto all'anno scorso, con Premiatissima a 240 per cento in più spiega il signor Gironi.

Alla fine della terza puntata erano arrivate 450 mila cartoline. Le vendite dei fustini sono quadruplicate. L'impegno finanziario? «Undici miliardi, tra premi tasse e collaborazione al programma». Baudo non viene pagato dalla Henkel Celentano ha un contratto (si dice di tre miliardi) con la Procter ma di Fantastico non si conosce, invece, l'impegno dello sponsor. «Non è detto che l'audience bassa significhi una vendita scarsa è tutto un problema di target del tipo di pubblico davanti alla tv» aggiunge sorridendo il signor Dixon. E conclude: «Lo sponsor non può chiedere a priori una garanzia». E questo, evidentemente, vale su tutte le reti.



Pippo Baudo (con la Nielsen) durante le prove di Festival

Rai, dalla Filis proposte non solo proteste

ANTONIO ZOLLO

ROMA «Ho paura che di questo passo la Rai, prima o poi, faccia il botto». Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil non nasconde il timore che il servizio pubblico possa rimetterci le penne nel grande rivolgimento che investe il sistema della comunicazione nel nostro paese, né si nasconde le difficoltà che il sindacato deve rimuovere al proprio interno, se vuole essere all'altezza della situazione. A pochi mesi da una durissima vertenza contrattuale, la Filis-Cgil tiene la sua conferenza d'organizzazione nazionale. 120 delegati diranno la loro su «quale sindacato», quale Rai, egeranno il loro nuovo gruppo dirigente. Abbiamo chiesto a Cardulli di dirci che cosa il sindacato si aspetta da questo appuntamento. «Abbiamo letto interviste a centinaia, ascoltato non so quanti dibattiti. Ci pare giunto il tempo di convocare la conferenza nazionale di produzione della Rai, di avere dall'azienda un progetto globale di rilancio e ristrutturazione. Noi qualche riflessione l'abbiamo messa a punto».

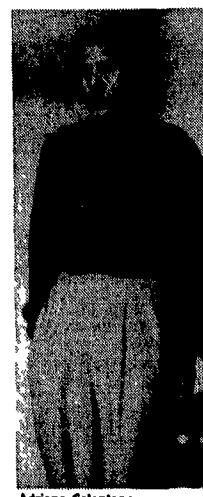
A questo scopo deve riorganizzarsi, recuperando efficienza, debellando separatismi e concorrenze interne, logiche di appartenenza. Chi dovrebbe compiere questa sorta di miracolo? Una strategia di così radicale cambiamento non può uscire che da un «cervello collettivo» il consiglio di amministrazione. Ha bisogno di un gruppo dirigente in grado di attuare. Vuol dire che tra l'uno e l'altro deve esserci intesa. Mi pare perciò, che debba essere rivisto l'equilibrio di poteri e funzioni tra consiglio e gruppo dirigente. L'azienda deve pensare, rinnovarsi, agire. Ha da vedersela anche con i nuovi servizi e l'innovazione tecnologica. Insomma, ha bisogno anche di soldi... Abbiamo proposto da fare anche sul canone e sulla pubblicità. Però c'è chi dice: ma a voi che cosa importa delle strategie? Occupatevi dei problemi spiccioli... Problemi spiccioli? Appalti, assunzioni, orari, classificazioni sono problemi da poco? E come faccio ad affrontarli e risolverli bene se di fronte a me non ho un'azienda viva, vitale, che ha una politica anziché campare alle giornate? Il sindacato ha vissuto momenti difficili, anche durante il rinnovo contrattuale... Pensiamo a un sindacato che ritrovi ancor più il collegamento con i suoi iscritti. I delegati sono stati eletti spesso a scrutinio segreto, la partecipazione è stata soddisfacente. Immaginiamo anche un sindacato che riprenda il gusto della denuncia, della proposta e della lotta, che abbatta le barriere di un vivacchiere burocratico. La conferenza si apre stamane con la relazione di Guglielmo Epilani, domani le conclusioni di Cardulli. È prevista la presenza di Enrico Manca e di altri dirigenti Rai.

Una dura lettera ai dirigenti di Raiuno
Agnes contro Celentano
«Mai più monologhi a sorpresa»

ROMA Biagio Agnes, direttore generale della Rai, ha preso di nuovo carta e penna. Ha scritto una lettera a Giuseppe Rosini, direttore di Raiuno, una lettera che - stando alle indiscrezioni - è un documento ultimatum nei confronti di Adriano Celentano e dei suoi monologhi a sorpresa. Da quel che si sa, il tono e il contenuto della lettera scritta da Agnes evocano quelli che il direttore generale usò al tempo dei contestatissimi exploit di Pippo Baudo (la polemica in diretta col presidente Enrico Manca), di Enrico Bonaccorti (annunci in diretta di essere in attesa di un figlio), di Raffaella Carrà (sempre in diretta se la prese con una rivista che era andata a pescare nei suoi rapporti con l'anziana madre ammalata). Avrebbe scritto Agnes a Rosini la lettera di cui giustamente gode l'artista è una cosa, le sortite arbitrarie sono un'altra, monologhi come quello che Celentano ha fatto sabato scorso a proposito del referendum non sono ammissibili, se Celentano vuole proseguire secondo questo copione ha il dovere di avvertire i responsabili della rete e della trasmissione, a loro volta, questi hanno il dovere di esercitare le loro prerogative nei

caso in cui ritengano che il monologo proposto non sia opportuno. Come si ricorderà, la polemica è stata innescata da una sorta di predica che sabato sera Celentano ha fatto sulla imminente consultazione referendaria. La sortita è apparsa ancor più inopportuna dal momento che alle prestigiose personalità che hanno costituito il «comitato per il no» nel referendum sulla responsabilità dei giudici non è stato concesso un benché minimo spazio radiotelevisivo, sia pure in ossequio alle norme che regolano la materia. Il fatto che Celentano abbia rivendi-

cato il diritto di trasgredire - come ha fatto sabato - anche ai suggerimenti dei responsabili della trasmissione, rischia di riaprire un caso che sembrava chiuso proprio una settimana fa. Celentano aveva invitato - infatti - un sacco telex ad Agnes e a Rosini, diffidando la Rai dal far assistere a una insaputa - i giornalisti alle prove dello spettacolo, del quale rivendicava la piena e discrezionale responsabilità. Una lunga riunione pose fine alla questione non ci furono più grane per i giornalisti e fu chiarito che la responsabilità della trasmissione era dei dirigenti Rai.



Adriano Celentano

CANALE 5 ore 22,20
E dopo il film un vero Rambo racconta le missioni in Vietnam

«La differenza tra me e Rambo è che io non sono pagato milioni di dollari per farlo su un set di Hollywood, ma lo faccio sul serio, in Laos, in Cambogia, nel Vietnam». Chi parla è Bo Gritz, americano, veterano della «sporca guerra», impegnato dal '79 in poi in molte operazioni disperate per tentare di recuperare i prigionieri di guerra in Vietnam. Gritz un Rambo autentico, scompensi psicologici e odio per i politici compresi, si confessa stasera nel dossier di Gabriella Simoni Nat per combattere (Canale 5, ore 22,20, dopo il film Rambo con Sylve-

ster Stallone) dedicato al difficile ritorno a casa dei reduci e al problema dei militari Usa dispersi nel sud-est asiatico. Il «scudato di sfortuna» - così si definisce - rivela di essere stato invitato ad interessarsi dei prigionieri americani da un generale del servizio di sicurezza mentre, tornato dal Vietnam, si teneva in esercizio con azioni di guerriglia in Sudafrica (sarebbe interessante sapere per conto di chi?) Ecco il bilancio delle missioni di Gritz: «Ci sono voluti sette anni, ma ho fornito le prove, film, testimoni oculari, tutto. Tranne una persona viva».

Table with TV program listings for Raiuno, Radue, Raitre, TMC, Odeon, Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Radio. Includes times and program titles.

SCGLI IL TUO FILM
16.00 GIULIETTA E ROMANOFF
20.30 RAMBO
20.30 EXTERMINATOR
22.30 Betsy
22.30 IL RE DEGLI ZINGARI
23.25 ANNI DI PIOMBO



**Il film su Ritchie Valens**  
Sul piano cinematografico non convince la biografia della rock star morta nel '59

**Successo negli Stati Uniti**  
Eppure sta trionfando dovunque, perché interpreta dolori e sogni dei chicanos

# La Bamba come un inno?

ALBERTO CRESPI

**La Bamba**  
Regia e sceneggiatura: Luis Valdez. Fotografia: Adam Greenberg. Produzione: Taylor Hackford, Bill Borden. Musiche originali: Carlos Santana, Miles Goodman. Interpreti: Esai Morales, Joe Pantoliano, Rosana De Soto, Elizabeth Peña, Lou Diamond Phillips. Usa, 1987. Milano: Arlon. Roma: Quirinale

d'Europa, dove il film di Luis Valdez è stato uno dei dominatori del mercato. Tanto che, per una volta, inizieranno la recensione dando, letteralmente, i numeri. Stando ai dati di *Hollywood Reporter* aggiornati al 12 ottobre, *La Bamba* ha incassato sul mercato Usa la bazzecola di 51.775.000 dollari. In una stagione ricchissima per il cinema americano, ma priva di film ammazza-concorrenza (sono circa una decina i film Usa che si sono divisi con «equanimità» i grandi incassi estivi) *La Bamba* è, appunto, tra i magnifici diecimila, insieme a *Robocop*, a *Beverly Hills Cop II*, a *Stakeout*, a *Fatal Attraction* e a un paio di film d'autore già usciti in Italia come *Gil Itocabbil* e *Full Metal Jacket*. È nel cinema da 12 settimane, resiste in 742 sale.

Domanda: perché? La risposta sarebbe in teoria facile: perché è un film veramen-

te *chicano*, capace di riscoprire con fedeltà e furbizia l'identità (etnica, culturale) degli statunitensi di origine e di lingua ispanica. Che sono milioni. E che sono (trattandosi di un'immigrazione recente) scarsamente integrati, in grande percentuale giovanissimi. Insomma, il pubblico ideale per il cinema e per la musica rock.

Il film, si sa, è la biografia di Ritchie Valens, vero nome Ricardo Valenzuela. Uno dei primi eroi del rock'n'roll, diventato celeberrimo a 17 anni con due o tre 45 giri azzeccati (tra cui *La Bamba*, appunto) e morto a 18, nello stesso incidente aereo in cui perì Buddy Holly. Il film incontra Ritchie a 16 anni in un frutteto californiano dove i *chicanos* lavorano come schiavi (si pensa a *Furore*, ma solo per un attimo), lo segue con la famiglia a Los Angeles, narra i suoi rapporti conflittuali con il fratellastro mag-

giore Bob (manesco, donnaiolo, delinquente di mezza tacca, ma dal buon cuore) e indaga il suo sogno di «americano» di raggiungere il successo e di dare una bella casa alla povera mamma. Fino alla morte, per altro ampiamente annunciata.

*La Bamba* ricorda moltissimo *Sweet Dreams*, altra biografia (della cantante country Patsy Cline) su una folgorante ascesa a trionfo stroncata da un incidente aereo. Ma mentre *Sweet Dreams* era diretto, bene o male, da un inglese (Karel Reisz) e non si risparmiava puntate ironiche sul mito del successo, *La Bamba* è un film del tutto interno, scritto, diretto, interpretato e soprattutto suonato da ispanici; un film quasi «gergale» nel suo riferirsi a miti e abitudini di quell'etnia (basti vedere la sequenza messicana, non a caso la migliore del film).

Proprio a questo punto spuntano i «però». Perché è

singolare che un «gergo» diventi all'improvviso lingua comune. E perché i *chicanos* non avrebbero potuto garantire al film, da soli, un simile successo. Vi diamo altri numeri, relativi alla Gran Bretagna, dove i *chicanos* non esistono (stavolta la fonte è la rivista *Screen International*). *La Bamba* è da tre settimane in tre cinema di Londra e in 96 cinema in tutto il paese ha già incassato (fino all'11 ottobre) 461.000 sterline, e sono cifre ottime per un mercato dove finora solo *Beverly Hills Cop II* sta sbancando i botteghini (un milione di sterline in tre giorni!).

Insomma, dovremo sforzarci di trovare altri motivi a questo successo. Una tesi possibile è che l'identificazione funzioni non solo per i *chicanos*, ma per tutti gli appartenenti a minoranze etniche, o comunque per tutti coloro che vivacchiano in provincia in attesa del grande volo.



Lou Diamond Phillips è Ritchie Valens nel film «La Bamba»

# Los Lobos, quel rock nato nel Barrio

ROBERTO GIALLO

Esistono topos storici del rock'n'roll, luoghi che l'immaginario collettivo dei consumatori di musica giovane conoscono anche se sono lontani migliaia di miglia. Uno di questi è quella fascia di terra che va dalla periferia sud di Los Angeles, California, alla prima cittadina d'oltre confine, la messicana Tijuana, piena di bordelli, mariche e divorzi a buon mercato. Il cuore di quella fascia che passa per Sanjalito e per la geografia di Spenbeck è il Barrio, il quar-

tiere di Los Angeles, una vera e propria città, dove ancora difende le sue prerogative la cultura del *chicano*.

Da lì venne Ritchie Valens, al secolo Richard Valenzuela, giovanissimo prodigio che morì in un incidente aereo non ancora diciottenne, ma che fece in tempo a produrre qualche canzone entrata negli annali e, forse, a lanciare un genere, quello del latin-rock. La pellicola che narra la sua vita (*La Bamba*, scritto e diretto da Luis Valdez) è appena

uscita nelle sale italiane, ma già viaggia bene in classifica la colonna sonora omonima, che negli Stati Uniti ha addirittura raggiunto il primo posto in classifica.

La storia è semplice, quasi banale: il ragazzo del Barrio che sogna rock'n'roll dalla mattina alla sera, che diventa una star, che risolve la precarietà economica della famiglia. Che muore giovanissimo, mentre il suo secondo singolo si piazza al secondo posto nella top 40 degli Stati Uniti, caso storico per una canzone che è un classico messicano di sem-

pre, riletto in chiave rock dalla velle inesauribile di un ragazzino che con la chitarra - come si dice nel film - ci andava anche a letto.

Era il 1959. E oggi - 1987 - *La Bamba* torna in testa alle classifiche americane, questa volta per merito di un complesso che i rockers più sinceri riconoscono come uno dei migliori sulla piazza americana. Lo show-business americano pesca ancora a sud? Risolvere le tradizioni delle società? Senza dubbio, e senza dubbio il Messico è di gran

moda, oggi, negli Usa. Lo testimonia, tra l'altro, il percorso artistico dei Los Lobos.

Nati, anche loro, nel Barrio, hanno suonato per anni nei più intimi locali della zona, fino a conquistarsi una notorietà come esecutori scrupolosi di musica popolare messicana.

Esiste un bootleg del gruppo, datato 1984 e registrato in un negozio di chitarre (titolo significativo: *El Fronte Norte*) che presenta il meglio del loro repertorio classico. Ma è una chicca per collezionisti: il primo disco industriale arriva subito dopo e la contaminazione tra i ritmi latini e il rock'n'roll più schietto è assolutamente deliziosa. L'accostamento a Ritchie Valens è immediato, tanto più che i Los Lobos, come testimoniano decine di dischi-pirata, chiudono tutti i loro concerti proprio scatenando i sapori di Tijuana e chiamare che *La Bamba* contiene.

Poi arriva il grande successo. *How Will the Wolf Survive?* è un disco che sfonda e rivela al grande pubblico quei giovanotti grassocci. Che oggi hanno, per interposte classifiche, la consacrazione del grande mercato americano. Nel film compaiono in un breve spezzone, quando il fratello di Valens decide di portare il ragazzo in un bordello di Tijuana. E lì, invece di gettarsi

sulle ragazze, il giovane Ritchie ascolta rapito quel gruppo da locale di terz'ordine che suona. È *La Bamba*, dice, e si lancia in un accompagnamento con la sua chitarra.

Probabile che la storia di Valens, così come l'ha ricostruita Luis Valdez, sia stata un poco romanzata. Ad esempio non fu facile, nel 1959, imporre a una casa discografica che produceva per il mercato americano un classico della canzone popolare messicana, seppur riletto con la velle dell'emergente rock'n'roll. Ma in fondo si tratta di dettagli: il film scorre via piacevolmente. Proprio come la musica che lo accompagna. La colonna sonora di un Messico che non è già più Messico e non è ancora Stati Uniti.

# Enti lirici. Dopo l'approvazione Questo decreto è stonato

La Camera ha approvato nei giorni scorsi il decreto del governo sugli enti lirici. Con la scusa dell'urgenza (imposta dalla Corte dei conti) sono state fatte passare norme contraddittorie e confuse. Il ministro Carraro si è affrettato a promettere per il febbraio dell'88 l'ormai mitico «disegno di legge organico». Ma, grazie anche a quest'ultimo decreto, un'eventuale riforma è già in parte compromessa.

GIANNI BORGNA

Se il buon giorno si vede dal mattino, allora è proprio il caso di dire che il ministro Carraro comincia piuttosto male. Il decreto sugli enti lirici, approvato giorni fa alla Camera, è quanto di più sbagliato si possa pensare. È vero che il neoministro l'ha ereditato dal precedente governo, ma è altrettanto vero che non ha fatto molto per contrastarlo.

Innanzitutto, qualcuno ci dovrebbe spiegare per quali reconditi motivi il governo, che non brilla in genere per celerità, ha voluto in fretta e furia ricorrere a un simile provvedimento, quando da ormai dieci anni ritarda colpevolmente l'approvazione della legge di riforma delle attività musicali, come di ogni altro settore dello spettacolo, previste espressamente e perentoriamente dal Dpr 616 del '77. So bene che l'urgenza sarebbe stata imposta dalla decisione della Corte dei conti di congelare i contratti integrativi aziendali e dalla conseguente situazione di disagio venutasi a creare tra i dipendenti degli enti. Ma, per ovviare a ciò, sarebbe stato molto più semplice affrontare e risolvere questo specifico problema, piuttosto che prendere a pretesto per far passare tutt'altro genere di decisioni. Perché le modifiche alla ripartizione della spesa o allo status giuridico degli enti o alle attribuzioni della figura del sovrintendente tutto si può dire tranne che rivelano un vero carattere d'urgenza.

Si sente spesso ripetere che i comunisti sarebbero privi di cultura di governo. Vorrei allora sapere qual è la cultura di governo di un decreto come questo che, prima del varo della riforma, decide che il personale degli enti lirici sarà d'ora in poi retribuito non più secondo i parametri del parastato ma degli enti pubblici economici e che i sovrintendenti saranno trattati alla stregua dei dirigenti d'azienda. Ora, a parte il fatto che è difficile capire come si concilia questa ennesimo esborso economico con le profferte di rigorismo dell'onorevole Goria, l'illogicità di una simile scelta non sta tanto nel merito quanto nel metodo; perché non vi è chi non veda che, a questo punto, sarà ben difficile tornare su queste decisioni ridimensionate, come sarebbe giusto, il peso degli enti lirici rispetto al complesso della vita musicale italiana, sarà, ad esempio, molto più difficile. O anche, semplicemente, risanare la gestione, perché il ricorso che ancora una volta si fa allo spauracchio del commissariamento è di quelli che non mettono più paura a nessuno.

Forse consapevole di tutto ciò, il ministro Carraro - per salvare la faccia - si è proteso nelle solite promesse e ha ribadito l'impegno di presentare, stavolta entro il febbraio dell'88, il proverbiale «disegno di legge organico». Ma che disegno di legge sarà mai se la frittata è fatta e la riforma in gran parte pregiudicata?

# Il festival. Dibattiti, incontri, proiezioni a «Cinéma France '87». Tra le novità fiorentine «Travelling Avant» di Tacchella, storia di un'iniziazione al cinema nella Parigi del dopoguerra Ma la «Nouvelle vague» non è mai morta

Il cinema francese è venuto a sciacciare i suoi panni in Arno. È l'avvenimento, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, si sta svolgendo in un clima di cordiale semplicità. All'Atelier Alfieri come all'Istituto francese si succedono incalzanti le proiezioni e gli incontri, le discussioni e i commenti, complice un pubblico numeroso che può «intervistare» divi come Rochefort, Piccoli, Birkin.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. L'altra sera all'Alfieri un tale in vena di scherzi cretini ha telefonato dicendo che in sala c'era una bomba. Immediato intervento della polizia. Accurata perquisizione, previo sgombero tranquillissimo della sala. Infine, fuggito ogni pericolo, gli spettatori sono ritornati serenamente a prendere posto, intenzionali a non perdere la proiezione di *Poussière d'Ange* di Edouard Niermans. Cioè, un interesse, una passione davvero a prova di bomba.

Scherzi a parte, *Cinéma France '87* è già entrato nel folto di un programma ricco, variamente articolato. E le novità, le piccole rivelazioni come le conferme, le verifiche positive costituiscono già le tessere di un mosaico significativo del cinema francese contemporaneo. Prendiamo *Travelling Avant*. Qui, Tacchella, un autore semiconosciuto in Italia ma che vanta già in quasi vent'anni di carriera, oltre mezza dozzina di lungometraggi, recupera il tempo curvo della memoria mettendo in campo la storia trasparente autobiografica dell'iniziazione di alcuni adolescenti alla vita, soprattutto al cine-

ma, all'amore, nella Parigi desolata ma fervida dell'immediato secondo dopoguerra. Ciò che si dispone piano piano sullo schermo non è soltanto una vicenda venata di nostalgia, di rimpianti (il film è significativamente dedicato ad André Bazin ed al cinefilo e alude ripetutamente al trascorso giovanile dell'avventuroso Truffaut), ma diventa altresì un leitmotiv attraverso il quale affiora una certa idea del cinema, in qualche misura a cavallo tra la produzione oggi mitica della *nouvelle vague* e le attuali, più spregiudicate tendenze creative.

Altri elementi di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale *Tandem* di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi *Mauvais Sang* di Carax e *Poussière d'Ange* di Niermans. *Tandem* prospetta un racconto animato soprattutto da due «caratteri» spic-

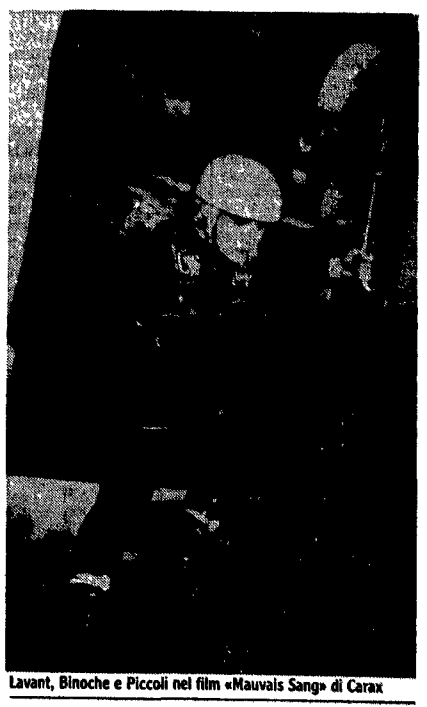
catissimi, cioè una sorta di Don Chisciotte e Sancio Panica di contemporanei e in panni smessi, che, nella loro forzata consuetudine quotidiana di imbonitori radiofonici, instaurano un rapporto che diviene presto, oltreché una singolare opzione esistenziale, una scelta per un determinato tipo di condotta. Fuori da ogni strumentale calcolo, sublimata in una amicizia insieme solida e pudica. Si può parlare anche, in questo caso, di complice sodalizio virile, ma sarebbe ancora dire poco e dire male. Jean Rochefort e Gérard Jugnot, i protagonisti di *Tandem*, caricano oltretutto i loro rispettivi personaggi di una finezza psicologica che una bonarietà di indole davvero commovente, tanto che l'intero film, senza patetismi né ricatti sentimentali, diventa, in forza di quelle loro caratteristiche e della calibrata misura registica di Leconte, un piccolo portento di immediatezza, di poetica verità.

Quanto ai più enigmatici *Mauvais Sang* e *Poussière d'Ange*, pur avendone già riferito da Berlino '87 e da Venezia '87, non è indebito qui sottolineare come tanto Carax quanto Niermans siano mossi nelle loro rispettive strategie creative da intenti che mirano certo a prospettare, per baleni e trasparenze drammaticamente attuali, inquietudini, disorientamenti tipici della condizione giovanile. Con in più, nell'uno e nell'altro film, un'ansia di reinventare, di escogitare modi e momenti stilistici più avanzati che, se non sempre raggiunge esiti del tutto felici, rivela perlomeno una vitalità, dei propositi cui va data la più ampia, incondizionata attenzione.

Un'ultima osservazione pensiamo vada fatta anche per la «personale» dedicata ad Alain Cavalier, l'ormai celebrato autore di *Thérèse* e per l'omaggio riservato allo scomparso Henri-Georges Clouzot con le opere un po' obsolete

*Vite vendute* e *La prigioniera*. Nel caso di Cavalier, film degli inizi quali *La Chamade*, *L'insoumis* danno chiaramente a vedere quei inquietudini, quante suggestioni anche soltanto embrionali dessero spessore e prospettiva al cinema di questo autore appartato e fervidamente ispirato. In questo senso, la prova incontrovertibile è costituita, nella produzione più matura di Cavalier, da quel prodigio di introspezione psicologica e di sapienza affettiva che è *Un étrange voyage*. Interpreti il sempre bravissimo Rochefort e una sensibilissima, intensa Camille de Casabianca.

Per finire, Clouzot. Resta certo un autore importante. I suoi film, peraltro, valgono oggi più come testimonianza di una ben caratterizzata epoca che non quale tappa discriminante, fondamentale della storia del cinema. Anche se, va ricordato, nel film *Vite vendute*, Charles Vanel e Yves Montand forniscono prestazioni senz'altro memorabili.



Lavant, Binoche e Piccoli nel film «Mauvais Sang» di Carax



Amidei e Rossellini sul set di «Roma città aperta»

# Cinema «Roma città aperta», sogno di celluloido

«Fra la fine del '44 e la primavera del '45 ci fu un'epoca in cui a Roma non c'erano più i tram e non erano ancora arrivate le automobili». Lo scrisse Gian Carlo Pajetta sull'*Unità* del 4 giugno del '77, aprendo così il suo ricordo di Rossellini, scomparso il giorno prima. Quella Roma adesso diventa un film, *Celluloide*, resoconto di una meravigliosa avventura chiamata *Roma città aperta*.

MICHELE ANSEMI

ROMA. Non sarà una celebrazione rosselliniana, né un ennesimo film su un film, piuttosto - almeno nelle intenzioni del regista Carlo Lizzani e degli sceneggiatori Ugo Pirro e Furio Scarpelli - la cronaca di un'anomala avventura umana e cinematografica. Fuori dal mito, ma per rientrarci a un livello più alto, unendo lo scrupolo storico al-

la descrizione di uno «spettacolo intimo». Raccontò Rossellini in un bellissimo articolo di Lietta Tornabuoni sul venticinquennale di *Roma città aperta*: «Chi ce la vedeva all'inizio tutta quell'importanza? Il film deluse tutti, perfino gli amici. La critica lo accolse malissimo. Il distributore, che s'era impegnato a versare una certa

somma, rifiutò di pagarla: «Il contratto parla di film, e questo non è un film», disse. Lo presentarono a Cannes, ma al due del pomeriggio in sala a vederlo c'eravamo solo io e mio fratello. Poi, però, cominciarono ad arrivare gli eseti con i loro discorsi da matti...». *Celluloide* si fermerà leggermente prima. Cioè alla ormai storica «prima» al Quirino, grazie ad un buco creatosi durante la Settimana del cinema sovietico «Erano tempi - ricorda Furio Scarpelli - in cui si andava all'alba all'edicola sotto il Messaggero per leggere le recensioni dei giornali». Per *Roma città aperta* fu un disastro, ci fu perfino un critico, non fatemi dire il nome, che scrisse: «Solo un cervello bacato poteva concepire un film del genere». Di gente col cervello baca-

to ce n'era molta dietro quel film. Chi ha letto il romanzo di Pirro da cui è tratta la sceneggiatura di *Celluloide* conoscerà le passioni, i litigi, gli amori, le sofferenze che circondarono la nascita del film. Le riprese cominciarono il 17 gennaio del 1945 in una sala corse di Via degli Avignonesi, un seminterrato adibito a teatro di posa, poiché Cinecittà era occupata dagli sfollati. E, come vuole la leggenda, fu un miracolo portarle a termine.

Spiega Lizzani: «Quando parlo di film anomalo, mi riferisco alla bizzarra situazione del cinema italiano di allora. *Roma città aperta* fu un'avventura contro l'impossibile, eppure nonostante le note tra le produzioni (le collette tra gli amici, gli spezzoni di pellicola acquistati da fotogra-

fi, le riprese senza colonna sonora per risparmiare), c'è da dire che resisteva ancora una struttura di distribuzione e addirittura lo star-system. Si lottò per far largo alla Magnana piuttosto che alla Calamai, più quotata sul mercato. Fabrizi si commosse alla storia, ma per farlo accettare servì l'amichevole intervento di Fellini, che allora gli scriveva i monologhi. E poi ci sono i risvolti più drammaticamente personali: la Magnani, che tre anni prima aveva rinunciato ad *Osessione* per avere il figlio, stava per dare forfait un'altra volta perché il bambino si era ammalato gravemente... Ecco, cercheremo di raccontare tutto ciò evitando di scivolare nell'aneddotica variegata, in un «com'eravamo» acritico e sognante».

Inutile dire che un film del genere, che intende scrutare anche il versante «domestico» dei personaggi, si porta dietro un problema di facce: di facce tipologicamente credibili, in grado di restituire i Rossellini, gli Amidei, le Magnani, le Calamai, le Maria Michi, i Marcello Pagliero senza stridori. Ribatte Lizzani, consapevole del rischio: «Credo di poter chiedere fiducia, in proposito. Dal *Gobbo del Quattrocchio* a *Mussolini ultimo atto*, passando per *Banditi a Milano*, mi sono trovato spesso a lavorare con personaggi realmente esistiti. Certo non prenderei un biondo per fare Rossellini». Prodotto da Angeletti e De Michelis, con un sostanzioso aiuto di Rete Italia, *Celluloide* sarà girato in Italia e in Spagna. Il primo ciak è previsto per marzo.

Napoli Megastadio ricorso Pci al Tar

NAPOLI. Megastadio per il Mundial del 1990 nei prossimi giorni il Pci presenterà un ricorso al Tar ed interogherà il ministro degli Interni in riferimento alle delibere adottate sin dappresso della legalità dalla giunta comunale e successivamente approvate dal Coreco (Comitato regionale di controllo). Lo annuncia una nota del gruppo consiliare comunista riunitosi ieri alla presenza del capogruppo Gerardo Chiaromonte.

Auto. Il campionato al penultimo atto in Giappone sulla pista di casa Honda

Sotto il kimono la Formula 1

Meno due. Mancano solo due Gran premi alla conclusione del campionato mondiale di Formula Uno. Domenica si corre il Gran premio del Giappone con i due superemici Piquet e Mansell che si daranno battaglia. Il mondo della F1 fa tappa in Giappone, potenza motoristica dei nostri anni e sarà praticamente ospite del colosso Honda si correrà sul circuito della casa automobilistica



La Williams di Mansell, il battuto pilota inglese deve correre solo per vincere

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

SUZUKA. Ci vogliono venti ore di aereo più duri di treno per arrivare dall'Europa (via Alaska) a Suzuka nel sud del Giappone (recento chilometro di Tokyo) Suzuka opera ed è efficientissima, come tutto qui in Giappone è situata fra l'imperiale Kyoto e la città sacra di Nara col suo tempio da un 1001 Buddha e il parco con gli animali consegnati alle divinità. Questa zona è conosciuta negli ambienti sportivi automobilistici di tutto il mondo perché ospita la sede del colosso Honda. Proprio dalla gigantesca divisione sportiva della casa automobilistica nipponica in questi ultimi anni sono usciti (e continuano ad uscire) quegli straordinari motori che portano la Honda a popolarla sia in campo motociclistico che automobilistico. Ma la casa di Suzuka non è ancora sazia di successi e intende sancire il proprio predominio tecnico da un lato puntando sull'ormai sicura conquista del titolo mondiale piloti di Formula 1 per il 1987, dall'altro predisponeendosi alla prossima stagione con am-

incantata nel cuore di un grande parco divertimenti della Honda, la pista, al debutto in Formula 1, si presenta in molti tratti veloce (con una punta massima di velocità attorno ai 320 chilometri orari) in altri lenti, con un paio di curve molto strette e insidiose. A tutta prima sembrerebbe un circuito più idoneo alle doti di Piquet, in grado di fornire un rendimento più costante e con un senso tattico più spiccato rispetto a Mansell. Molti sostengono che la Honda avrebbe deciso con cinica precisione che il Mondiale si concluda proprio in Giappone

col trionfo di Piquet che, come è noto, l'anno prossimo a differenza di Mansell rimarrà pilota della casa giapponese (ma alla McLaren). Si parla di particolari attenzioni rivolte ai sei cilindri del brasiliano che lo favorirebbero nella corsa di domenica prossima. Difficile stabilire, in queste congetture, dove inizi la fantasia e dove la realtà. Staremo a vedere. Ad ogni modo per la prossima stagione la Honda sta predisponendo un programma di Formula 1 ancora più ambizioso, addirittura laraonico i giapponesi daranno i loro motori alla Lotus e alla McLaren

Sciataglia Si profila un «giallo» Voeller

ROMA. Scoppia un «caso» Voeller, con tutte le carte in regola per parlare di «giallo», ieri pomeriggio, alla ripresa degli allenamenti a Trigoria, il medico sociale, prof. Aliccio, ha tenuto a precisare che «Voeller soffre di una sciataglia», che esclude la pubalgia ventilata da diversi quotidiani. Ma il prof. Aliccio ha poi continuato: «Voeller si è avvertito subito del malanno che aveva riportato dopo la partita amichevole giocata con la Germania contro la Svezia». Come dire che il tedesco si è comportato con leggerezza. Voeller non è stato però dello stesso avviso «Ho detto del malanno un paio di giorni dopo la partita con la Svezia». Però l'giocatore dopo aver fatto 20 km di cyclette ed essersi sottoposto alle prescritte terapie non ha svolto la razione di atletica prevista dal preparatore Coacci. Perché? «Non so, ma mi pare che il tedesco sia intenzionato a rivolgersi ad un fisioterapeuta di sua fiducia, a Francoforte».

Gli americani hanno inventato la corsa più affascinante del mondo ma le strade della «Grande Mela» sono sempre più battute dai corridori made in Italy

Una maratona italiana a New York

Da «Maratona d'America», a «Maratona del mondo» fino a diventare la «Maratona d'Italia». Non è solo una questione di vittorie (tre italiani al primo posto negli ultimi tre anni) l'affascinante corsa di New York ormai vive sotto il segno della scuola italiana. Il 1° novembre sulle strade della «Grande Mela» correranno più di mille maratoneti italiani. Al via saranno 24 mila.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUBUMECI

NEW YORK. Dopo sette anni è diventata la «Maratona d'America» e subito dopo la «Maratona del mondo». Adesso la maratona di New York - senza perdere nulla in prestigio, in carisma, in sogno e in amore - è diventata la «Maratona d'Italia». E non solo perché da tre anni la vincono maratoneti italiani (Orlando Pizzolato nell'84 e nell'85, Gianni Poli l'anno scorso) ma perché mai come quest'anno dilaga il made in Italy. L'Italia è diventata la grande scuola della maratona e per quanto sia incapace di inventare una

tutta sua grande maratona che raccolga e attiri gente da tutto il mondo è così ricca di campioni da provocare invidia e interesse in ogni angolo del globo. Forse ci riuscirà Venezia a inventare la «Maratona d'Italia» ma intanto dobbiamo andare a cercarcela al di là dell'oceano. Ma perché la maratona di New York è la «Maratona d'Italia»? Perché la scuola italiana - Brescia Milano, Ferrara - vi presenta i favoriti i nomi? Gianni Poli Orlando Pizzolato Osvaldo Faustini Gianni De Madonna. E non basta tra

possibili vincitori vi sono anche il marocchino El Mustafa Neechadi e l'americano Pat Petersen, assai legati a Marathon Center di Brescia diretto e animato dal professor Gabriele Rosa, allenatore e padre putativo di Gianni Poli. Questa maratona è una leggenda, un po' perché nata in una città straordinaria, nel bene e nel male, un po' perché dopo sei anni di vita abbastanza grama ha trovato un campione che l'ha illustrata, che l'ha raccontata, che ha esaltato la gente, che ha legato la maratona della città alle imprese di un grande corridore americano. Il campione è Billy Rodgers, vincitore sulle strade della «Grande Mela» dal '76 al '79. La «Maratona d'America» deve almeno un monumento a Billy Rodgers, senza le sue imprese forse New York non avrebbe mai avuto la leggendaria corsa che tutti sognano di correre. È una maratona folle, impensabile, meravigliosa. È la maratona delle maratone. Ma non



HEARNS AFFETTUOSO. Aspettando i pugni di «Martillo» Roldan, Thomas Hearns abbraccia a Las Vegas la figlia Netasha. Il match mondiale dei medi (Wbc) si svolgerà domani sera. In caso di vittoria Hearns sarebbe il primo pugile della storia a fregiarsi di quattro corone in quattro categorie diverse.

Vicini al fè mela. Il ct della nazionale di calcio, Azevio Viorri non sarà oggi ad Arzo a seguire l'amichevole della nazionale olimpica, perché è stato colpito dal classico colpo della strega. Panini-Opet. Si gioca venerdì l'anticipo della 2ª di campionato dell'A1 di pallavolo. Una sintesi in differita sabato in tv. Contratto operato. Renzo Contratto, difensore della Fiorentina, è stato operato ieri al sesto nasale. Porterà una maschera protettiva ma non giocherà domenica. Fiorentina. Oggi allo stadio Comunale di Firenze amichevole del viola contro la rappresentativa europea di ex trossicoidipendenti. Ingresso gratuito. Tony Bin a Roma. Tony Bin, protagonista di Longchamp e trionfatore di San Siro, parteciperà al Gran Premio Roma in programma l'8 novembre all'ippodromo delle Capannelle. Rally Farsoni. Ad un giorno della fine del Rally dei Farsoni De Petri su Cagiva nelle moto a Vatanen su Peugeot nelle auto conducono il Rally dei Farsoni. Japan Cup. Le campionesse mondiali della Cina hanno sconfitto 3-0 la nazionale italiana nella seconda giornata del torneo Japan Cup di pallavolo femminile. Venables al Tottenham. Terry Venables, esonerato dal Barcellona il 23 settembre scorso, è il nuovo allenatore del Tottenham in sostituzione di David Pleat che recentemente ha dato le dimissioni. Venables torna nel club con il quale vinse la Coppa d'Inghilterra nel 1987 da giocatore. Eliminato Panetta. Claudio Panetta non è andato oltre il primo turno negli Open Indoor di Bergen in Norvegia. Ha perso per 7-8, 6-2 contro l'americano Fleming.

COMUNE DI CESENA

Avviso di gara per estratto. Questo ente rende noto che sarà indetto un appalto-concorso per l'affidamento delle progettazioni esecutive e realizzazione dei lavori relativi al Compleanno socialista Marconi - Motta - Palatone in località Callesse. Importo presunto e base d'appalto L. 2.362.941.000 + Iva 2%. L'appalto comprenderà le opere civili impiantistiche ed accessori. L'ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al valore tecnico dell'opera, prezzo dell'offerta, costo di manutenzione e di esercizio; tempo di ultimazione dei lavori e con esclusione di determinazione del prezzo con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1975 n. 14. Si può partecipare al presente appalto anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 a seguito della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Le imprese che intendono partecipare dovranno risultare iscritte all'Ano alla Cat. 2 per un importo non inferiore a quello di appalto di L. 2.362.941.000. Le domande di partecipazione in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12.30 del 30 gennaio dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubb. Cas. con l'indirizzo delle Comunità Europee avvenuto in data 17 ottobre 1987. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio amministrativo Lavori Pubblici del Comune di Cesena. Le domande di partecipazione non vincoleranno l'ente appaltante. IL SINDACO prof. Piero Gallina

24ª USL REGIONE CAMPANIA FRATTAMAGGIORE

Avviso di gara di gestione C.E.D. Questa Amministrazione con provvedimento n. 883 del 17 settembre 1987, ha indetto esperimento di appalto concorso ai sensi del combinato disposto dagli art. 4 RD 18 novembre 1923 n. 2440 art. 40 e 91 RD 23 maggio 1924 n. 827 e art. 67 L. 11 novembre 1980 n. 63 per l'affidamento della gestione del proprio centro elaborazione dati per la durata di anni uno salvo proroga nella more dell'approvazione del relativo organico USL. L'USL è dotata di un impianto Sperry Univac System 80. Le imprese interessate alla partecipazione alla gara dovranno possedere adeguata conoscenza della problematica concernente la gestione delle UU SS LL ed altresì aver conoscenza del sistema operativo OS/3 nonché del software di comunicazione IMS. I requisiti di cui sopra dovranno essere comprovati da apposite documentazione da allegare alla richiesta di partecipazione. Alla richiesta di partecipazione redatta in lingua italiana e su carta bolinata dovrà altresì essere allegato il certificato di iscrizione alla CCIAA. Tali istanze dovranno essere fatte pervenire esclusivamente a mezzo racc. A.R. alla «24ª USL della Campania 80027 Frattammagiore (Na) Corso Vittorio Emanuele III n. 3». Le richieste non vincolano l'Amministrazione. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è stabilito entro il 15 mo giorno successivo alla data della pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania. IL PRESIDENTE sig. Nicola Esposito

Comune di Nocera Terinese provincia di Catanzaro

Il sindaco rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera A della legge 2.2.1973, n. 14, e con le modalità di cui al decreto legge 25.9.1987, n. 393, i lavori di costruzione della rete idrica di Salice Campodorato e Guiliferi per un importo a base d'asta di lire 392 milioni e 100 mila. Gli interessati, entro le ore 12 del 4.11.1987, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta a questo Comune. Saranno ammesse alla gara le imprese di fiducia di questa Amministrazione. Nocera Terinese 26 ottobre 1987. Il sindaco Giovambattista Macchione

Fiori sul campo e domani una bomba

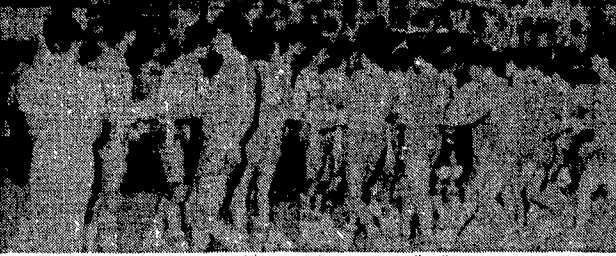
Iracheni e iraniani insieme in una partita di pallavolo L'illusione dello sport isola felice: boicottaggi, strage di Monaco, razzismo...

KINO MARZULLO

È bella quella foto ai Giochi Asiatici in corso nel Kuwait atleti irakeni e iraniani si abbracciano al termine di un incontro di pallavolo è il primo caso di due paesi in guerra che si affrontano su un terreno di pace in genere non succede nemmeno quando la guerra è finita. Germania e Giappone furono escluse dalle Olimpiadi del '48 che sanzionavano il ritorno alla normalità dopo sei anni di stragi e tre anni dopo che le stragi erano terminate. In realtà, ufficialmente - il Giappone partecipò in guerra - l'Irak e l'Iran sono stati i soli paesi a non sottomettersi che al scanno ma non sono in guerra nessuno. I ha mai dichiarato ed è appunto questo un ostacolo alla pace. Commentando questa foto è stato scritto che lo sport affratella i popoli è veicolo di pace. Ed è una dolce sciocchezza che deriva dall'illusio-



I famosi pugni al cielo di Smith e Carlos a Città del Messico



Iracheni e iraniani per un momento amici, divisi solo da una rete di pallavolo

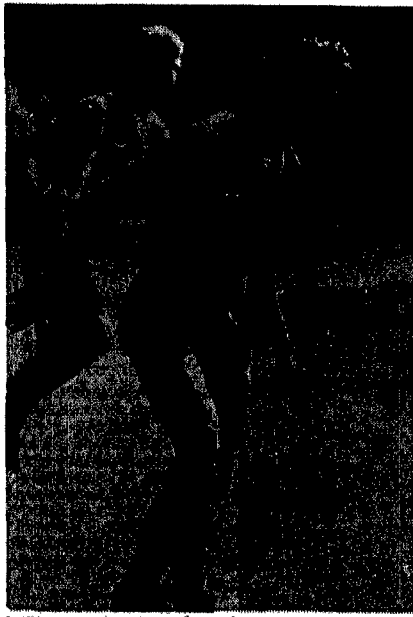
di Israele dai Giochi del Mediterraneo. E in mezzo cose infinite il massacro del Movimento studentesco messicano nelle Olimpiadi del '68 (con gli studenti che cercavano di far conoscere i propri problemi approfittando dell'interesse suscitato dalle Olimpiadi stesse e il governo che non esitava a uccidere 300 in un pomeriggio per evitare che il mondo vedesse troppe cose proprio perché erano le Olimpiadi) e in quelle stesse Olimpiadi di Città del Messico il podio che diventava il palcoscenico dal quale i neri americani denunciavano in diretta a miliardi di spettatori il razzismo degli Stati Uniti. Poi il massacro di israeliani e palestinesi alle

Olimpiadi di Monaco del '72 il rifiuto indiano di battersi con il Sudafrica nella finale di Coppa Davis nel '74 il boicottaggio di tutti gli atleti africani alle Olimpiadi di Montreal per protestare contro la partecipazione a quei giochi del paese dell'apartheid. Due anni dopo la nazionale di tennis italiana invece che va a vincere in Cile la sua unica Coppa Davis negli stessi campi di Santiago che fino a pochi mesi prima erano i lager degli antifascisti cileni oppositori del regime di Pinochet. In compenso sei anni dopo lo stesso sport italiano seppur con una mini diserzione si accoda agli Stati Uniti nel boicottare le Olimpiadi di Mosca boicottaggio che ha come



A settembre campionato e Seul, i club non vogliono mandare i giocatori: mezza rivolta

# «Non scippateci le Olimpiadi»



Nell'Olimpiada c'è posto per Carnevale

Più che alla Grecia (affrontata oggi in amichevole), la nazionale olimpica pensa a Seul. Paura di non qualificarsi? Neanche a pensarci. Il problema è che alle Olimpiadi rischia di andare un'altra squadra. Colpa della concomitanza del torneo di Seul con l'inizio del campionato. Le società non vogliono concedere il nulla osta ai giocatori e la cosa ha scatenato le prime reazioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

CORTONA. L'ultimatum è partito ieri mattina. Secco. «A Seul noi o nessuno». Poche parole, ma molto eloquenti, che gli azzurri della nazionale olimpica (oggi di scena ad Arezzo per l'amichevole con la Grecia), hanno inviato alle alte sfere della Federcalcio.

giocatore, si spera il contrario, per chiudere la grana senza strascichi polemici. Il problema è nato qualche tempo fa. Lo hanno sollevato le società, che hanno minacciato di non concedere i loro giocatori alla nazionale per quel periodo, dovendo far fronte ai primi impegni di campionato. Un problema serio, che però nessuno nel palazzo della Federcalcio s'è preoccupato di studiare e risolvere a tempo debito, pur essendo le date note da tempo. Fatto sta che tutto ciò ha provocato le prime reazioni dei calciatori interessati, che da un anno si stanno battendo con accanimento per conquistare sul campo la qualificazione. Alcuni hanno usato termini molto duri, altri hanno fatto del sarcasmo. Ma il concetto di base è comune per

ITALIA-GRECIA	
Tacconi	Menikas
Tassotti	Koutropoulos
De Agostini	Georgaras
Anselotti	Vellapoulos
Brio	Kurdanis
Cravero	Tselikidis
Alessio	Carasavida
Galle	Tsiolis
Carnevale	Konaras
Romano	Tselikidis
Viridi	Dimitriadis
Arbitro: NEMETH (Ungheria)	
Giuliani	Adonopoulou
P. Malini	Kerapialis
Pellegrini	Mustakidis
Tachini	Michail
Domini	Agorasantis
Bergonovo	

tutti: «A Seul noi o nessuno». «Fare rumore mi sta bene, ma deve essere usata cautela», ha detto Pietro Paolo Viridi. «Prima pensiamo a conquistare sul campo un posto per Seul, poi sbrattiamo pure. Evitiamo di anticipare gli eventi, potremmo, se le cose dovessero andar male, correre il rischio di farci ridere dietro».

con svolgimento della seconda fase in autunno, invece che in primavera come avviene ormai da anni ed infine lo slittamento della data di avvio del campionato.

«L'olimpica non deve essere trattata come una Cenerentola - ha sottolineato Romano - molti di noi si sono tuffati in questa avventura con impegno e passione. A questo punto vogliamo arrivare fino al capolinea. Non possiamo essere trattati come oggetti, pronti ad essere gettati dopo l'uso». Qualcuno dall'alto ha fatto circolare l'idea di utilizzare un giocatore per ogni società. Un'idea che è stata subito bocciata dal clan azzurro. «Ma stiamo scherzando - è intervenuto Tacconi - sarebbe un tipico aggiustamento all'italiana, per salvare capra e cavoli». In questo clima elettrico Dino Zoff, responsabile della rappresentativa, ha cercato di gettare un po' di acqua sul fuoco. Ha cercato di parlare di Italia-Grecia, ma senza trovare una audience molto attenta. E puntuale il discorso è scivolato su Seul '88. «Io vado avanti per la mia strada - ha detto il Dino nazionale - con un unico scopo, quello di conquistare la qualificazione. Il resto non mi interessa».

## Matarrese chi difenderà?

È scoppiato un caso. Tra un anno gli interessi di questa nostra rappresentativa si scontreranno con quelli del campionato, del club. Viene messa addirittura in discussione la partecipazione in condizioni di massima competitività. I giocatori in causa hanno lanciato un grido d'allarme e hanno ammonito che non accetteranno vincoli. Un autorevole rappresentante del club, Boniperti, avverte che non intende accettare che la sua squadra sia decimata a vantaggio dell'Olimpiada. Dalla Federcalcio, in una situazione di interregno, si ricorda che saranno tutelati gli interessi di quella squadra azzurra. Ma non è un problema di parole, sono necessarie scelte anche straordinarie come una radicale innovazione del calendario. Ma questo piacerà ai club? Matarrese, candidato del club alla Federazione, di chi sarà difensore?

## Righetti all'Udinese per 1 miliardo e mezzo

L'Udinese ha acquistato in comproprietà dalla Roma il libero Ubaldo Righetti (nella foto). La cifra pare si aggiri intorno al miliardo e mezzo. L'acquisto è stato ufficializzato dallo stesso presidente Gianpaolo Pozzo, motivandolo con il rafforzamento della squadra per puntare alla serie A. L'Udinese dovrebbe cedere Stojatovic all'Avellino. L'Empoli ha quasi raggiunto l'accordo con l'Atalanta per Innocenzi, mentre il Pescara sta puntando all'acquisto di Toverieri dal'Arezzo. I toscani, a loro volta, potrebbero dirottare il ricavuto al Napoli per ottenere Balzano. Il Parma ha definito l'acquisto dell'intertista Rivolta e sta per assumere il disoccupato Patrizio Sala. Da domenica sera potranno trovare una nuova sistemazione soltanto i giocatori che sono svincolati.

## Lendi a McEnroe «Non sono un robot»

Ivan Lendi, dopo la sua vittoria su McEnroe, nell'esibizione di Firenze, ha giudicato così il suo più tenace rivale: «Fino a 3 anni fa era più veloce di gambe. Ora lo è meno per questo i suoi colpi sono meno incisivi». Quanto al suo futuro il tennista cecoslovacco non si scompone quando si ipotizza che potrebbe prendere la cittadinanza americana nei prossimi anni e quindi giocare in Coppa Davis contro la Cecoslovacchia. «Non mi tirerei certamente indietro», McEnroe lo ha definito un «robot» del tennis. «Ugo che non pensa ad altro». La sua risposta è stata secca: «È un'idea di McEnroe. Io sono un professionista ma coltivo anche altri interessi: gioco al golf, e mi dedico all'allevamento dei cani (ne possiede sei). Cosa direbbe per poter vincere a Wimbledon?», gli è stato chiesto. «Roland Garros, Roma e qualcos'altro», è stata la sua risposta.

## Mercoledì di calcio europeo

Quattro partite della fase eliminatoria del campionato europeo sono in programma oggi. Si tratta di Albania-Romania (Gruppo 1), Urss-Islanda e RdI-Norvegia (Gruppo 2), Olanda-Cipro (Gruppo 3), Olanda-Cipro (Gruppo 3). Quest'ultimo incontro dovrebbe segnare, a meno di una imprevedibile sorpresa, il ritorno dei «tulipani» sui grandi palcoscenici internazionali. Gli olandesi hanno infatti mancato la qualificazione per la fase finale del campionato europeo del 1984, in Francia, dei mondiali del 1982 e del 1986. Sono in testa al girone e una vittoria su Cipro garantirebbe loro 3 punti di vantaggio sulla Grecia, avversaria nell'ultima partita del 16 dicembre.

## Il comune di Reggio C. citato per la morte di Mazzetto

Il 7 dicembre prossimo si svolgerà a Reggio Calabria la prima udienza della causa civile fra la Sida e il comune di Reggio Calabria. L'amministrazione è stata citata dalla società di basket per la morte del suo giocatore Massimo Mazzetto, deceduto a seguito delle ferite riportate cadendo da un muro, nel giugno dello scorso anno. Il risarcimento chiesto è di 11 miliardi e mezzo di lire. La circostanza della morte di Mazzetto non sono mai state chiarite, non essendovi testimoni, ma la Sida ritiene che l'Amministrazione sia responsabile «non avendo approntato le necessarie norme di sicurezza».

## Squalifica della Gasser, chiesti chiarimenti

Il tribunale civile svizzero al quale si è rivolta la mezzofondista elvetica Sandra Gasser, per far togliere la squalifica di due anni inflittagli per doping dalla Federazione internazionale di atletica leggera ha ieri concluso a Gerna la prima udienza chiedendo un chiarimento alla stessa federazione sulla squalifica. La Gasser venne squalificata per aver fatto uso di steroidi anabolizzanti, ma il suo avvocato si è rivolto al tribunale civile, sostenendo che lo squalificato violò gli elementari diritti umani.

## LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.10 Calcio, da Amsterdam, differita di Olanda-Cipro. Raddie. 13.25 Tg2 Lo sport; 14.25 Calcio, da Arezzo, diretta di Italia-Grecia delle nazionali olimpiche; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby. Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.30 Tmc Sport; 23.20 Tennis, da Anversa, sintesi dei campionati della Cee. Italia 7. 22.55 Tennis, da San Francisco, seconda semifinale del Torneo.

## Fu aggredito dagli «ultra» Lo stopper con il martello Amodio dal giudice mentre l'Avellino lo liquida

AVELLINO. Il calciatore dell'Avellino, Roberto Amodio, è stato raggiunto da un ordine di comparizione emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Avellino, dott. Antonio Guerriero. Amodio fu violentemente contestato giorni fa da un gruppo di tifosi al termine dell'allenamento. Il calciatore si difese dall'aggressione degli «ultra» brandendo un martello da calzolaio. Intervenne la polizia che bloccò il calciatore e identificò uno dei tifosi, Antonio Testa, 32 anni. Il magistrato ha ipotizzato nei confronti del calciatore il reato di minaccia grave e detenzione e porto di arma impropria, mentre per il tifoso quello di violenza privata. Stamani i due protagonisti della rissa saranno interrogati dal procuratore. Pare che Amodio verrà ceduto. Sostegnatore per l'altro giocatore nel mirino dei tifosi, il libero Enzo Romano, che dovrebbe passare al Messina. □ A.A.

## Il gestaccio all'Olimpico Bagni, bocca cucita mentre Moggi sostiene «Sono affari nostri»

NAPOLI. Seconda bocca cucita nei Napoli: dopo Maradona, da ieri anche Bagni non rivolge più la parola ai giornalisti. È irritato, il mediano che piace a Vicini, perché qualcuno avrebbe finto il senno di una sua dichiarazione («Lo rifare di nuovo», avrebbe detto il giocatore a proposito dell'italico gesto riservato a fine partita alla platea giallorossa. Espressione dal medesimo significato). Sul gesto di Bagni all'Olimpico è intervenuta anche la società attraverso una dichiarazione scritta di Luciano Moggi.

## Mondiali '90 Aumentate le Nazioni da 111 a 112

ZURIGO. Non 111 bensì 112 le nazioni iscritte ai prossimi campionati del mondo che si disputano in Italia nel 1990. Lo ha confermato la Fifa, aggiungendo la Giamaica al precedente elenco. Il pur minimo incremento non è servito comunque ad avvicinare il record stabilito nell'edizione passata organizzata dal Messico, che vide l'adesione di 119 nazioni. Curiosamente, rispetto all'edizione '86, sono diminuite le nazioni africane, da 29 a 23, e quelle del Concaac (America del Nord, Centrale e Caraibi), mentre quelle asiatiche sono passate da 25 a 26. La Fifa, inoltre, ha confermato che il sorteggio per la composizione dei gruppi eliminatori che determineranno il quadro delle 22 partecipanti alla fase finale verrà effettuato il 12 dicembre prossimo a Zurigo. Ai campionati sono ammesse di diritto l'Italia (paese organizzatore) e l'Argentina (campione uscente).

## Il presidente del sindacato calciatori Campana accusa «Nervosismo in campo? Se si continua a giocare un calcio isterico...»

L'avellinese Amodio finisce davanti al magistrato con uno dei tifosi che lo minacciavano, i gestacci di Bagni, partite di calcio come cacce all'uomo. Sono episodi che non devono più stupire, sostiene l'avvocato Campana: «Il calcio non è più un gioco, interessi enormi hanno voluto questo ed ora non resta che raccogliere i frutti. Di civiltà quindi inutile parlare...».

MILANO. «Purtroppo devo ripetermi, non posso fare altro: il calcio da tempo non è più un gioco. Episodi come quelli che sono avvenuti in questi giorni non devono stupire: Bagnita quel gesto, Amodio che esce dallo spogliatoio agitando un martello, partite giocate all'insegna di una violenza sconcertante». L'avvocato Sergio Campana rappresenta una delle componenti fondamentali della organizzazione calcistica ma le sue non sono solo parole di parte. Quando avvengono episodi che in qualche modo escono dalla norma con giocatori coinvolti in uno scoppio di violenza. Anche questa volta, mentre ad Avellino un magistrato ha inviato un mandato di comparizione al calciatore Amodio, circondato da teppisti inferociti e ad uno dei tifosi coinvolti nell'episodio del martello, Campana ha sentito il bisogno di ripetere una considerazione che può anche apparire impotente, ma che è certo una fotografia molto nitida della realtà.

meno controllabile. «Da parte della macchina organizzativa poi arrivano solo spinte che alimentano sempre più queste situazioni. Ecco che non si può pretendere che la tenuta nervosa sia garantita. Oggi il rischio fuori e dentro ai campi di calcio è enorme».

Il quadro è preciso e comunque l'impressione è che non vi possano essere inversioni di tendenza e che alla fin fine tutti trovino una giustificazione. «Il rimedio c'è ma non interessa a nessuno. La svolta è un ridimensionamento di questo fenomeno che è il calcio. Chi è disposto a farlo? Lavorare per portare il pubblico a scelte e comportamenti distaccati e più razionali non mi pare sia una preoccupazione di chi dirige l'organizzazione calcistica. Io ho stigmatizzato il comportamento di Bagni, ma devo dire che di Bagni si è sempre sfruttato ed esaltato un agonismo portato ai massimi livelli. Se si è chiesto questo, poi è difficile pretendere anche comportamenti diversi. Certo è giusto parlare di civiltà, ma bisogna rendersi conto che civiltà è qualche cosa che fa a pugni con l'impostazione che si è data al calcio oggi».

## Federcalcio, sanzioni più dure col nuovo codice

ROMA. Anche il gruppo di lavoro dei giuristi è giunto al suo approdo: ieri il professor Giovanni Long ha presentato il nuovo codice di giustizia sportiva della Federcalcio, che entrerà in vigore nella stagione prossima. Si tratta di uno strumento operativo, che in alcune sue parti assume le vesti di un vero e proprio codice penale, teso ad adeguare la giustizia alla realtà nuova espressa dal calcio nelle sue manifestazioni degenerative. Inasprite le sanzioni per gli illeciti amministrativi; il codice ad un tempo ancora sia le società, sia gli stessi calciatori, a comportamenti meno «elastici», pena l'esclusione dal campionato o la retrocessione per quanto riguarda i club. Nessuna modifica di rilievo è stata introdotta sul versante della responsabilità oggettiva o presunta, salvo una specificazione sulla dualità delle pene, mentre per la responsabilità diretta nel caso di illecito è stata definita una griglia di sanzioni che vanno dall'ammonezione alla penalizzazione ed alla retrocessione.

## Sciopero allenatori / 2 Gli azzurri tranquilli «La panchina sarà vuota? non conta proprio niente»

CORTONA. Anche gli azzurri dell'Olimpia, nel loro ritiro di Cortona, hanno parlato dello sciopero degli allenatori. Qualcuno, più che sviscerare il problema, ha voluto mettere in evidenza la fermezza degli allenatori, di fronte al malcostume imperante, rispetto invece alla malleabilità dimostrata dall'Associazione calciatori che ha fatto più volte retrocedere. Insomma, un accento di polemica, tanto per animare un ambiente apparentemente tranquillo. «La nostra categoria resta sempre legata al carro» - ha sottolineato De Agostini, centrocampista Avellino. Ma l'allenatore può sempre rivedere qualche cosa da un punto di vista tecnico se le cose vanno male: «Capita raramente con il gioco a zona - ha tenuto a precisare Tacconi. Spesso siamo noi a operare mutamenti tattici in campo senza passare la panchina». Dunque tutti d'accordo sullo sciopero degli allenatori e nessun problema per i giocatori □ P. Ca

## Premiatissima ditta Pallone

Il Pallone d'oro, la Scarpa d'oro, il Calciatore d'oro, il Seminatori d'oro. Ma anche la Nonna d'oro, l'Atletica d'oro, la Panchina d'oro, l'Aragosta d'oro. Sono soltanto alcuni dei tanti premi che vengono assegnati a personaggi del mondo del pallone. Atleti, dirigenti e giornalisti. Una vera e propria orgia di premiazioni con l'obiettivo di conquistare un posto sui giornali o in tv. E gli sponsor gongolano.

GIANNI PIVA  
la lunghissima fila già esistente è sempre più difficile trovarne, ma la disponibilità è tanta: gli addetti ai lavori di fronte ad un po' d'oro non diranno mai di no. E l'oro, a quanto pare, è indispensabile: si assegnano infatti «Calciatori d'oro», «Aratri d'oro», «Seminatori», «Castagne», «Panchine», «Palloni» ovviamente rigorosamente «d'oro». C'è anche una «Nonna d'oro» che viene elargito dal Comune di Uliveto Tanna al «miglior giocatore e al miglior tecnico»; migliore naturalmente per quei giurati, in ogni caso giurati giornalisti. Uno dei primi trofei, e non solo cronologicamente, è quasi sicuramente il «Giocatore d'oro» che resiste da ben 23 anni, una vera istituzione nazionale, organizzata dal club nerazzurro «Bona» di Milano. Tra «Calciatori» e «Aragosta» c'è di tutto. Premi di serie A, e di serie B, tutti comunque pensati, propagandati e sostenuti per conquistare una fetta di quella enorme capacità di amplificare che ha il calcio oggi. Dietro ad ogni premio c'è certo un po' d'amore per il calcio, ma soprattutto l'obiettivo di conquistare un posto sui giornali, uno spazio alla tv. Ogni premio, dalle settecote bottiglie di vino che ogni anno vengono offerte al primo goleador del campionato, alla «Sara-

## Sciopero allenatori / 1 Il Bologna è a posto Vietato all'Udinese tesserare Milutinovic

FIRENZE. A seguito dello sciopero proclamato per domenica 8 novembre dall'Associazione Allenatori per «recenti casi di violazione del regolamento da parte degli organi federali», il dottor Fino Fini, direttore del settore tecnico federale, alla domanda se i regolamenti siano stati violati o no, ci ha così risposto: «Il settore tecnico ha tesserato per il Bologna l'allenatore di prima categoria Gino Pivatelli e l'allenatore di seconda categoria Luigi Maifredi. L'autorizzazione a stare in panchina non è compito del settore ma di chi deve far rispettare le norme, compresa quella emanata dal commissario straordinario Manzella che ha per titolo "Norme organizzative della Figg che sostituiscono il vecchio regolamento"». Cosa prevedono queste norme? gli abbiamo chiesto

## Sciopero allenatori / 2 Gli azzurri tranquilli «La panchina sarà vuota? non conta proprio niente»

terminati equilibri. Bisogna muoversi e in fretta», ha concluso. L'iniziativa dell'Assotecnici, è comunque giudicata influente dai calciatori ai fini tecnici di una partita. «L'allenatore - ha spiegato il napoletano Romano - è importante prima della partita e nell'intervallo. Durante la gara è più spettatore che protagonista». E come Romano ha pensato un po' tutti. «La panchina in campo è più che altro simbolica», ha sostenuto De Agostini, centrocampista Avellino. Ma l'allenatore può sempre rivedere qualche cosa da un punto di vista tecnico se le cose vanno male: «Capita raramente con il gioco a zona - ha tenuto a precisare Tacconi. Spesso siamo noi a operare mutamenti tattici in campo senza passare la panchina». Dunque tutti d'accordo sullo sciopero degli allenatori e nessun problema per i giocatori □ P. Ca

Venticinque anni fa  
in un incidente aereo  
moriva il fondatore dell'Eni

La sua idea di sviluppo  
il ripudio del colonialismo  
e i rapporti col mondo emergente

# Gli orizzonti di Mattei

leri il venticinquesimo anniversario della morte di Enrico Mattei, fondatore e primo presidente dell'Eni. La ricorrenza è stata celebrata nel corso di una cerimonia durante la quale hanno parlato di Mattei il professor Reviglio e il ministro Granelli. Premi sono stati attribuiti a personalità del Terzo mondo. Reviglio ha annunciato la nascita di una Fondazione scientifica che porterà il suo nome.

EDOARDO GARDUMI

Geniale imprenditore e invidioso corruttore della vita pubblica della giovane repubblica, comandante partigiano e poi autoinvestitosi di un potere che andava ben oltre quello dei ministri che avrebbero dovuto controllarlo, molto amato da qualcuno ma oggetto di un odio senza fondo da parte del più, avversari dichiarati ma anche supposti compagni di cordata. Tutto questo è stato Enrico Mattei nei quindici vorticosi anni che lo hanno visto agire come protagonista di primo piano della scena politica italiana. Prima che un giustiziere, la cui origine non sono mai state del tutto chiarite, facesse perdere quota al suo personale bimotore con il quale, il 27 ottobre del 1962, faceva ritorno da Catania a Milano.

## Non più macerie

Con la sua morte - oggi lo possiamo dire - si chiudeva un ciclo della ricostruzione economica italiana: non solo perché ormai tutti i pilastri erano stati eretti per sostenere quello che già si chiamava il "boom" dell'industria e dei consumi ma perché, nello stesso tempo, trovava un nuovo assetto un lungo periodo di turbolenza politica. Finiva il dopoguerra, nel bene ma anche nel male. Non si trovavano quasi più macerie nei centri delle città ma cominciavano anche a impallidire le grandi tensioni ideali, si ridimensionavano i progetti di

riforma, perdevano forza gli slanci verso prospettive generali di riscatto e di giustizia. Gli anni Cinquanta erano stati terribili ma anche percorsi da una vitalità morale e da una passione civile che avevano trovato espressione in forti personalità. E Mattei senza alcun dubbio era stato una di queste.

Il fondatore dell'Eni era stato un uomo dell'industria privata. Veniva dalla gavetta. A Pesaro, dove era nato, aveva cominciato giovanissimo a guadagnarsi la vita come fattorino in un'azienda conciararia. Fece strada alla svelta. A 30 anni a Milano, era il 1936, fondò una piccola società di prodotti chimici destinati all'industria conciararia e tessile. Non riuscì a portarla molto avanti: erano anni difficili ma soprattutto arrivò presto la guerra. Quando fu tempo, Mattei si unì alle formazioni della Resistenza, arrivò a far parte del Comando del movimento nell'Italia settentrionale. Esaltò di lui una foto celebrata, mentre nella piazza del Duomo di Milano tiene un comizio nei giorni della liberazione circondato da sventolanti bandiere tricolori. Cattolico e democristiano, nel primo periodo del post-fascismo ebbe l'incarico di commissario generale dell'Agip, un'azienda statale che aveva in carico soprattutto partecipazioni minerarie.

Il compito di Mattei è quello di liquidare. Ma fortuna, abilità, intelligenza imprenditoriale vogliono invece che nel giro di pochi mesi, nel 1946, i tecnici della società arrivino a dar ragione a quanti ritenevano il sottosuolo italia-

no meno povero di idrocarburi di quanto non si ritenesse. Mattei scopre i primi giacimenti e si ritrova così tra le mani non un ferrovicchio ma una società che, in embrione, può costituire il nucleo promotore di un'attività di approvvigionamento energetico. L'Agip può essere una leva della rinascita industriale se si mette in grado di fornire energia a prezzi ragionevoli e con garanzia di continuità a un'economia che vuole uscire rapidamente da una condizione di sottosviluppo e portarsi all'altezza di quella dei paesi più avanzati. Ma chi potrà fare questo lavoro? Si dovrà ancora ubbidire alle prime disposizioni e liquidare la società attribuendo questo compito agli imprenditori privati o non sarà meglio invece cambiare rotta?

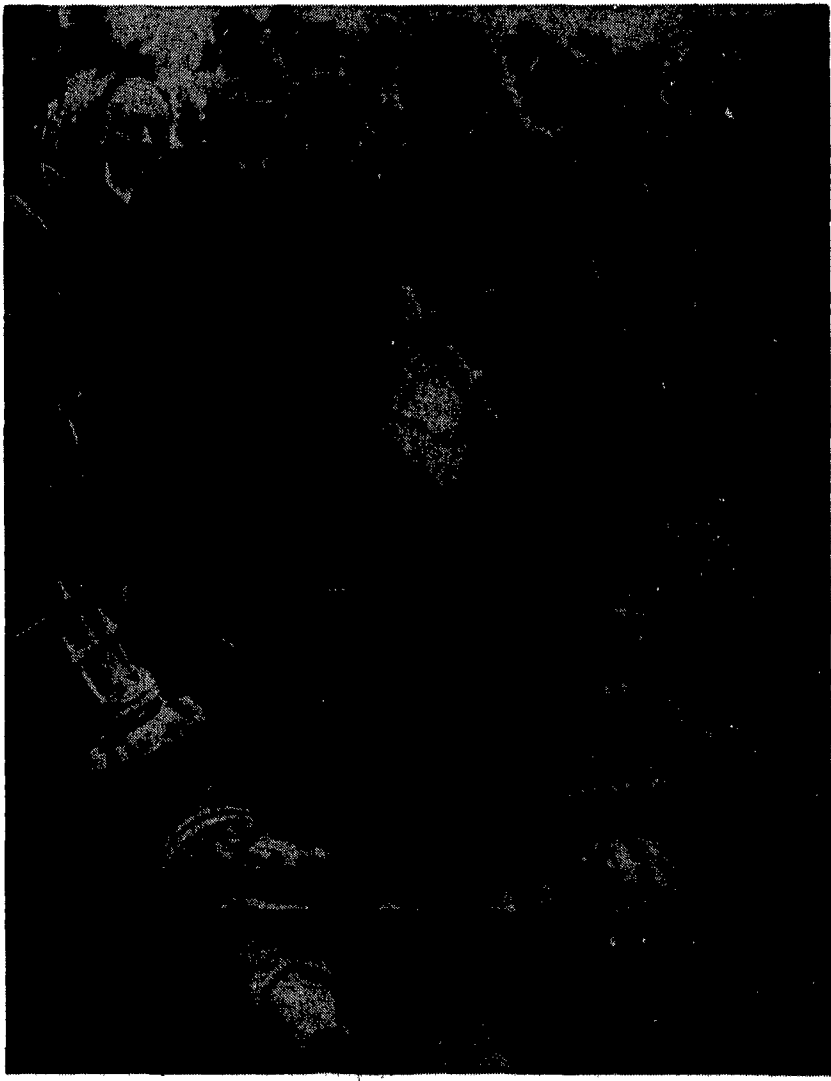
Enrico Mattei cambia rotta. È lui che vuole l'Agip pubblica, che intuisce le straordinarie potenzialità di un'industria di Stato capace non solo di scavare pozzi di gas nella valle Padana ma di usare gli strumenti di una politica di cooperazione internazionale, in un mondo in rapidissima trasformazione, per trovare le vie dello sfruttamento minerario in ogni parte del globo. È una bella intuizione, ma serve anche un preciso coraggio per sostenerla.

L'Italia degli anni Cinquanta è il campo di azione di un'imprenditoria privata gretta, che non sa gettare lo sguardo al di là del proprio naso. E il quadro internazionale non è migliore: pochi grandi gruppi che tengono ben salde le mani sulle risorse dell'intero pianeta cercano di contrapporre

al colonialismo politico e militare, entrato in una fase di irreversibile declino, la logica di un imperialismo che non riconosce alcuna indipendenza economica. Manovrare una grande impresa pubblica districandosi tra il fondo melmoso della politica italiana, che stenta a liberarsi dalle pratiche corporative e autoritarie dei precedenti decenni, è una scena mondiale sulla quale ci si presenta come pericolosi outsiders è in effetti un'impresa da pionieri.

## Trasferimento di tecnologie

Mattei questa impresa la tenta. La sua idea più lungimirante, quella al cui fascino è ancora oggi difficile sottrarsi, ma anche quella che molto probabilmente lo ha portato alla morte, è nell'impostazione che vuole dare ai rapporti con i paesi del Terzo mondo. A metà degli anni Cinquanta l'offerta che l'Eni andava facendo in giro per il mondo ai paesi provvisti di petrolio di uno sfruttamento alla pari delle loro risorse aveva qualcosa di rivoluzionario. E ancora di più la proposta che il contributo della nazione economicamente più forte non si limitasse appunto alla concessione di una adeguata partecipazione ma arrivasse a prospettare la possibilità di un trasferimento di tecnologie. Era l'idea di un circuito di scambi, oltre la logica del colonialismo economico, che sarebbe



Enrico Mattei, Alcide De Gasperi e Francesco Cossiga visitano i primi impianti installati dall'Agip a Cortemaggiore

riemergerà ostinatamente anche nei decenni successivi, negli anni 70, all'esplosione della prima crisi petrolifera, e più ancora, sempre grandemente suggestiva, per le promesse di sviluppo concomitante ed equivoche e sempre regolarmente tradita degli insaziabili appetiti delle classi dominanti occidentali e del loro assetto.

L'Eni di Mattei, che era intanto stato ufficialmente istituito nel '53, su questa strada mosse alcuni passi. I legami che col vennero istituiti con alcuni paesi dell'area africana, ma anche asiatica, con la Cina e con l'Urss, costituivano ancora oggi la base non solo di collaborazioni economiche ma anche di positive relazioni politiche.

Ma quando l'aereo di Mattei cadde, nell'ottobre di 28 anni fa, furono in molti a tirare un sospiro di sollievo. C'erano quelli che lo accusavano di avere creato al proprio fine un autentico sistema di potere capace di mettere in riga ministri e primi ministri, di muoversi in politica con la spregiudicatezza di un affarista senza scrupoli. E forse avevano anche qualche ragione. Ma c'era anche il coro mischino di coloro che non avevano mai potuto sopportare un'impronta economica in grado di costituire risultati di notevole efficienza con il perseguimento di un disegno di sviluppo più largo, oltre i confini delle proprietà conciccate e rispettate. Un'impresa di Stato, per di più. E questo è il coro che con gli anni non ha cessato di farsi sentire, di ammorzare. E che continua a intristire i nostri giorni.

# Su con la vita!

Fino al 31 ottobre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a

**1 milione e mezzo**

e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: fino al 31 ottobre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di un 900 E o di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Croma, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 ottobre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?

**FIAT**

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT